

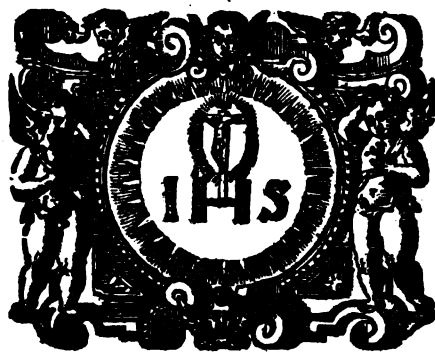
V I T A
DELLA VEN. SERVA DI DIO
O R S O L A
B E N I N C A S A

N A P O L E T A N A

Dell'Ordine de' Ch. Regolari.

*Fondatrice delle Vergini Teatine della Congregazione,
& Eremo dell'Immacolata Concezione,*

COMPENDIATA DAL PADRE
D. GIO: BONIFACIO BAGATTA
Chierico Regolare Veronese.



VENETIA, *Presso il Catani,* M. DC. LXXI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLA SANTITÀ
DI N. S. PAPA
CLEMENTE
DECIMO.

GIO: BONIFACIO BAGATTA
CHIERICO REGOLARE.

BEATISSIMO PADRE.



SANTISSIMI Piedi di
Vostra Beatitudine hu-
milmente se ne viene la
nostra Vener. Madre
Orfola Benincasa in
questi fogli rozzamente
delineata: Quella, che mentre viue-
a 3 ua,

ua, genuflessa à questo Venerando Trono Apostolico, sottopose alla censura di chi era Vice-Dio in terra, del suo inferuorato spirito il marauiglioso oprare; hora, già lasciata la spoglia mortale, ritorna di nuouo sotto l'ombra di questi oscuri caratteri à prostrarfi riuerente à foglio sì maestoso, per sottometer ogni sua attione all' infallibili Oracoli di Vostra Santità, che la Vice di Dio hor tiene in terra. Non ardirebbe ella tanto Beatissimo Padre, ne io altresì presumerei sì arditamente di venirmene con questa picciola offerta a' piedi di tanta Maestà, quando che non vi fosse il comando di chi meritamente presiede al Governo Generale della mia Religione, quale riconoscendo dalle benefiche **STELLE** della Santità

tità Voſtra piouerne ſopra il nouella-
mente fondato Eremo, delineato, e
preſcritto dalla noſtra Veneranda
Madre sì copioſi, e fauoreuoli l'influf-
ſi, autenticali con benigniſſimi Di-
plomi vltimamente conceſſi dalla
Santità Voſtra à fauor dell'iſteſſo San-
t'Eremo, hà ſtimato non ſol conue-
niente, mà obliigo di neceſſità, far-
mi rappreſentar auanti li adorandi
ſuoi piedi ſotto queſt' inchiocſtri l'au-
uenturoſa Anima della ſteſſa Vene-
randa Madre Orſola, non ſol per ren-
der nel miglior modo poſſibile humi-
liſſime gratie à Voſtra Santità per sì
ſingolari, & inestimabili fauori, ma
etiamdio per publica teſtimonianza
dell'infinite obligationi, ch'ella con
le ſue diuote Vergini Romite, & in-
ſieme tutta la mia Religione, deſtina-

ta dalla benignità di Vostra Santità, alla lor cura, professa, & in eterno profesarà alla somma sua generosità d'animo, nella quale confidando, pur viue speranzosa, che chi con somma Clemenza ha posto la Corona in capo alla Religion Teatina con la tanto sospirata Canonizatione del suo Santo Fondatore, debba anco in qualche modo honorare delle Vergini Teatine la prodigiosa Fondatrice. L'hauer Vostra Santità con Pontificij Oracoli comunicato alle nostre diuote Romite le gratie, e fauori, già dalla benignità Apostolica concessi alla Veneranda Congregatione dell'Immacolata Concezione di Spagna, l'hauerle fatte partecipi nella recitatione de Diuini Offitij de priuilegi, e prerogatiue singolari, e l'hauerle

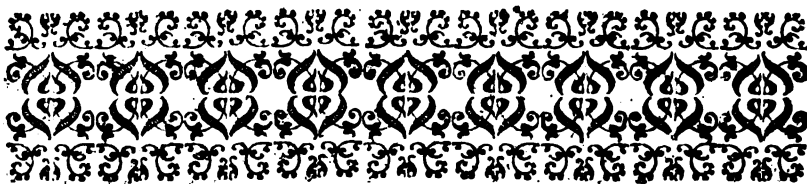
uerle con liberalifsima mano dotate, & arricchite d'altri riguardeuoli beneficij, è cagione, che riconoscendo quel santo Luogo Vostra Santità vero Autore del suo essere tanto spirituale, quanto temporale, viua con ferma speranza, che come opera sua, sempre con occhi benigni lo debba riguardar; onde appartenendo anco questa picciol operetta à quel santo Luogo, come che rappresentante l'heroiche virtù della di lui Fondatrice, fù stimato ragioneuole, douersi, benchè picciola, offerir a Vostra Santità con speranza, che come cosa sua, la debba benignamente aggradir. Aggiungasi, che descriuendosi in questi fogli la Vita di quella grand' Heroina, che del tutto lontana, e distaccata dalle cose di questo Mondo, sempre

pre viſſe vnita al Celeſte ſuo Spoſo, intenta alle conſolationi dell'anima, e perfeuerante in feruenti Orationi per impetrarne la Riforma del Mondo, modo di viuer, che per ordine di Dio pur preſcriſſe alle ſue Vergini Romite, ſpero debban ritrouar benigno ricetto preſſo la Santità Voſtra, quale appunto diſtaccata da ogni penſiero della terra lontana da qualſiuoglia affetto mondano, ſe ne viue con ſingolariffimo eſempio, del tutto dedita all'Oratione, ritirata a goder le conſolationi del Cielo, ſempre intenta a trattar i più importanti intereſſi di Santa Chieſa nel ſecreto gabinetto del Paradifo; d'onde poſcia ne viene, che ſi come orando Moſè n'andauano felici i ſucceſſi dell'Iſraelitico Impero, così ſotto Pontificato sì ſanto ſino con ſingolar

ſingolar prudenza gouernati i popoli,
con ſomma generoſità premiata la vir-
tù, con ammirabili eſempi propoſto
il modello per la riforma del Chriſtia-
neſimo, ſbandita la cupidigia, riform-
mati i coſtumi, introdotta la Pietà,
la Religione, la Clemenza, ciò che
tutto ſotto gl'influſi delle predomi-
nanti **ALTIERE STELLE** am-
mirafi vagamente fiorire. Aggradisca
dunque Voſtra Santità con la ſolita
piaceuolezza del ſuo ſereniſſimo vol-
to queſta menomiſſima offerta, che io
indegno figlio della Religione tanto
da Voſtra Santità beneficata humil-
mente gli faccio, che frà tanto già mai
ceſaranno le diuote Romite, vnita-
mente con tutta la mia Religione di
porger continue preghiere al Cielo per
impetrar longhezza di vita a Voſtra
San-

**Santità felicità di salute, esecuzione
a Santissimi tuoi desiderij; ciò che di
vivo cuore augurandoli pur io, humil-
mente proſtato, bacioli l'adorandi
Piedi.**

A L



Al diuoto, e benigno

LETTORE.



*V. GIA' stampata in Roma l'anno
1655. fondata, & eruditamente la
Vita della nostra Ven. Madre Orsola
Benincasa dal Religiosissimo, & eru-
ditissimo P. D. Francesco M. Maggio
Palermitano dell'istessa mia Religio-
ne; ma come che i strauaganti prodi-
gij, e marauiglie, che in quella si contengono, trapassarono
per la singolarità ogni credenza humana, fu necessario, che
il detto Padre, giudiciosamente, per corroborar la fede de'
Lettori, inserisse nell'istessa vita, con le proprie parole le
relationi de' testimonij, per lo più di veduta, di quanto si
racconta; cosa che se bene fu necessaria per il fine predetto,
cagionò però all'istoria molta prolissità, quale à pij, e reli-
giosi*

giosi lettori facili à creder le grandezze di Dio ne' suoi serui ;
 riuscì alquanto faticosa, & in conseguenza molti per fug-
 gir la fatica di longa lettura, rimasti sono priui di saper l' at-
 tioni marauigliose, e stupende della nostra Ven. Madre ; &
 insieme d' apprender tanti ottimi, e santi ammaestra-
 menti per l' anime loro, de' quali è ripiena la sua prodigiosa
 vita. Hor desiderando io, che per tutto il mondo s'ij sparsa
 la fama di quest' ammirabile Heroina del nostro secolo, che
 da tutti s'ijno saputi i strauaganti prodigij della sua vita, e
 che ogn' uno, benche dozinale, à maggior gloria di Dio, &
 esaltatione della sua serua possa glorificar il Signore ne' suoi
 serui, & imparare per l' anima propria qualche insegnamen-
 to di salute dalla vita di Vergine sì Religiosa, & esempla-
 re, della quale ben si può dire ciò, che lasciò scritto San Giro-
 lamo della Vergine Asella epist. 15. Sola vitæ suæ æqua-
 litate promeruit, vt boni eam prædicent, & mali de-
 trahere non audeant; viduæ eam immitentur & virgi-
 nes, maritatae colant, matres timeant, suspiciant sacer-
 dotes. Però risoluto mi sono, così anco pregato da persona,
 i di cui cenni riconosco per commandi, di restringer in breue,
 quanto diffusamente iui si legge, e di più ciò che hà ultima-
 mente scritto l' istesso Padre Maggio diuotissimo sopr' ogn'
 altro dell' istessa nostra Ven. Madre in vn Compendioso Ra-
 guaglio dell' istessa vita, non aggiungendo, ne diminuendo
 cos' alcuna, ma solo tralasciando d' addurre l' attestations de'
 Testimonij, sì come anco altri racconti non spettanti total-
 mente alla sola vita della Ven. Madre, ma ad una dili-
 gente

*gente istoria della Congregatione delle Vergini Teatine da
essa Ven. M. fondata.*

*Nel descriuer detta vita hò tralasciato tutti i fuchi ret-
torici, e l'abigliamenti del dire, sì perche più facilmente da
ogn'uno possa esser letta, e con facilità intesa, sì perche con
quanta diligenza hauesi usato per abbellirla, & adornar-
la di rettorici adornamenti, mai à bastanza haurei fatto, à
paragone del suo merito, potendo dire con San Girolamo,
parlando di S. Paola: Si cuncta corporis mei membra
verterentur in linguas, & omnes artus humana voce
refonarent, nihil dignum Vener. Vrsulæ virtutibus di-
cam. Epist. 27. Si anco, e principalmente, perche quan-
to più schiettamente, e senza inganno di parole souerchie si
raccontano l'attioni de' virtuosi, tanto maggiormente ac-
quistano di verità il credito appresso di chi legge, doue che
quando sotto la maschera di tante dicerie appena apparisco-
no, più difficilmente si credono. Quidquid enim, lasciò
scritto l'Eminentissimo Cardinal Baronio tom. 3. ann. 356.
obducitur fucò, atque pigmentis, suspectum redditur,
pulchriorque enitescit ipsa sua puritate simplicitas,
quæ quod mentiri nesciat, omne quamuis ad ornatum
compositum velamentum abhorret. Tale dunque qual
ella è, riceuetela benigno lettore, e cooperando al fine da me
preteso, procurate, con la lettura di sì prodigiosa vita, d'ap-
prenderne qualche ammaestramento per l'anima vostra,
d'accenderui nell'amor di Dio tanto ardentemente amato
da questa Vener. Serua di Dio, e procurar dal canto vostro*

con

con la penitenza, e detestazione de' peccati, quella Rinouatione, e Riforma de' costumi, per cui tanto sospirò, pianse, e lacrimò la Vener. Madre Orsola, che di questa maniera habendo, e voi, & io all'istesso fine la mira, verremo ad esser partecipi delle gratie, e de' favori predetti dall'istessa, douersi concedere à quelli, che coopereranno alla santa Riforma, e Rinouatione del Mondo, che il Signor ci conceda.



Pro-

PROTESTATIO AVCTORIS.

Cum in descriptione præsentis vitæ Vener. Vrsulæ Benincasæ, aliqua quandoquidem attigerim, quæ sanctitatem ipsi, alijsque videntur adscribere, quæque vires humanas superando, miracula videri possunt, præfagia futurorum, arcanorum manifestationes, reuelationes, illustrationes, & alia huiusmodi, tum etiam beneficia eius intercessione in mortales collata; ideo cuicumque legenti protestor, profiteorque me ea omnia proponere, non tamquam auctoritate Cattolicæ Romanæ Ecclesiæ suffulta, sed sola humana fide innixa, quæque aliud pondus non habent, quàm quæcunque alia historia humana, cuius robur in sola suorum auctorum fide fundatur. Insuper his omnibus descriptis profiteor, me nolle eisdem Ven. Matri Vrsulæ arrogare aliquem cultum, aut venerationem, nec inducere famam, aut opinionem sanctitatis, non augere illius æstimationem, nullumque gradum facere illius quandoque futuræ Beatificationi, & Canonizationi, sed omnia relinquere prout essent, si hæc meæ narrationes minimè extitissent; Sic inhærendo Decreto Sanctæ Romanæ, & Vniuersalis Inquisitionis anno 1625. edito, & confirmato anno 1634. iuxtaque declarationem factam eorumdem Decretorum à Sanctis. D.N: P. Urbano VIII. anno 1631. quibus omnibus, vt par est obedientissimo Sanctæ Sedis Apostolicæ filio, parere, & obedire profiteor.

A P P R O V A T I O N I.

D. PIETRO PAOLO NOBILIONI
Preposito Generale de Chierici Regolari.

Concediamo licenza per quello spetta à noi, al P. D. Gio: Bonifacio Bagatta Sacerdote Teologo della nostra Religione, di poter mandar à luce l'Opera intitolata *Vita della Ven. Serva di Dio Orsola Benincasa Napoletana, &c. Compendiata da D. Gio: Bonifacio Bagatta Ch. Reg. Veronese.*, hauendone hauuta la relatione de PP. Theologi; a' quali haueuamo commessa la Reuisione di detta Opera. Et in fede, &c.

Data in S. Siluestro di Roma li 6. Settembre 1670.

D. Pietro Paolo Nobilioni Preposito Generale de Ch. Reg.

D. Antonio Maria Rinani C.R. Secret.

b Iussu

I Vssu Adm. R. P. D. Petri Pauli Nobilioni Congregationis nostrae Praepositi Generalis percurrimus Librum, cui titulus *Vita della Ven. Serua di Dio Orsola Benincasa, &c.* Italicè conscriptum à P. D. Io: Bonifacio Veronensi, eiusdem Congregationis Theologo, & cum nihil in eo sit, non consonum fidei, & fouendae pietati accommodatum, dignum publica luce iudicamus.
Veronae die 14. Augusti 1670.

*D. Io: Chrysostomus Philippinus Cl. Reg. S. T. D.
ac Sancti Officij Veronae Consultor.*

D. Gaspar Marauiglia Cl. Reg. S. T. D.

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padoua.

H Auendo veduto per fede del Padre Inquisitore, nel Libro intitolato *Vita della Madre Orsola Benincasa, di D. Bonifacio Bagata C. R.* non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza à Gio: Battista Catani di poterlo stampare; offeruando gl'ordini, &c.

Dat. 18. Aprile 1671.

(Andrea Contarini Cau. Proc. Reform.

(Nicolò Sagredo Cau. Proc. Reform.

(

Angelo Nicolosi Secret.

IN-



INDICE

De' Capitoli.

- Capit. Primo. **P** *Redissione, e Nascita della Ven. Madre.* 1
car.
- Cap. Secondo. *Vien portata Orsola da suoi genitori al Castello di Citarra. Progressi, e maravigliose azioni, che vi fece ancor fanciulla.* 7
- Capitolo Terzo. *Cresciuta Orsola, e fatta ritornar in Napoli, & in assiste alla morte di suo Padre.* 10
- Capitolo Quarto. *Scuopresi in Orsola gran desiderio della vita Religiosa, e sue azioni intorno à questo car.* 15
- Capitolo Quinto. *Come passasse Orsola ad habitar in Casa d'alcuni suoi parenti, & in fosse gravemente perseguitata, ed infamata.* 19
- Capitolo Sesto. *Come essendo di 10. anni cominciò à scoprirsi in Orsola il dono dell'estasi, e dell'aleri prodigij in lei cagionati del Divino Amore.* 24
- Capitolo Settimo. *Desiderosa di solitudine, la procura in diverse guise, e per ultimo con ritirarsi ad habitar nel Monte Sani'Elmo, ove in estasi predice gran cose, che in quel Monte nel tempo à venire douenano succedere.* 31

I N D I C E

- Capitolo Ottauo. *Delle grazie singolari, che Iddio concesse alla Vergine Orsola risirata, che fu nella solitudine del Monte, e principalmente del sponsalizio spirituale, che con essa contrasse.* 37
- Capitolo Nonno. *Dipinge marauigliosamente l'immagine del Signor Crocefisso addolorato, e contento.* 44
- Capitolo Decimo. *Ordina in nome della Santissima Trinità all'Abbate Nauarro à fabbricarli una Chiesa in honore della Conuersione di M.V.* 47
- Capitolo Decimoprimo. *Si dà principio alla fabbrica della Chiesa, da Orsola estatica viene benedetta, e de' varj incontri, che v'accedettero.* 51
- Capitolo Duodecimo. *Commandati Iddio, che se ne vada come sua Ambasciatrice à Gregorio XIII.* 58
- Capitolo Decimoterzo. *Sua partenza da Napoli, marauigliosa accadute nel viaggio, e arriua in Roma.* 64
- Capitolo Decimoquarto. *Arriuata in Roma, espone la sua Imbasciata al Sommo Pontefice Gregorio XIII.* 66
- Capitolo Decimoquinto. *Il Papa fece fare una Congregazione d'huomini illustri, acciò da quella fosse prouato lo spirito d'Orsola.* 71
- Capitolo Decimosesto. *Si sparge in Napoli, ch'ella in breue sarebbe stata bruciata viva in Roma, e frà tanto continuauasi à far le proue del suo Spirito.* 76
- Capitolo Decimosettimo. *Continuansi le proue del suo spirito, e viene posta prigione in San Michel' Arcangelo della Scala.* 79
- Capitolo Decim'ottauo. *Vien leuata dalla Casa, oue stanarinchiusa, e condotta in un'altra più secreta, oue gli furono fatte proue più gagliarde.* 18
- Capitolo Decimonono. *È privata di tutti gl'esercizj Spirituali, e de Sacramenti, essendosi perciò ridotta all'estremo della Vita, e d'altre proue, che gli fecero.* 91

Capi-

DE' CAPITOLI.

- Capitolo Ventesimo . *Fu finalmente approvato per buono il suo spirito, e benchè fosse pregata à rimaner in Roma, e fondarvi un Monistero di Monache per un prodigio accaduto, gli fu data licenza di ritornarsene à Napoli .* 97
- Capitolo Ventesimoprimo . *Ciò che l'auuenne doppo essere ritornata da Roma à Napoli .* 103
- Capitolo Ventesimosecondo . *Risornasene all'antica sua habitatione dell'uoco, e Chiesa della Montagna de' quali prodigiosamente restà assoluta padrona .* 105
- Capitolo Ventesimoterzo . *Instituìsse la sua Congregatione sotto titolo della Santissima Concettione, e gli prescrise le Regole .* 112
- Capitolo Ventesimoquarto . *Progressi della Congregatione fondata dalla Madre Orsola .* 115
- Capitolo Ventesimoquinto . *Muouono alcuni Parenti della Vergine, e ella con le sue Orationi gli fa impetrar il Cielo, e si esibisse al Signore, e soddisfa per molti alle pene, che douenuano hauer nel Purgatorio .* 119
- Capitolo Ventesimosesto . *Fà gran profitto nell'Anime per mezzo de' suoi discorsi, e persuade à molti lo stato da eleggere più opportuno per la propria salute .* 123
- Capitolo Ventesimosettimo . *Varij castighi ch'auuennero ad alcune Religiose, ch'uscirono dalla Congregatione della Madre Orsola predestati dalla stessa .* 127
- Capitolo Ventesim'ottauo . *Odio, ch'hauruano i Demonij contro la Congregatione, e le Vergini della M.Orsola, e de gran disturbi, che gli diedero, tutto che sempre rigettati dall'orationi della M.Orsola .* 132
- Capitolo Ventesimonono . *Si scuoprono per l'Orationi della M.Orsola le frodi di due sceleratissimi hypocriti, che si faceuano tener per Santi dalla Cistà; e luoghi circonuicini di Napoli .* 137
- Capitolo Trentesimo . *E persuasa la M.Orsola da nostri Padri*
alla

I N D I C E

- alla fondazione d'un' Eremo, quale poi gli fu da Dio rivelato doverfi fondare doppo la sua morte.* 146
- Capitolo Trentesimoprimo. *Come la Congregatione fondata dalla Madre Orsola, e l'Eremo delle Vergini Romite da fondarsi, furono per rivelatione Divina sottoposti alla direzione della nostra Religione, e da nostri Padri, e dichiarate dall'istesso nostro Istituto, & Ordine.* 153
- Capitolo Trentesimosecondo. *Come nell'ultima infermità della nostra Madre viene eletta dalla Città di Napoli per Protettrice, e della sua felice morte.* 158
- Capitolo Trentesimoterzo. *Maraviglie, che successero doppo la sua morte, e come apparue à sua Nipote D. Castertina.* 166
- Capitolo Trentesimoquarto. *Della Carità, & amore, ch' hebbe la Madre Orsola verso Dio, e della continua unione dell' Anima al suo Celeste Sposo.* 174
- Capitolo Trentesimoquinto. *Della sua gran divotione al Santissimo Sacramento, e delle molte virtù, e gratie, che riscuena nella Sacra Comunione.* 178
- Capitolo Trentesimosesto. *Della sua grandissima divotione alla Santissima Passione del nostro Redentore.* 184
- Capitolo Trentesimosettimo. *Della sua molta divotione alla Beatissima Vergine principalmente come immacolatamente concetta.* 186
- Capitolo Trentesimoottavo. *Della sua gran Carità, & ardente Zelo della salute del Prossimo.* 189
- Capitolo Trentesimonono. *Delle sue mortificationi, & asprezze di vita.* 192
- Capitolo Quarantesimo. *Della sua esattissima Vbbidienza.* 195
- Capitolo Quarantesimoprimo. *Della grand'humiltà, e basso concetto, che di se stessa haueua la nostra Madre.* 198
- Ca-

DE' CAPITOLI.

- Capitolo Quarantefimo secondo. *Come conoscea l'interno de' cuori, e le cose occulte.* 205
- Capitolo Quarantefimoterzo. *Come predisse molte cose future.* 210
- Capitolo Quarantefimoquarto. *Dell'efficacia grande della sua Oratione, per mezzo della quale concesse il Signore molte grazie.* 216
- Capitolo Quarantefimoquinto. *Della molta stima, e gran concetto, in che la Madre Orsola ancor viuendo fu per tutto il Mondo, appresso de gran Personaggi, e Principi, tanto Ecclesiastici, quanto Secolari.* 222
- Capitolo Quarantefimosesto. *Come doppo la morte della Madre Orsola, fu confermata dalla Santa Sede Apostolica la Regola da lei dettata del Santo Eremo, e cominciata la fabbrica di quello.* 229
- Capitolo Quarantefimosestimo. *Come fosse interrotta la fabbrica del Santo Eremo, ma di nouo, per fuggirsi i castighi da Dio mandati, più vigorosamente proseguita.* 234
- Capitolo Quarantefim'ottauo. *Del modo di viuere da osservarsi dalle Romise del Santo Eremo, e d'alcune Vergini, che ancor viuendo nella Congregatione, cominciarono in parte à praticarlo.* 240
- Capitolo Quarantefimonono. *Come dal nostro Reuerendissimo Padre Generale fu dato principio alla fondatione del Santo Eremo della Madre Orsola, già elette per fondatrici di quello dodeci Religiose.* 245
- Capitolo Cinquantefimo. *D'un nobile rampollo, e viuo ritratto della Veneranda Madre Orsola, cioè della virtù, e spirito di D. Caterina Palmieri sua Nipote.* 256
- Capitolo Cinquantefimoprimo. *D'alcune predittioni di Donna Caterina circa il futuro Eremo, e Ritiramento di 12. Sacerdoti.* 263
- Capitolo Cinquantefimosecondo. *Dell'esercizi d'osservarsi dalle*

INDICE DE' CAPITOLI.

dalle Vergini della Congregazione della Madre Orsola, can-
nate dalle costituzioni, da quella prescritteli. 279

Capitolo Cinquantesimo terzo. *Confessione, che fece la Madre
Orsola dell'ordine hauuto dal Cielo del Santo Eremito, e d'al-
cune Regole particolari da osservarsi.* 303

Capitolo Cinquantesimo quarto. *Dell'Esercizio di osservarsi
dalle Vergini del Santo Eremito della Madre Orsola canate
dalle costituzioni da essa prescritteli.* 318

I L F I N E.



VITA



V I T A

DELLA VENERABILE MADRE ORSOLA BENINCASA

Della Religione de' Chierici Regolari.



Predittione, e Nascita della Venerabile Madre.

CAPITOLO PRIMO.



A vita io intraprendo à scriuere d'vno de maggiori prodigi, co' quali illustrato fosse il secolo, e passato, e presente; della Venerabile Madre Orsola Benincasa io dico, le di cui opere riguarduoli, non solo a' Cattolici, ma all'Heretici ancora sempre mai causarono straordinaria marauiglia, e stupore. L'anno dunque della nostra salute 1547. sedendo nella Cattedra di S. Pietro il Santissimo Pontefice Paolo Terzo, e regendo l'Arciuescouato di Napoli il Cardinal Teatino fondatore della nostra Religione D. Gio: Pietro Caraffa, dopo esser stata priuata quella Città a' 7. d'Agosto con pianto vniuersale del suo ben auuenturato Protettore Beato Gaetano

A Tiene

2 Vita della M.Orfola.

Tiene fondatore della nostra Religione Teatina, alli 20 d'Ot-
tobre, restò consolata con la nascita d'Orfola, che sua Protec-
trice pur doueua essere, e fondatrice insieme delle Vergini
Teatine. Nacque dunque in Napoli la nostra Vergine, e col
nome d'Orfola al Battesimo fù chiamata, à così nominarla
essendo comandato alla Madre da SS.'Luigi di Francia, e
Francesco di Paola, quali in visione apparfeli, mentre che,
grauida d'Orfola, pareuale hauer seco nelle viscere vn smisu-
rato peso come d'vna montagna, e gli predissero la fanciulla,
che douea partorire, e di quanta santità doueua essere, & ad
imponerli il nome d'Orfola l'ordinarono. Il suo Padre fù Gi-
rolamo Benincasa di Cittàra Castello della Caua nel Regno
di Napoli, discendente però, & originale di Siena, e dell'
istessa Famiglia per giusta discendenza di Santa Catterina da
Siena, l'antenati del quale per alcuni accidenti partiti da
Siena, finalmente ridusseronsi ad habitare, & in Sicilia, e nel
Regno di Napoli in detto Castello. Egli era quanto a' beni
di fortuna assai benestante, poiche come molto perito nelle
facoltà mecaniche, e matematiche, fatto Regio ingegniero,
e molto stimato nella sua professione, era sempre impiegato
nelle publiche fabriche, e sontuosi edificij della Città di Na-
poli, oue apunto dimoraua, all'hor che gli nacque Orfola;
Eccedeua però ne beni di gratia, de quali era riccamente
adornata l'Anima sua, e principalmente riluceua in lui la ca-
rità verso del prossimo, impiegandosi sempre à beneficio al-
trui, solleuando le miserie de poueri, dotando le figliuole
de bisognosi, & hor all'vni, hor all'altri, conforme il proprio
bisogno richiedeua, somministrando opportuno soccorso, tal
che impiegando quanto guadagnaua, hora somministrando i
necessarij alimenti a' mendici, a' quali mai negaua la lemosi-
na, principalmente quando gl'era chiesta à nome della Bea-
ta Vergine, di cui era diuotissimo, e per cui amore richiesto
di far alcuna cosa, mai si ritiraua, hora à far ammaestrar à pro-
prie

Capitolo Primo.

3

prie spese i figliuoli de' bisognosi, prouedendoli anco delle cose necessarie, hora in dotar zitelle, hauendone presso à 20. maritate à proprie spese, come racconta il Padre Sandouiglia, hora in far altre spese à beneficio del prossimo, eccedenti le proprie forze, si ridusse à stato assai miserabile con indicibile suo contento però, stimando più il ricco tesoro della Carità, che tutte le ricchezze del mondo. Ne di minor santità fù Vincenza Genouina moglie di Girolamo, e Madre della nostra Orsola, che mai lasciaua giorno, che non interuenisse nella Chiesa alla Messa, anzi ogni Venerdì andauau con piedi scalzi per affigger con tal patimento la propria carne in quel giorno, nel quale il tanto da lei amato figlio di Dio erasene andato sul Monte Caluario per instituir il tremendo sacrificio; & i Sabbati, in veneratione della Madre di Dio sua specialissima Auuocata, pur à piedi scalzi andauasene alla Chiesa di Santa Maria à Piedigrotta fuori di Napoli; attendeu continuamente alla mortificatione delle proprie passioni, ad inferuorarfi coll'Oratione nell'amor di Dio, à conformarsi in tutte le tribolationi al suo santo volere, che però ben meritò di veder più d'vna fiata visibile il bambino Giesù nelle mani del Sacerdote, all'or, che nella messa alzaua la sacrata hostia, quasi che la volesse rincorare visibilmente à perseverare nel di lui amore; & vna sacrata immagine, dinanzi à cui ella spesso oraua, ogni qualunque volta doueua auuenir qualche traualgio alla propria casa, ò sensibilmente da se stessa scuoteuasi, ò mandaua fuori qualche raggio di marauiglioso splendore, quasi presagiendoli con tai lampi la vicinanza del fulmine. Hor da questi due ben auuenturati coniugati, quasi che da santa radice, non poteua nascere che frutto di santità, qual si fù la nostra Ven. Madre. Fù ella preceduta nella nascita da due fratelli maschi, e cinque femine, e benche dalla natura fosse fatta l'ultima trà fratelli, dalla gratia fù resa sopra di tutti la prima, e venuta all'ultimo à lauorar nella vigna,

V 2

fotti

4 Vita della M. Orfola.

forti la fortuna di que' lauatori, che andati al lauoriero della vigna sol all'vndecima ora, tanto s'affaticarono, che con la stessa mercede de' primi, quali haueuano portato *pondus dieci, & asus*, furono dal giustissimo Padre di famiglia ricompensati. Il primo fratello d'Orfola si fù Francesco Benincasa, così chiamato per commandamento di S. Francesco di Paola, che apparue alla Madre essendo di lui grauida, e l'impose di douer chiamar il fanciullo, che portaua nel ventre col suo nome. Egli attese da principio alle scienze naturali, e legali; ma vedendo quanto fossero fallaci, e pericoloso, di quelle il seruirsi, dando di calcio alle vanità del mondo, vestitosi d'habito clericale, benchè però per humiltà mai volesse ordinarsi Sacerdote, attese allo studio della sacra Teologia scolastica, studiando però più nella mistica col continuo impiego alla sacra oratione, agl'effercitij di pietà, alla mortificatione del proprio corpo, contro del quale era crudelissimo, e principalmente ad esercitarsi in atti di profonda humiltà, spronato dalla quale partitosi vn giorno di casa sua, riconoscendola non più bisognosa del suo aiuto, e vestito di vilissimi cenci, incognito, e sconosciuto andossene à seruire per cuoco in Casa dell'Abbate Gregorio Nauarro Spagnuolo, trattenendosi in seruitio sì humile, & abietto per lo spatio di più d'vn'anno, sinche poi per voler del cielo riconosciuto dall'Abbate, mentre ingrandir lo voleua, e tenirselo feco in casa, & alla propria tauola, suggerendo l'humil seruo di Dio tai fauori, ritornossene di nuouo alla propria casa, oue perseuerando ne suoi santi, e lodeuoli effercitij, nella frequenza dell'oratione, nella quale fù molte volte rapito in estasi, nel disprezzo di se stesso, nell'aiuto, & ammaestramento delle forelle, a' quali non solo era fratello, Padre, e Proueditore, ma etiandio maestro nella vita spirituale, finalmente trà le visioni del Paradiso, delle quali nel punto della sua morte fù gratiato, passòssene all'altra vita di 32. anni, lasciando della sua ottima vita vna riguardeuolissima fama. L'altro fratello d'Orfola fù

Lodo-

Capitolo Primo.

5

Lodouico, così chiamato al Battesimo per comando di S. Luigi Rè di Fràcia apparso alla Madre mentr'era di lui grauida; fù giouine d'ottima indole, e che nell'oriente de suoi anni diede à diuedere qual sarebbe stato nel meriggio, se prima di giungerui, non fosse traboccato nell'ocaso; sopra di tutto vero imitatore di suo Padre Girolamo, era in lui suisceratissima la carità verso de poueri, a quali acciò fosse fatta elemosina, con tutto il sforzo di quella tenera età procuraua piangèdo dirottamente, sino che vedeua, ch'il pouero venisse souuenuto, ò di pane, ò d'altra cosa da lui richiesta; vide più d'vna volta il bambino Giesù in forma di fanciullino, che cō esso lui con trastulli di quell'età amorosamente si tratteneua, quale anco predisseli ben due volte, com'egli stesso tutt'allegro riferì alla Madre, che l'hauerebbe seco condotto in Paradiso, come appunto auuenne, essendo nella tenera età di sette anni.

Delle cinque forelle d'Orsola, tre furono maritate, e furono dōne di religiosissima bontà; e due perseverarono in perpetua virginità; per conseruari nella quale, essendo tutto giorno per la loro rara bellezza dimandate in matrimonio da persone qualificate, consecraronsi all'altissimo cō voto di perpetua virginità, e con penitenze, e rigorosi digiuni, procurauano tutto giorno, estenuando il proprio corpo, di priuarlo di quelle bellezze, che tanto gl'eran pregiudiciali, del che restarono gratiate, e perseverando insì religiosa vita, pur trà le visioni de celesti Cittadini se n'andarono à godere il celeste sposo. Tal che ben si può dire esser stata non solo Orsola, ma tutti i parenti benedetti dal Cielo, e mandati nel mōdo dalla diuina prouidenza per mezi opportuni à que' fini dall'istessa ab eterno preuisti, e destinati ne tempi auuenire.

Hor per ritornar alla nostra Orsola; appena nata, fù dal suo padre offerta, e consecrata alla Vergine Santissima così succedendo per disposizione del Cielo, posciache vedendosi Girolamo di lei padre già vecchio, e molto pouero per le cagioni sopradette, esser di nuouo aggrauato d'vn'altra femina oltre le

cinque

6 Vita della M.Orsola.

cinque ch'haueua, senza il modo di poterle collocare, mentre di ciò corucciofo andauassene nella camera della madre per feco condolerfi, in passando dinanzi vna diuota immagine della Vergine, da interna inspiratione mosso, e quasi ripreso della poca sua fede, ad vn tratto mutato, e conformato al volere del Cielo, presa la tenera bambina in mano, offerfela à quella gran Vergine refugio de' tribolati, e come à sicura protettrice liberalmente donolla.

E ben mostrò la Vergine Santissima d'hauerne preso il possesso, e la protezione, quando, che comè raccontano i Scrittori della di lei vita, appena dopo nata, fatta collocare dalla Madre nella culla, videronfi grandissimi splendori per tutta la stanza, cagionari da vn globo di fuoco in figura di Luna, che girando intorno la camera, aprendo tre volte il padiglione, sotto del quale staua la bambina, s'accostò alle di lei tempia, circondandola quasi con risplendentissimo diadema; & indi con l'istess'ordine partissi, dimostrando in ciò la Vergine santissima, di cui è scritto che è bella come la Luna, sotto quella figura, di prender possesso di quell'Anima, che à lei era stata donata; benche ne meno si contentasse di ciò fare, in sola figura, quando che più volte fù veduta dalla Madre, come si crede, à guisa di venerabile Matrona, cinta di ricchissime, e splendidissime vesti passeggiar per la camera, oue ne dimoraua Orsola, & alla di lei culla più volte accostarsi, quasi custodendo sì raro tesoro, dal che si può comprendere, quanto gli fosse stata cara l'offerta fattali da Girolamo, e quanto si studiasse d'impetrar à quell'anima dal suo figliuolo quelle siguardeuoli virtù, e prerogatiue, de' quali fù vagamente adorna, e noi nel progresso della di lei vita anderemo descriuendo.

Vita

Vien portata Orsola da suoi genitori al Castello di Cittàra, Progressi, e marauigliose attioni che vi fece ancor fanciulla.

CAPITOLO SECONDO.

A Pena rihautasi dal parto Vincenza, risoltesi Girolamo Padre d'Orsola, di partirsi da Napoli, e ritornarsene ad habitare con tutta la famiglia al suo natiuo Castello di Cittàra, forsi per fuggire, delle solleuationi in quella Metropoli poco dianzi accadute, l'ordinarie conseguenze; ma pur in Cittàra ritrouò la Croce, che Dio gl'haueua preparata; posciache essendo detto Castello bagnato dal mare di Salerno, da Turchi, che per quelle mareme con alcune galeotte scorreuano danneggiando tutti que' contorni, erano que' terrazzani mantenuti in continuo timore, e spauento. Quindi però ancor Girolamo stauassene insieme con Vincenza, e tutta la famiglia molto timoroso, ch'vna notte soprapreso il Castello improuisamente da Turchi, non gli fosse spogliata la Casa, e rubbata la lattante Bambina, che come tesoro molto guardauano, e con gran diligenza l'era stato imposto da' Santi apparfi alla Madre mentre era di lei grauida, di custodire; Onde per fuggir tal'incontro, portauala ogni sera alla vicina montagna, e quiui spesse volte chiudeuala entro vna botte d'vna sua vigna, raccomandandola alla Vergine Santissima, quale col bambin Giesù per tutta la notte faceua ad Orsola, colà lasciata, dolciissima compagnia.

Ne vani furono i timori di Girolamo, e Vincenza, posciache vna mattina sull'alba discesero i Turchi in terra per dar il sacco al Castello, onde fuggendo eglino insieme, e tutti i Cittàresi

8 Vita della M.Orsola.

tàrefi à faluarfi nella montagna, reftò tutto il castello da Turchi faccheggiato, abbrugiate le cafe, profanate le Chiefe, oltraggiate le sacre immagini, & il tutto pofto à rubbo, & à fuoco, & anco l'ifteffi Cittarefi farebbero rimasti lacrimeuolmente fchiaui, fe dalla diuina Prouideaza, forfi per i meriti d'Orsola, e per l'orationi delli di lei genitori, non foſſero ſtati miracoloſamente preſeruati per mezo d'vna folta, e tenebroſa nebbia, quale, mentre erano ſeguitati da Turchi, improuiſamente inforta, circondandoli quaſi con oſcuro velo, leuolli dalla viſta de Turchi, quali atterriti, ne vedendo per doue incaminarſi alla preda, ritiraronſi confuſi, e ſpauentati à rouinar, e danneggiar nella robba, quelli che nella perſona non haueuano potuto offendere. Partiti che furono dunque i Turchi, ritornarono alle loro cafe con l'altri fuggiti paeſani, Girolamo, Vincenza, e tutta la famiglia d'Orsola, e quiui ritrouaronſi ſpogliati d'ogni coſa, fuorchè di quella ſacra, immagine della Vergine, alla quale, quando nacque, fù offer- ta, e conſacrata Orſola dal Padre; queſta miracoloſamente, laſciarono intattai Turchi, dopo hauerne ſporcate, & abbrugiate quante ne ritrouarono nel Caſtello, ò perche da eſſi non fù veduta, affermando le Vergini della Congregatione di Napoli per traditione antica, che all'arriuo de' Turchi ſi voltò l'immagine da per ſe ſteſſa con la faccia verſo al muro, ò perche da quella reſtaſſero ſpauentati, volendo Iddio, che quella immagine, alla quale fù conſacrata Orſola ſin da bābina, non ſolo à Demonij, ma à barbari iſteſſi ancora foſſe di grandiffimo terrore.

Hor quiui Orſola paſſò l'anni più teneri della ſua infantia con modo però ſopra eccedente l'ordinario corſo della natura, il che à tutti era di ſtraordinaria marauiglia; ella quaſi mai vedeuaſi à piangere, nè attriſtarſi per quaſiſuoglia accidente, coſa non ordinaria in quell'età; mai richiedea il latte, ma ſol con gran manſuetudine, e parſimonia riceueualo, quando,

Capitolo Secondo. 9

do, ò da sua forella Cristina, ò dalla sua Madre, che à vicenda la lattauano, gli veniuà dato. Godeua sommamente in quella tenera età, e dimostraua grand'allegrezza nel sembiante, sentendo à ragionar'alcuno di cose spirituali, e de' misterij della nostra fede, apparendo in ciò, hauer voluto Iddio accelerar l'vso della ragione in quell'Anima, che à dettami della ragione, mai doueua esser ricalcitante. Quindi crescendo nell'età, cominciolla Francesco suo fratello ad instruir nelle cose della fede, ad ammaestrarla de' documenti spettanti à chi vuol menar vita spirituale, ad insegnarli l'oratione mentale, & altri esercitij di perfettione; il che ella subito, e facilmente apprendeuà, nè ciò fù marauiglia; poiche oltre il fratello, altro Maestro sou'humano haueua, il Bambin Giesù, cioè, che spesso spesso apprendoli, di tutto ciò abbondantemente l'instruina. Gioua dunque che fù al terzo anno di sua età, ritirandosi spesso spesso soletta nella propria camera, & in questa posta à sedere entro vna fenestrina cauata nel muro di quella, tenendo il capo ristretto nel proprio seno, quasi in segno di profondissima meditatione, perseverauauì in lungo silentio, e tratteneuasi in prolisse, e feruenti orationi, doppo le quali mandaua fortissime strida al Cielo, & amaramente piangeua, & inconsolabilmente sospiraua senza poter riceuer' alcun sollieuo, e consolatione da chiunque s'ingegnasse distorla da sì angosciosi pianti, & interrogata più volte per qual causa piangesse, altro mai rispondeua, se non che piangeua i peccati del mondo, le sceleratezze enormi, che tutto giorno commetteuano gl'huomini di questo mondo contro il suo caro, & amato Giesù, non potendoli bastare il cuore di trattener l'abbondanza delle lacrime, pensando com'ìl Signor fosse offeso da tante genti, quali in ricompensa à tante gratie riceute, cò ingratitudine sì villana l'offedeuano, tutt'effetto di quel gran fuoco d'amor di Dio, che cominciua ad accenderfi

B nel

10 Vita della M. Orfola.

nel di lei cuore, del che n'eran ben anco testimonio l'improvvisi passaggi ch'alle volte faceua dalle lagrime al giubilo, dalle tristezze alle consolationi, cantando hinni, e canzoni spirituali, esortando à ciò fare tutti l'altri di casa con dirli, cantiamo, cantiamo allegramente, posciache anco gl'Angeli di Dio cantano con essi noi; succedendogli tutto questo, perche, com'ella diceua, il Bambin Giesù, che visibilmente l'appariua, consolauala in quelle tristezze, e solleuauala dall'affanni, con prometterli la futura riforma, e rinouatione del mondo, qual'ella in quella tenera età tanto dimostraua di desiderare, che però non fù poscia marauiglia, se crescendo nell'età, in tal desiderio tanto s'inferuorasse, come proseguendo la di lei vita anderemo diuifando.

Cresciuta Orfola, è fatta ritornar in Napoli, & iui assiste alla morte di suo Padre.

CAPITOLO TERZO.

Riflettendo i genitori d'Orfola alle gran cose, che gl'erano state predette di questa sua figliuola, determinaronsi di custodirla più che li fosse possibile, però essendo rimasti con grandissimo spauento dopo il sacco dato da Turchi al Castello di Cittàra, e dubitando, ch'altre volte ciò non accadesse, per porre in saluo Orfola, la mandarono à Napoli in casa d'vna sua Zia. Accaderon due marauigliose cose in questo poco viaggio, che fece Orfola da Cittàra à Napoli, quali cominciarono à manifestare al mondo qual si fosse la virtù d'Orfola; la prima si fù, che montata Orfola sopra il Nauiglio, che condur la douea, cominciuaua detto Nauiglio ad immergersi profondamente nell'acqua da quella

quella parte doue si ritrouaua Orsola ; onde per contrapesar, & aggiustar bene la barca, accioche non s'affondasse, fù di mestieri, che i marinari facessero andar dall'altra parte di incontro alla fanciulla Orsola, tutte l'altre persone, che si ritrouauano nella barca, & in questa maniera, con grandissimo timore di tutti fù offeruato, che tanto pesana la picciola fanciulla, quanto tute' insieme l'altri passaggieri: Hebb' ella questo gran peso sin dal ventre della Madre, alla quale, come già dicessimo à suo luoco, essendo grauida d'Orsola, pareua di portar vna montagna nelle viscere, e sempre lo mantenne, tal che com'affermano tutti i Scrittori della di lei vita, spesse volte non bastauano venti persone, tutto che forzute, à muouerla, e trasportarla da vn luoco all'altro ; proueniuali tanto peso, non per arte diabolica, come contro d'essa scrissero in que' tempi l'Heretici di Germania, ben confutati dall'Euoli in vn' operetta intitolata : *Apologia pro Vrsula Benincasa*, ma bensì, com'ella diceua, per i peccati del mondo, che sopra di se portaua, cioè à dire, crederei, dal grand'amore, che portaua al suo Giesù, per il quale tanto s'attristaua de i peccati di tutt'il mondo, del qual'amore diceua Agostino: *Amor meus pondus meum, eò feror quòcumque feror*, che però, com'ella stessa, infegnò, inuocato il nome di Giesù, subito leggiera, e facilmente mouibile si rendeua, cosa veramente più d'ammirarsi, che di rintracciarne curiosamente la causa. L'altra marauiglia ch'accadette in questo viaggio fù, ch'insorta vna spauentosissima tempesta, à cagion della quale tutti non solo passaggieri, ma marinari ancora stauano con grandissimo spauento, timorosi di non esser'ingoiati dall'onde ; la fanciullina Orsola solamente se ne staua di buon animo, & à tutti daua sicurezza, che la borasca farebbe senza danno alcuno cessata, e ciò perche, com'essa disse, vedeua la Vergine Santissima sua amata protettrice, che standosene sulla poppa, teneua il timone, e guidaua la barca.

12 Vita della M.Orfola .

Hor giunta finalmente Orfola in Napoli, e riceuuta in Casa de' parenti, quì per permiffione del Cielo, conuennele sopportar grauiffimi patimenti, poiche con grandiffima indiscretezza feruironfi quelli d'Orfola fanciullina appena di sett'anni, come per serua, ne' più vili, e faticosi seruiggi di Casa, nel qual seruitio, tuttoche patiffe ella molto, poiche hauendo hauuto sin da che nacque sempre male alle gambe, sentiuua grandissimo dolore nel caminare, tuttauolta non risparmiua à fatica, & oue non si poteua portar diritta, girandosi molte volte brancone per la Casa, strascinaua, oue fosse stato di bisogno, il suo picciolo corpicciuolo; pregando frattanto continuamente, e con molte lagrime per la salute del mondo, e prorumpendo spesso in queste parole: *Signore, io allegramente seruo per amor vostro, perche voi prima hauete seruito, e patito per i miei peccati.* Passossela però pochi mesi in questa maniera Orfola, poiche già del tutto acquietati i rumori di Napoli, e stando anco con grandissima pouertà in Cittàra Girolamo Padre d'Orfola, ritornossene ad habitar in Napoli con Vincenza sua moglie, e tutti i suoi figliuoli, e quiui ripigliarono la fanciulla Orfola in propria Casa, oue Francesco suo fratello seguìto ad ammaestrarla nelle cose dello spirito, e di tutti l'essercitij spirituali, nelli quali molto più approfittauasi però per l'ammaestramenti, che tutto giorno ne riceueua dal Bambin Giesù, le di cui apparitioni continuamente seguìtauano, e da lui ben credesi n'imparasse molte cose, sopraecedenti il suo stato, come leggere, scriuere, intendere speditamente qualsiuoglia libro latino, e della sacra scrittura molti sensi più nascosti con ammiratione de' più dotti, e letterati Teologi, non hauendo di tai cose hauutone maestro terreno. E benchè fosse tanto dedita alle cose dello spirito, non tralasciaua però d'essercitarsi anco in manuali fatiche, e nelli lauorieri donneschi, sì per vbbidir alla

Madre,

Madre, che di ciò l'animaestraua, sì per guadagnarfi il viuere, essendo poverissimi i suoi parenti; non tralasciava; però in detto tempo di tener il suo spirito sempre colla mira al suo amato Giesù, e per ciò più facilmente fare, teneua affisse tre sacre immagini al suo telare oue lauoraua; l'vna di Giesù coronato di spine, l'altra della Concettione di Maria Vergine, la terza di Santa Cattrina da Siena, & hor all'vna, & hor all'altra mandaua i suoi infocati sospiri, e cosa marauigliosa succedeva, che ella, ò con tanta velocità lauorasse, ò fosse aiutata da mano sou'humana, in poco tempo faceua tanto lauorierò, che l'opra di quello soprauanzaua il tempo, & in breue spediua quello, ch'in molto tempo tutte l'altre sue forelle non haurebbero potuto compire, doppo di che ritirauasi poscia a' suoi ordinarij esercitij spirituali; cooperando forse à ciò l'amoroso suo Giesù, acciò hauesse tempo di attendere più disinuolta, e disoccupata con tutto il suo spirito a' suoi santi colloquij.

Hor passandossela in questa maniera Orsola, crescendo sempre più nello spirito, e nelle virtù, essendo ancor fanciulla, come riferisè il Canonico Montanaro, predisè nel Monte di Sant'Elmo la fondatione, che poscia doueva succedere della sua Chiesa; Il caso passò in questa maniera. Volendo il Vicerè di Napoli fortificare la Città, & erger magnifiche fabriche nel Castel Sant'Elmo, in quello di Baia, & in altri luochi, valsefi per Regio ingegniero di Girolamo Padre d'Orsola; Hor per tal occasione hauendo vn giorno la Madre menato à diporto insieme con l'altre forelle, la Vergine Orsola sopra detto Monte Sant'Elmo à punto in quel luoco, oue in progresso di tempo s'haueuano ad erger i suoi Monisterij, ritiratafi la Vergine in disparte, e rinchiusa nel più ristretto del suo

14 Vita della M.Orfola.

suo cuore fermouisi quiui quasi estatica in longa , e profonda oratione, essendoli forsi all'hora dimostrato qualch'ombra di ciò, che in quel luoco doueua accadere; Quindi dopo longo tempo mandata à chiamare dalla Madre, e risvegliata da quell'amorosa contemplatione, rizzatasi in piedi, e prese nelle mani tre pietre, ne gittò vna in vna parte, pronunciando quelle parole, che soglionfi dire nelle benedictioni delle Chiese: *Locus iste*, poi da vn'altra parte gittò la seconda, soggiungendo *sanctus est*, e nel gittar in altra parte la terza, seguì à dire, *in quo orat Sacerdos*, restandosene poi tutto quel giorno giuliuua, e festosa; hauendo in ciò la Vergine dissegnati i tre Monisterij, che per opera sua in progresso di tempo iui si doueuan fabricare; il primo *Locus* della Congregatione delle Vergini, il secondo *sanctus est* delle Romite, da ella poi chiamato luoco santo, & il terzo, *in quo orat Sacerdos*, de' dodeci Sacerdoti, de' quali tutti à suo luoco ragioneremo.

Fra tanto essendo Girolamo suo Padre molto carico d'anni s'infermò à morte, e doppo hauer riceuuti tutti i santissimi Sacramenti, assistendoli sempre al letto Orfola fanciullina di settr'anni, & esortandolo à confidare ne i meriti della Passione di Christo, della sua Santissima Madre, e staccarsi del tutto da questo mondo, finalmente morì nelle di lei mani, lasciando della sua lodeuolissima vita grandissima opinione in tutta la Città.



Scuo-

*Scuopresi in Orfola gran desiderio della vita Religiosa, e
sue attioni intorno à questo.*

CAPITOLO QVARTO.

SI come fù sempre difficilissimo il nascondere l'interne passioni del cuore, mentre da loro stesse con caratteri pur troppo manifesti si palesano in faccia, ò coll'improvviso rossore, ò col timoroso impallidire; così anco egl'è impossibile, che l'inclinationi dello spirito, tutto che concentrate nel più intimo del cuore, fuori non si palesino. La nostra Orfola dunque, à cui fù sempre ardentissima inclinatione allo stato Religioso cominciò, ancorche fanciulla à dimostrarne di ciò manifesti gl'effetti; Quindi appena morto il Padre, tutto che l'ultima di Casa, come però sopra tutti li altri nello spirito, cominciò à persuader à tutti di Casa il menar vna vita monastica, e Religiosa, & in fatti alle di lei persuasioni trasformossi tutta quella Casa in vn diuoto Monistero regolare. Alzauansi tutti sù l'alba, e per vn' hora di tempo faceuasi comunemente l'oratione mentale, dopo la quale recitauano il Rosario della Vergine, & indi andauano ad vdir la santa messa, comunicandosi anco ben tre volte la settimana; impiegauano poi il resto del tempo in lauorieri di mano, ò nelle cose necessarie alla Casa, sull' hora di vespro recitauano l'vficio della Madonna, e doppo per vn' hora continua leggeua Orfola alcun libro spirituale, & in altri lodeuoli essercitij impiegauasi fino à Compieta, terminata la quale, ritornauano fino alla sera all'vficij manuali, & all' hora si tratteneuano tutti vn' bora in Oratione mentale, quale finita cantauansi le Litanie de' Santi, & indi recitauasi il matutino della Madonna per il giorno seguente, doppo di che cenatosi, ritirauansi tutti al
necef.

necessario riposo, fuori che Orfola, quale perseveraua in fino à mezza notte, quando sentendo à suonare i matutini de' Religiosi, riuoltasi al Signore così diceuali; già che Signor hora s'alzano l'altri à lodarui, piaccia à V. D. M. che io prenda vn poco di sonno, & in questa maniera poneuasi à riposar vn poco, e per lo più ò sopra le ignude tauole, come fece per tre anni continui, ò sopra la nuda terra, come continuò per lo spatio pur di due anni, quando gli fù poi vietato da Medici, e Confessori per le sue infermità. Più volte della settimana, principalmente il Mercoledì, Venerdì, e Sabato digiunauasi da tutti con gran rigore, spesse volte faceuano comunemente la disciplina, e con altre mortificationi macerauano la propria carne, obseruauano molti giorni, e principalmente quelli della comunione rigoroso silentio, trattendosi solo col pensiero con Dio. Ordinò poi anco Orfola in progresso di tempo, che oltre l'oratione, che in commune tutti faceuano, ogn'vno ne facesse vn'altra hora particolare, successiuamente, in guisa tale, che tanto di giorno, quanto di notte vi fosse sempre chi attualmente facesse oratione mentale; indirizzando ella tutti questi santi essercitij, e seruenti orationi, à fine che il Signore conuertisse i cuori ostinati de' peccatori, facesse ritornar alla fede cattolica l'heretici, & infedeli; e tutto il Christianesimo, anzi tutto'l mondo, con vna santa riforma di viuere, santamente rinouasse.

Ma quì non terminarono d'Orfola l'ardentissimi desiderij dello stato Religioso; non si contentò ella d'hauer ridotta la propria casa alla norma d'vn regolatissimo monistero, ma à più stretti rigori, à ritiratezza più rigorosa anhelando ella, determinossi di rinchiudersi in vn monistero di sacrate Vergini. Fù à ciò ancor ella spronata dal vedere il gran concorso di gente, che ouunque ella andaua, concorreuà; posciache, come riferiscono i scrittori della di lei vita, essendosi diulgata la fama della sua santità, dell'estasi che già cominciua-

no à

no à scorgersi in essa, di molte altre cose marauigliose, come de splendori che s'erano veduti alcune volte vicirli dal volto, e simili; quando andaua alla Chiesa à sentir la messa, ò comunicarsi, radunauasi gran quantità di gente per vederla, per raccomandarsi alle sue orationi, per sentirla à parlare, e riceuerne qualche spirituale documento; succedendo tutto ciò, bènche essa à tal'effetto mutasse Chiesa per isfuggir la calca della gente; hor per questo anco determinossi ella di nascondersi del tutto dall'occhi del mondo, e ritirarsi frà le mura d'vn fanto chiostro, oue all'occhi di Dio solo fosse scoperta. E perche all'hora sopra tutti i monisteri di Napoli portaua il vanto di molto spirito, e ritiratezza, & osservanza regolare, quello delle Capuccine di Santa Maria in Gerusalemme, fondato da Maria Longa per opera, e consiglio del nostro B. Gaetano suo padre spirituale; à questo riuolse il pensiero Orsola, per il che effettuare, cominciò prima in casa cinta di cilitio, e coperta di rozzo panno con aspre discipline, digiuni, e penitenze comandate nelle regole di S. Francesco, e di Santa Chiara, à prouare se poteua far la vita di quelle Monache, il che riuscendoli, andossene vn giorno à quel sacro Monistero, e con profondissima humiltà, lacrime, e diuotioni, scoperto à quelle Madri il suo feruoroso desiderio, supplicolle à volerla vestire di quel santo habito, & accettare per sua sorella, anzi serua, ma ricusando elle di poter per all'hora ciò fare, sì per esser assai figliuola, sì anco per hauer prescritto dalle Regole il numero delle forelle, qual all'ora era compito, gli promisero che à tempo più opportuno l'hauerebbono consolata. Non restò di ciò appagata Orsola, anzi credendo, che non la volessero accettare per le sue molte imperfettioni, e difetti, molto si struggeua, e più viue replicaua l'istanze; quando vna delle Monache ò per ischerzo, ò per prouar il suo spirito disse, sapete figliuola, se voi volete entrare, douete seguitar il consiglio del Signore, che dice:

C *Intrate*

18 Vita della M.Orfola.

Intrate per angustam portam, se voi hauete spirito, e desiderio d'entrare in questo sacro Monistero, già che sete picciola. stringeteui, & entrate in questa ruota; non furon dette à sordi queste parole, partissi Orfola dal Monistero, e ritiratafi à casa iui spogliossi di tutte le vesti ch'hauera, tenendone vna sol di ruvida lana, e presa vna Croce in' mano, ritornò al Monistero, e senza veduta d'alcuno, rannicchiatafi entrò la ruota, entrò nel monistero, e quiui prostrata a' piedi di tutte le madri con molte lacrime, e sospiri rinouò le suppliche, pregò, scongiurò per esser accettata, se non sorella, almeno serua per i più humili seruiggi del Monistero; all' hora restarono marauigliate tutte quelle Monache, e dispiacendoli in sommo di non poter consolar quella sant'anima, che sì gran spirito dimostrarua, cò accumularsela per sorella, di nuouo gli diedero la ripulsa per le cagioni sopra addotte, promettendoli bensì al primo luoco vacante, di consolarla; per il che bisognò partirsi, ne effettuare quel che tanto bramaua; fù cosa marauigliosa però, che volendo le Monache, che uscisse per quella ruota, per la quale era entrata, volendo vedere come si fosse potuta tanto aggruppare, e restringere; per quanto vi s'ingegnarono, mai fù possibile, che però bisognò n'uscisse dalla porta del Monistero; apparendo in ciò, che quel Dio, quale à sì generosa risoluzione promossa l'hauera, anco miracolosamente assistito l'era à rannicchiarsi, e restringersi in quella picciola porta, per la quale ella credeua hauer l'entrata nel Paradiso di questo mondo.

Hor ritornatafi Orfola alla propria Casa, perseverando nella sua religiosa vita, finalmente s'infermò à morte Vincenza sua Madre; procurò ella di seruirle tanto corporalmente, quanto spiritualmente, facendoli somministrar tutt'i rimedij, e corporali, e spirituali, sino al santissimo Viatico, dopo del quale, parendo che fosse Vincenza alquanto migliorata; Orfola chiamata all'improuiso, mentre staua riposando,

Capitolo Quinto. 19

do, dalla Vergine santissima, fù auuifata, che facesse subito dar l'oglio santo alla Madre, poiche era all'vltimo, il che ricufando quasi di far il Sacerdote, dicendo non esserui quel pericolo, & esser quella troppo ansietà di donne; finalmente tanto importunato da tutti di casa, quali prestauano gran fede alle parole d'Orsola, si risolse di darglielo, dopo che, subito posta improuisamente Vincenza in agonia, spirò l'anima nelle mani del suo Creatore in presenza d'Orsola, quale sempre gl'assistette con intrepido cuore, assistendola à quel sì periglioso passaggio; per la qual cosa restaron tutti ammirati, principalmente il Sacerdote, conoscendo da ciò le celesti rivelationi, e famigliari discorsi, ch'haueua Orsola con Cittadini della Celeste Gerusalemme, da' quali veniua sou'humanaamente auuifata delle cose auuenire.

*Come passasse Orsola ad habitar in Casa d'alcuni suoi
parenti, & in i fosse grauemente perseguitata,
& infamata.*

CAPITOLO QUINTO.

MOrti che furono il Padre, e la Madre della nostra Vergine Orsola, essendo rimasta tutta la robba paterna in casa d'vn suo Zio, che se n'habitaua nella Città della Caua, viueua sene ella con suoi fratelli in vna Casa con grandissima povertà, à cagion della quale infermaron si tutti in vn'istesso tempo, talche per seruire il fratello Francesco, era di mestieri, ch'Orsola tutto che inferma, ò Antonia sua sorella pur ammalata, à vicenda s'impiegassero in prepararli, ò portarli il necessario cibo, ritornandosene poscia à letto, fino che di ciò auuedutasi vna Signora Tedesca, no-

C 2 mata

20 Vita della M.Orfola.

mata Anna di San Martino, moglie d'un Tenente di gente d'armi del Principe di Sulmona, quale non vedendo per molti giorni alcuno di Casa, anzi sempre chiuse, e la porta, e le finestre, & insospettita del caso, picchiato alla porta, & intesa la causa, ella stessa, dopo chiamati i Medici per la cura, gli volse sempre seruire di propria mano, sino che furono del tutto guariti, della qual opera di carità volse Iddio ne fosse premiata, mentre che disperata per la perdita di due suoi figli fatta in guerra, volendosi gittar in vn pozzo, fece Iddio ch'opportunamente v'accorresse Francesco fratello d'Orfola, e con sante ammonitioni, e persuasioni rendendola conformata al santo voler diuino, l'impedisse da tal precipitio.

Hor essendo venuto all'orecchie del Zio queste miserie, e pouertà de' Nipoti, e sapendo egli esserne di ciò in parte la causa, mentre contro coscienza, e giustizia si tratteneua la lor robba, determinossi di venirsene ad habitar in Napoli, e quiui prese in propria casa i poueri, e necessitosi Nipoti. Qui dunque visse Orfola con minor pouertà, ma con maggior sollecitudine, impiegandosi tutta nel seruitio della Casa, e come vil serua attendendo à seruir il proprio Zio, anco nell'ufficij più bassi della cucina; ma ciò durò poco tempo, poiche per maluagità delle proprie cugine, figlie del Zio, fu scacciata di casa con grandissime villanie, e strapazzi insieme col fratello, e l'altra sorella, con infamarli publicamente come persone hipocrite, maligne, e scelerate, e di ciò la seguente sù la cagione.

Essendosi infermato il Zio, e sapendo, che la robba, che godeua non era di sua ragione, ma bensì de' Nepoti, per sgrauar la propria coscienza, fatto chiamar il Notaro, dichiarò per testamento tutto ciò, accioche dopo la sua morte, le proprie figliuole, e generi non si fossero impossessati di ciò, che non l'apparteneua; hor ciò saputo dalle figliuole, piene di mal talento,

Capitolo Quinto. 21

talento, e rabbia, tanto s'adirarono contro Orsola, e l'altri cugini, che per distorre l'infermo Padre dalla determinatione fatta, procurarono con mille falsità, & inganni persuaderli, che Orsola, e l'altri erano persone maligne, hipocrite, e che l'odiavano à morte; e per ciò autenticarli, mentre vn giorno la Vergine Orsola (quale come la più amata seruiua l'infermo con molta carità) faceuasi da mangiare, tutte d'accordo posero del tossico nella pentola, e quando la Vergine portossene il cibo all'infermo sopragionse, e fingendo di marauigliarsi del colore del brodo, dicendo di sospettar d'alcun veleno, diedero quello ad vn gatto, quale per ciò essendo subito morto, cominciarono ad esclamar per tutta la Casa, e per il vicinato, ch'Orsola per impadronirsi presto della robba del Zio, hauena procurato d'autelenarlo, & ucciderlo, e fingendo di cercar per la Casa, pubblicarono hauer ritrouato sotto il letto d'Orsola vna carta piena di solimato. Hor ciò vedendo il Zio, non sapeua che pensare; da vna parte vedeua la verità, & atrocità del successo, dall'altra haueua sempre hauuto buon concetto de' Nepoti, e d'Orsola sopra tutti, perciò chiamatili tutti alla sua presenza, & interrogatili con molte maniere, rispondendo essi sempre con grandissima modestia, 'ne scusandosi punto, ma sofferendo il tutto con grandissima pazienza, dal volto, e gesti d'Orsola, e dell'altri Nepoti, dalla tranquillità di cuore con che se ne stauano, s'accorse della loro innocenza, e della maluagità delle figlie, e generi; ma preuedendo, che dopo la sua morte per caggion della robba peggio sarebbero stati trattati dalle cugine, chiamatili tutti, disse, che ben conosceua la lor innocenza, e bontà, ma che s'auuedea, che le sue figlie con proprij mariti gli sarebbero state sempre nemiche, che però se gli pareua, gli dessero licenza, cò farli vna plenaria, e publica cessione di tutta la robba, che potesse rifar il testamento, e lasciar heredi le

pro-

22 Vita della M.Orsola.

proprie figlie, che in questa maniera forsi sarebbero stati meglio da loro trattati, sopra di che ritiratisi i serui di Dio da parte, e consultatisi insieme ciò che douessero fare; tutti di comun consenso con animo veramente heroico fecero vna libera, e plenaria cessione di tutta quella robba al Zio, sperando così disinuolti da queste cose terrene, di poter più sicuramente anhelar alle ricchezze del Paradiso, & imitar il da loro amato sposo, morto per amor loro, pouero, e nudo in vna Croce; per il che fatto chiamar il Notaro, e rifatto il testamento, lasciò heredi le figlie.

Determinatione però che non smorzò il fuoco di sdegno, ch'auuampaua nel cuor delle figlie contro d'Orsola, e l'altri cugini, poiche dopo di questo, senza saputa del Zio caricandoli di villanie, ingiurie, & imposture, cacciaronli bruttamente di Casa con fuergognarli presso tutta la Città; il che tutto sopportarono, e sopra di tutti Orsola, con intrepido cuore, con tranquillità d'animo, e di volto senza ne pur dir ad alcuno vna menomissima parola per palesar la propria innocenza, non ostante che ne fosse per suata à farlo da interni, non sò se io dica stimoli, ò tentationi co' quali i demonij trasformati in Angeli di luce, persuadeuanla almeno à difendersi per mantenimento della propria riputatione, per non esser di scandalo à chi stimauanla se non Santa, almeno non contraria a' detta mi dell'Euangelio; anzi che saputo si questo torto, e strapazzi vsatili, e determinatisi alcuni suoi parenti di vendicarli; furono placati, e persuasi in contrario da Serui di Dio, che altro non desideravano, ch'imitar il suo amato Signor sì ingiustamente perseguitato à torto da' Giudei.

Ne qui terminò la rabbia de' peruersi, poiche consapevole della propria malitia, e dubitando, che Francesco fratello d'Orsola, come ch'era Dottor di legge, non ostante la cessione fattali della robba, per via di Giustitia vna volta non la ripettesse, determinaronsi, inuitandolo vn giorno d'andar à spasso

Capitolo Quinto. 23

spasso con essi loro, d'ammazzarlo, e gettarlo nel mare, del qual tradimento auuifato egli da San Francesco di Paola suo Auocato, qual apparoli ordinoli à non vscire quel giorno di Casa; venendo inuitato da malitiosi parenti, scusossi con affettuoso volto di poterli seruire, anzi offerfeli di farli vn'altra cessione della robba, più ampla, e con tutte quelle conditioni, e cautele che desiderassero; ciò però che ne anco seddò il mal talento di que' scelerati, qual mai farebbe cessato, se la Giustitia diuina, quale mai lascia andar impunita alcuna sceleraggine, non v' hauesse ella posto il suo braccio onnipotente: posciache dopo di questi eccessi, entrarono in quella Casa tante liti, tante discordie, tante ruine, e dissipatione di tutta la robba, ch'appena haueuano pane da mangiare; per il che auuedutisi i loro figliuoli in progresso di tempo dell'errori de' loro genitori, e che per esser stati crudeli, anzi spierati contro i loro parenti, à sì miserabile stato eran ridotti, tutti di comun consenso andati à ritrouar la Vergine Orfola, inginocchiati auanti a' suoi piedi, chieserongli humilmente perdono, e con lacrime, e sospiri supplicaronla, che glie lo volesse interceder da Dio con le sue orationi, quali à lor marcio dispetto erano tenuti à confessare esser potenti presso à S.D.M.

Ma per ritornar ad Orfola: partita che fù carica di tante imposture, e villanie dalla Casa del Zio, ritiroffi ad habitare insieme col suo fratello Francesco, e l'altra sorella in vna picciola casa presso Santa Lucia, oue, vedendosi così perseguitati dal mondo, dieronsi tutti à maggiormente incaminarsi alla volta del Cielo, viuendo in questa Casetta, quasi tanti Angeli, del tutto distaccato l'affetto da queste cose terrene, & ingolfato l'animo nelle Celesti contemplationi; Quiui con inferuorate orationi, con macerationi del proprio corpo, coperiti tutti d'aspri cilicij, menauano vna vita Angelica, ogni giorno recitauano l'vfficio della Madonna, e quello de' morti, faceuano ogni mattina vs' hora d'oratione mentale, due, ò tre volte

24 Vita della M. Orfola.

volte la settimana si disciplinavano; Tutte le feste, ancora alcuna volta ne' giorni di lavoro, si comunicavano. quasi ogni mattina andavano à messa alla Chiesa più vicina, ogni dì Francesco dichiarava loro il Vangelo, e poi faceuano alcun ragionamento spirituale; nelle vigilie delle festi solenni continuavano l'oratione mentale vn'ora per vno in tutta la notte; in somma attendevano tutti ad inferuorarsi nell'amor diuino, con infiammarsi di quello l'anima, non curando nulla del corpo, anzi con disusate macerazioni continuamente affiggendolo, auantaggiandosi sopra di tutti Orfola, quale perciò vna notte dimorando in questa Casa, essendo trascorsa più del solito nell'Oratione, e ne' suoi esercizi spirituali, fù dalla Vergine Santissima, apparfali tutta vestita di bianco, con dolci, e grauose parole ammonita, che dormisse vn poco, poiche già il giorno era vicino, e non dormendo si farebbe potuta amalare. Dimorossene dunque Orfola in questa Casa sino alla morte del Fratello, accaduta appunto in questa Casa, nella quale pure doppo due anni della morte di Francesco passò anco, come si spera à miglior vita la di lei sorella Antonia; Per il che passossene Orfola ad habitare con l'altra sua sorella Christina.

*Come essendo di dieci anni cominciò à scoprirsi il dono dell'estasi, e dell'altri prodigij in lei cagionati dal
Diuino Amore.*

CAPITOLO SESTO.

IL supremo Padre delle misericordie, che anco in questo mondo vuol guiderdonar, e ricompensar l'opere buone, ne permette, che sempre duri la tempesta delle tribolationi contro suoi serui, ma tratto tratto con qualche abbo-

abbonacciamento gli consola, volle ricompensar anco alla nostra Vergine la pazienza tollerata ne strapazzi, e villanie vsfatele da' suoi parenti, e con prodigij marauigliosi, non solo farli rihauere, ma accrescerli quell' fama, che s'erano ingegnati con false calunnie, leuarli; Quindi appena giunta che fù all'età di dieci anni, oltre l'altre gratie, de quali il Supremo Signor l'hauuea ricolmata, concesseli il dono dell'estasi; e ciò accadette nella guisa seguente.

L'anno della nostra salute mille cinquecento cinquanta-sette, come notano i più verdadieri della di lei vita, la sera della vigilia della Natiuità di nostra Signora al suon dell'Aue Maria, essendosi ella inginocchiata per la salute della Vergine, dopo volendosi alzar in piedi, da occulta violenza sentissi impedita, e tutto che molto si sforzasse, mai potè farlo, restandosene quiui immobile con il corpo, e con lo spirito solleuata à contemplar ciò, che Sua Diuina Maestà si degnò comunicarli; restarono da tal improuiso auuenimento molto marauigliati, e confusi i suoi parenti, e credendo tal improuiso auuenimento cagionato da infermità corporale, studiaronsi col consiglio de' Medici, di farli tutti quei rimedij humani, che l'arte li suggerì, e frà l'altri, dieronli ad ingoiare vna efficacissima poluere, ma tutto in darno, restandosene ella iui immobile senza respiro, fatta rigida; e dura com'vn marmo, tal che bubitauano fosse di già morta; ma ciò che à tutti accrebbe lo stupore, fù che mentre tutti stauano intorno à rimirarla come morta, all'improuiso, come risuegliata da vn dolce sonno, si risentì, e col volto tutto giuliuo, e festoso, cominciò à ragionare con tutti, quasi non fosse successo cos'alcuna, ritenendo frà se stessa, ne per all'ora ad alcuno palesando il dono riceuuto da Dio. Occorseli l'istesso rapimento il giorno seguente nella sua oratione, e così succes-

D sua-

26 Vita della M.Orfola.

suamente quasi ogni giorno ; per il che cominciando à dubitare , che questa fosse cosa soprahumana , fecero venire i suoi parenti diuersi Religiosi , e maestri di spirito , tra' quali il P.M.F.Marco de' Marcianesi dell'Ordine di San Domenico , huomo singolarissimo all'ora suo Confessore , & vn giorno , ch'appunto stauassene Orfola nell'estasi astratta da' sensi , essendoui presente col suo compagno , & vn Canonico del Duomo , offeruando tutti l'effetti , ch'in essa si scorgeuano , affermò , che'l tutto veniua da Dio , e che quella non era infermità corporale , del che maggiormente restò certificato , quando lasciata Orfola dal ratto , pronuuciando con gran giubilo , & allegrezza queste parole : *Sit nomen Domini benedictum* ; dimandogli egli , qual cosa hauesse di male , e qual fosse la sua infermità , e risposeli essa con volto giuliuo , Padre la mia è vna Croce , che m'hà dato il Signor in penitenza de' miei peccati ; non hò mal alcuno , che possa hauer rimedio , e la mia Croce è , che rimango , com'hauete veduto fuori di me , dal che ben si comprese , ch'il suo non era male , ma fauore , che Dio gli faceua , come poi à parte palesò sinceramente il tutto al suo Confessore ; Con tutto ciò però i suoi parenti non vollero mancare di farli fare tutti quei medicamenti , che furono stimati necessarij , come se il suo fosse stato male , ò infermità naturale , riceuendo tutto Orfola con estrema pazienza , tutto che sapesse il suo , non esser mal corporale , e che più tosto gli distruggeuano la natura que' violenti medicamenti , anzi che gli fossero d'alcun giouamento ; quando piacque però à Dio lasciarono di più tormentarla con que' rimedij violenti , persuadendosi pian piano della verità del fatto , e ciò confermolli il caso seguente .

Vedendo Christina sua sorella il molto ch'ella patiuà à cagion di quelli medicamenti , e ciò senza alcun giouamento mossa à compassione , e da scrupolo , vn giorno ritirata Orfola in disparte pregolla à palesarli qual si fosse la sua infermità ,
stando

stando che, da chi era stimata lunatica, da chi inspirata; quand'ècco appena finito questo discorso, prima di riceuerne la risposta, comparue vn messo con vna lettera d'vn gran seruo di Dio di questo tenore: Orsola stà di buon'animo: viui allegra, e sicura, poiche tutto quello, ch'in te si vede, e patisci, tutto è di Dio; riceui ogni cosa dalla sua mano, e rendigli gratie, ma stà sempre in timore, & humiltà profonda, che così hauerai à tutte l'hore il diuino aiuto con te, con il che restò ammirata Christina, e' certificata delle gratie che Dio faceua alla sua sorella, e ciò restò anco maggiormente autenticato da ciò, che gli soleua dire vna sua picciola figliuola di nome Catterina, che fù poi suor Catterina Palmieri, quale imitando le vestigie della Zia, fatta Monaca riuscì di gran bontà, spirito, e virtù; hor questa quando vedeua la Zia da quell'ecceffi sopranaturali astratta, hauendo prima di tutti con lume sopranaturale già penetrato il dono di Dio ad Orsola concesso, soleua dir alla Madre, ch'hauend'Orsola in questi suenimenti, e tremori il viso ridente, e lieto, e l'occhi belli, e pieni di gratia, non poteua ciò esserli cagionato che dal Cielo, mentre che se fosse stata inspirata, ò da infermità corporale oppressa, sarebbe venuta brutta, e contrafatta cagionando spauento ad ogn'vno, ò sarebbe rimasta con la faccia d'inferma, risentendosi anco dopo del male, ciò, che non auueniu in Orsola, & era cosa di stupore, ch'essendo ella di natura debile, & in progresso di tempo per le sue continue infermità ridotta ad vn'estrema languidezza, però quand'era rapita in estasi (il che fù osservato in tutt'il tempo di sua vita) rimaneua sì immobile, e forte, che niuna persona, ancorche gagliarda, tutto che in pruoua diuerse volte vi si sforzasse, poteua mai in vn minimo che, ò scuoterla, ò muouerla, anzi alle volte essendo stata rapita hauendo disteso alcun dito delle mani, ò il braccio in atto di mostrar qualch'immagine, vi fù, che per curiosità si procurò di piegarglielo, ne mai gli fù possibile, anzi

28 Vita della M.Orfola.

ponendoli ò sul braccio, ò in mano qualche pesantissima carica, ch'essendo ne' sensi appena haurebbe potuto alzar di terra, così estatica la sosteneua le hore intiere con marauiglia d'ogn'vno, che di tali sante curiosità meritò esser spettatore.

Ma quì non terminarono le dimostrationi esterne co' quali palesauansi le molte grazie, che Dio faceua alla sua diletta Sposa: Tanto s'accese, & infiammò nel suo santo, e diuino amore, che tratto tratto per eccesso d'amore venendoli gonfio, e dilatato il cuore, con giubilo, & allegrezza spirituale, quasi non potendo star ristretto nel petto tanto s'agitaua, e dibatteua, che gli faceua prouare vn'extraordinario, e rapidissimo agitazione nel petto à tal che infino le vesti esteriori dalla violenza, e moto tutte si commoueuano, *Vt etiam superpositas vestes vehementi impetu commouerentur*, dice il Montanari, alle volte agitata dall'interno fuoco, tanto si dibatteua, che pareua se gli douesse staccare il collo, e benche quando cominciò à goder il fauor dell'estasi, se gli cominciasse in parte à cessar quel tanto dibattimento del cuore, com'ella attestò al suo Padre Confessore, vi s'accrebbe nondimeno nel petto vn voracissimo incendio, che gl'abbrucciaua il cuore, che però per temperarli alquanto l'ardore, bisognaua anco nella più fredda stagione con acque aggiacciate aspergerla di fuori, e refrigerarla, nel qual caso ben si vedeua quanto fosse l'ardore, poiche in aspergergli il petto, vedeuasi quel medesimo effetto, e sentiuasi quel sibillo, e suono, quasi come quando si smorza con l'acqua vn ferro infuocato, suaporando in quel mentre gran fumo dalla bocca, *& etiam ore*, dice il Montanari *fumus nimius, & valde densus egredi visus est*. Tutti effetti di quell'ardente carità, & amore, che gl'abbruggiaua il cuore, quali però non creduti al principio tali, ma sospettandosi cagionati da abbondanza d'humori, seguitaronla i medici à trauagliare, e tormentare con tanti rimedij, & importunissime cure, tanto che per le medicine, e secreti violenti che

ci

ci adoprarono, la ridufferon ad infermarfi di tal maniera, e con infermità tale, che fu disperata da Medici la di lei vita.

Qual'auuifo riceuuto da effa con indicibil consolatione, cominciò à prepararfì à quell'estremo paffaggio, dimandando con grandiffima ansietà, e riceuendo con iftraordinaria deuotione i Santiffimi Sacramenti, e fu cofa marauigliofa, che ritrouandofi ella in eftafi, quando gli fu portato il Santiffimo Viatico, fabito che fu prefente, riuenne ella dall'eftafi, e riceuuto il fantiffimo Sacramento, quasi che per ciò folo fofse ritornata dall'eftafi, restò di nuouo rapita, nel qual mentre, dubitandofi da parenti, e da' Medici che doueffe di punto in punto spirare, furon chiamati i Padri Domenicani di San Spirito, acciò l'affitteffero in quell'vltimo paffaggio; ma tutto fu in darno, poiche doppo hauer effi vegliata tutta la notte senza ne pur poterli dir vna parola, effendo fempere restata rapita nell'eftafi, quando la mattina fequente riuenne, con lieto volto ringratiolli del difaggio, che per fua caufa haueuano patito quella notte, e difefi che fe ne ritornaffero al Conuento, poiche per Iddio gratia era del tutto fana, hauendoli Dio benedetto prolongata la vita, nel che dire alzoffi da letto con grandiffimo ftupore, e marauiglia di tutti.

Hor per quefti marauigliofi auuenimenti, e per l'eftafi, e rapimenti di fpirito, che tuttauia l'accadeuano, reftandone le cinque, e le fei hore rapita, crefceua di tal maniera il grido, e la fama della di lei fantità, ch'ogn'vno defiderando di vederla, vedeuafi fempere gran moltitudine di popolo ouunque ella fofse andata, e principalmente nelle Chiefe, oue doppo la Santa Communione d'ordinario reftaua rapita; Quind'ella, humiliffima ch'era, per iffuggire il concorfo, subito communicata, velocemente correuafene à Casa, acciò in prefenza altrui non rimanefse rapita,

& au-

30 Vita della M.Orfola.

& andandosi ordinariamente à confessare nella Chiesa di San Spirito, giuassene poscia à riceuer le sacra communione in vn' altra, ingannando così il popolo, che credendosi iui ritrouarla vi si raunaua in gran numero; ma molte volte non l'accadeua conforme il disegno, restandofene molte fiate ò nelle Chiese, ò prima di giugnere à casa in mezo à qualche publica strada immobile, & astratta da sensi con marauiglia vniuersale di tutti, e ciò auuenneli principalmente vn giorno, che essend'andata alla Chiesa di Santa Maria Noua à venerar il corpo del Beato Giacomo della Marca (così comandata, da chi internamente la guidaua, essendosi il giorno antecedente ritornata dall'estasi con queste parole, ò B.Giacomo di mattina io verrò à visitarui) dopo la communione subito restò di tal maniera rapita da' sensi, ch'alzatosi il di lei corpo da terra, restossene per molto tempo solleuato in aria, tal che per ouuiar al concorso del popolo, ch' à sì strano caso copiosamente concorreuà, fù necessariò con precetti d'vbbidienza, farla ritornare, e così mezo fuori de' sensi postala quasi per forza in vna sediola, la condussero à casa, seguitata da gran moltitudine di gente.

Accidenti, ch' à lei, humiliissima, ch'era, cagionauano grandissima confusione, & afflittione, vedendosi dal popolo per tal'effetto tenuta in gran concetto di santità, che però piangendo, e lacrimando più volte hebbe à dire al suo P. Confessore, ch'era all'ora il Padre Maestro Marco, che non poteua capire, com'essendo ella tanto peccatrice, e ripiena di tante imperfettioni, pure tanto venisse stimata dal popolo, qual in ciò molto s'ingannaua, dal qual inganno vedess'egli di liberarlo, con publicar à tutti le sue imperfettioni, le sue miserie, e tutto ciò diceua con tanto sentimento, che ben s'accorgeua del fonte d'humiltà, da cui haueua origine tal basso sentimento di se stessa; il che anco più apertamente manifestò, quando desiderosa la Vicereina di Napoli D. Aloina Marchesa di

Mon-

Capitolo Settimo. 31

Mondesciar per le gran cose, che per tutta la Città d'Orsola si diceuano, di vederla, e seco ragionare, mandolli à dir per vn suo Gentil'huomo, che desideraua nel suo Palazzo trattar seco d'alcune cose spirituali, à qual'imbasciata attonita Orsola rispose al Gentil'huomo, che non sapeua, per qual causa la Vicereina volesse trattar di cose spirituali con vna miserabile peccatrice, che però non à se, ma ad akra persona doueua ella hauer mandata tal'ambasciata; e benche dal Gentil'huomo certificata, non hauer egli fatto sbaglio, benche dall'istesso, e da parenti pregata à sodisfar la Vicereina, e da ciò prendendo d'Orsola maggior concetto, tratto tratto si mandaua à raccomandar alle sue orationi; Così fa Dio à serui suoi, che quanto questi procurano d'humiliarsi, e pondersi in bassa stima appresso dell'huomini, tanto maggiormente egli l'innalza, e l'ingrandisce nel concetto, e nella stima del mondo.

Desiderosa di solitudine, la procura in diuerse guise, e per ultimo col ritirarsi ad habitar nel Monte S. Elmo, oue in estasi predice gran cose, che in quel Monte nel tempo à venire doueuan succedere.

CAPITOLO SETTIMO.

Afflitta fuor di modo la nostra Orsola per veder il molto concetto, in che veniua tenuta da tutta la Città, e per i gran disturbi, che per tal effetto patiuua non sol'essa, ma tutta la Casa à cagion della molta gente, che continuamente, e la seguiauano in istrada alle Chiese, oue andaua, & in propria Casa veniuano à ritrouarla, per seco discorrere

32 Vita della M.Orfola.

rere di cose spirituali, e da lei prender consiglio nelle cose di maggior importanza di propria coscienza, fece gagliarda istanza à suoi parenti, che la volessero rinchiuder in qualche Monistero di Monache, al che essi si dimostrarono contrarij, asserendo, di non ricever alcun disturbo, ma che per essa erano pronti anco ad esoner la propria vita; per sodisfarla però in parte, fabbricouui prima vn suo nipote, eosì ispirato da Dio, vn camerino di tauole in propria Casa, oue ella rinchiusa, e ritirata più che le fosse possibile era fauorita dal Signore, e da' Santi; indi ciò non bastando, feceronla più volte mutar habitatione, accioche non sapendosi oue se ne stasse, ne in conseguenza qual Chiesa frequentasse, non fosse dal popolo seguita; Lasciata dunque la Casa à S.Spirito, oue prima habitauano, ne prefero vna à strada Toledo, ma da iui pur dopo la dimora d'vn'anno fù di mestieri leuarla, per la gran gente, che l'andaua à ritrouare, e la fecero andare fuori della porta dello Spirito santo à Casa d'vn suo Cognato, chiamato Fasano, & iui accioche maggiormente se ne stasse conforme il suo gusto ritirata, impetrò licenza il detto suo Cognato da Monsignor Annibale di Capua Arciuescouo di quella Città, di fabricarli dentro la Casa vna Capelletta, oue n'ascoltasse la Messa, e si comunicasse senza che da niuno fosse potuta vedere. Ma ne pur quiui più di sei mesi potè trattarsi, concorrendo anco à luoco sì lontano tanta gente, e principalmente nobile, à cui non si facilmente si poteua dar la ripulsa; offerironli molte Signore nobili, e principalmente D.Mariana Sanchez, e la Marchesa della Grottola luoghi rimoti, & ogn'altra commodità, che desiderasse ne' loro Palagi, oue non sarebbe stata tanto molestata; ma ella sempre ringratiandole cortesemente rispondeuali, che le peccatrici non deono star nelle Corti, e ne' Palagi: per il che non sapendosi più da suoi parenti che fare, fù conchiuso ch'ilnegotio si raccomandasse à Dio nell'orationi, al che applicando più di tutti

Orfola,

Capitolo Settimo. 33

Orfola, vn giorno che se ne staua in estasi cominciò con grande allegrezza di spirito à replicar queste parole: *Alla montagna, alla montagna Io, e Tu, Signore; alla montagna,* il che accadendoli ogni volta, che se ne rimaneua rapita in estasi, mosse i suoi parenti à dimandarli ciò che significassero quelle parole, che sempre diceua in estasi: *Al la montagna, alla montagna io, e tu, Signore,* a' quali volendo compiacer, chiamò vn giorno la sorella, e fattala salire sopra il tetto della Casa le mostrò di lontano la montagna di Sant'Elmo, che distende le sue falde intorno ad vn lato della Città di Napoli, così detta per il Castel di Sant'Elmo sopra la di lei cima fabricato, luoco per altro scosceso, infertile, habituro di fiere, ladri, e simili huomini scelerati, e diffeli, che colà voleua andarsene ad habitare, hauendoli così manifestato il Signor, esser tale la sua volontà. Ordinò poi à due suoi Nipoti Venturello Fasano, & à Luc'Antonio Palmieri, che procurassero di prender ad affitto colà sul detto monte vna Casa, oue ella insieme con l'altri parenti si potesse ritirar à suoi sant'effercitij, libera così dal disturbo di chi la venisse à vedere, mentre per esser erta, e faticosa la salita, difficilmente vi si farebbe accostato alcuno. Vbbidirono prontamente i Nipoti; e andati sul monte, ritrouarono vna Casa molto à proposito di Giantomaso Magnati, con esso lui trattarono, e con molta facilità fatte le cautele per tre anni, rastarono d'accordo in ducati sessanta l'anno d'affitto, e benche nel principio si sentissero ritirati à ciò fare, à cagion della gran pouertà loro, non sapendo come fabricar iui vna Casa, e rendendoseli difficile il pagar ogni anno sessanta ducati, tutta volta inanimati da Orfola à confidar in Dio, che già che tale era la sua volontà, l'hauerebbe anco aiutati, si stabilirono nel pensiero di compiacerla;

E Ma

34 Vita della M.Orfola.

Ma perche à chi camina per le strade di Dio, sempre gli s'attraversano le spine de' trauagli, non potè Orfola goder le delizie, che Dio l'haueua preperate nella solitudine, senza prima patire vna molto penosa afflittione cagionatali da vn suo parente.

Il suo Cognato Fasano fù questi, quale molto sodisfatto di tener in casa sua vn'hospite, e sua parente sì santa, e godendo molto di seruir in sua casa quasi tutta la Nobiltà di Napoli, che venendo à veder Orfola, erali d'occasione d'obligarsela, con esercitar con essa termini di tal cortesia, molto però si turbò, intendendo l'improuisa deliberatione d'Orfola, e de' suoi parenti, di voler indi partire, e coprendo questa sua inclinatione col mantello di zelo, andossene à ritrouar l'Arciuescouo Monsignor di Capua, e rappresentolli quanto disegnaua farsi da Orfola, soggioggendoli esser poco conueniente, ch'vna Vergine si ritirasse ad habitare longi dall'habitato, & in vn monte, oue altro non si sentiuano, che homicidij, & alsassinamenti, cagionati dalla barbarie di fuorusciti, che vi habitauano. Motiui, che persuasero l'Arciuescouo, à mandar à dir ad Orfola per mezo di due suoi Canonici, cioè l'Abbate Palombo, e Roselo, per i quali spese volte mandaua à visitarla, che non haueua gusto, che se ne ritirasse nel Monte, ma che più tosto s'elegesse insieme con le Nipoti qualche sacro Monistero, oue titirate dal mondo potessero più facilmente attendere à proprij esercitij spirituali, offerendoli anco di darli la dote necessaria. Sentì l'ambasciata con gran tranquillità d'animo l'humilissima Vergine, e replicolli ch'era prontissima à far quanto commandaua, ma che il Signor la richiamaua alla solitudine nella montagna, & in ciò dicendo se n'andò in estasi, replicando spesso così fuori da' sensi, *alla montagna, alla montagna; io, e tu Signore*. Dal che compresero i Canonici, esser voler diuino, che Orfola si ritirasse alla solitudine del Monte, e riferendo il tutto all'Arciuescouo, egli ordi-

Capitolo Settimo. 35

ordinolli; ch'andassero à veder il luoco, che nel Monte haueuano preso i suoi parenti, per andarui ad habitare, ma che prima ritornassero da Orsola, & insieme col suo Teologo l'esaminarono ben bene, per conoscere se il suo era vero spirito, e se da Dio era veramente guidata, ordinandoli frà tanto, chè in alcun modo non si partisse dalla Casa del Cognato. Andarono i Canonici col Teologo, prima ad esaminar Orsola, quale sinceramente gli raccontò quanto Iddio l'haueua comandato nell'estasi circa al ritirarsi alla solitudine nel monte; indi passarono à veder il luogo del monte, oue arriuati, suscitossi vna sì fiera tempesta accompagnata da vento sì impetuoso, da tuoni, e lampi sì horribili, e pioggie sì precipitose, che pareua si volesse suellere tutto il monte dalle radici, tutto come si può creder, suscitato da' Demonij, quali conoscendo il gran bene, che in quel luogo si doueua fare, ritirandouisi Orsola, procurarono con farlo parere impraticabile, che que' Canonici lo reputassero luoco improporcionado alla solitudine d'Orsola; ma contro i voleri del Cielo nulla possono le machine dell'Inferno; s'abbonacciò finalmente l'aria, & il Nipote d'Orsola, che portaua le chiaui della Casa per il temporale già smarrito, finalmente comparue, & apertala vide-ro la qualità delle camere, la commodità del Giardino, la Cappella già fatta, e del tutto sodisfatti, dissero a' Nipoti, & al Cognato Fasano, che pur con essi era andato per rappresentar a' Canonici la malagevolezza del luogo, che la mattina seguente douessero ritrouarsi in Vescouado, che iui haurebbero inteso, quanto sopra di ciò hauesse determinato Monsignor Arcivescouo, al quale frà tanto ritornando diedero ottimo raguaglio del luogo eletto nella Montagna, e persuaderonlo à lasciar andare Orsola colà, poiche il Signor per suoi gran misteri la doueua chiamare. Giunta dunque la Domenica andarono i Nipoti, & il Cognato all'Arcivescouo, quale feceli intendere, che sua intentione era, che Orsola à suo be-

36 Vita della M. Orsola.

neplacito ò se ne stasse oue si ritrouaua, ò si ritirasse alla montagna, oue Dio la chiamaua, del che subito corsero i Nipoti ad auuisar Orsola, alla quale già però stando nella sua cella auanti ad vn crocefisso, era stato manifestato che l'Arciuescouo gli haueua fatta la gratia, da essa tanto desiderata.

Quindi accommodata, che fù la Casa, & ingrandita col parere de' Canonici la Cappella per dar commodo à chi l'andasse à vedere, & erettoui l'Altare, passossene Orsola con tutti i suoi Nipoti maschi, e femine ad habitarui, & andandosene ella con gran giubilo, & allegrezza, occorse, che vno de' parenti, considerando l'horridezza del luoco riuolto ad vn'altro le disse secretamente, ch'in breue sarebbero stati rubbati, e spogliati da' ladri, il che penetrato sopr'humanamente da Orsola, riuolta à quello disseli, figlio bisogna obbedir, così Dio vuole, ma non dubitare, che non faremo quì altrimenti molestati da' ladri, anzi tutte le cose cammineranno bene; Giotta poi che fù sul monte, subito fù rapita in estasi, e così estatica cominciò à predir le gran cose, che Dio voleua si facessero in quel monte, e principalmente risguardando il luoco, oue poi per diuina ordinatione fece fabricar la Chiesa, non si fatiua di lodar Iddio, quale per sua infinita misericordia l'haueua eletta per eser ministra, & instrumento delle gran marauiglie ch'iuì voleua oprare, facendo, che quel monte prima sì ermo, e solitario, luogo d'assassinij, & homicidij, venisse sì delizioso, e santo, come doppo si vidde, che tutti i Cavalieri facessero à gara per hauerui alcun palagio, & i Religiosi Monistero, e che iui s'operassero cose sì marauigliose, come in progresso dell'istoria diremo: Hor quì trattennesi Orsola qualche tempo, godendo così solitaria nelle continue estasi, che Dio gli daua l'interne consolationi, co' quali Iddio, che colà l'haueua chiamata si degnaua di fauorirla.

Delle

Delle gratie singolari, che Iddio concesse alla Vergine Orsolaritirata, che fu nella solitudine del Monte, e principalmente del sponsalizio spirituale, che con essa contrasse.

CAPITOLO OTTAVO.

MAi si finirebbe, se ad vno ad vno si volessero raccontare le gratie, che concesse l'amoroso Signore alla sua cara Verginella, doppo che l'ebbe richiamata alla solitudine del monte. Giunta dunque che fu ella ad habitare nella Casa presa sulla montagna, fece humilissima istanza a' suoi parenti, che à canto la Cappella gli fabricassero vna picciola cella, oue ritchiusa potesse più commodamente starsene vnita al suo Dio; compiacqueronla i parenti, ma perche dubitauano, che per la grand'humidità di così fresca fabrica gli douesse esser nociua, feceronli prohibire dal suo Confessore, che all'hora era vn Sacerdote secolare detto D. Bernardino Parocchiano di S. Anna, di racchiuderuifi così subito, il che ella fece prontamente, facendo frà tanto le sue diuotioni in vn'altra Camera della Casa, oue vn giorno tutta affitta, alzati gl'occhi al Cielo disse queste parole al Signore: *E come verrò Io, doue mi chiamate, se il mio Padre spirituale il prohibisce adunque con le vostre inspirationi persuadetelo voi,* doppo che ciò detto, subito sentissi chiamar dal suo Confessore, che gli disse. Hor vattene Orsola, entra in buona hora nelle tua Cella, che io ne son contento, e prega il Signore per me.

Entrosene dunque all'hora con grand'allegrezza, e giubilo nella sua cara celletta, aspettando le gratie, che per concedergliele, Iddio l'haueua chiamata alla solitudine, eueramente pareuali d'esser entrata in vna di quelle cellette dell'antichi

Ana-

38 Vita della M.Orfola.

Anacoreti, tanto era angusta, tanto pouera; non eraui in essa, che alcuni Crocefissi di rilieuo, vnà bella imagine di nostra Signora, vn scabelletto da orare riuolto alla cappella vicina, & vnà sedia intessuta di paglia; fuori poi in vn'altro stanzino v'era il suo letto, che consisteu in poco fieno sparso sopra due tauole, coperto per maggior modestia da vn padiglione, e vicino al letto vi erano tre sedie, delle quali parleremo poi. Hor in questa celletta vdiua ogni mattina la santa Messa, che con licenza dell' Arciuescouo si faceua nella cappella vicina celebrare, nella quale comunicandosi, restaua sene per lo più rapita in estasi sino alla sera. All'ora così estatica predicaua molte cose, che doneano auuenire, scuopriua i secreti de' cuori delle persone presenti, gridaua, & esclamaua ad alta voce, come se fosse stata vn' Apostolico Predicatore, che si lasciasse il peccato, che s'abbracciasse la virtù, che si amasse Iddio, replicando spesso quelle parole. *Giesù Amore, Amore, Deo gratias*, ouero quelle dell' Inno dell' Assensione del Signore. *Iesu nostra Redemptio, amor, & desiderium*; alle volte così nell' estasi trasportata dall' empito dell' amore, uscìua di cella, e tutta innamorata di Dio replicaua con voce alta, e compassionevole, sù sù amate questo mio bel Signore, innamorateui di sì gran beltà, gridate, gridate, Giesù amore, Giesù amore, e scendendo dalle scale, quasi in atto di girfene alla Città, ò per il mondo, soggiungeua con gran grida, sù sù alla Città, à far, che tutti gridino, Giesù amore, Giesù amore; altre volte pigliato vn Crocefisso in mano, e facendo pergammo della sedia, salita in alto, predicaua con feruore veramente Apostolico, e con voce sì alta, che faceua stupir ogn'vno, hora contro i cattiuì mondani, hora contro i tepidi Religiosi, contro i Turchi, Heretici, Scismatici, effortaua i Rè, e Principi Cattolici all' vnione, e confederatione contro di quelli, in somma faceua ella così fuori de' sensi, spinta dall' amor diuino, che interiormente gli parlaua, quello che farebbe, vn' Apostolico,

Capitolo Ottauo. 39

stolico, e zelantissimo Predicatore; restaua però ella molto afflitta, e conturbata, quando ritornando dall'estasi, vedeuasi attorniata da molta gente, che non ostante la malageuolezza della salita, continuamente andaua à vederla, e da vn fenestri- no fatto à tal effetto nella sua angusta celletta la staua offer- uando, & ascoltando, quanto diceua così estatica, e però à quella riuolta con grandissima humiltà diceua. Deh non ba- date à quello, che parlo, perche sono pazza: venni ad habi- tar nella montagna per gridar à mio modo, ne più esser v dita dalle persone, e pur sempre me le vedo venir intorno, Gesù Amore, Amore.

Occorse vn giorno, che dopo hauer ella sull' hora di Com- pierà predicato in questo modo, quasi ch'hauesse sotto di se tutto il mondo, esortando con grand'efficacia, & altissima vo- ce tutti ad amar Dio, e lasciar il peccato, terminò l'esaggera- tione con queste parole; Lasciate il peccato, ch'io fò la peni- tenza per voi; Signor misericordia, ch'io procurerò tutti venghino à te: penitenza, penitenza; e ciò detto, si tacque; s'accostarono i parenti ad vna fissura della porta, e la videro con gran marauiglia solleuata da terra, abbracciata ad vn Crocifisso, e con la faccia alla piaga del Costato, nel qual mo- do dimorò in circa vn' hora, dopo la quale ripigliata lena, e voce, cominciò à dire; *Gratia Signore, gratia Amore, Signore gratia, gratia, e chi può far, che non gridi*, & indi fermata si vn poco, replica l'istesse parole, ma quasi cantandole in armo- niosa musica, poi ritornaua à repeterle in altissima voce, co- me prima, che però dubitando i suoi parenti d'alcun danno, che tanta violenza gli potesse cagionar al petto, aperto l'uscio, gli comandò Cristina, che tacesse, al che rispose Orsola, tutto che estatica, e credi tu, che sian d'Orsola questi accenti? nò nò, che non può ella tacere, anzi sappi, che qual'altro Gio: Battista nel deserto darà voce tale, che ben farà sentita in ogni luo- go del mondo, e poi ritornò alle voci di prima. Frà tanto du- bitan-

40 Vita della M.Orfola.

bitando tutti di Casa, che ritornando ella dall'estasi, eadendo dall'alto, oue si ritrouaua, si facesse qualche male, stauano aspettando sotto di lei per prenderla frà le braccia, ma in dar- no, poiche colui, che all'alto solleuata l'hauuea, come il Sole delicato vapore, fecela anco crollar à terra, à guisa di suauis- sima ruggiada.

Vn'altra volta andatoui à dir Messa vn Padre Capuccino affai dotto, e di molta fama di santità, peruenuto, che fù al Memento, rimase per qualche tempo immobile nell'Altare, terminato poi ch'hebbe la consecratione cominciò Orfola, à cantare *Giesù amore* con tanta soauità, che il detto Padre proruppe in vn dirottissimo pianto, e le lacrime furono tante, che non bastando il faccioletto, si feruirono delle touaglie per asciugarle; indi terminata la Messa al meglio che potè, dopo hauer detto à Cristina sua sorella, ch'hauesse molto cura d'Or- fola, poiche era molto cara à Dio, e sua diletta sposa, partissi senza dirli pur vna parola, ciò che non hauuea fatto ne anco auanti la messa, & interrogato da vn Sacerdote suo confiden- te della cagione di tutto ciò; risposeli à maggior gloria di Dio, che l'era stato manifestato, che Orfola era gran serua di Dio, à lui molto cara, e sua diletissima sposa, cose, che facendolo parer indegno di ragionarli, l'hauueano fatto partir senza ne anco dirli vna parola. Godeua ella in quest'estasi amorosi, come raccontò al suo Confessore, della presenza di Giesù, di Maria, e dell'altri Santi; anzi conforme le solennità, così an- co haueual'estasi, & vna volta in vn'estasi diedeli il Signore, San Pietro per fratello spirituale, che però ritornato dall'esta- si con molta allegrezza, e contento; e di ciò ricercatane da' parenti la causa, disseli, che San Pietro l'hauuea fatto vna gra- tia d'accettarla per sorella, che però dall'ora auanti chiamaf- fero Zio il Sant'Apostolo, e ricorressero à lui con ogni confi- denza; Fulli anco dato per padrone, e difensore suo San- Michele Arcangelo, al qual portaua somma diuotione, & à lui

& à lui confidentemente ricorreua.

Affermano parimente tutt'i Scrittori della sua vita, per testimonio delle Monache più antiane della Congregatione di Napoli, che in questa angusta, e breue Celleria, quasi in Palaggio Reale, doppo che hebbe riceuuta la protectione di San Pietro, volse il Signore con essa lei celebrare le sue nozze, & isposarsela, all'istessa maniera, che fu sposata Santa Cattarina Vergine, e Martire, che però in memoria di tal sponsalizio si conferuò sempre da' suoi parenti con gran veneratione vn Quadro di Christo, che si sposa, e pone l'anello al dito della medesima S. Catterina.

Hor celebrate che furono le nozze trà Orsola, e Giesu, gli s'accrebbero di tal maniera l'interne consolationi, gli si prolongarono l'estasi, trattenendosi in quelle la maggior parte del tempo, in somma in tal guisa gli diluuiarono nell'anima le gratie diuine, che alle volte era sforzata ad esclamar à guisa dell'amata da Dio Teresa; *Non più, non più Signore, ritenete le vostre consolationi, che il cuore d'una fragil donnicciuola, come son'io, non è capace di tanto;* Quindi acciò fosse capace di maggiormente riceuere l'abbondanza di gratie, che il suo Sposo gli concedeuà, diedeli quel medesimo cuore, ch'vn tempo già diede alla sua parente Cattarina da Siena, che però soleua dire, ch'ella, e Cattarina ebbero entrambe vnito vn medesimo cuore, e fu offeruato doppo la sua morte, quando da' Medici fù aperto il suo corpo, che il di lei cuore, se ben'arso, e consumato, era però più grande assai di quello sogliono hauer l'altri, à riguardo anco della picciola statura, di che era Orsola, e fù conueniente, che douendo esser il suo cuore sedia del suo amato Giesù, fosse di maggior ampiezza del solito.

Hor in questa sedia del cuore risedendo il suo sposo, spesso volte parlauall' amorosamente, e non solo con interne inspirationi, ma con voci sensibili, che dal suo petto non

F solo

42 Vita della M. Orfola .

solo da essa, ma da altri ancora si sentiuano; anzi come nota vn Scrittore della di lei vita, couforme le solennità si variaua-
no le voci, ne' tempi di passione pareuano di Giesù, che pati-
ua, ne' tempi di Natale, sembrauano di Giesù bambino, che
vagiua frà l'angustie del Presenio.

Appareuali anco spesse volte l'istesso Giesù visibilmente, e
più volte da altri fu veduto, hora à tenerla sopra le sue brac-
cia, come la balia tiene la sua bambina, hora mentre si ripo-
sava, ad aprir con gran destrezza il Padiglione del suo let-
to, e rimirarla dormendo .

E da qui ne veniua, ch'ancora l' Angioli scendeuano nella
sua celletta, si à corteggiar il suo Signore, che con la sua spo-
sa si tratteneua, si per seruir essa nell'occorrenti bisogni, di che
n'era testimonio vna gran luce, e splendore, che d'intorno
molte volte gli si vedeua, com'accadè frà l'altre vna volta,
che entrando nella di lei celletta Cattarina sua Nipote, abba-
gliata dalla gran luce, che l'intorniaua, sentì vna voce, che gli
disse; Cattarina, vedi questo splendore? qui attorno dimo-
rano gl'Angeli, che custodiscono Orfola, dentro la cui anima
si riposa il Signore, & vn'altra volta andando Cristina sua so-
rella, conforme il solito, all'hora del matutino ad accenderli
vna candela, per recitar l'officio, ò legger alcun libro spiritua-
le, risposeli la serua di Dio, che non n'haueua bisogno, &
aprendoli la porta, trouò la sorella tutta intornata di torcie,
accese, quali illuminauano tutta la Casa .

Et alle volte erano sì grandi questi splendori, e fumme,
che essa stessa alzando la voce gridaua, io ardo, io abboccio,
io sono in mezzo del fuoco, amore, amore, e molte fiate fu-
rono veduti sino nella Città da persone lontane, e principal-
mente vna volta da vn Padre Riformato, chiamato Frà Lui-
gi di natione Spagnuolo, tenuto in qualche stimo di sanità,
quale habitando nel Monistero di Monte Caluario, e costum-
mando la notte affacciarsi spasso alla finestra, ad aspettar il Cie-
lo i

Capitolo Ottauo. 43

Io i suoi amorosi affetti, vide vn gran splendore, quasi cagionato da vn'ardemissimo fuoco, che spargendosi intorno, pareua formasse vna luminosa corona, il che manifestando all'altri Frati, s'accorsero dal sito, che tal splendore era sopra la Casetta d'Orsola.

Hor in questa maniera stauassene la nostra Vergine nella solitudine della montagna, godendo le gratie, che gli faceua il suo Sposo, viuendosene pur con essa gli suoi parenti, come in vn Monistero di Religiosi con grandissima pouertà, tutto che per le molte offerte fatteli da quelli veniuano à veder Orsola, haueffero potuto viuer assai commodamente, se il tutto non haueffero sempre rifiutato, come gl'hauera espressamente comandato Orsola; del che ne restauano tutti sommanente edificati, frà quali principalmente il Signor Duca di Nocera, quale andando frequentemente à veder Orsola, vna volta in partendo, porse à Cristina vna borsa piena di feudi, quale subito da essa fù rifiurata, ne per quanto facesse il Duca, mai potè indurla ad accettarla, così Iddio vuole i suoi serui distaccati del tutto da questo mondo, Faceuasi però per tutte queste cose celebre il suo nome non solo in tutto il Regno di Napoli, ma anco in altre remotissime parti del mondo, e principalmente in Spagna, oue viuendo in que' tempi vna gran serua di Dio, & hauendo con essa corrispondenza l'Abbate Nauarro, di cui fù parlato di sopra, scrisseli vna volta, hauer ritrouato in Napoli vna Vergine marauigliosa nell'estasi, & in altri doni riceuuti da Dio, al quale rispose da Spagna la Serua di Dio con vna lettera, tutta spirito, e seruore, supplicandolo à raccomandarla alla detta Vergine, e fare che l'accettasse per sua amica, e serua, già che lo Spirito santo giunte, & vnite le teneua *in vinculo charitatis*, con altre molte parole espressius, del concetto, in che teneua la nostra Vergine Orsola.

44 Vita della M. Orfola:

*Dipinge marauigliosamente l' imagine del Signor Crocefisso,
addolorato, e contento.*

CAPITOLO NONO.

NON ostante che aggratiata la nostra Vergine dal Celeste suo Spolo di tanti fauori, perseuerasse in vn'humiltà sì profonda, che alle volte riconoscendosi indegna di tante gratie, pregaua instantemente Iddio, che non solo ritenesse la sua mano à concederli nuouo fauori, ma si degnasse di priuarla di quelli, che possedea, e di più affiggerla con tormentosissimi trauagli, e pene, amando ella più di seguir Giesù nel Caluario, che nel Tabor, solendo dire, che nella presente vita si caminaua più sicuro per la strada calcata del Redentore, di Croci, e di trauagli, che di piaceri, e delle consolationi, mentre per quella era più assai difficile l'esser ingannato; Quindi se tal vna la richiedea, se desideraua hauer simili contenti di veder l'Angeli, esser rapita in estasi, visitata dal suo Spolo, e simili, rispondea, che ella non le desideraua; ma che non li disprezzaua, ne li haueua à noia, asserendo, non douersi rifiutar le gratie, che vengono dal Cielo; & ad vna persona, che gli disse, che se hauesse potuto hauer le gratie, ch'ella godeua di riuelationi, & estasi, l'hauerebbe comperate con il più gran prezzo, ch'hauesse potuto, d'affanni, e di tribolationi, parendoli vna cosa molto desiderabile, il goder il Paradiso in questo mondo; Rispose la Vergine tutta alterata, che era vna gran sciocchezza questo suo desiderio, mentre con ciò si dimostraua molto lontana da Dio, qual si dee seruire per amore, non per desiderio del premio, e che in questa vita, delle due strade, del piacere, e de' trauagli, si douea elegger quella

Ja de' trauagli, mentre che Christo inuitandoci al Cielo, ci persuade à prender la propria Croce, e seguirlo per quella, conchiudendo, che ne' trauagli, e nella Croce di Christo ella si farebbe eletta di viuere in questa vita per amor di Christo, per poter poi goderlo trà felicità nel Paradiso, mentre che le croci, & i trauagli deuono esser le vere allegrezze in questa vita d'vn'anima innamorata del Crocefisso, e questa, credo, fosse la cagione, per la quale ella tanto desiderò d'hauer vn'immagine del Crocefisso, che trà la mestitia de dolori, portasse in faccia vna serenità di Paradiso, del che acciò fosse aggratiata, permise Iddio vn singularissimo prodigio, qual fù in questa maniera.

Contemplaua vn giorno la nostra Vergine vn'immagine del Crocefisso, che, come habbiamo detto, haueua nella sua Cellotta, e vedendo la di lui faccia così liuida, & addolorata, hebbe desiderio, che fosse più bella, & allegra, e riuolta al Crocefisso proruppe in queste parole: e non moriste voi, ò Signore, per amore, non haueste piacere à farlo, adunque perche vi hà effigiato costui con sembiante così malinconico, e mesto, non vuò permetterlo io, che siate così, ma nel vostro atto bello, dolce, e pietoso; Furono udite queste parole da' Nepoti, quali desiderando dar gusto alla Vergine fecero venire il più eccellente Pittore, che all'hora si ritrouasse in Napoli, & ordinaronli, che dipingesse l'immagine del Crocefisso nel modo, e sembiante, che da Orsola gli fosse stato descritto; S'ingegnò il valent'huomo d'impiegar, per compiacerla, tutto l'eccellente dell'arte per dipinger tal Crocefisso, ma in danno, non ne restando mai appagata la Vergine, per non venire da quella espresso nella faccia del Crocefisso il giubilo, ch'ella voleua accompagnato con la tristezza, & affanno; finalmente vedendo di non poter esser sodisfatta, determinò di ponesi ella all'impresa, e tutto che non hauesse preso in mano mai pennello, ne mai imparato à dipingere, riuolta

46 Vita della M.Orsola.

riuolta al Cielo così disse, Signore io ti voglio far bello, e nella maniera che mi sei dipinto nell'anima figurarti in questo legno di Croce; e prendendo il pennello ne formò vn' imagine del Crocifisso, in cui si vedeuano sì espresse al naturale le sacratissime piaghe, le liuidure delle membra, i segni de' flagelli, sì viuamente delineato il sangue, quasi uscisse dalle ferite, e finalmente la faccia trà l'allegro, & il penoso, quasi che con sommo piacere sostenesse tanti tormenti, sì ingegnosamente espressa, che pareua vna pittura uscita dalle mani d'vn'Angiolo, con che fece rimaner fuor di se, non solo il Pittore, che con tutta l'arte non era arriuato à far ciò, che la Vergine inesperta haueua sì delicatamente delineato, ma chiunque hebbe cognitione di fatto sì ammirabile. Hor dopo, ch'ebbe ella terminata l'opèra, vagheggiando con amorosi affetti l'immagine del suo sposo Crocifisso, che teneua in vna delle mani, proruppe suauemente con gran voce à suono di musica in queste parole: Vuò che tù mi paghi Signore, r'hò fatto bello à miò gusto, vuò la mia mercede, il che replicando più volte; pareua venisse meno per l'estremo contento, e chiedendo al solito la santa rinouatione, conchiudendo con l'ordinarie sue parole: *Gratia*

Signore, Gratia Amore, restò rapita in estasi; in cui piamente si può credere, riceuesse da Dio la ricompensa, e la mercede, che richiedea.



Ordina

*Ordina in nome della Santissima Trinità all' Abate
Navarro à fabricarli una Chiesa in honore
della Concettione di M.V.*

CAPITOLO DECIMO.

STante la gran diuotione, ch'hauena Orsola al Celeste suo Sposo nascosto sotto l'accidenti sacramentali, di che poi diremo in altro luoco, concesso haueali Monsignor Annibale di Capua, che la settimana santa nel sepolcro, che nella sua Capelletta adornaua, vi tenesse il santissimo Sacramento, come si costuma in altre Chiese, hor quiui la nostra Vergine passauasela in quel tempo, meditando, e piangendo amaramente la passione di Christo, e per lo più rapita in estasi, ne da là in quel tempo mai si dipartiuua, sino che dopo la solennità, si riportaua la sacra hostia dal Sacerdote nella propria Chiesa: nel quel tempo afflitta, e mesta priua della presenza del suo Sposo, se ne rimanena quasi vn'altra Maddalena piangendo al sepolcro la perdita del suo amore; e questa afflitione, e malinconia fù in essa offeruata ogn'anno in detto tempo, fuor che l'anno 1581. nel Sabato santo caduto nella Festa della Santissima Annonciata à 25. di Marzo, quando se ben rimasta alquanto mesta, per esserli stato leuato dal sepolcro il suo sposo sacramentato, dopo esser ritornata dall'estasi all'uso de' sensi, e nel volto, e ne gesti, apparendo tutta lieta, e festosa, dimostraua esserli da Dio stata fatta qualche gratia singolare, del che con santa curiosità ricercata diparenti, tutte che volesse celarla, finalmente disse, che pregando ella per la conuersion del mondo, il Signore le hauena commandato, che per la salute dell'anime, e bene di tutto il Christianesimo, fabricasse vn Tempio alla sua Santissima Madre, e
riccer.

48 Vita della M.Orfola .

ricercata da quelli del modo, e come, foggionseli, ch'ancora Iddio non glie l'haueua riuclato; il che tardò però poco à fare, e fù nel seguente modo.

Giunto il giorno di Pasqua dell'istesso anno, stauasene l'Abbate Gregorio Nauarro (come altre volte habbiamo detto molto diuoto della nostra Vergine) apparato con le vesti Sacerdotali aspettando, che Orfola se ne ritornasse dall'estasi per celebrarli la Messa, quando ella proruppe in queste parole: Seruo di Dio apparecchiati, e ringratia S.D.M. che vuol farti vna segnalatissima gratia, indi ascoltò la Messa, qual terminata, & in quella comunicatafi, restò subito rapita in estasi, ne altro disse in quella mattina. Andaua egli frà tanto rauogliendo con la mente ciò, che Orfola hauesse voluto dire con quelle parole, e ciò, perche alcuni giorni prima essendo in molta perplessità, ne sapendo, in che impiegarsi per seruitio di Dio, come desideraua; preparandosi nell'Oratorio di sua Casa per celebrar la santa Messa nella Cappellata d'Orfola, sentito haueuasi interiormente parlar in questa maniera; che fai? che pensi con tanta inquietudine del tuo cuore? lascia ogni tuo proponimento, consacra à me la tua volontà, e stà quieto, che da Orfola intenderai, quel, che già hò disposto della tua persona; per il che hauendo già egli dimandato alla Vergine, se hauesse hauuta qualche riuelatione sopra la sua persona, ella l'haueua risposto, che nò. Hor mentre staua in questi pensieri, fu mandato à chiamare da Orfola, quale ritornata dall'estasi all'hora di Vespro, prima del tempo suo ordinario, che era, ò l'hora di Compieta, o la sera, chiamato Arcangelo Palmieri suo Nipote ordinato haueuali ch'andasse prestamente alla Croce de' PP. Riformati, che iui haurebbe ritrouato in Choro assistente al Vespro l'Abbate Gregorio, e che gli dicesse da sua parte, che l'aspettaua. Accinse subito l'Abbate all'andata, e mandato à prender il mulo, essendo la falita assai faticosa, auuenne cosa di stupore, che tutto

tutto che per il palsato fosse tal bestia sempre stata mansueta, questa volta non si voleua lasciar prender, e vedendo il seruo ch'era andato à prenderla, cominciò à gittar à torno li calci, e le zampe rabbiando, e strepitando come vna furia d'inferno; il che ben conobbe l'Abbate cagionato dal Demonio per impedir qualch'impresa ad honor di Dio, per cui doueua hauerlo mandato a chiamare la Vergine, per la qual causa, & anco per elser si fatta l'hora tarda, e già sopragionta la notte, deliberò differir l'andata alla seguente mattina, che fù il secondo giorno di Pasqua.

Andato dunque il giorno seguente à Casa d'Orsola, che al solito ritrouauasi in estasi, senza poter elser sentito da quella, accostò l'orecchie alla cella, e da esla così eleuata in spirito sentissi con gran voce, e maestà dire tre volte queste parole. *Seruo di Dio fammi vna Chiesa in honore della Concessione di Maria Vergine*, e dopo elser statà alquanto quieta, ritornò di nuouo à replicar l'istesse parole tre altre volte, & indi vn poco dopo, altre tre volte, soggiungendo; *Seruo di Dio non pensare, che sij Orsola, che ti parla, mà lo Spirito di Dio tel commanda per bocca d'Orsola: e vedi di far questa Chiesa à tue spese in terra Vergine, doue ancor non si sij fabbricato, perche questa è la volontà del Signore, e della Madonna.*

Inteso l'Abbate il commandamento di Dio per bocca d'Orsola, bacciò subito la terra, e disse, che si farebbe fatto, quanto Iddio haueua commandato, e tutto pieno di stupore rivolto à circostanti disse, che già da vn pezzo auanti haueua fatto voto, senza però hauerlo mai communicato ad alcuno, di fabbricar vna Chiesa ad honor della Vergine Santiss. e che per tal effetto teneua nel banco della Città due mila scudi, e questo per vna singularissima gratia riceuuta dalla Vergine Santiss. nel giorno della sua immacolata Concezione, mentre rouinando vn muro, sotto di cui egli si ritrouaua, da vna gran pietra di marmo restò di tal maniera percosso nel capo, che perduto i

G senti-

50 Vita della M.Orfola.

sentimenti, staua per morire, e ritornato doppo qualche tempo in se, fatto il voto sopradetto alla Vergine, restò miracolosamente preferuato dalla morte, il che inteso da quelli pieni di giubilo intonarono, e cantarono tutti à Choro il *Te Deum laudamus*. Hora animato in questa maniera dal commandamento di Dio all'adempimento del voto già fatto, subito si pose all'impresa, e tutto che per alcuni suoi affari, hauesse già determinato, e disposto il tutto per andarsene nell'Abruzzo alla sua Abadia, pure si trattenne per dar principio alla sant'opera, qual per effettuar con maggior cautela, ne chiese, e n'ottenne prima licenza dall'Arciuescouo, e da Roma soggioggendoli di più l'Arciuescouo, che stimando egli assai la bontà della Vergine, ne potendo esser autore di sì sant'opera, desideraua cooperarui con la sua protezione, & anco quando vi fosse stato bisogno, col denaro.

Andaua pensando frà tanto l'Abbate il sito, e luoco, oue potesse fabricar la detta Chiesa, e doppo diuisate varie contrade, gli venne pensiero di farla in Posilipo, luoco più delizioso trà le piaggie di Napoli, oue egli haueua vna buona casa; & luoco molto à proposiro; incaminauasi per ciò vn giorno al monte, per communicar il suo pensiero, prima d'altri, ad Orfola: stauasene in questo mentre in estasi, in cui li fù riuclato quanto gli veniua à notificar l'Abbate, quando da quella rinuenuta, non al solito cantando, e giubilando, ma quasi ebbra, se n'uscì dalla Casa, e com'accesa di fuoco precipitosamente andossene al giardino, oue gionta con gran voce esclamò: *La Santissima Trinità commanda, che la Chiesa si fabrichi in questo luoco di terra Vergine ad honore della Concessione di Maria Vergine*, e ciò detto ritornò alla Cella, e fu di nuovo rapita in estasi.

Hor arriuato in questo tempo l'Abbate, ne sapendo cos'alcuna di quanto era seguito quella mattina, s'accostò pian piano alla sua Cella per vdir qualche cosa da essa, mentre se ne
staua

Capitolo Vndecimo. 51

staua in estasi, & à punto restò consolato; poiche perseuerando pur in estasi, proruppe con alta voce in queste parole: *Seruo di Dio non pensare, che la Chiesa s'habbia da fare in altro luogo, che in questa montagna, e nella terra vergine, dou'io l'hò disegnata, secondo è piaciuto alla Santissima Trinità.* Per il che certificato l'Abbate della volontà di Dio, anco circa il luoco, doue si douesse fabbricar la Chiesa, s'accinse con allegrezza alla fabrica della stessa Chiesa. E qui non è da tralasciare ciò, che l'auuenne in quest'estasi, doppo del quale designò il sito della Chiesa, e fù com'ella poi riferì al suo Confessore, ch'essendo così rapita da sensi, facendo vn'atto d'amore, abbracciò il Crocefisso tanto strettamente, che vn de' chiodi della Croce l'enrrò nella carne, volendo così Iddio, che vn istesso chiodo, alla Croce tenesse crocefissa insieme con lo Sposo la Sposa.

Si dà principio alla fabrica della Chiesa; da Orsola estatica viene benedetta; e de' varij incontri, che v'accadottero.

CAPITOLO VNDECIMO.

Volendo l'Abbate Gtegorio Nauarro, conforme il voto già fatto, & il commandamento hauutone da Dio per bocca della nostra Vergine dar principio alla Chiesa della Concettione, per non dipartirsi dal sito, oue d'ordine della Santissima Trinità l'haueua detto Orsola si doueua fabbricare, procurò subito di comprar il detto sito, quale, come già fù detto, era di Giantomaso de Magnatis, comprato dunque che fù, non si può spiegare la grand'allegrezza, che n'ebbe la Vergine, che però subito che l'intese, con gra-

G 2 voce

52 Vita della M.Orfola.

Voce intonò il *Te Deum laudamus*, e seguì à cantarlo rimirando con gran giubilo quel benedetto terreno, e preso vn ramo d'vliuo in mano, riuolta alla Città di Napoli, *ò beatate*, diceua, *che hai meritato tanto gran favore, ò monte santo, da cui ascenderanno molti anime al Cielo, in cui viueranno santamente molte Vergini, e Religiosi*, con altre simili cose, tutto predictioni delle gran cose, che in quel luoco doueano ne' tempi auuenire, succedere, doppo di che fù subito rapita in estasi. Frà tanto l'Abbate disposte le cose più necessarie per dar principio alla fabbrica, volle, così sollecitato, e comandato dalla Vergine, che con molta solennità se gli desse principio col gettarui la prima pietra.

Destinato dunque per tal solennità il primo di Maggio del l'istesso anno 1581. essendoui concorsa gran moltitudine di gente, ordinossi vna solennissima processione al luoco destinato: Vi furono i Padri di Monte Caluario, molti Religiosi di tutti li altri ordini, molti Sacerdoti secolari, & altri, in numero più di cinquecento. Caminauano tutti con buon ordine, e doppo tutti l'Ecclesiastici, seguìua la famiglia della Vergine, dietro à questi venìua l'Abbate Nauarro, portando nelle mani vn' imagine della B. V. & vltima di tutti pròseguìua Orfola in estasi con vna figura della Pietà in mano. Passarono in questa maniera successiuamente tutti auanti la Capelletta d'Orfola, alla quale giunta ch'ella fù, continuando pur l'estasi, entroui dentro, e così comandata interiormente da Dio, com'ella poi confessò al suo Padre spirituale, deposta sù l'altare l' imagine, che portaua, prese nelle mani vn bell' Agnus Dei, che iui si trouaua, e con quello pur estatica incaminossi al luoco già dissegnato della Chiesa; Quiui giunta, pur per interno comandamento di Dio, gettò di propria mano la prima pietra à capo della Chiesa, oue è hora l'altare della Madonna, e benedisse il terreno con queste parole, *la SS. Trinità benedice con le mie mani la Chiesa, che quini s'hà da fabricare*, e facendo il segno della

Capitolo Vndecimo. 53

della Croce con l'Agnus Dei, disse con voce alta. *In Nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.* Presa poi dalle mani dell'Abbate la figura della Madonna, e facendovn'altro segno di Croce con simil voce disse. *La gran Madre di Dio Maria sempre Vergine benedice con le mie mani la Chiesa, che si hà da fabricare,* e soggiunse, *in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen,* e l'impose nome la *Concessione della Vergine,* protestandosi sempre, che non era Orfola, che parlaua.

Hor ciò fattosi dalla Vergine sempre in estasi, ritornata, che fù à sensi restò molto afflitta, e mesta, accorgendosi d'hauer fatto cosa, che ad essa non toccaua, cioè di benedir la Chiesa, della qual cosa, com'ella poi riferì al suo Confessore, molti n'erano restati scandalizati, vedendo, ch'vna donna si fosse arrogato far vna cerimonia propria d'Ecclesiastici, e Prelati, e ciò tanto l'affliggeua, che ne l'Abbate, ne altri la poteuano consolare; ma alla fine considerando, che quanto haueua fatto, era stato per commission di Dio, in parte acquietata si ritornossene nel modo, com'era venuta, dietro la processione à Casa, oue vdiua la messa, e comunicata, fù rapita di nuouo in estasi, dal quale riscuotendosi all'hora solita di Compieta, chiamati à se tutti i suoi parenti, esortolli à non insuperbirsi per le cose prodigiose, che vedeuano da Dio operarisi per suo mezo, già che i doni di Dio; non deouono esser occasione di superbia, ma di maggiormente profondarsi nella propria cognitione.

Auuisò poi l'Abbate, che l'imagini da collocarsi in quella Chiesa, voleua Iddio, che fossero, vna da porsi nel mezo dell'Altare della Vergine SS. col fanciullino in braccio di rilieuo, à mano destra della quale vi fosse quella di S. Pietro, & à mano sinistra quella di S. Gregorio PP. pur di rilieuo, di tutto ciò hauendon'ella hauuto il comandaméto da Dio essendo in estasi, soggiungendo, che tempo sarebbe stato, quando le dette imagini si porterebbero all'Arciuefcouato, e da indi si riporterebero
all'

54 Vita della M. Orsola.

all'istessa Chiesa con tutte le processioni di Napoli, come suol farsi nella festa del Corpus Domini; nell'Architraue pur della Chiesa vuole, che vi fosse posto vn Crocifisso, che con occhio pietoso rimirasse la Città di Napoli.

Ma perche all'opere di Dio sempre vi s'attrauerfano i tra-uagli, e le tribolatic nì, non passò senza questi l'incominciata impresa dell'Abbate. Profeguiua egli con somma sollecitudine, e con impiegarui profusamente il suo hauere, la fabbrica della Chiesa, quando vn giorno di Sabbatho auanti la messa fù chiamato dalla Vergine rapita in estasi, e facendosi poner il braccio di lui sopra il suo in forma di Croce, disseli queste parole: *Apparecchiati, ò Sacerdote con profonda humiltà, che tu, & Orsola molto hauerete da patir per amor mio, molti faranno ogni sforzo per rimouermi dal mio diuino seruigio; ma tu stà costante nell'impresa incominciata, e sforzati portar auanti la fabbrica, ne punto temere, che Io farò seco, ne alcun potrà mai preualere, e resistere alla mia volontà.* Hor ciò inteso dall'Abbate, tutto che gli pareffe strano, non sapendosi imaginare, come potesse incontrare disturbi nella fabbrica d'vna Chiesa, per cui n'haueua ottenuta licenza, e da Roma, e dall'Arciuefcouo, pure dando fede alle parole d'Orsola, si propose di voler star costante contro qualsiuoglia disastro, che contro di lui si fosse da maleuoli suscitato; ne stette molto à prouar l'effetti delle predittioni d'Orsola, posciache doppo queste non passarono due mesi, quando molte persone principali Secolari, e Religiosi di quelle principalmente, che interuenute alla solennità della prima pietra, erano state scandalizzate di quanto haueua operato la Vergine, tutto che estatica, cominciarono à sparlare publicamente dell'Abbate, che si facilmente si lasciasse guidar da vna feminuocia, quale, diceuano, ò era hypocrita, ò viueua ingannata, asserendo, che egli perdeua il credito, che haueua presso la Città, reggendosi col consiglio d'vna donnuccia, e dando fede à cose, per le quali doueua ella
 esser

Capitolo Vndecimo. 55

Esser castigata, e tanto s'accrebbe questo rumore per la Città che molte persone qualificate l'andarono à trouare, persuadendolo à ritirarsi dall'impresa cominciata, à non intricarsi più con Orsola, minacciandoli altri di far chiamar l'vno, e l'altra al S. Tribunal dell'Inquisitione, con altre simili minaccie, quali, se ben dal principio non furono stimate dall'Abbate, ricordeuole di quanto l'haueua predetto la Vergine, tuttauolta veggendosi notato à dito per Napoli, e che tutti di lui si burlauano, come di persona facile à creder a' sogni, & illusioni di donne, cominciua alquanto à vacillare, per il che si risolse d'andare à prender consiglio dalla Vergine, che di tutto consapeuole lo raccomandaua continuamente a Dio, acciò non si ritirasse dall'impresa; Risposeli dunque la Vergine, che stasse allegramente, che l'opposizioni sparirebbero presto, e che di ciò gli poteua esser buon testimonio il raccordarsi quanto sopra di ciò mesi fà ella gli haueua detto, per le quali parole, e per altri riscontri fatti da lui sopra l'attioni d'Orsola, restò di tal maniera affodato, e con maggior spirito, e vigore si diede al profegumento della Chiesa, con che si videro in breue sparir le querele, e maledicenze d'ogn'vno.

Hor mentre fabbricauasi la Chiesa, tant'era grande l'allegrezza, & il giubilo della Vergine, che spesse volte uscendofene di Casa, e seguendola i Nipoti, e l'Abbate andauasene al luoco della Chiesa, cantando hinni, e Salmi, oue gionta era subito rapita in estasi, e così estatica prediceua le gran cose, che iui doueuano auuenire; e perche frà l'altre cose ingrandiuua le gran marauiglie, che si doueuano quiui operare da dodeci Sacerdoti, che vi haurebbero amministrato i Santissimi Sacramenti, venne curiosità à Monsignor Arciuescouo di Lōciano, Prelato, che spesso l'andaua à vedere con altri Religiosi, di dimandarli, frà quanti anni si sarebbe finita la Chiesa, chi l'hauesse da godere, ò se Preti, ò Religiosi, à cui la Vergine rispose: Monsignor à farsi la Chiesa non passeranno anni,

ma

56 Vita della M. Orfola.

ma inefi; ma quanto al seruigio d'essa, & al tempo quando farà, le cose del Signore vanno con tanta soauità, e con tanto ordine, che di mano in mano S.D.M. l'anderà manifestando, secondo il suo diuino beneplacito soauemente, quando sarà bisogno, ne gioua à noi che'l sappiamo. Come poi gli riuellasse Dio, che i Sacerdoti che doueuan seruir detta Chiesa, doueuan esser della nostra Religione de' Chietici Regolari, lo diremo à suo luoco.

Frà tanto fù condotta la Chiesa all'ultimo compimento, e terminate, e lauorate da esquisiteffima mano le statue, ch'erano state dissegnate dal Cielo; all'ora vi si trasferì ella processionalmente con suoi Nipoti all'istessa maniera, come quando la benedisse, caminando sempre in estasi col suo Crocefisso nelle braccia, e cantando inni, e salmi. Gionta che fù alla Chiesa, perfeuerando sempre in estasi, proruppe in quelle parole, che spesso proferì nel tempo di vita sua, cioè: *O Chiesa Santa, Chiesa di salute, Arca di Dio, da lui eletta, benedetta dalla Santissima Trinità, doue il Signore si è compiaciuto di voler habitar, doue scenderà, & arderà il fuoco dello Spirito santo, doue assisterà la Madre di Dio, particolarmente ne' Saabati, e nelle sue feste per dispensar le sue santissime grazie in tutte le calamità, e bisogni grandi di Napoli, queste statue si porteranno in processione con grandissima pompa, e solennità, perche così è la volontà del Signore, questa Chiesa sarà refugio à tutti, qui si placherà lo sdegno, e la giustitia di Dio, e l'anime si conuertiranno, e da tutte le parti del mondo verranno le persone per visitarla; e per amministrar à pellegrini i Santissimi Sacramenti, staran qui dodeci Sacerdoti, à quali si concederà da Sommi Pontefici amplissima facultà per assoluere: questi saranno pieni dello Spirito del Signore, operanno gran marauiglie, faranno gran profitto all'anime, e saranno di specchio, e riforma al Christianesimo, e ciò dicendo si volgeua prima verso Napoli, indi girandosi intorno, quasi che parlasse con tutt'il mondo con altre parole inuitaua tutti à ricourarsi in quella*

Capitolo Duodecimo. 57

quella Chiesa per riceuer le gratie, che inui doueuano abbondantemente piuere dal Cielo, doppo si poneua à ballare per allegrezza, e cantando suauemente inuitaua tutto il mondo à conuertirsi à Dio, ad amar il suo Sposo, accostata finalmente all'Altare, e mouendo sopra di quello le dita nella guisa medesima, che si fa da Sonatore sopra i tasti d'vn'instromento, senza che mouesse la lingua, ò aprisse mai bocca, sentiti uscirla dal petto vn suono suauissimo d'organo, alla qual musica voleua, che l'altri rispondessero, e facessero consonanza, e così terminossi tal solennità. Questo prodigio di sentirli sonar l'organo nel petto l'accadè altre volte, e principalmente vna mattina nella Natiuità di nostra Signora, quando esortata dal suo Confessore à dar qualche segno di giubilo per la nascita d'vna tanta Signora, cantò ella soauemente: *Giesù dolce, Maria dolce, Deo gratias*, e finito ch'hebbe formando vn suono d'organo da dentro del petto suo, senza muouer le labbra, ò la lingua, replicò col suono l'istesse note, come prima con la voce proferito haueua; Ciò che poi significasse questa voce d'organo il dichiarò ella stessa comparando doppo la morte à sua Nipote, come si legge nelle riuelationi scritte al P. D. Matteo Santomango, cioè che si come à farsi vna musica perfetta vi sono necessarj più stromenti, & alle voci la consonanza, così ella era stata l'organo, che incominciato hauea ad intonar la Riforma del mondo, & i Padri Teatini doueuano esser l'instromenti per accompagnar questa musica, e con ciò hauerli à far vna voce, come d'vn'altrò Gio: Battista nel deserto, che hauria da esser intesa da tutto il mondo. Dio sij quello, che faccia quanto prima auuerare cose sì marauigliose.

H

Com-

*Commandata Iddio, che se ne vada à Roma come sua
Ambasciadrice à Gregorio XIII.*

CAPITOLO DVODECIMO.

MEntre godeuafene la nostra Vergine con estrem' allegrezza la Chiesa prodigiosamente cretta per salute dell'Anime, vuole Iddio temperarle tal allegrezza col rappresentarli nell'estasi li gran peccati di tutto il mondo, per i quali prouocata la Diuina giustitia, già staua per scoccar'i fulmini de suoi flagelli; piangeua però ella amaramente nell'estasi, e con affettuosi sospiri per molti mesi sempre si sentiuan dalla sua bocca, mentre era in estasi, queste parole. *Perdona, perdona Signore; libera i popoli, e manda i tuoi flagelli sopra di me*, e titornando ne' sensi, rimaneua tant'afflitta, e mesta, che inteneriua tutti per compassione. Quando rinuenuta vn giorno dall'estasi, che fù li dodici di Marzo del 1582: fece chiamar à se il Canonico Palombo, e pregollo uollesse andar à dir all'Arciuescouo da sua parte, che ella gli doueua parlare da parte di Dio; fecelo il Canonico, e l'Arciuescouo offersele d'ascoltarla, andatane dunque alla presenza dell'Arciuescouo accompagnata da suoi Nipoti, subito fù rapita in estasi, ma chiamata dall'Arciuescouo, subito riuenne a' sensi, e cominciò à parlarli in questa forma: Monsignor io son venuta da voi, perche mi poniate in vna prigione, e si veda se lo spirito che mi muoue e da Dio; ò se nò, mi diate aiuto, e rimedio, poiche Iddio io cerco, e non desidero altro. Restò di tali parole marauigliato l'Arciuescouo, e consolandola caritateuolmente gli dimandò, se desideraua altro; all' hora soggiunse la Vergine; Monsignor: Iddio mi commanda che io v'auuifi da sua parte, ch'egli è molto sdegnato con

Na-

Capitolo Duodecimo. 59

Napoli, e lo vuol castigar per i nostri peccati, perciò adoperateui, che per tutto si facciano sempre orationi, e si plachi l'ira di Dio, e ciò detto, restò di nuouo rapita in estasi, ma di nuouo richiamata dall' Arciuescouo, e ricercata di molte cose, non rispose mai altro, se non ch'era vna miserabile, e che meritaua tutti i castighi del mondo, fin che terminata l'vdiienza, e prostrata à piè di Monsignor, e da lui benedetta, fece ritorno al monte à ferrarsi nella sua cella.

Hor quivi continuaua i pianti, & i soliti lamenti nell'estasi, replicando souente quelle parole: *Perdona, perdona, Signore*, altre volte con voce lamenteuole mostraua di dolersi per do- tier riceuer qualch'honore, hora sentiuasi à dire: *Done, done, Signore, che non mi credono? vna semplice, vn'ignorante come son io, mandateui alcun Teologo degno della sua Maestà, e parmi Orsola da tanto, che possa adempire quello che disponete, e come potrà abbandonar la mia cella, & in ciò dicendo appareuasi il volto minaccioso, e turbato, che rendeuà gran terrore à vederlo; replicaua altre volte, Signor done mi mandì? Signor done vi mandì? io sono per obbedirvi, ma non farò credere, & all' hora appareuasi il volto bello, e gratioso quasi d'vn'Angelo; alle volte s'vdiuano dalla bocca di lei quelle parole, quasi che gli parlasse il Signore. V' à Orsola mia cara, che molto hai da patire per la salute, v' à, e non dubitare, ch'io sempre sarò seco, se tu non vai manderò subito al mondo i castighi, che hò da mandare, & à te anco toglierò tutte le grazie, che t'ho date, & in queste, e fomiglianti parole per molti mesi ella proruppe nell'estasi, sempre con lacrime, e singhiozzi, cosa ch'affliggeua molto i parenti, non argomentando da queste interrotte parole ciò, che si volesse dire, fin che finalmente, volendo Iddio che s'is scoprisse, quanto frà lui, & Orsola in secreti Dialoghi era passato, de' quali solo l'interrotte accennate parole s'erano sentite, cominciò à farla parlare, quando era in estasi più chiaramente, onde vna fiata essendo estatica, così con la sua bocca*

sentissi che li parlaua il Signore. *Orfola Sposa mia, se tu non ti confondessi nella tua humiltà, saresti più obbediente, io accoppierei l'obbedienza con l'humiltà, so che quanto è da te sei picciola, & ignorante, ma io t'hò fatto idonea, e ministra sufficiente all'ufficio, al quale ti mando, andrai dunque senza più contraddirmi, e se più replichi, ti priuerò delle gratie, che ti hò date: a' quali comandi replicò tutto che estatica Orfola, Signore io stò apparecchiata per obbedire, eccomi pronta, un'altra volta più apertamente così fu sentito il Signore à parlargli. Orfola io voglio esser obbedito da te, la mia volontà è, che tu vadi al Papa, che tiene il mio luogo in terra, per dirli ch'io stò adirato contro tutto il Christianesimo, per l'enormi peccati, co quali m'offendono, e quando stano vicino à castigarli, tu m'hai fermato col flagello in mano, ma con questo, che si conuertano à me: Sì dunque Orfola mia, al Papa, al Papa, del che Orfola stando pur in estasi con voce alta, e con le lacrime all'occhi si scufaua, ma replicandoli il Signore il comando, foggionseli humilmente la Vergine, Signore tu ha hauuto grandissima pazienza con me sono veramente sciocca. Ti prego à perdonarmi, e già son pronta ad obbedirti per amore, e non per timore. Altra volta replicandoli pur il Signore lo stesso comando, al Papa, al Papa, altrimenti ti leuerò le gratie che t'hò date, e manderò castigo soera dite; Anderò anderò Signore rispose la Vergine prenderò il martirio pur che la tua Santissima volontà sij adempita, ne più voglio indugiare, ma qual segno mi dai Signore per lo quale debbano dar fede alle mie parole, à cui subito risposeli Iddio: il segno sarà la continua estasi, quale per qualunque cosa mai ti potranno leuare sino alla morte. Da ciò dunque che s'è detto sin'hora udito dalla bocca della Vergine, mentre staua in estasi, chiaramente si scuoprè, & ella poi il riferì al suo Confessore, che Sua Diuina Maestà voleua, che andasse da sua parte à Roma, come Ambasciatrice,*

al

Capitolo Duodecimo. 61

al Papa per farli sapere i castighi, che souastauano al mondo per i molti peccati di quello, essendo già arriuato al sommo lo sdegno della Diuina Giustitia, e che per fuggirli facesse predicar per tutte le Chiese della Christianità, accioche con l'emenda, e penitenza placassero la giustamente adirata Giustitia Diuina; Del che riconoscendosi indegna, & insufficiente la Vergine, humilmente si scusaua con pregar Sua Diuina Maestà à mandar altro soggetto più à proposito, ma indarno, persistendo sempre Iddio, ch'ella ci andasse; al qual diuino comandamento non hauendo potuto resistere tutto che, per molti mesi, con humili ripulse, lacrime, e sospiri si fosse scusata, deliberossi finalmente d'ubbidire, che però dopo molto tempo di pianto, sentiuasi vltimamente nell'estasi con grand'allegrezza esclamar, *à Roma, à Roma, à Roma*, quasi stasse per ponerli in viaggio. Et è da notare, che quando rapita in estasi mutaua i sembianti della faccia, ciò era, com'ella poi riferì à sua Sorella, e Nipote, che quando si mostraua renitente al comando del Cielo, diueniu il suo volto corucciofo, e tremante, quando all'incontro piegaua a' voleri diuini, giuliuo, e festoso ne apparua.

Stando dunque questo comandamento Diuino, e risoluta la Vergine d'obbedirli; vn giorno ritornata dall'estasi, e fatti chiamar tutti i suoi Nipoti, e l'Abbate Nauarro, significollì quanto Iddio gli comandaua; ma dubitando la Sorella, che questo non fosse inganno, disseli, che non dubitasse, che Iddio era quello, che la mādaua; indi ordinoli, che la cōducessero all'Arciuescouo, a pigliar la benedittione, e licenza, e che frà tãto apparecchiassero le cose necessarie per il viaggio, volendo subito partire. Vbbidirono prontamente i Nipoti, e perche Monsign. all'hora dimoraua in vna Villa, per esser lōgo, e faticoso il camino, presa vna fedia cō due schiaui, collà la fecero portare, & auuēne cosa di marauiglia, che nō solo lasciò in quel mētre il suo ordinario peso, ma diuēne sì leggiera, ch'ebber à cōfessare que

62 Vita della M. Orfola.

que' due Turchi, che non sentiron di peso più di quello che importaua la sedia.

Gionta all'Arciuescouo, e significatoli quanto gli comandaua Iddio, supplicaualo della sua licenza, e benedittione. Restò attonito l'Arciuescouo, e preuedendo l'incontri, ch'ella haurebbe hauuto in Roma, oue con sauia maturità si ponderano bene le cose, e come concedendosi tal licenza, correua rischio d'esser stimato poc'accorto, & assai credulo a sì fatte cose, s'ingegnò di dissuader la Vergine da tal camino, promettendoli, ch'egli haurebbe con lettere auisato il Papa, di quant'ella haueua ordine di dirli; ma soggiogendoli Orfola, che Dio voleua, ch'ella stessa in persona v'andasse, sapendo la bontà d'Orfola, e conoscendo, che quest'era la volontà di Dio, alzati l'occhi, e le mani al Cielo disseli: *Figliuola, io non ti posso impedire*: il che detto prostratasi à terra, e prendendo la benedittione, disse il Signor mi comanda, & io vado, e piglio questa santa benedittione per andar à Roma, obbedir à Dio, e seguir il suo santo comandamento.

Indi partitasi, andò à trouar il suo Confessore, e fattolo partecipe di quanto fin all'ora era passato, chiese il suo consiglio, & instruttione del modo di gouernarsi in tal negotio, il che da lui gli fu benissimo dato, dandoli à questo fine vn libretto spirituale, e scriuendoli di sua mano alcuni auuertimenti concernenti à tal ambascieria.

Così sbrigatasi d'ogni affare, ritornò à Casa, ordinando a' suoi Nipoti la partenza per la mattina seguente, a' quali pur fece vna breue esortatione, sì à non insuperbirsi per veder l'impiego honoreuole di che si seruiua Sua Diuina Maestà della sua persona; sì anco à stare costanti nelle tribolationi, e trauagli, che in Roma doueuano patire; già che ciò doueua esser per amor di Dio, e per i peccati del mondo, quali però in breue sarebbero terminati. Frà tanto andarono i Nipoti à poner all'ordine la lettica, & i canalli per il viaggio, & ella fù rapita

Capitolo Duodecimo. 63

rapita all'estasi, & auuenne cosa di stupore, che in questo mentre vna sua Nipote per nome Martia, persona molto auueduta, stando molto in dubio, che in ciò Orsola non fosse ingannata, parendoli cosa più facile, che vna donna fosse ingannata, che esser mandata Ambasciatrice al Papa; fra se stessa andaua sospettando, che forsi Orsola hauend'hauuto qualche disgusto dall'Arcivescouo, se ne volesse partir da Napoli, con questo pretesto d'Ambascieria; Hor mentre se ne staua in questi pensieri, ad alcuno non comunicati, tornossene dall'estasi la Vergine, e chiamatala disseli: *Non creder, ò Nipote, che io vada à dimostrar le mie imperfezioni à una Città la quale è capo del mondo; fallo il Signor se con molte scuse, e lacrime mi son vitivata, d'andarvi, ma non si può far resistenza à diuini comandamenti, credi adunque, che non mi allontana da Napoli passione alcuna, nè la mia volontà, ma sol quella del Signore, il qual con infinito provvedimento saprà ordinar il tutto à sua maggior gloria, ne io vado con altro animo, che di patire, e soffener in Roma molti fieri, & aspri tormenti; dalle quali parole attonita Martia, cacciò da se tutti quei pensieri malinconici, che la traugliauano, e conobbe chiaramente esser questo negotio di Dio,*

quale per mostrar la sua onnipotenza
nell'impresè più ardue si suole alle
volte seruire de' mezi della
prudenza humana
stimati insufficientissimi.

Sua

*Sua partenza da Napoli; maraviglie accadute nel viaggio,
et arrivo in Roma.*

CAP. DECIMOTERZO.

IL giorno seguente, che fu di Sabato li 18. Aprile dell' anno 1582. à buonissima hora partissi la nostra Vergine alla volta di Roma, accompagnata da sua sorella Cristina, da Anna di San Martino Gentildonna Tedesca, da due suoi Nipoti, e da altre persone diuote. Hebbe pensiero anco l'Abbate Nauarro d'accompagnarla, ma poi non lo fece, forsi sospettando ciò che doueua succedere in Roma, per non essere in quella Corte notato à dito; si trattene però in Napoli nelle stanze, che si haueua accomodato nel monte presso alla Chiesa da lui fabbricata, raccomandando il negotio à Dio, e dandoli diuerse lettere di raccomandatione à diuersi Prelati, e Cardinali di Roma: l'Arciuescouo parimente doppo licenziata da se il giorno auanti Orfola, ripensando meglio all'importanza del negotio, alla consideratione, che se ne farebbe fatta in Roma, alle dicerie, che contro lui si farebbero suscitare in quella corte, come hauesse permesso vna cosa, che indicaua leggerezza del suo animo a creder sì facilmente ad vna donna, pentito s'era della licenza concedutali, e risoluto ad ogni modo di ritenerla in Napoli, e far egli con lettere appresso il Papa, ciò che ella desideraua, scrisse subito vn viglietto all'Abbate, ordinandogli, che intimasse ad Orfola, che in alcun modo, non si dipartisse da Napoli, anzi di più il Sabato stesso partissi da Pietra bianca per andar in persona à ritrouar Orfola, al monte, e notificarli la sua determinatione, ma Iddio, che la voleua à Roma, permise, che il messo mandato dall'Arciuescouo in tanta sollecitudine, fosse di modo
impe-

Capitolo Decimoterzo. 65

impedito, che non portasse il viglieto, se non il giorno seguente, quando già era partita la Vergine, e l'Arciuescouo hauendo smarrita la strada per quella montagna, arriuò assai tardi doppo che ella era partita, e se bene restòssi con qualche ramarico per non hauerla trouata, tuttauolta conoscendo esser tutto permissione del Cielo, di nuouo tutto che assente la benedisse.

Proseguiuua frà tanto la deuota compagnia il viaggio verso Roma, & Orsola tutto che se n'andasse per sì alta impresa, e per patir tanto, se ne staua riposata, e quieta d'animo, sapendo di far la volontà di Dio, e da tutte le cose, che vedeua trahendò occasione di solleuarfi col pensiero al Cielo, tratto, tratto se ne rimaneua rapita da sensi, facendo quel viaggio per lo più estatica.

Volse anco Iddio con diuerse marauiglie far apparir che quel viaggio era di suo seruitio. Posciache essendo quell'anno in quella stagione contro l'ordinario, caldo grandissimo, patendo estremamente i diuoti viandanti sferzati, massime sul meriggio, da raggi infocati del Sole, vno d'essi Nipote della Vergine per nome Venturo, pregola che facesse orationi à Dio, acciò gli temprasse tant'ardore; promise Orsola, che in breue sarebbero stati esauditi, e benche all'hora fosse il Cielo serenissimo, da li à poco forse vna nuuoletta, che coprì i raggi del Sole, girandosi sempre à quella parte dou'essi caminauano, e da li à poco cominciò à soffiar vn'aura soaue, e fresca, e così passarono felicemente la giornata sino à sera.

Vn'altro giorno accadete il contrario, & essendosi di tal maniera intorbidat' il Cielo, che ne minacciaua vna copiosissima pioggia, dalla quale sarebbero stati impediti à passar per le vigne di Sermoneta, pregata Orsola à far oratione, ella subito n'impetrò il dissipamento delle nubi, e la serenità del Cielo, ma giunta la sera à Piperno, e dimadato se sarebbe stata vtile alle capag. la pioggia, e inteso che sì: petira di quã'auca fatto tornò

I à far

66 Vita della M.Orfola.

à far oratione, e n'impetrò subito vn'abbondantissima pioggia.

Vn'altra volta adombratosi il mulo caualcato da Luc'Antonio Palmieri suo Nipote, sbalzollo entro vn precipitio d'vna fossa profonda, sì che, e per la caduta, e per il timore, non potendo hauer'aiuto da suoi compagni, forsi lontani, si tenne morto, si raccomandò egli subito à Dio, con dirli, Signore, se Orfola veramente è vostra serua, piaccian di dimostrarlo, liberandomi dal presente pericolo; il che appena detto, il mulo, il qual disordinatamente sotto di lui giaceua, s'alzò subito in piedi, e con vn salto marauiglioso, se, & il Padrone liberò dal pericolo.

Così assistendo Iddio con le sue gratie à questo santo pellegrinaggio, peruenero finalmente in Roma a' tre di Maggio giorno dell'Inuentione di santa Croce, prefaggio delle Croci, che in quella Corte era andato Orfola à ritrouare; & all' hora à punto arriuarono, che il Papa se ne passaua à Frascati.

Arriuata in Roma, espone la sua Imbasciata al Sommo Pontefice Gregorio XIII.

CAP. DECIMOQUARTO.

ARriuata 'Orfola con la sua santa Compagnia in Roma, fu raccolta, e riceuuta con gran carità in casa d'vna diuota donna vedoua, habitante in piazza di pietra, ad istanza de' Padri della Mercede, a' quali con lettere era stata raccomandata dall'Abbate Nauarro; il giorno seguente (come pure successiuamente nell'altri quasi sempre continuò) andossene nella Chiesa di detti Padri della Mercede, & vdità la santa messa, e communicata restò rapita al foli-

to

Capitolo Decimoquarto. 67

to in estasi, per il che vi concorse gran moltitudine di gente, per vederla; l'istesso giorno parimente andarono tutti i suoi parenti huomini, co' quali era venuta da Napoli à ritrouar il Cardinal Sanfeuerina, à cui Prima da vn Padre Barbone Priore de' sudetti Padri della Santissima Trinità, era stata portata vna lettera dell'Abbate Nauarro in loro raccomandatione; riuerito ch'ebbero il Signor Cardinale, e bacciatali la porpora, disseronli, che essendo venuti da Napoli con la Vergine Orsola loro parente, come Sua Signoria Illustrissima douea hauer inteso dalla lettera dell'Abbate Nauarro, desideraua ella di bacciarli le sacre vesti, e darli parte di quello veniuà à trattare, che però lo supplicauan à darli il luoco, doue piacesse à Sua Signoria Illustrissima, gli fosse condotta; Mostrò all'ora il Signor Cardinale d'hauerne molto caro, e destinolli la Chiesa di San Biagio in Monte Citorio vicina al suo Palazzo. Frà tanto ordinò, che à sue spese fossero tutti mantenuti, e spesati. Indi mandolla à prender in carrozza, oue ella, tutto che secretamente montata, e tutto che corresse la carrozza, per non dar comodo alla gente, che correua per vederla, pure da ogni parte era attorniata da molto popolo, che stendeua la mano per toccarla. Peruenuta alla presenza del Signor Cardinale, fù da quello accolta con molta cortesia, riuerillo ella con grandissima riuereuza, indi doppo bacciateli le sacre vesti, diedeli diffusamente conto di quanto era venuta, per ordine di Dio à far in Roma, narrandoli anco non sò che gli doueua succedere. Compunsefi il Cardinale, e per tenerezza versò molta copia di lacrime, e promettendoli di fauorirla, l'accompagnò infino alle Grate, mandandoli poi à Casa molti regali.

Scrisse egli subito vn viglietto à Monsignor Bianchetto Scalco del Papa, che all'ora si ritrouaua in Frascati, facendolo auuisato del tutto, e mandandoli inclusa la lettera dell'Abbate Nauarro; in tanto la mattina seguente mandolli due carroz-

ze, acciò in vna tutte le donne, nell'altra i Nipoti, con altri fuoi Gentilhuomini andassero à visitar le sette Chiese, prima che per Roma più si diuolgasse la lor venuta. Così primieramente andarono alla Basilica di S. Pietro, oue vdiu la Messa, e comunicatafi la Vergine, 'al solito fù rapita in estasi, e vi dimorò per lo spatio di due ore, già che visitando i sette Altari, & adorando alcune pretiose Reliquie, che se li nominauano, ad ogn' vna restaua ella rapita più, e meno secondo la diuotione de Santi, prorumpendo in affetti di tenerezza al suo Celeste Sposo in guisa tale, che muoueuu tutti alle lacrime. Dopo S. Pietro visitarono S. Paolo, S. Giouanni Laterano, e S. Croce, seguitati sempre da moltitudine di gente, & oprando in ogni Chiesa l'istesse marauiglie; gionti finalmente in S. Prassede in vedendo la Colonna, alla quale fù legato, e flagellato il Signore, piangendo amaramente, come pur haueua fatto alla Scala Santa, restò rapita, ne più ritornò sino à notte, sì che bisognò ritornarsene à Casa, senza poterfi andar più oltre.

Ritornati à Casa, l'istessa sera andossene à vederla il Teologo della Chiesa della Trinità, de PP. Spagnuoli, huomo molto stimato, e per suafela à ritornarsene à Napoli senza far altro, al quale mostrandosi ella contraria, volendo esequir il comandamento diuino, all'ora risposeli il Padre, che si preparasse ad vna gran Croce, à cui fogionfeli la Vergine, che non essendo venuta à Roma per suo capriccio, per accomodare se, ò i suoi Nepoti, ma per vbbidir à Dio, accettaua volentieri sin' d'allora la Croce, che gli prediceua, amando sommamente di patir qualche cosa per amor del suo Sposo, e principalmente in quella Città, oue haueuano patito i gloriosi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, e tanti martiri v'haueuano generosamente sparso il sangue, della qual risposta restò molto edificato il Padre, & ammirato della costanza della Serua di Dio.

Frà tanto il giorno seguente rispose al Sign. Cardinale Monfignor Bianchetto, che di ordine di S. Santità fosse ella andata

Capitolo Decimoquarto. 69

andata per farli l'Ambasciata in Frascati, che però detto giorno proueduta di carrozza dal Signor Cardinale, andossene cō i suoi Nipoti à Frascati; Oue giunta, & arriuata al Palazzo di Sua Santità scesero à riceuerla Monsignor Bianchetto Scalco del Papa con altri della Corte, i quali riueriala, con molta cortesia le porfero il braccio: Salite le scale, & introdotta auanti Sua Santità, che con molta curiosità la staua attendendo, subito che lo vide, standosene ancor in piedi s'eleuò in estasi; Restò molto marauigliato il Papa, e tutti l'altri che erano presenti, quali offeruandola da vicino, e facendoli alcune proues'accorsero, ch'era immobile come vna statua; chiamola all'ora il Papa, & ella immediatamente riuene, e prostrata subito in terra baccioli i sacri piedi insieme con tutta la sua famiglia, indi ordinando il Papa, che tutti si ritirassero, vdì cortesemente l'ambasciata, che l'espose, la somma della quale fù, che tutto che ella fosse vn'ignorante, e miserabile, indegna di comparir auanti Sua Santità, Iddio benedetto gli haueua comandato non ostante che per lungo tempo hauesse ripugnato d'vbbidire, che da sua parte venisse ad auuisar Sua Santità, che i peccati del mondo in tutte le Città, & in qual si voglia stato Ecclesiastico, e secolare erano à tal eccesso diuenuti, che prouocata l'ira diuina, staua per mandar da per tutto i suoi flagelli, se con la mutatione di vita, non si rinouassero, e riformassero tutti i peccatori; che però douesse Sua Santità far scriuer à tutte le Chiese del Christianesimo, che con processioni, e digiuni procurassero di placar l'ira del Cielo, con riformar ciascuno la sua vita, acciò ne seguisse vna general Rinouatione del Mondo; il che detto restò la seconda volta rapita in estasi, e così estatica replicò l'Ambasciata, che già gl'haueua fatta, protestandosi che all'ora non parlaua Orsola; ma Dio per bocca d'Orsola.

Attonito il Papa di quanto vedeuà, & vdiua, richiamola dall'-

70 Vita della M.Orfola.

dall'estasi, e' disseli: Figlia ti sij fatta la gratia, e prega tu il Signore, che ci perdoni i castighi, e flagelli che ci minaccia per i nostri peccati, ma con qual segno m'assicuri, che tutto ciò sij opera di Dio, e tu non viui ingannata; all'ora humilmente soggiunseli la Vergine. Padre santo, il segno che Iddio m'hà dato, è l'estasi; quale non mi si potrà togliere mai, e dette queste parole restò la terza volta rapita in estasi auanti il Papa, che con le lacrime l'ascoltaua, e con essa lei si trattene quasi per vn'hora, nel qual tempo oltre l'ambasciata che gli fece, parlollì in secreto di altre cose, le quali egli mai non volle riferir ad alcuno, finalmente benedetta dal Papa con molta cortesia se ne parti, e fù fatta raccomandar al Cardinal Sanseuerina, al qual S.Santità fece scriuer vna lettera, & ordinollì, che nella Casa, ou'habitaua poco lontana da Monte Citorio, oue era il Palazzo del Cardinale, fosse à nome del Papa spesata con due sue donne, e due huomini parenti, & vn figlio di quindici anni suo Nipote, in tanto il Papa considerata l'importanza del negotio, e parendoli non degno di dimora, risolue di partirsi da Frascati lo stesso giorno, e ritornò subito à Roma à tener Concistoro secreto per quello, che parebbe di farsi intorno à questa imbasciata; ciò poi che fosse determinato, dirassi nel Capitolo seguente.



Capitolo Decimoquinto. 71

Il Papa fece fare una Congregatione d'huomini illustri, accio da quella fosse prouato lo spirito d'Orsola.

CAP. DECIMOQVINTO.

INsino da quando andossene Orsola à Frascati, cominciarono molti della Corte, hauendoli poca fede, à parlar d'essa poco bene, & al Papa stesso hebbero à dire, che non era da fidarsi d'essa, e che era poco decoro di quella santa fede così facilmente credere ad vna donna, senza prima far chiara proua del suo spirito, potendo esser ingannata dal Demonio, come altre volte era successo, il che essendo, riuscirebbe di molto pregiudizio alla S. Sede, il darli credito, e grand'occasione all'heretici di burlarsi. Per il che, com'habbiamo detto, ritornato il Papa in Roma, e conuocato il Concistoro secreto di molti Cardinali, discorrendosi della venuta d'Orsola, e dell'ambasciata, che recaua, benchè alcuni gli desero qualche fede, stante le relationi che s'erano hauute da Napoli da molti Religiosi, e la buona fama, che per tutto di lei s'era sparsa; la maggior parte però con maggior efficacia di zelo replicarono quanto di sopra s'è notato, che non era da darseli fede sì facilmente, riuscendo in poca riputatione di Sua Santità. Perciò conchiusero, che si douesse far scielta di persone più famose in Roma, per lettere, e bontà di vita, e che da quelle fosse ben bene esaminato il di lei spirito. Qual proposta piaciuta al Papa, ordinò subito al Cardinal Sanseuerina, come à supremo Inquisitore, & al Cardinal Antonio Carafa, che fatta scielta d'huomini singularissimi, facessero diligentissima proua del spirito d'Orsola. Ese qui subito il Sanseuerina il comandamento del Papa, e scielti i più illustri personaggi, che fiorissero all'era in quella Corte, determinarono
di

72 Vita della M.Orfola.

di venir alle proue del suo Spirito ; i personaggi furono Monsignor Cesare Spaziano nobile Milanese Referendario dell' vna, e dell'altra Segnatura , e Secretario della Congregazione de' Vescouï, che poi per i suoi meriti ascese ad altre dignità , il Padre Claudio Acquaiua Generale della Compagnia di Giesù, il P.S.Filippo Neri Fondatore della Congregazione dell'Oratorio , che con molta santità all'ora viueua in Roma , & à questo principalmente per ordine del Papa nominatamente eletto, fù commessa la particolar cura dell'Anima, & il gouerno corporale d'Orfola ; Curzio Franco Canonico di San Pietro di gran dottrina, bontà , e valore , principalmente nell'eforcizare . Gio: Battista Tegeroni pur Canonico, & Altarista di San Pietro ; & egli pur molto pratico nell'officio d'eforcizare, Marcello Francolino vno delli allieui di S. Filippo, e dal Cardinal molto stimato , & il Padre Francesco Maria Tarugi della Congregazione dell'Oratorio, che fù poi Cardinal di S. Chiesa ; da diuersi autori, ne vengono nominati altri, ma ciò sarà perche qualche volta vi doueuan interuenire, ma i già accennati furono quelli principalmente eletti à tal affare .

Hor destinata questa Congregazione vn giorno determinato fù fatta venire la Vergine la prima volta nel Palazzo del Cardinale , oue alla presenza di S. E. e del Signor Cardinal Carafa, e dell'altri eletti, fù primieramente interrogata delle cause, e del fine, ch'hebbe à venir à Roma, e far quell'Ambasciata al Papa , e se nel partir da Napoli haueua presa la licenza dall'Arciuescouo, e dal suo Confessore . Risposeli all'ora humilmente la serua di Dio, quanto gl'era occorso in Napoli, conchiudendo hauer della sua partenza presa licenza , e dall'Arciuescouo, e dal Confessore, e replicandoli essi, che mostrasse tal licenza in scritto, soggionfeli la Vergine, non hauerla, perche essendo sciocca, & ignorante, non hauea auuertito, che fosse stata necessaria, indi doppo varij discorsi, & interrogazioni,

Capitolo Decimoquinto. 73

gationi, fattosi ceno dal Cardinal à S. Filippo ; cominciò egli à parlarli aspramente con parole mordaci, & oltragiose, per fare pruoua della sua humiltà chiamandola villanella Napolitana, piena di superbia, & arroganza, spiritata, & inuentrice di falsità, che con le sue hipocrisie si pensaua di farsi stimar Santa, & ingannar il Papa, con altre parole di molta depressione, quali tutte ascoltaua la Vergine con molta mansuetudine, & humiltà senza punto rispondere alcuna parola; frà tanto interiormente il Signor la consolaua, come ella poi narrò al suo Confessore, e pareuali che gli dicesse: stà forte Orsola, che io farò conte, & il contrasegno è, che per molto che facciano, non ti potranno mai torre l'estasi, habbi pazienza, & obbedir, ch'io sempre farò teco, e però più volte alla presenza di quel venerabile concesso veniua rapita da sensi, e nel primo ratto, che gli successe, tutti quei PP. s'alzarono dalle sedie, & auicinandosi à lei, che al solito staua immobile, e forte, con vtri, e ponture tentarono di farla cadere, altri la trafiggeuano con aghi, e tentauano di torcerli i bracci, altri gli strappauano i capelli, altri le approssimarono le candele accese all'occhi, tutti per vedere, se veramente era rapita da sensi, come dall'immobilità sua ne restarono pienamente certificati; ritornata poi che fù, chi la scherniua, chi la burlaua, chi la chiamaua indemoniata, & hipocrita, & sopra di tutti il S. P. Filippo, à cui essendo stato principalmente concesso dal Papa la cognitione del suo Spirito, più si studiaua prouarlo, principalmente nell'humiltà; Terminato però ch'ebbe d'ingiuriarla, prostratasi ella à suoi piedi, e riuerentemente bacciatili, parloli in questa maniera, Padre mio io sono, come vostra Reuerentia dice, e merito ogni castigo, eccoui qui à vostri piedi: la prego per amor di Dio à rimediar à miei mali, perche desidero esser buona, e non voglio altro che Giesù, e se è nemico il Spirito, che mi muoue, la prego ad aiutarmi;

K e riq.

e ringratio il Signore che mi ritrouo in parte, doue, se ne ha-
uerò bisogno, farò liberata; indi ringratio tutti della molta
carità, ch'vsauano per bene dell'Anima sua; parlando con
tal sentimento d'humiltà, e di bassa stima di se stessa, che se
bene mostrauano di prender il tutto in mala parte, e seuera-
mente la minacciavano, tutta volta ne restauano di lei mol-
to sodisfatti, onde parendoli di terminar quella prima ses-
sione, la licentiarono con dirli, che ben s'erano accorti, non
esser ella tal qual era stimata dal mondo, ma vn ingannatri-
ce hipocrita, in cui ò per humor malenconico, ò per arte,
diabolica apparìua quell'alienatione da' sensi, e che frà tan-
to hauerebbono pensato al modo di castigarla di tanta sua
malitia.

Così licentiaza, e consegnata a' suoi parenti, in ritornan-
do ella à Casa riuolta à chi l'accompagnaua disse, che rin-
gratiassero il Signore, poiche quei Padri, e Sacerdoti di Chri-
sto appena in vederla haueuano saputo conoscerla, e saper
quanto peccaua, onde tant'altri s'erano prima ingannati, sti-
mandola qualche cosa, mentre era vna scelerata peccatrice,
meriteuole di starfene sempre in vna grotta à pianger i pro-
pri peccati, da quali parole ben s'accorgeua qual si fosse la
sua humità.

Chiamaronla poi altre volte nel palazzo del Cardinalc al-
la presenza dell'istessi Padri, e vollero da lei minutamente
conto di tutta la sua vita, e delle gratie, che l'haueua conces-
se il Signore, a' quali fù sodisfatto dalla Vergine con grand'
humiltà, & intendendo tante marauiglie, sempre maggior-
mente temeua d'inganno, e di falsità, parendo loro di non
hauer argomento, onde il Signore si fosse compiacciuto di
conceder tante gratie ad vna feminella; e se bene San Filippo
Neri hauesse il dono della discretione de spiriti, pure acciò la
sua serua parisse per amor suo, questa volta il Signore gli lo
sottrasse in guisa tale, che se ne staua molto trauagliato, & es-
sendo

Capitolo Decimoquinto. 75

sendo vn giorno venuto alla nostra casa di S. Siluestro di monte cauallo, oue spesso soleua venire, disse ad vn de' nostri Padri queste parole: Vna giouinella hà posto tutta Roma in conuulso: siam tutti noi altri confusi; ne più sappiamo che fare per chiarirsi di lei, se le danno continuamente buoni caualli, ma sino à hora stà salda, e si porta in maniera, che ci fa stupire in tutte le cose: Ma Padre fate buona oratione, perche il negotio è graue assai, e molto io temo delle antiche, e solite astutie del nemico infernale; dalle quali parole s'argomenta, che il santo Padre staua molto ansioso, e timoroso d'inganno, se ben però vedendo in lei tanta humiltà, & obbedienza, predicaua per guidata da buon spirito; e in questo maggiormente si confermò, quando vna volta, doppo hauerli dette molte villanie, andato ad aspettarla in quella strada per doue essa doueua passare in andando à casa, disseli, che ella à lui ridicesse l'istesse villanie, ma essa mai aprì bocca, che con parole d'humiltà, asserendo che ad essa solamente conueniuano, & vn'altra volta hauendola comunicata nella Chiesa di San Girolamo, tutto che subito rapita in estasi, comandolli doppo la messa, che caminasse con esso lui per la Chiesa, il che ella fece subito, tutto che fuori de' sensi con grandissima prontezza.

Si sparge in Napoli, ch'ella in breue sarebbe stata bruciata vna in Roma, e frà tanto continuauansi à far le pruoue del suo Spirito.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

IN questo mentre sparsesi publica fama per Napoli, che Orfola sen'era nelle mani del Sant'Officio, e che per le molte sceleragini d'essa scopertesi, frà poco si doueua viuua abrugiare, e ciò in guisa tale, che tutta la Città publicamente d'essa sparlaua, come d'hipocrita, strega, & heretica, che haueffe con magie, & incanti oprate le marauiglie, che haueua fatto, & ingannati tutti; Qual nuoua se ben non creduta dall'Arciuescouo com'huomo di prudenza, e che conosceua il Spirito d'Orfola, tutta volta lo pose in qualche aprensione, per il che cominciò à dire, che mai l'haueua data licenza di partirsi per Roma. Ciò anco fece il suo Confessore per altro ottimo Religioso, & alle lettere scritteli dal Cardinal Sanseuerina, e dal S. Filippo per hauer raguaglio minutissimo della vita d'Orfola, rispose non solo di non hauerli data licenza, mà di più di non hauerla mai confessata, e quasi di non conoscerla. Solo frà tutti ritrouossi costante vn Sacerdote di molta bontà di vita, nominato Alessandro Borli, quale dalla corte di San Carlo, passato à quella Città col nostro Cardinale D. Paolo d'Arezzo entrò poi nella Congregation di San Filippo; Questi hauendo più volte vdite le confessioni d'Orfola, & intendendo ciò, che di essa s'era sparso per la Città, ne potendo crederlo, partì da Napoli, & andò à Roma per certificarsi del fatto, & aiutarla se hauesse potuto; Lui giunto subito s'abboccò con San Filippo, e chiestoli

Capitolo Decimosesto. 77

stoli d'Orfola, afferendo esser venuto à posta per far chiara testimonianza della sua bontà; risposeli San Filippo ch'ancor egli così teneua, mà che era volontà di S. Santità, che si prouasse bene il suo Spirito; feceli poi istanza di poterli parlare, il che concessoli, procurò il buon Sacerdote di consolarla, esortandola à patir volontieri per amor del suo Sposo; ringratiollo all'ora la Vergine della sua venuta da Napoli, per venir à consolarla, indì disseli, che pregasse per lei il Signore, acciò gli desse gratia di poter pianger in questa vita i proprii peccati, che del resto staua forte, e costante per patir qual si voglia trauaglio, e tormento, sapendo che il suo Giesù tanto haueua patito per entrar nella sua gloria; e che fareste voi, foggionseli all'ora il Padre; Se vi priuassero della Communione, io hauerei pazienza rispose la Vergine, io obbedirei, e mentre così parlauano insieme, sopragnonsi San Filippo, e disseli; Sappi Orfola, che tutte le Religioni di Napoli ti fanno contra, e tutte hanno scritto male di te, à cui senza punto risentirsi humilmente rispos'ella; Padre io il merito; seguì poi il Santo à farle diuerse proue, & in tutto restò molto soddisfatto, per il che partirono da essa entrambi consolati.

Indi à due giorni mandolà il Sig. Cardinal à prender in Carozza, quale in condurla velocemente correua, per leuar il comodo à Popoli, quali in sapendo, che douesse passar per qualche luoco la Vergine (Che comunemente era chiamata la Santa di Napoli) correuano per vederla, e tagliarli, ò toccarli le vesti. Arriuata al Palazzo, & introdotta nella Capella priuata, celebrò il Signor Cardinale la Messa, & in quella di sua mano comunicolla, dopo di che al solito fù rapita in estasi, all'ora terminata che fù la Messa, se le accostarono i Ministri del Cardinale al numero di sei, e per prouarla, gli fecero tutti i strappazzi che potero, senza però poterla.

in

78 Vita della M.Orfola.

in alcun modo mouer, ne piegarla, tanto era immobile, & inflessibile, che però mosso à compassione il Signor Cardinal gli comandò, che più non la molestassero, e si tratteue vn buon pezzo aspettando, che ritornasse a' sensi, ma non veggendone principio, e dimandato à suoi parenti quanto tempo soleua star così rapita, & inteso ch'ora più, ora meno, ma ordinariamente sino circa Compieta, ordinò che tutti partissero, e lasciò la Vergine serrata à chiave nella capella.

Lasciata che fu dunque all'ora solita dall'estasi ritornò nella Capella il Signor Cardinale, e vestito d'habito Pontificale, con la mitra sul capo, assiso in vna sedia vicino all'Altare fecefi venir innanzi la Vergine; indi preso il libro dell'esorcismi, e bagnando il luoco, e lei d'acqua benedetta, cominciò con voce maestosa, & imperio ad esorcizarla con dirli prima quelle parole, che si sogliono dire per dimandar prima il nome dello spirito habitante nell'esorcizato, e perche non rispondeua, feceli molti strapazzi con tirarli, e strapparli i capelli, e scherzirla, poi soggiunse: io ti comando in nome della Santissima Trinità Padre, Figlio, e Spirito santo, che mi dichi: *Tu quis es:* all'ora la Vergine rizzatasi in piedi, e solleuatafi da terra, alquanto nell'aria, col volto tutto infuocato, e che cagionaua terrore, rispose fortemente nel medesimo tono della dimanda: *Ego sum qui sum*, e fu questa voce con tanta maestà proferta, che gl'astanti impallidirono, e tremarono tutti; e narro, poi la Vergine al suo Confessore, che non essa, ma lo spirito del Signore con la sua bocca data gl'haueua quella risposta: all'hora il Cardinale commosso quasi à lacrime, essendoui solo presenti sei sacerdoti suoi assistenti, si leuò la mitra, e l'abbracciò, dicendo tra lui, & i suoi ministri: Questa risposta non la può far il diavolo.

Doppo di ciò ariuarono molti Religiosi di tutti l'ordini Teologi, e scientiati, & in particolare il Padre Filippo col suo compagno Padre Francesco Maria Tarugi, e gli fero no moltissimi-

Capitolo Decimosesto. 79

tissime pruoue con ingiuriarla, e strappazzarla, & alcuni non hauendo per buono il suo spirito, diceuano che per l'ardire di rispondere à quel modo, meritaua esser abbruciata viva, ò almeno chiusa fra quattro mura. S. Filippo portato seco vn. Crocifisso di gran diuotione, con quello la scongiuraua, e tratto all'improuiso glie lo poneua auanti gl'occhi per vedere se li cagionasse spauento, come suol auuenire all'indemoniati; poneuali anco adosso delle cose di deuotione, e delle Reliquie de Santi, ma ella con molta allegrezza, & affetto rimiraua, abbracciaua, e bacciaua il Crocifisso, come anco le Reliquie, e restaua alle volte rapita, e rispondeua Giesù; cose tutte, che rendendo sopra modo ammirato il Padre Francesco Maria Tarugi, compagno di S. Filippo, fecelo esclamar amirando le grandezze de giuditij di Dio. Il Cardinal in tanto faceua molta riflessione alle parole detteli nel primo scongiuro, e ne prendeuà consiglio da Padri, dicendo che le parole erano troppo grandi, e che non poteuano esser del Demonio; & essendo già l'ora tarda, si diè fine in quella giornata all'eforcismi, e ritornò ogn'vno à casa, ripieno di molto stupore.

Continuansi le pruoue del suo spirito, e viene posta prigione in S. Michel Arcangelo della Scala.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

SEguiuano tuttauia à far i Signori, e Padri della Congregatione varie sperientie in Casa del Signor Cardinale del Spirito d'Orsola; onde vna volta fatale chiamare, dopo hauerli fatto i soliti strappazzi, e dette l'ordinarie ingiurie, ridendosi, e burlandosi di lei, li dimandauano se sapeua leg-

leggere. Rispose humilmente la Vergine, che sì; presa però la Sacra Scrittura, gli la diedero, e apertala à caso, l'assignarono il passo, che doueua leggere, quale appunto furono quelle parole di San Paolo à Filippensi nel cap.4. *Scio, & humiliari, scio, & abundare (ubique & in omnibus institutus sum) & satiari, & esurire, & abundare, & penuriam pati; omnia possum in eo, qui me confortat*, quali lette comandaronli, che fatta la costruzione grammaticale le dichiarasse, e n'esponesse il senso, scusossi alla prima l'humil Vergine, asserendo d'esser vn'ignorante, ma replicatoli il comando, obbedì tosto, e con sì diuina eloquenza si pose à spiegar quel passo di S. Paolo, che fece ammirar ogn'vno, tanto più che doppo hauer applicato il passo à San Paolo, che nelle tribolationi, nell'honori, nelle carestie, e nell'abbondanza fù sempre lo stesso, soggiunse, che quello credeua fosse vn'auuertimento, che à lei dafse il Signore, acciò e nelle tribolationi, e ne troua gli sempre stasse salda, e costante, sapendo che Iddio mai l'haurebbe abbandonata, come gli haueua promesso, il che detto, conchiuse con dire: Perdonatemi Signore io non sò più che dirmi, perche non sò parlare, hò fatto l'obbedienza, doppo di che restò rapita.

Nel qual tempo essendo iui sopragionto vn Prelato, e dimandato come si fosse portata, risposeto tutti che assai bene, e che le marauiglie erano troppo grandi, ma che ancora non si sapeua, se da buono, ò cattiuo Spirito procedessero, che però ancora non s'era in lei scoperto cosa, oue potessero trouar inganno. Tornata che fù dall'estasi il B.S.Filippo la cominciò al solito ad ingiuriare con molte villanie, dicendoli che meritaua esser frustata, e suergognata per Roma, & ella gli andò subito à bacciar i piedi, dicendoli che infin à quell'ora egli solo la trattaua come meritaua. Finalmente l'istessa sera per consiglio d'vna persona Religiosa determinarono di prouar il suo Spirito con vn'ambasciata che gli mandarono à fare, e fù

Capitolo Decimosettimo. 81

e fù che i Superiori si rimetteuano alla sua volontà, che se voleua ritornar à Napoli prima della muration dell'aria, se ne andasse in buon'ora, che se di poi fosse occorso altro, l'haurebbero potuto far alla rinfrescata; e ciò fecero con animo, che se ella hauesse accettato il partito, argomentando dalla partenza di lei incostanza; e leggiertzza d'animo, l'haurebbero castigata; all'ambasciata dunque rispose humilmente la Vergine, prendendosi con vna mano la pelle dell'altra mano: mi cauino tutto il sangue dalle mie vene purchè mi lascino libera; perche dallo Spirito, che m'hà mandato mi sento tenere, che non mi parta: io stò nelle mani loro, mi leuino dall'errore, se giudicano esserui inganno; qual risposta piacque molto, e principalmente al Papa, à cui fù riferita, parendoli buona, ne per all'ora si fece altro.

Frà tanto, perche fosse venuta volontà alla Vergine di partire, presero vn'altra espeditione, e fù, che mandoli à dir il Signor Cardinale, altri dicono, per vn Canonico, altri per il Signor Don Michiel Passero Sacerdote di molta buona vita, qual da Napoli era venuto con la Vergine à Roma, che pensasse à proueder à casi suoi, poiche essendo stato riferito al Papa da Padri della Congregatione, che ella per incantesimi perdeua i sentimenti, essendo per altro donna cattiuu, & ingannatrice de Popoli, haueua ordinato, che presala prigione con suoi parenti, fosse conforme la qualità de delitti publicamente giustitiata nella piazza di Roma, che però egli, come che molto amaua i Napolitani, e per raccomandationi fateli della sua persona, gliel'auuisaua segretamente, acciòche prima d'esser posta prigione, di notte tempo se ne fosse partita, e postasi in saluo, auuertendola, che non facendolo, non aspettasse poi d'esser difesa, poiche niuno haurebbe ardire di difender vna femina per sentenza d'vna Congregatione, e per Decreto del Papa.

L stima

stimata rea, e colpeuole. Feceli l'imbasciata il Canonico, vdata la quale, subito s'inginocchiò ella, e riuolta ali' imagine d' vn Crocifisso, disseli, Voi Signore, che sapete il tutto, rispondete per me, e consigliatemi che hò da fare, e che hò da rispondere à questo Signor Cardinale, e subito fù rapita in estasi, grondandoli dall'occhi gran copia di lacrime, nel qual dimorò per vn terzo d'ora, poi ritornata con volto sereno, disse à suoi parenti, che stauano molto pensierosi, non dubitate, che il Signore è con noi à fauorire chi è pronta à obbedirgli, già cha la nostra venuta in Roma fù per suo espresso commandamento, poi riuolta al Sacerdote parlolli in questo modo: Ringratiatè assai il Signor Cardinale dell'amor, che porta à me, & à miei parenti, ma diteli da mia parte, che io non posso partire, se non hò commandamento di farlo, perche lo spirito, che quì m'hà condotto, quello stesso mi trattiene: ne vuò fuggir il castigo, se hò commesso alcun delitto; mi cauino il sangue, e mi diano tutti i tormenti del mondo, pur che mi leuino da errore, e muoia senza inganno, e diteli che à questo fine rimango in Roma.

Fù portata la risposta al Cardinale, quale ne rimase molto appagato, e riferendola in Congregatione, & al Papa, piacque assai à tutti, & il P.S. Filippo in particolare se ne rallegrò assai, essendo ciò chiarissimo segno di fermezza, e costanza nella via del Signore, e di pura, e sincera coscienza.

Per far però maggior proua del di lei spirito, concluderò i Padri della Congregatioae, che si douesse separare da parenti; però il Signor Cardinale doppo due giorni, mandò il suo Capellano D. Cosmo d'Adamo à far ordine à tutti quelli, che l'hauenuano accompagnata, che partissero da Roma la seguente mattina, fuor che Cristina sua sorella, & il di lei figlio, e nipote d'Orfola Luc'Antonio Palmieri, come fù pontualmente, benche con gran cordoglio, e rammarico, eseguito, cosa che, accrebbe maggiormente le dicerie in Napoli; doppo partiti
ipa-

Capitolo Decimosettimo. 83

i parenti fù visitata da Gio: Battista Tegeroni, quale amirato-
fi, che ancor ella non si fosse partita secretamente, la minac-
ciò d'hauerfi presto à pentire, al qual ella rispose, che essendo
venuta in Roma per Diuina ordinatione, non si poteua senza
di quella partire, e che pur ehe essequisse questa, non teneua
alcun conto della sua vita, risposta che fece partir il Tegero-
ne turbato, e molto di lei scandalizzato.

Venuta la sera alle due hore di notte, furono alla Casa
d'Orfola d'Ordine del Cardinal alcuni sergenti, quali ricono-
sciatala per il nome chiestoli, e da essa datoli, gli dissero, che
d'ordine de Superiori se ne douesse andar con essi loro, e con-
segnatala à due matrone Romane, dentro vna corozza serra-
ta la condussero via, ordinando espressamente à qual si sia
persona di quella Casa, che non uscisse fuori di quella per
quella notte, acciò da niuno si fosse potuto offeruare, e sape-
re cosa di essa si fosse fatto. Hor questa prigionia si può im-
maginare ogn'vno quanto spauento, lacrime, e sospiri cagio-
nasse in tutti quelli di Casa, fuor che all'istessa Vergine, qual
inteso il comandamento de Superiori, prostròssi à terra, be-
nedisse Dio, e poi si diede prontamente nelle mani di que'
Ministri, andando con essi con molta tranquillità, & allegrez-
za, sapendo esser quella la volontà di Dio, e consolando quel-
li, che piangeuano, con dirli, che stassero allegremente, perche
all'ora andauano bene le cose, che se erano da Dio, non ne
poteua S. D. M. non ne cauar ogni bene.

Fù ella condotta in Casa d'vn Prete Spagnuolo molto da
bene Custode di S. Angelo della Scala, & ad esso, che iui ha-
bitaua con vna sorella Monaca, & vna Vedoua, fù data in
custodia, acciò diligentemente offeruassero tutti i di lei an-
damenti; Da questi fùli dato per habitare vn camarino, che
hauera vna finestrella, corrispondente alla Chiesa; à questa
fenestrella staua la Vergine di giorno, e di notte risguardan-
do l'Altare, oue staua il Santissimo Sacramento, e cantando

L. 2 le

84 Vita della M.Orfola.

le lodi del suo Sposo con tanto giubilo di cuore, che tutti di Casa ne restauano stupiti, e sopra tutti il Sacerdote, che cominciò à reuerirla come anima di Dio, e prendendo gran gusto da quel Celeste suo canto, la chiamaua augellino di Christo, iui ogni giorno veniuale mandato il vitto da Monsignor Bianchetti per ordine del Papa, e non solo per essa, mà per tutti di Casa, e nell'istesso tempo erano anco spesati d'ordine del Papa i suoi parenti nell'altra Casa.

Hor in questo luoco ritirata Orfola, gli fù comandato, che facesse la Confessione generale di tutta la sua vita al Padre San Filippo, che ogni giorno andaua à ritrouarla, e dopo confessata la Communicaua, rimanendo il resto del tempo nelle mani del Sacerdote Custode, quale come peritissimo nell'eforcisare per qualche tempo continuò à prouarla con diuersi scongiuri, sinche finalmente auuedutosi, che il suo Spirito era buono, cessò, e disseli vn giorno; Orfola spera in Dio, che tutto è buono quello, che trouo in te; cominciò poi anco à lasciarla visitare da Luc'Antonio suo Nipote, qual sepe la Casa, oue era stata relegata Orfola, perche ci fù menato dal Tegeroni, e perche anco qualche volta San Filippo, pregato da alcune Gentildonne sue penitenti, l'haueua fatta andare nella sua Chiesa della Vallicella, oue la confessaua, e Communicaua, e poi alle volte la faceua caminar seco, tutto che estatica per la Chiesa, e la faceua à suo piacere ritornare dall'estasi, col solo nominarli il nome di Giesù. Vedesi ancora hoggi in Roma nella sopradetta Chiesa la fenestrella, oue Orfola godeua la vista del suo Sposo, benche non vi s'ij più il camerino, essendo stato dirupato per cauarli vna scala.

Vien

Capitolo Decim'ottauo. 85

*Vien leuata dalla Casa, oue staua rinchiusa, e condotta
in vn'altra più secreta, oue gli furono fatte
prone più gagliarde.*

CAP. DECIM'OTTAVO.

E Sfendosi auueduto il Padre San Filippo, che la nostra Vergine in Casa del buon Sacerdote Spagnuolo era tenuta in buon concetto, e ben veduta da tutti, e quello che più gli dispiacque, visitata alle volte dal Nipote, si risolse di leuarla di là, e rinserarla in altro luoco più remoto, e secreto; di notte tempo dunque fecela tanto secretamente condurre in vna Casa vicina à S. Maria in Vallicella nel Vico incontro al Palagio del Governatore, nomata strada noua; che per molti mesi, tutto che per molto s'affaticasse il suo Nipote, mai ne potè hauer contezza. Consegnolla iui il S. Padre à due sue figliuole spirituali, che v'habitauano, per nome Antonina, e Cassandra Raide, donne di tanta bontà, e frequenza d'esercitij spirituali, che pareua la lor casa vn Monistero, & esse diuote Religiose, andaua egli ogni giorno ad esercitarla con esorcismi, e villanie, hauendo di più ordinato à quelle diuote donne, che non la lasciassero mai sola, e che continuamente la strapazzassero, la maltrattassero, e con ogni sorte di ruuidezza con essa lei si portassero, principalmente quando s'accorgeuano che fosse vicina ad esser rapita in estasi, considerando fra tãto, se all'ingiurie daua mai alcun segno di risétimẽto, ò dispiacere, al che diligentemente vbbidiuano le diuote figliuole spirituali del santo, stimando in ciò di far cosa grata à Dio, per liberar la Vergine, alla lor custodia destinata, da qualch'inganno, ò demonio, che di lei hauesse il possesso.

In

86 Vita della M.Orfola.

In tanto il Nipote andaua spesso à ritrouar S.Filippo, chiedendoli ciò che si fosse della Zia, à cui rispondeua il Santo cò parole aspre, che lui, & i parenti erano stati causa di ponerla in quella superbia con condurla à Roma à parlar al Papa ; scusauasi sempre il Nipote, dicendo hauer fatto il tutto, perche così l'hauea comandato Iddio ; procurò poi il Santo con minaccie di cauar qualche verità delle cose d'Orfola da lui, e dall'altri parenti con dirli, che se gli hauesero confessato il vero delle sue hipocrisie, e finzioni d'Orfola, si sarebbe adoperato appresso il Papa per farli liberi dal castigo, ma che ricusando di confessar il vero, gli sarebbe conuenuto con la vita scancelar tanto debito ; mà mai non ne ricauò, che riscontri di Santissima vita, tanto d'essi, quanto d'Orfola, e tanto più ne restò certificato, quando volendo prouar, se forsi per interesse di conseguir'alcuna mercede dalle persone diuote, simulassero quella Santità, fece secretamente, che da vn vecchio gli fosse portata vna borsa di denari, fingendo di dargliela per diuotione, che haueua alla Vergine, qual essi non uolero in alcun conto riceuere, asserendo d'hauer espresso comandamento da Orfola, di non riceuer cosa alcuna, da che ne restò assai edificato il Santo.

Continuaua con tutto ciò ad esorcizarla, e sapendo che li sguardi de Sacerdoti sono di terrore alli Spiriti, fissaua alle volte li suoi occhi negl'occhi di lei, & ella all' hora sentiuasi mosse le labbra, e proferiua con tanta efficacia, Giesù, che il Santo n'hauea timore, e si ritiraua ; altre volte doppo detto Messa applicaua alle sue narici le dita, con le quali haueua toccato il Santissimo Sacramento del che l'indemoniati sentono grandissimo dispiacimento, & ella ne sentiuua tanta soauità, che subito si rapiua in estasi ; altre volte disprezandola le sputaua in bocca, & ella con grandissimo compiacimento ingiotiua lo sputo, tenendo l'occhi fissi al Cielo sino che teniua in bocca la saliuua del Santo ; altre volte bateuala, e di propria
mano

Capitolo Decim'ottauo. 87

mano facendoli la disciplina la scongiuraua in dirli, che Spirito fosse in lei, & rispondeua Giesù, & in ciò dicendo se li vedeua vscir dalla bocca vn gran splendore; Onde ad altre proue più gagliarde si dispose, essendosi frà tanto ordinato dal Papa, che si facessero molte orationi, e diuotioni per essa in diuerse Chiese, e Religioni di Roma, e sopra tutti in ciò s'affaticaua il Santo, procurando con digiuni, discipline, e Sacrifici, tanto egli, quanto i suoi Religiosi, e figli Spirituali d'impestrar da Dio, che gli manifestasse la verità di tal negotio, & il Spirito da cui era ella guidata.

Ordinò dunque il Santo à quelle diuote donne, alla cui custodia l'haueua consignata, che in vn luogo secreto la spogliassero di tutte le sue vesti, e gli ricercassero diligentemente adosso, se hauesse alcun breue, ò fatuccheria, che gli cagionasse quell'estasi, ne altro ritrouaronli, che vna Coronà, qual sempre seco teneua, e questa pur le leuarono con alcuni libreti Spirituali, indi d'ordine pur del Santo gli raderono tutti i capelli della testa, & i peli di tutto il corpo, e poseronla così ignuda dentro vn bagno di acqua, e di herbe benedette dal Santo riuestendola poi d'altre vesti più vili, strapazzandola sempre, e vituperandola conforme il comandamento del Santo, mà tutto in darno, continuandoli sempre l'estasi, segno che Iddio gliel'hauea dato, cò promessa che mai gliel'haurebbero leuato; godeua ella frà tanto interiormente, sapendo la sua innocenza, e che patiuà per amor del suo Sposo, e per i peccati del Mondo.

A queste proue s'aggionsero de più violenti, e fù il farli cauare più, e più volte sangue in gran quantità da diuerse vene del corpo, & il darli da bere medicamenti violentissimi, poiché vedendo di non poterli leuar quell'estasi, che stimauano, ò infermità, ò inganno del Demonio, adoprato molte proue Spirituali, e in darno, s'appigliarono alle naturali, che però chiamati i Medici più Eccellenti, frà quali quello del Papa, e quello

88 Vita della M.Orfola.

quello del Cardinale, gli dissero che vedessero di darli remedio per leuarli vna sonnolenza così profonda, che in modo alcuno nõ poteua risentirsi, ancorche fosse grauemẽte percossa, cosa, che facendola parer estatica à lei era di gran ruina, & à popoli di scandalo, onde benche i medici vedutala in estasi, stimassero che assolutamente da cagion soprannaturale venisse causata in lei quell'immobilità, & altri effetti singolari, douendosene però à Dio rimetter il pensiero, pure à persuasione di San Filippo, e dell'altri Padri gl'ordinarono, per aderire anco all'intentione del Papa, diuerse medicine, e frà l'altre vna beuanda sì gagliarda, e violenta, e con tali ingredienti, che solamente alla vista, & alla puzza cagionaua grandissimo horrore, di modo che auertirono i medici, che se essa non la pigliaua, la gettassero in alcun loco sotterra, che altrimenti, col suo fetore hauerebbe ammorbato tutta la casa. Stabilita dunque la beuanda, e formata dal Spetiale, non voleua egli che la prendesse tutta, dicendo à San Filippo, che essendo la Vergine di piccol corpo, di fiacca complessione, e di stomaco debile, e la dose della medicina assai gagliarda, l'hauerebbe senza fallo cagionata la morte, ma alzando ella la voce con grandissima intrepidezza rispose, che essendo grande il suo male, vi bisognaua grande la medicina, quindi benedetta da San Filippo con l'orazioni che vsa la Chiesa sopra le beuande, che si danno à gli spiritati, fù tutta beuuta con grandissima intrepidezza da Orfola, e tutto che hauesse sempre nausea à prender qualsiuoglia cibo, & in tutto il tempo che stette in quella Casa, mai mangiase, fuor che le sue solite pillolette di pane, & oua, beuer con tanta soauità, e senza mostrar alcun dispiacimento quel liquore sì puzzolente, & amaro, che pareua gustasse il nettare, e l'ambrosia; ma che doppo gli sopragionse la solita estasi, e più longa del solito, e quanto più s'ingegnauano di tormentarla con predetti medicamenti, tanto più gli cresceuano i ratti, e quel che era più marauiglioso,

Capitolo Decim'ottauo. 89

gliosò, medicamenti sì violenti non gli riusciano di alcun nocumento alla Sanità.

Cose tutte, che rendeano pieni di stupore i Padri della Congregatione, e principalmente S. Filippo; quale vn giorno mentre li Padri dell'Oratorio si faceuano sopra di lei i soliti esorcismi, ponendosi à passeggiare, quasi non sapendo, che più fare, battendo le mani esclamaua: *A Napoli: A Roma: à Roma*, e voleua dir (come raccontò poi la Vergine al suo Confessore hauendoli Iddio all'hora manifestato il cuore del Santo) che era cosa molto buona, che in Roma, & in Napoli fosse con tanti strazzi approuato il suo Spirito, se l'accostaua poi, e gli diceua, che le sue cose erano tutte finzioni, & hipocrisie, & all'ora la Vergine prostrata à terra bacciauali i piedi, asserendo esser vero quanto diceua, & vn altro giorno, essendoli venuto vn'interno giubilo di cuore, ne hauendo potuto fare dimeno di non iscoprirlo con vno de suoi soliti risi, se l'accostò il Santo, e gli disse, cosa era quello; à cui rispostò con simplicità dalla Vergine, che era allegrezza di Spirito, se l'accostò il Santo con viso irato, e stendendo il braccio in verso la bocca, minacciandola di darli vn pugno, disseli, temeraria, superba, hipocrita, tù meriti d'hauer consolationi spirituali, strapazzandola con altre villanie ordinarie, in sentendo le quali portata la Vergine à suoi piedi glie li bacciaua, dicendoli esser vero quanto il Santo gli diceua.

Hor tutte queste cose offeruate da quelle diuote donne, che haueuano di lei pensiero, le mossero à non esser più crudeli con essa lei, mà benigne, e cortesi, scusandosi d'hauerla oltraggiata, e strapazzata per il passato, hauendo all'ora stimato di far bene, essendo tale il commandamento del Santo; cominciaronli anco à legger le vite de Santi, del che ella ne sentiua grandissima consolatione, e tratto tratto rimaneua rapita in estasi, nelle quali conforme il suo

M solito

90 Vita della M.Orfola.

folito esclamaua, perdona, perdona Signore a' peccatori ; altre volte doppo qualche ricreatione diuota, venuta in impeto di Spirito, pigliaua con vna mano Antonina , e con l'altra Cassandra, e con esse si poneua à saltar, e ballar, ne quali salti di giubilo, & allegrezza, venendo sopraffatta dall'estasi, restaua immobile, ritenendofortemente per le mani quelle diuote donne, senza che se ne potessero con qualsisia forza staccare, se non doppo ritornando dall'estasi, e ciò gli accadeua principalmente nel tempo del Carneuale , poiche sentendo à passare le maschere per la strada, veniuua in tanto eccesso d'amore, che dicendo, se questi sono pazzi per il Mōdo , perche nō farò io pazza per Dio, prendeuale per la mano , e con esse ballaua, sino che veniuua rapita in estasi . Il Santo però, tutto che internamente mirasse la costanza, e virtù, se gli mostraua fiero, e rigoroso, continuando le sue folite asprezze, e gli fece rigoroso commandamento , che più non cantasse, come era suo solito, quando da interne consolationi, quali Dio sempre gli mantene per suo conforto , n'era violentemente forzata ; rispose ella al Santo, che l'haurebbe obbedito, per quanto fosse stato in sua potestà, mentre che quando era in estasi non era in suo potere ; vole però Iddio, per mostrar l'obbedienza della serua di Dio, che anco quando era in estasi più non cantasse .

Mà accadeli vna fiata vna strana marauiglia, e fù , che essendo andato vn giorno il Santo con altri Padri dell'Oratorio à farli le solite proue, mentre l'erano tutti attorno, chi scongiurandola, chi ingiuriandola, e chi facendoli de strapazzi, gli uscì dal petto vna voce sì terribile, e spauentosa , che il Santo, e tutti l'altri Padri si posero à fuggire in diuerse parti, e tutti n'andarono via , del che rimase molto ella afflitta, e sconsolata, vedendosi priua della compagnia di que' ministri di Dio, che però sopraggiunto vn'altro Padre per farui i soliti esercitij, doppo hauerli detto, che haueua dato vn grandescanda-

Capitolo Decimonono. 91

scandalo in gridar così forte, ou'erano tanti Padri, vedendola tanto piangente per ciò, e sconfolata, hebbe per bene per quella volta impiegarfi tutto in consolarla, promettendoli, che gli haurebbe fatto ritornar S. Filippo il giorno seguente, al qual venuto, che fu, chiese ella humilmente perdono di quanto era seguito, asserendo che quel grido non hauea potuto impedirlo, essendo stata cosa interiore, e clamore dell'Anima; dal che nè restò molto sodisfatto, e insieme amirato il Santo Vecchio.

Fu privata di tutti gl'esercitij Spirituali, e de Sacramenti, essendosi per ciò ridotta all'estremo della Vita, e d'altre proue, che gli fecero.

C A P. DECIMONONO.

Considerando il P. S. Filippo con gl'altri Padri della Congregatione, che per quanto gl'haueuano fatto, mai gl'haueuano potuto leuar l'estasi, cominciarono ad inclinar à creder (senza però mostrarglielo) che tal'estasi non fosse causata dal Demonio, mà da Dio, quindi argumentando, che prouenisse in lei dall'oratione, Communione, e continua applicatione della mente alle cose del Cielo, determinarono di farne vn'altra, ma di tutte piu efficace proua, e fu, che gli comandarono espressamente d'astenersi dal recitar la Corona, l'Officio della Madonna, e qualunque altra. Oratione vocale, che più non ascoltasse Messa, non riceuesse il Santissimo Sacramento, non leggesse alcun libro diuoto, non alzasse più la mente à contemplar Dio, e le cose del Paradiso, non inuocasse il nome di Giesù, non più si segnasse

M 2 col

92 Vita della M.Orsola.

col segno della Santa Croce, ne altra cosa facesse per l'auuenire, che fosse di Christiana, mà confinata in vna Cucina, come vil serua s'essercitasse in apparecchiar i cibi, lauar i panni, scopar, e far i più bassi esercitij di Casa; di più che à tutte l'apparition di Christo, della Vergine, dell'Angeli ferrasse l'occhi, e voltasse la faccia, e se fossero interne, procurasse con tutto il sforzo di distorsi, e distrarsi in tutte le maniere possibili: à tal commandamento tanto rigido, e contrario alla sua inclinazione, che li fu il maggior de' tormenti, che gli diedero in tutto quel tempo della proua, si prostrò ella humilmente à terra, e disse, che haurebbe vbbedito, e lo fece per lo spatio di tre mesi intieri, ne' quali ogn' vno si può immaginare, quali pene, & accerbi tormenti patisse l'inferuorata Vergine, vedendosi costretta dall'obbedienza, à non poter ne pur volger la mente, ò ricordarsi del suo amato Giesù, esercitio nel qual per tutta la sua vita s'era esercitata, e se pur alle volte gli veniuua in mente, esser costretta per obbedir à discacciar quel pensiero, come se fosse stato cattiuo; vn vero amante si può immaginar, qual si fosse questo tormento, che ella pati; patiualo però volentieri, poiche interiormente gli diceua il Signore, che voleua, che si facessero quelle proue, ma che stasse pur salda, che mai l'haurebbe lasciata, & in fatti fù così, poiche neanco per questo gli cessò l'estasi, anzi era cosa marauigliosa vederla alle volte per Casa con la scopa in mano, ò al focolare con la cucchiara in mano immobile, & estatica con tanta diuotione, e modestia, che pareua vn Serafino, e benche vna volta in quel tempo per alcune hore gli cessarono que' ratti, cosa che molto rallegrò que' Padri sperando, che così ritrouato il rimedio al suo male principale, l'haurebbero potuta aiutar nel resto, tutta volta la cosa non andò come essi pensauano, poiche lo stesso giorno gli tornò l'estasi di tal maniera, che S.Filippo andaua pensando, cosa gli hauessero fatto, perche l'estasi l'era cresciuta, ne poi gli mancò più.

Hor

Capitolo Decimonono. 93

Hor viuendone Orsola così tormentata, così priua delle cose Celesti, e principalmente della Sacra Comunione, da cui ella nè riceueua ogni conforto, e mantenimento, fù miracolo, che non morisse, ma anco à questo termine si ridusse vn giorno, che il Signor vole sottrarla l'aiuto suo speciale, con cui si compiacque mantenerla alquanto tempo in quel penoso stato; Vn giorno dunque soprapresa da vn'inaspettato accidente, tramortì à terra, e perdute le forze, e la parola, pallida, & agghiacciata, senza polso si ridusse sul' vltimi confini della vita; fù subito auuifato il Santo, quale venuto, e vedutala in quel miserabile stato, restò sì afflitto, che versò molte lacrime indi fece subito chiamar i Medici, & anco i suoi parenti quali venuti, e ritrouatala agghiacciata, e senza polso, la tenero per finita, mà Christina, sapendo esserli altre volte venuti simili suenimenti per mancanza del Sacramento, dimandò quanto tempo fosse, che non hauesse riceuuto la Santissima Eucharistia, e rispostoli, che tre mesi, soggiunse ella, che si marauigliaua, come hauesse potuto tanto tempo viuere senza Comunicarsi; che però faceffero subito chiamare il Parocchiano, acciò gli portasse il Santissimo Sacramento, che sarebbe stata bene, replicarono i Medici, che non sarebbe stato à tempo, essendo hora mai finita, ma istando Cristina, mandò subito San Filippo à chiamar il Parocchiano; Hor mentre egli se ne veniua col Santissimo, vdendo Orsola il campanello, che si vā sonando in simil occasione, cominciò à riscuotere il capo, & aprir l'occhi, e quanto più s'andaua auuicinando alla Casa il Sacerdote, andaua in lei mancando quell'agonia, e sfinimento, e tenendo aperta la bocca staua aspettando, quasi cerua assettata la fortuna dell'acque; gionto poi il Sacerdote, e Comunicarala, di tal maniera, s'inuigorì, e gli tornò il polso, che, acquistate le forze perdute, ad vn momento partì ogni male, e si ridusse nel suo

fu primo cōfessione, e subito fù rapita in eſtaſi; coſa che fece rimaner ſtupido il Cardinal, che lo ſeppe, e ſopra tutti il Cardinal, e il Padre Filippo, quale da tante proue venendo pian piano in cōnoſcenza della bontà della Vergine, cominciò à trattar con lei con più piaceuolezza, e leuatoli il ſeuero diueto, diedeli licenza di riceuer à ſuo modo i Santiffimi Sacramenti, di contemprar le coſe del Cielo, di trattar ſi ne' ſuoi ordinari eſercitij, del che quanta conſolatione ne ſentite la noſtra Vergine, quante lacrime, e ſoſpiri, ne tramandaffe, vedendofi già in libertà di conſacrarſi tutta al ſuo Amore, ogn'vno ſe lo può immaginare.

Mà ne anco queſte furono l'vltime proue, per conoſcer, ſe vera mente in eſſa era il Spirito del Signore; determinarono vna volta, quando ſi douea cōmunicare, in vece del Sacramento darli vn'Oſtia non conſecrata, per veder, ſe ella ſi foſſe accorta dell'inganno, e Dio gliel'haueſſe riuelato, giunto però quel giorno, preſa il Sacerdote con l'iſteſſa riuerenza, che il Santiffimo, la particola non conſecrata, porſela alla Vergine, acciò la riceueſſe, ma eſſa ſenza mandar ne pur vna delle ſolite voci, ſenza far alcun ſegno d'allegrezza, e di giubilo conforme il ſuo ordinario, cominciò à ritirarſi in dietro; gli dimandò il Sacerdote, ſe voleua Cōmunicarſi; sì riſpoſeli la Vergine, mà che coſa mi date voi? volete che io tolga per Dio, vn'Hoſtia, in cui non è Gieſù Chriſto.

Hor ciò ſaputoſi da Padri della Congregatione, e principalmente dal P.S. Filippo, e dal Cardinal Santaſeuerina, reſtarono molto marauigliati, e determinarono di non più moleſtarla, hauèdo con tante proue fatte, chiaro argomento della bontà d'Orfola, e del Spirito di Dio, che poſſedeua il ſuo cuore, e però parlando vn giorno il Cardinal à Criſtina ſua Sorella, (che hauendo inteſo, che quelle diuote Donne, che cuſtodiuano la Vergine, voleuano far vn Moniſtero della lor Casa, era andata à ritrouar il Cardinal, acciò non permetteſſe,

Capitolo Decimonono. 95

se, che Orsola iui restasse, ma la lasciasse ritornar à Napoli)
disseli, che egli non haueua mai dubitato , che Orsola non-
fossè qual era, mà che gli haueuano fatto tante proue , per
ordine del Papa, e per acquietar le mormorationi di tanti
anco persone Religiose, che asseriuano, ò ella esser hipocrita,
ò ingannata dal demonio, che questo però non le doueua
rincrefcere, mentre essendosi così manifesta mente in vna Ro-
ma prouata la sua bontà, e Spirito , muno haurebbe più ar-
diso di calumniarla, & haurebbe acquistato maggior conce-
to, e stima di prima . Il Padre S. Filippo era dell'istesso senti-
mento del Cardinal, mà perche con tante orationi, digiuni, e
Messe, non solo di lui, ma di altri serui di Dio, non haueua
hauuto sopra di ciò alcuna riuelatione da Dio, com'era soli-
to, ancora staua con qualche timore d'inganno, che però dop-
po tante proue fatte alla Vergine, si diede anco à far diligente
esame al di lei Nipote Luc'Antonio : essendo dunque vn-
giorno andato à ritrouarlo , subito che lo vidde il Santo ,
dissè à molti Sacerdoti, ch'erano in sua compagnia , volete
ch'io vi mostri il Nipote di Suor Orsola ? quello che per sua
cagione s'è fatto ricco ? fati qui innanti, che voglio ti cono-
scano tutti questi Signori dimmi il vero, quanti denari hai
fatto per mezzo della M. Suor Orsola ? all'ora risposeli il Ni-
pote, che la M. Orsola l'haueua ben fatti ricchi della' Diuina
gratia, mà non di denari, poiche hauendoli ella espressamen-
te prohibito à non prender cosa alcuna per sua cagione, in-
questo l'erano sempre stati obbedientissimi, del che se n'h'au-
rebbe egli potuto certificare, informandosi da quanti haues-
se voluto ; quali parole dicendo egli quasi piangendo, sog-
gionfeli il Santo, à me pare, che piangi, ma non lasci però di
dire la tua ragione ; doppo soggioufeli , essersi di tutto ciò
informato, & hauer saputo da molte persone, che gl'haueua-
no voluto dar grosse limosine, esser vero quanto diceua , e
licentiollo con dirli, vatene con Dio, che aspetiamo il Papa
da

da Frascati, e Giouanbatista da Loreto, e poi vedremo, che morte habbiate da fare.

Vn'altra volta andatolo pur à ritrouar per dirli, che il Signor Cardinal l'haueua ordinato di scriuer à Napoli, per far venir gente, che voleua mandar la M. Orfola con tutti collà, il Santo si pose à ragionar con lui, dimandandoli, che ne sentisse di sua Zia, riposeli all'ora il Nipote, che la teneua per buona Christiana, ma che del suo estasi non ne poteua dir nulla, perche non se n'intendeua all'ora gli disse il Santo, che gli daffe vn Libretto, che iui in vn luogo haueua, qual dattoli dal Nipote, e lettolo vn pezzo dal Santo, cosi disse riuolto al Nipote: Guarda, che mi dice questo Libro, che di cento persone, che vanno in estasi nouantanoue ne sono ingannate, e vna ne farà buona: E forse mi dirai tù, che questa vna, vera, ò buona, e senz'inganno farà l'estasi di tua Zia? però ti dico figlio mio, che della M. Orfola il tutto si saprà, e conoscerà alla sua morte; Da doue si caua che il Santo Padre, viueua con molta perplessità del vero, mà di ciò non è da marauigliarsi, poiche l'istessa Vergine, considerando bene le parole deteli da PP. della Congregatione, e principalmente da San Filippo, cominciò ancor ella, tutto che n'hauesse Santa chiarezza, à dubitare di non esser realmente indemoniata, ingannata, e delusa dal nemico, e se bene Iddio interiormente la consolaua, pur se le impressero tanto le parole del Santo, che non solo più volte nè sette mesi delle proue, mà indi per tutto il tempo della vita gli perseuero, questo timore, che però bisognaua, che i suoi Confessori, & altri Religiosi, à quali ella ricorreua, molto s'affaticassero per leuarli tal timore, & in tal proposito vedesi vna lunga lettera scritte tali da vn diuoto Religioso Certosino.

FIN

Fù finalmente approvato per buono il di lei spirito , e benchè fosse pregata à rimaner in Roma , e fondarui un Monastero di Monache , per un prodigio accaduto, gli fu data licenza di ritornarsene à Napoli .

C A P. V E N T E S I M O .

G Ià nello spatio di sette mesi, terminatefi tutte le proue, circa lo spirito della nostra Vergine, comunemente da tutti i PP. della Congregatione sù riputata per vera Serua di Dio, concludendosi, che pure da Dio gli fosse cagionato quell'estasi marauiglioso: tutta Roma però ne gioiua, per ogni luoco s'escaltuano le di lei marauiglie; sola mente se n'attristaua il Demonio, sapendo, quanto gran male da ciò ne sarebbe risultato per lui, che però vedendo che S. Filippo non ancor del tutto s'era aquietato, ma ancor alquanto irrisoluto ne staua, si valse d'vn maligno di perdita coscienza, qual andato à ritrouar il Santo, gli disse, che auertisse bene, che per quanto à lui costaua, Orsola era vna donna cattiuu, e che con frodi & inganni occultaua la sua malitia, e che l'Abbate Nauarro era pur huomo scelerato, da cui era ella in ciò ammaestrata, & instrutta, che l'estasi erano certo causate per arte diabolica, con altre infinite menzogne abbondantemente somministrateli dal Padre delle bugie; senti tutto ciò il Santo, e tutto che in parte vedesse, che costui mosso da buon zelo, gli dicesse la verità, tuttauia non vole del tutto prestarli fede, hauendo per le tante proue fatte molta probabilità del contrario; finalmente apparueli il Signore, e disseli, che mentre si faceuano le douute inquisitioni per iscoprir lo spirito d' Orsola, mai gl'hauueua voluto rivelare cosa alcuna

N intorno

98 Vita della M. Orsola.

intorno allo stato di lei, mà haueua lasciato far alla loro industria, e diligenza, mà hora, che vi si fraponeua il Demonio per mezzo di quel peruerso, non voleua, che procedesse più oltre, ne piu la molestasse, anzi tenesse fermamente, che era ella sua sposa molto diletta, e di marauigliosa virtù.

Hor ciò stando, fece egli piena attestatione prima al Cardinal, e poi all'altri Padri della Congregatione, che lo spirito d'Orsola veramente era buono, e che da Dio veniua in lei cagionato quell'estasi; alla Vergine stessa anco disse, che quello ch'haueua fatto, l'haueua fatto per vbedir al Papa, & acquetar li altri, e che egli sentiuua lo stesso, che ella haueua detto al Pontefice, cioè delle minaccie, e de flagelli, che sopra tauanos; indi vnitamente col Cardinale andosene dal Papa, & approuaronli per buono lo spirito della M. Orsola, onde il Sommo Pontefice hauendo da tali testimoni degni di fede vdito, & inteso il tutto, diedeli facoltà di rimandarla à Napoli.

In tanto essendosi diuulgata l'approbatione della sua bontà per Roma, molte gentildonne Romane figlie spirituali di San Filippo, e principalmente quelle due diuote Antonina, e Cassandra nella cui Casa era stata la Vergine, piene di deuotione, e feruore, faceuano gran istanza à San Filippo, che più non si mandasse ella à Napoli, ma che si facesse vn Monistero in Roma, oue d'accordo elegeressero la M. Orsola per loro Abadesa, dandoli facoltà di prescriuer l'habito, e la Regola, che più gli piaceffe, e già disegnavano à quest'effetto vn luoco principale della Città, concorrendoui pur in tal parere molti Prelati, e Gentil'huomini della Corte; ma mentre si trattaua tal negotio, cominciò la Vergine à replicar nell'estasi *à Napoli à Napoli alla Chiesa della Montagna*; altre volte diceua *Signor deh quando sarà ch'io parsà per goder più perfettamente, se mia pace, io non hù più che fare in Roma, se pure voi non hauete, che comandarmi*, il che detto, sentiuasi vn'altra voce differente, che rispondeua. *Presto uò mandar-*

ii,

Capitolo Ventesimo. 99

ti, *farai quanto prima al tuo riposo, & io verrò teco, & ogni volta, che vedeua il Santo, se si prostraua subito à piedi, e con gran humiltà, e lacrime gli diceua; Padre mio il Signor mi vuol à Napoli, mandacemi alla Montagna.* Per il che non sapeuano, che risoluzione prender il Cardinal, e San Filippo; da vna parte voleuano compiacere quelle matrone Romane in cosa tanto buona, e santa, dall'altra parte n'erano rimasti dalle parole dette da Orsola nell'estasi, e dalle suppliche, e lacrime de parenti, per il che determinosi San Filippo, così ispirato da Dio, di ricercarne con qualche prodigio la volontà Diuina.

Era all'ora verso il fine dell'Autunno, & erano state in quell'annotempeste sì grandi, e cōtinue, che à ricordo d'huomo non n'erano state simili, e continuauano tutt' hora piovendo, e diluuiando di notte, e di giorno con irreparabil danno delle campagne, si erano fatte, e si faceuano tutt' hora per ordine del Pontefice publiche orationi, e processioni, celebrauansi in più chiese solenni messe per impetrar la serenità, mà indarno, continuando sempre mai le pioggie; quando vna sera mosso San Filippo da Diuina ispiratione, chiamò i Nipoti d'Orsola, e se bene nuuoloso fosse il Cielo, ne vi apparisce alcuna speranza di sereno, disseli, che da sua parte dicessero alla Zia, che se voleua partir per Napoli, voleua per contrasegno della volontà del Signor, che la mattina seguente si vedesse il Sole, e si accommodasse in serenità il tempo, altrimenti, che non la lascierebbe partire; Vdirono i Nipoti quanto gli commandaua il Santo, e n'andarono à portar l'auuiso ad Orsola; Frà tanto il Santo mandò à dir il tutto al Cardinal, à cui assai piacque tal espediente, e subito per tutta Roma si publicò quanto hauea commandato il Santo, e tutti aspettauano di veder qualche prodigio.

Inteso dunque ch'ebbe la Vergine il segno, che desideraua San Filippo della volontà di Dio nella sua partenza per

Napoli, disse a' suoi parenti, che stassero allegramente, che si come nella lor andata à Roma haueua il Signore fatta forger vna nuuola, acciò li difendesse dall'ardori del Sole, così per sua potenza haurebbe rasserenato il Cielo, discacciate tutte le nuuole, e che pensaua, che il Signore volesse questo prodigio, acciò si come doppo le tenebre della notte, ne viene il giorno, così dopo terminata la sua causa, ne venisse vna bellissima luce per isgombrar qualunque sospetto fosse rimasto della sua persona; ciò detto, piegate le ginocchia in terra cominciò à supplicar il Signor della gratia; quale in publica attestatione del suo spirito gli fù subito fatta, essendosi ad vn tratto disuelato il Cielo, & apparso smaltato di lucidissime stelle, & il giorno seguente comparso lucidissimo, e serenissimo il Sole. Restò di ciò consolatissimo il Santo Vecchio, & il buon Cardinal ne versaua molte lacrime per allegrezza, e subito ne fecero consapeuole il Papa, il qual ammirando le opere del Signore, rendè molte gratie alla Diuina Bontà; onde fù mandato subito dal Santo Vecchio vn Cameriero del Cardinal ad Orfola à dirli, che ella con tutti i suoi parenti per sentenza di tutta la Congregatione, e per facultà del Papa, se così fosse piaciuto, se ne poteua partir per Napoli, & andar prima à baciare i piedi à Sua Santità. Indi mandoli il Signor Cardinale la sua Carozza per andarsi à licentiar, e baciare i piedi del Papa, quale haueua molto desiderio di vederla, e molto di mala voglia condescendeua alla sua partenza, qual però non volse impedire, conoscendone apertamente la volontà del Cielo; Ella dunque ben accompagnata da suoi parenti, per la lettera scritta in Napoli, iui ritornata andone dal Papa, e fù riceuuta con maggior honore di quello gli fosse fatto la prima volta in Frascati, poiche n'andò à Palazzo accompagnata da gran moltitudine di gente, & iui gionta tutti i Prelati, e Gentil'huomini della Corte, che si ritrouauano presenti, l'uscirono incontro à riceuerla con grandissima festa;

arri-

arriuata alla presenza del Papa, restò subito rapira in estasi, & aspettando egli che rinuenisse, ritornò gridando, *Gratia, Gratia*, & il Papa gli diede la sua benedittione, dicendoli. *Vi sieno fatte*, e fù licentiata. Disse poi ella al suo Confessore, che quando gridò *Gratia, Gratia*, gli voleua dimandar gratia, che per honorar la sua Chiesa di Napoli, si portassero in Processione solennemente quelle Imagini che vi erano, ma non glie lo spiegò però, e ciò forse fù perche il Signore doueua hauer ciò riserbato ad altro tempo, quando per honorar la sua Chiesa, hauerebbe ispirato le menti de Superiori à ciò fare.

Hauuta la benedittione dal Papa, riceuè molti fauori dal Signor Cardinale, quale pure licentiandola gli disse, che già che quelli, che prima la confessauano, mentre ella era trà le proue, dissero che ne pur la conosceuano, però farebbe stata data la di lei cura à PP. Paolini (così alle volte erano chiamati i nostri per la Chiesa di S. Paolo che tengono in Napoli) non n'ebbero però ne anco all'ora questi la di lei cura, non essendouene stato alcun espresso comando, ò del Cardinal, ò di San Filippo, ma solo alcuni anni prima della sua morte per espressa ordinatione diuina, come dirassi à suo luogo, che però, ricordandosi all'ora la Vergine delle parole deteli dal Cardinal in licentiarfi da Roma, soleua dir: Questo Cardinal era vn Santo, e quello che disse, che io farei stata de' PP. Paolini, fù Profetia, che hora il Signore hà adempita.

In tanto poneuasi all'ordine la Lettica, e stando tutti apparecchiati per partire, San Filippo presa la Vergine per la mano cominciò con essa lei à passeggiare, dicendoli che si come all'ora passeggiuano per quella Sala, così in altro tempo haurebbono passeggiato per il Cielo, continuò poi per qualche tempo à ragionar con essa lei, & in tal discorso, afficurola, che in lei non era alcuna illusione, ò inganno diman-

dimandoli perdono di quanto in lei haueua operato per venir in chiaro del suo spirito, esortolla à perseuerare nella sua humiltà, già che tutto ciò ch'haueua, lo doueua riconoscere da Dio dator d'ogni bene, indi presa la propria bereta, che soleua ordinariamente portare, posegliela in testa, dicendole, che quando si leuasse la touaglia dal capo, portasse quella bereta, qual riceuè ella con grandissimo gusto, come in premio, e corona del suo tormentoso combattere, e la conseruò sempre con gran diuotione, chiamandola sempre fin da quell'ora, la bereta di San Filippo; fececi poi il Santo dare dalla M. Orsola in contracambio la sua propria corona, ò rosario; finalmente prostratasi la Vergine à suoi piedi lo ringratiò di quanto hauea fatto, di tutte le fatiche ch'hauea intraprese per bene dell'anima sua, lo pregò humilmente, che la raccomandasse al Signor, acciò gli perdonasse i propri peccati, à cui soggiunse per fine il Santo queste parole, và, & habbi pur cura della Città di Napoli, che lo l'hauerò di Roma, e così licenziata, partissi con tutti i suoi parenti alla volta di Napoli, hauendo hauuto tal fine la sua ambasciata al Papa.

E qui è da notare, che se bene il Papa approvò il di lei spirito, non pose però in esecuzione, quanto dalla Vergine gli fù ordinato da parte di Dio, cioè di scriuer à tutte le Chiese del Christianesimo, acciò si facessero publiche orationi per placar l'ira di Dio, il che per qual causa transcurasse di fare, non si può sapere, se forsi non fù ch'essendosi impiegati sette lunghi mesi à far proua del di lei spirito, frà tanto andasse in dimenticanza quanto da quella nel principio era stato detto; ben è vero, che le minaccie da essa predette hebbero l'effetto, come furono la Peste di Sicilia, di Lombardia, e della Francia, la fame in diuersi Regni, e Città d'Italia, le guerre per tutta l'Europa, il fuoco, e fiamme del Vesuuio, i tremoti di Calabria, le Riuolutioni, e mortalissima peste di Napoli,

di

di Genouà, & altri castighi, che hora sopra vna Città, hora sopra l'altra continuamente piouono.

*Ciò che l'auuene doppo essere ritornata da
Roma à Napoli*

C A P I T O L O X X I .

Ritornata che si fù la nostra Vergine à Napoli, doppo esser stato approuato per buono il suo spirito in Roma con tante strauaganti maniere, non si può dire con quali acclamationi; venisse da tutti riuerita, come tutti procurassero di vederla, parlarli, & alle sue orationi raccomandarsi, venendosene anco à tal effetto da lötani paesi molti, & illustri personaggi; cose tutte, che molto ben considerate da San Filippo, e dal Cardinal Santaseuerina, sapendo quanto importi in questa vita il viuer sempre con humiltà, e timore di perder le gratie da Dio riceuute gli spinsero à scriuer all'Arciuescouo di Napoli, ch'hauesse occhio particolare sopra la M. Orfola, e che di lei prendessero cura il Canonico D. Carlo Baldino, & il Padre Alessandro Borri, e con ogni diligenza l'assistessero, ne permettenessero ch'altri, che i suoi parenti gli parlassero.

Ma perche riuosciua molto incommodo à questi l'andarvene ogni giorno alla Montagna, doue doppo il ritorno da Roma alla solita sua Casa, e Chiesa s'era ritirata la Vergine, doppo hauergliela lasciata vn mese feceronla passare ad habitare insieme con suoi parenti in vna Casa d'vn suo Cognato consobrino chiamato Girolamo Tagliaferro, situata nel Borgo delle Vergini, fuori della Porta di S. Genaro, il che ben che
dispia-

dispiacesse in parte alla Serua di Dio , non però disse parola alcuna di lamento, anzi con serenità d'animo esortò i suoi parenti, ad eseguir prontamente quel tanto che da Comissarij era ordinato. Quiui fù assegnato a' parenti della Vergine dal Tagliaferro vn'appartamento, & ad essa vn Camerino solitario, d'onde doppo l'estasi del giorno, n'uscìua la sera, e conuocata tutta la famiglia, cantauano tutti in ginocchio dinanzi ad vna Imagine di nostra Signora le Litanie, continuando poi altri esercitij spirituali, ch'ella già molt'anni gl'hauuea insegnato, & erano soliti di fare.

Frà tanto i Signori deputati di Roma, stimando esser loro carico di prouederla di Confessore, licenziarono quello che soleua ascoltarla nella Casa del monte, e diederonli vn'altro quale pensauano esser molto versato nelle cose dello spirito, e di molte lettere; riceuello la Serua di Dio con molta indifferenza, e tutto che gli rincrescesse lasciar il suo antico Confessore, Religioso molto buono, pratico de spiriti, e versato nelle lettere, tutta volta diedesi tutta nelle mani, e scoprì tutto il suo interno al nuouo Confessore, che con l'esperienza si fece conoscere quello ch'era, cioè di grosso ingegno, poco intendente, anzi nulla, delle cose mistiche, di non tanto buoni costumi, poco accorto nel conuersare, e che tutte le cose della Vergine, per maggior sicurezza, (com'egli soleua dire) riuolgeua in male; Delle quali cose auuedutosi il Tagliaferro voleua farne auuisati i Deputati, acciò la prouedessero di più esperta guida, ma ciò non fù permesso dalla Vergine, anzi pregollo sommamente à non far quell'officio; auuertendolo à non dir mai parola contro alcun Sacerdote, douendo esser da ogn'vno riueriti come Angeli, del che restò molto edificato il Parente, ne disse cosa alcuna. Iddio benedetto pero, che molto aggradì l'indifferenza della Vergine, ispirò il Padre Alessandro Borli vno de Comissarij à licenciar quel Confessore, e prender egli la di lei cura; il che facendo

con

con gran diligenza, molte volte per tenerla humile, & in continuo esercizio, priuauala della Santa Communion, concedendogliela solo tre volte la settimana; ma l'auueniuano gl'accidenti di Roma, cioè perdeua le forze in guisa tale, che correua pericolo di morire, che però bisognaua mandar subito à chiamar il Parocchiano, acciò portandoli il Santissimo, gli tornassero le forze, e se li mantenesse la vita; cosa che mosse il Padre à non più negarli quel sacro cibo, da cui non sol l'Anima, ma anco il Corpo della Vergine ne riceueua il nodrimento e la Vita.

Intanto essendosi eretto in Napoli in que' tempi da nostri Padri vn famoso Tempio de Vergini, del quale fù la fondatrice Giouanna Scortiatà, figlia spirituale del nostro Venerabile Giouanni Marinonio, oue sotto la guida degl'istessi Padri, s'educauano molte fanciulle nobili, e si riduceuano à fare vita santa altre Signore di qualità; Il Cardinal Santa-seuerina per l'istanza, che di ciò gli fù fatta, scrisse à Deputati; che la M. Orsola, se così gli piaceua, si trasferisse à quel luoco, acciò così ritirata, potesse meglio attendere à suoi esercizi spirituali, e col suo buon esempio inanimar l'altre al seruitio di Dio. Fù ciò auuifato alla Vergine, quale rispose, che sarebbe sempre stata pronta à far l'vbbidienza, e benche il Tagliastero accortosi della di lei poca sodisfattione in ciò, mentre conosceua che aspiraua alla solitudine della Montagna, se gli offerisse di scriuer à Roma al Signor Cardinale, e bisognando d'andar anco à Roma per ciò rappresentarli, non glie lo permise la Vergine, con dire, che le cose di Dio non deuono passare per mezi humani, e che bisogna prontamente vbbidire à Superiori; per il che già staua determinata d'entrar nell'accennato Conseruatorio delle Scortiate; non lo fece però, e questo per la cagione, che diremo nel seguente Capitolo; intanto dall'estasi

O

s'ac-

s'accorgeua, che ella pregaua il Signore, à farla ritornar alla solitudine della montagna, e che dal Signore era sempre chiamata alla sua Chiesa della Concettione, onde sentiuasi replicare, quando era rapita da sensi queste parole *alla montagna, alla montagna*, e di più sentiuasi alle volte, come se parlasse Dio con la sua bocca, che diceua, *non temere Orfola, che sotto andremo done tu uoi*, per le quali cose non fu, come dissi, rimossa, e frà tanto ella viueua con gran speranza di ritornarsene alla sua cara solitudine, e per render à Dio gratie di tanto dono, prese dinanzi à Dio per mezani la Santissima Vergine, & il Glorioso S. Francesco.

Ritornasene all'antica sua habitatione del luoco, e Chiesa della Montagna de' quali prodigiosamente resta assoluta padrona.

C A P I T O L O XXII.

IL Cardinal Santascuerina, senza che alcuno gli motiuasse cosa alcuna, ma solo mosso da quello, nelle cui mani stanno i cuori dell'huomini, considerando quanto era lontano il spirito e modo di viuere della M. Orfola da quello delle scortiate, & i gran segni, co' quali Iddio hauea dimostrato, che voleua la sua Sposa nella solitudine della Montagna, scrisse in Napoli a' Commissarij, che leuassero la nostra Vergine dalla Casa del Tagliaferro, ò pur delle Scortiate, se vi fosse entrata, e la ritornassero ad habitar nel luogo del monte presso la Chiesa sua, con tutte le sue Nipoti, e Sorelle con facultà anco di poter riceuer in sua Compagnia altre Vergini, à quali ella prescriuesse il modo di viuere, che più gli

gli fosse piaciuto; sentì ella con somma allegrezza tal noua, e dopo rese le douute gratie à Dio, ritornòsene con suoi parenti alla sua cara solitudine dopo esserne stata priua; da che era venuta da Roma, per lo spatio di quattordici mesi.

Quiui cominciò à maggiormente, e più del solito patire per i peccati del mondo, poiche apparentoli di continuo il Signore sdegnato co'l mondo, dicendoli che voleua castigar hor vna, hor vn'altra Città, vdiuassi ella à tutte l'ore pianger dirottissima mente, gridando nell'estasi, come altre volte s'è detto, *Misericordia, Misericordia, Perdona, Perdona Signore, & i castighi che vuoi mandar al mondo, manda tutti sopra di me*, e ritornando possia dall'estasi, tremaua tutta di spauento, e chiamate le Compagne, ordinaua che facefsero feruenti orationi à Dio, e girando per la Casa in forma di processione lo pregassero à perdonar all'huomini del mondo, e mandar sopra di lei tutti i castighi, che voleua fulminar contro i Peccatori; Quindi condescendendo il Signore a' preghi della sua Sposa, acciò però restasse in parte sodisfatta la Giustitia diuina gli concedeuà ciò che desideraua; Onde oltre i suoi ordinarij mali, ch'erano l'hauer cioncia vna gamba, il braccio, e la mano, crudelissimi dolori in altre parti del corpo assaliuanla tratto tratto, e principalmente quando sopra staua qualche trauaglio alla Città di Napoli, dolori sì acuti, e particolarmente de fianchi, che alle volte dall'acerbità della pena era forzata con dirottissimo pianto à gridar, *misericordia*, mouendo à tenerezza, e lacrime chiunque la sentiuà, e disse al suo Padre Confessore, e riuclò poi dopo la morte à sua Nipote D. Cattarina, ch'erano sì eccessiui que' dolori, che non si poteuano esprimere in alcun modo, sì che dopo che il Signore, ritornata che fu da Roma si contentò che sodisfacesse col suo patire à' peccati del mondo, non vi era persona al mondo più addolorata di essa, e com'ella disse,

O 2 ferma-

fermamente credeua, che tutte le pene, che potessero esser in questo mondo, fossero superate da suoi dolori, ne per questo però pregaua il Signore, che la liberasse, anzi supplicaua, che maggiormente gl'accrescesse, purchè perdonasse à gl'huomini peccatori del mondo. Come che però mai lascia Iddio del tutto ingolfati nelle pene i suoi Serui, haueua ella in questi tempi, cioè dopo ritornata da Roma, vn segnalato fauore, & era che dopo essersi comunicata, gli rimaneua per tutto il giorno dentro la bocca vn soauissimo suono, che tutta la consolaua, e la faceua esternamente brillare d'allegrezza, era però in guisa tale, che quando v'applicaua la mente per goderne, gl'era sottrato, gli ritornaua poi, diuertendosi ne soliti esercitij; altre volte sentiuasi nel cuore, e nel petto quasi vn Bambino, à lamentare, e piangere con voci humili, e diuote, del che ne prendeua ella frà tanti tormenti grandissima consolatione, e ristoro, sapendo esser voci del suo Sposo, che gli dimoraua nel cuore.

Cooperaua anco à solleuarla da tante pene il Padre Borli, comandandoli, che ogni dì dopo l'estasi vscisse fuori à ricrearsi per vn' hora con le Compagne, onde per vbbidir al suo Padre spirituale, in quell'ora, poste le Compagne in ordinanza à due à due, & ella l'ultima andauasene in processione con vn Crocefisso auanti cantando le Litanie alla Chiesa, oue giunte, intuonaua ella il *Te Deum laudamus*, e finito, salua i gradini dell'Altar maggiore, e rapita in estasi, ballaua, e faceua festa auanti il Santissimo Sacramento à guisa di Dauid auanti l'Arca, indi stendendo le mani sopra l'Altare, e mouendo le dita, come se battesse i tasti dell'Organo, senza muouer le labbra, ò aprir bocca, mandaua fuori dal petto vn suauissimo suono d'Organo sentito da tutte le Compagne, pigliaua poscia il Crocefisso, e dopo hauer baciato tenerissimamente ad vna ad vna le sue sacratissime Piaghe; dauale à bacciar alle sue Compagne, accompagnando tutti
i suoi

i suoi gesti col medesimo suono, che pur gli seguìtaua, sino che terminata l'ora, ritornauasi à chiuder nella sua Cella à partir per i peccati de g'huomini.

In questi tempi hebbero occasione di trattar con lei i Padri Cesare Baronio, e Francesco M. Tarugi, quali andati in Napoli per importanti negotij, ricordeuoli di quanto era successo in Roma, andauano frequentemente à vederla per ammirar le marauiglie del Signore, & il Padre Baronio più volte vedendola dopo l'estasi debile e mancante di forze, la ristoraua, dandoli con le proprie mani à bere dell'acqua, con la qual il Sacerdote si haucua purificate le dita nel Sacrificio della Messa, del che ella ne riceueua gran conforto, come altre volte s'è detto.

Era parimente continuamente visitata da molti Religiosi di alta perfezzione e stima, quali all' hora si ritrouauano in Napoli, e tutti la teneuano in grandissimo concetto; Onde vn Padre della Compagnia di Giesù di molta bontà disse all' Abbate Nauarro, che Dio l'hauea posto in cuore, che quel luoco doueua eser ne' tempi à venire à gran salute dell' Anime; lo stesso gli disse pure vn Padre Riformato di San Francesco di molta santità per nome Frà Luigi, & vn' altro Religioso, nominato il Fratello Adamo, pur di gran bontà di vita, e gran fama di spirito; hauendo per molti mesi fatta feruentissima oratione al Signore per intendere, se in quelle marauiglie, che si vedeuano in Orsola, vi fosse qualche inganno, hebbe à dire, che Dio l'haueua riuelato, che Orsola gli era molto cara, & accetta Sposa, e che tutti i doni, e segreti che Iddio gli communicaua si farebbero all' ora manifestati à pieno, quando Iddio hauerebbe dato Papa Angelico alla sua Chiesa (questo è quel Papa predetto dalla Madre, oltre da tanti altri Santi, come riformator del Mondo.

In

110 Vita della M.Orfola.

Intanto l'Abbate Nauarro, che sopra di tutti hauea hauuto estrema consolatione dopo le passioni d'animo da lui patite, mentre la Vergine era in Roma, dal di lei ritorno in Napoli, & al luoco e Chiesa della montagna, da lui con tanta spesa edificata, andaua ansiosamente pensando, come si fosse potuto fare, acciò la Chiesa da lui fabricata, fosse data in perpetua cura à qualche Religione offeruante, la qual poi hauesse douuto guidare la Madre con l'altre sue Nipoti à forma di Monastero, con l'habito, & istituto ch'essa professaua; S'adoperò per questo, acciò li PP. Certosini di San Martino intraprendessero tal cura, ma in darno, repugnando que' PP. per il santo, e rigoroso loro istituto di ritiratezza, & alienatione da simili cure; lo stesso l'auuene anco co' Padri Camaldolesi; Quando finalmente dopo essersi in ciò adoperato molti anni senza profitto, essendo sempre uisuto intento al seruiggio della Madre, e dell'altre sue Compagne venne à morte; & à benche assalito da grauissima infermità, non però si pensaua di morire, poiche hauendo preso per se ciò, che la M. Orfola haueua predetto del futuro Pontefice, aspettaua da Roma quanto prima il Cappello Cardinalitio, e d'esser creato Papa nel seguente Conclauo, tuttauolta perche gli mandò à dir la Vergine per vn suo Nipote, che s'apparecchiasse à morire, ne pensasse ad altra cosa humana, poiche di quanto haueua operato per ella, ne riceuerebbe il premio dal Cielo, disposesi à morire, & à conformarsi alla volontà di Dio, e volendo proueder la M. Orfola, e tutte l'altre sue Compagne di Ministri, da cui potessero elser seruite nell'esercitij spirituali, facendo l'ultimo suo testamento, lasciò à Padri dell'Oratorio, che ultimamente erano andati à fondar in Napoli, tutto il suo luogo, disponendo che la Chiesa, e tutto quel terreno, e contorno di case da lui comprato e fabricato, fosse di loro, accioche iui sotto la lor cura, e disciplina se ne uuesse quella santa Compagnia, dopo di che finì la Vita, come

come gl'hauea predetto la Madre, e fù sepellito nella sua Chiesa.

Questa determinatione dell'Abbate fatta senza saputa della M.Orsola, quando l'intese, li fù molto inaspettata, e cagionollì grand'amarezza di cuore, vedendo che la Chiesa donatali dal Signor per suoi alti fini, non era più sua, ma de'Padri dell'Oratorio, e ciò maggiormente l'affliggeua, perche il Signor ancora non gl'haueua riuelato, a' quali Religiosi doueua ella esser data in cura. Stauasene ella in queste angustie, quando se glie ne aggonse vn'altra, e fù; che se bene alcuni di que' Padri per la diuotione, che haueuano alla Vergine, farebbero andati volentieri ad vfficiar quella Chiesa, la maggior parte però d'essi, e principalmente i Superiori, ricusarono di farlo, non essendo conforme il loro istituto starfene lontani dalle Città, che però stabilironsi di vender quel luoco con la Chiesa, à chi l'hauesse voluto comprare, per valersi poi del dinaro per stabilire la loro foundatione in Napoli, ilche fecero intendere alla Vergine, acciò che si determinasse, se lo volesse comprare, auuisandola che l'hauerrebbero preferita ad ogn'altra persona.

Rimase di ciò molto sconsolata la Vergine non sapendo in qual maniera ritrouar tanto dinaro, necessario alla compra di quel luoco; tuttanolta perche molto confidaua in Dio benedetto, e nelle promesse fatteli, rispose à' Padri che ritornassero per la risposta, che nell'oratione haurebbe risoluto, qual partito hauesse donuto prendere; Diedesi in tanto tutta all'oratione, & in quella sentissi dire dal suo sposo queste parole: Confida Figlia, che la Chiesa l'hò fatta per te, e si come vna volta à te la diedi, così tua sarà sempre; da quali parole confortata, staua di buon'animo, aspettando di vedere le marauiglie del Signore, e francamente disse alle Compagne, che non dubitassero, che il Signor haurebbe proueduto, e così fu; poiche essendosi sparsò per Napoli, che

112 Vita della M. Orfola.

la M. Orfola haueua perduta la Chiesa, lasciata dall'Abbate à Padri dell'Oratorio, il Signor Gio: Tomaso Cossia Duca di S. Agata, e la Duchessa Cornelia Pignatello molto di lei diuoti, mandarono alla Vergine due mila scudi di limosina, e mille altri si hebbero da vn'altra persona per redimersi la Chiesa e tutto il luoco; si che ritornati i Padri per la risposta, fulli isborfato il dinaro, che richiedeuano, e la Vergine restò nel possesso e dominio di prima, con gran marauiglia, di chi seppe il successo.

Instituìsse la sua Congregatione sotto titolo della Santiss. Concettione, e gli prescriue le Regole.

C A P I T O L O XXIII.

DOpo che si vidde la nostra M. Orfola assoluta Padrona della Chiesa della Concettione, fabbricata dall'Abbate Nauarro, & insieme di tutto il luoco annessi, pensossi che fosse il tempo prescritoli da Dio, di dar principio alla sua Foundatione, di cui si può dire ne gettasse le prime fundamenta, quando fabbricata la Chiesa, e comperate le Case contigue dell'Abbate Nauarro, ritirossi iui ad habitare con le Sorelle, e Nipoti; stante però la permissione hauutane da Roma, quando ritornò à Napoli, di adunar cioè con essa lei, Vergini, di prescriuerli Regole, & istituti, diede in questo tempo glorioso principio alla sua Congregatione con sei giouani sue Nipoti, con due Sorelle, e con altre, che alla nuoua di questa noua foundatione, fecero istanza d'esser ammesse per Compagne, e perche ella non uolena hauer la gloria, ne il nome di fondatrice, fece istanza al P. Alessandro

Capitolo XXIII. 113

Sandro Borli suo direttore, che di quella diuota Compagnia s'eleggesse vna, alla quale come à Superiora vbbidisero tutte, e però di comun consenso fù eletta per quest'vfficio **Cristina** sorella d'Or sola, donna di molta bontà, e prudenza. Ciò saputo per Napoli, fù rāta la diuotione, e feruore di molte persone, che concorsero per esser'annouerate à quel diuoto confortio, ch'in breue ne furono riceuute al numero di settanta. Prescriseli la **M.Orfola** diuerse regole, e constitutioni da offeruarsi, in molto conformi alle nostre, quali diffusamente si leggono in libro particolare, e da queste si comprende quanto fosse da Dio illuminato, e guidato il di lei intelletto, hauendo congiunto in quelle ad vna vita comune contemplatiua, vn'istituto molto facile à praticarsi: vuole che tutte vestissero l'istesso habito, ch'ella sin'à quell'ora haueua portato, cioè nero, e somigliante al nostro de Chierici Regolari, che se ben'ancora, non gl'era stato riuelato da Dio, che douesse militare sotto il nostro Istituto, come poi successe pochi anni prima della sua morte, e si dirà à suo luoco, con diuina dispositione permise però Iddio, che si come ella haueua sempre portato l'habito nostro, così ancora le Vergini della sua Congregatione andassero vestite all'istessa liurea; Prese per Protettori della sua Congregatione i Gloriosi **S.Michel'Arcangelo, S.Giuseppe, e S. Pietro Apostolo**, ordinando che nelle loro feste facessero gran solennità, e principalmente in quella di **S. Giuseppe**, facendo per il luoco vna processione, & offerendo il luoco, e se stesse al **S. Protettore**. Stabili che la Santissima Vergine sotto il titolo della **Immacolata Concettione** fosse la Padrona del suo Istituto; volendo, che si chiamasse la Congregatione dell'**Immacolata Concettione di Maria Vergine**; però ogni Sabato vole si cantasse la Messa della Concettione, assicurando nelle sue Regole à chi assisterà continuamente à tal Messa, che nell'ora della morte la Vergine farà sollecita à cacciarli tutt'i nemici, e pregar il suo Figlio per la saluezza di

P quel-

114 Vita della M. Orfola.

quell'anima; la festa poi della Santissima Concezione face-
uila celebrare con la maggior solennità possibile, volendo
che durasse tre giorni, cioè la Vigilia, & i due susseguenti, te-
nendosi esposto in detto tempo il Santissimo Sacramento,
auanti'l quale mai mancassero almeno due del Coro à far
oratione, e pregar il Signore per il Sommo Pontefice, per la
Città di Roma, e per tutte le Città, e Terre de Christiani, e
terminata la Festa, si portasse' processionalmente il Santissi-
mo Sacramento dentro, e fuori la Chiesa (come pur nel prin-
cipio della festa) e si benedicesse la Città, & ordinò che ciò si
facesse ogn'anno, assicurando ella nelle sue Regole, che in
detta solennità, s'impiega la Vergine in sperial modo, per
dispensar, & impetrar à suoi diuoti le grazie del suo Santissi-
mo Figlio; Stabili, che il numero delle Sorelle non eccedesse
sessantatre, ouero sessantasei in memoria de gl'anni, che era
uissuto la Vergine Santissima in terra.

Non vole però, che in questa sua Congregatione si faces-
sero tre voti, ne Professione solenne, ma solo vna publica
oblatione al Signore, hauendone di ciò hauuto ordine dal
Signore, e ciò, come riferì la sua Segretaria Anna Batinelli,
perche il Signore voleua esser seruito da esse con amore, e

con ogni prontezza d'animo, ne iui dentro voleua mai
vi fosse alcuna tentata, ò ritenuta per forza, e que-

sti furono i principij di questa santa Congre-

gatione, quale, come poi si sotto-

ponesse à' nostri Padri, si

dirà à suo luoco.

(..)

Pro-

*Progressi della Congregatione fondata dalla
M. Orsola.*

C A P I T O L O XXIV.

Fondata che fù questa Santa Congregatione sì per la diuotione, che tutti haueuano alla M. Orsola; sì per la santità con che in quel santo luoco si viuena, procura uogn'vno di riponerui dentro le proprie Figliuole, ò per Suore, ò almeno per eser in habito Secolare educate, tal che in breue, come fù detto di sopra, si riempì quel luoco di Religiose serue di Dio, & in que' principij chiamauasital Congregatione, Conseruatorio, così disponendo Iddio che piano questa Congregatione andasse acquistando il suo vltimo aggiustamento.

In tanto il Padre San Filippo, che sempre conseruò affetto alla nostra Vergine, e sempre sottò la sua Protezione la tenne, intendendo gl'aumenti della Congregatione, prouiddela d'vn'ottimo Sacerdote, e Confessore, che fù il Padre D. Stefano Motta, acciò sotto il di lui gouerno, indirizzo, e consiglio sempre maggiormente, & essa, e tutta la sua Congregatione s'auanzasse nel seruitio di Dio.

A' bisogni temporali del luogo ordinò la Madre, che seruissero i suoi Nipoti maschi, hauendo già preso l'habito della Congregatione, come già diceuamo, tutte le Nipoti femine. Frà questi furono molto riguardeuoli Luc'Antonio, & Ascanio figli di Cristina, sì per bontà di vira, hauendo mantenuto anco sino alla morte, come asserì la M. Orsola, intanto il fiore virginale, si anco nell'impieghi commesseli. Ad Ascanio successe vna volta, che entrato nel Refettorio, vide vna bellissima Matrona vestita di bianco, che chiamatolo per nome, disseli: Figlio ripara questo luoco (dimostrandoli doue)

P 2 che

116 Vita della M. Orsola.

che tutto il Refettorio stà per cadere, e subito sparì, per il che credendo egli fosse stata quella, la Protettrice di quel luoco, che volesse auuifarli qualche imminente ruina, chiamati subito i Fabbicatori, si ritrouò la fabrica in quel luoco accennato, fatta nel monte senza fondamenti, onde fù di bisogno riparar subito contraui, e legni al meglio che si puote, sino che si fecero poscia i fondamenti, e fù la marauiglia, che subito la fabbrica fece tanto moto, che fù miracolo non fosse prima caduta; tal caso successo diede gran consolatione à quelle Serue di Dio, vedendo la gran protectione, che di loro haueua la Vergine; stauano però anco con qualche timore, vedendo l'aperture fatte non solo nel Refettorio, ma anco nelle Celle, che erano sopra di esse; ma anco questo scacciarono da loro cuori, hauendole assicurate la M. Orsola, che quel Signor, che sostiene il Cielo, & il Mondo, haurebbe tenuto, e difeso tutto quel luoco. Queste fisure fatte in tal occasione, per diligenza vñata, mai si sono potute ferrare, non però mai hanno fatto altro moto, tutto che sopra vi si sijno fabricati due altri solari, volendo forse Iddio, che seruino à chiunque entrerà in quel santo Inoco di contrasegno euidente, e memoriale della protectione, che di esso tiene la gran Madre di Dio.

Attese anco al seruitio del Monastero quel Venturello Fafano, di cui già facessimo mentione, marito di Martia Palmieri, sorella Cugina della nostra Vergine, essendo ella di consenso del marito entrata nel Monistero. Vissero insieme questi due Santi coniugati per lo spatio di molti anni in perpetua Virginità con tanto feruor di spirito, diuotione, frequenza de Sacramenti, Oratione mentale, & altri esercitij spirituali, che sembrauano due Religiosi Claustrali, e questo per Voto fatto alla presenza della M. Orsola, quale, sì per riuelatione hauuta dal Cielo, sì per saper la poca inclinatione della Cugina allo stato matrimoniale, al qual solo haueua

ucua

Capitolo XXIV. 117

ueua aderito per non appartarsi punto dall'obbedienza de' suoi maggiori, celebrato che fù solennemente il sponfalitio in Chiesa chiamateli à se, disseli, che era la volontà di Dio che habitassero insieme con questo vincolo, ma come fratello, e sorella, che così era stato stabilito in Cielo il loro Matrimonio. Il che essi, fattone voto, eseguirono con grandissima esemplatità.

Fondata poi che fù la Congregazione, fece ad entrambi intender la M.Orsola, che era volontà di Dio, che Martia entrasse nel Monastero insieme con l'altre Vergini, e Venturello restasse fuori con gl'altri Nepoti, al seruitio del Monastero. Ciò parue strano à Venturello, asserendo, che così si farebbe publicato ciò, che sino à quell'ora secretamente era passato frà di loro, parendoli bastante, l'esser si ritirato dalla Città ad habitar nella Montagna in vna Casetta vicina al luoco, à persuasione della stessa Vergine, quale prima che se ne andasse à Roma, vedendo che alla Cugina se l'era addossata vna febbre, che mai gli si poteua cacciar d'addosso, disse à Venturello, che se voleua la salute di sua moglie, bisognaua che lasciata la Città, là se ne fosse ritirato, come in fatti l'accadette, essendo con l'andarsene ad habitar alla Montagna vicino al suo luoco, rimasta libera d'ogni male. Con tutto ciò replicando l'istanze la Vergine, & asserendo, esser questa la volontà di Dio, si piegò finalmente Venturello a' voleri del Cielo, e diede libero l'assenso à quanto commandaua la nostra Vergine, quale allegra di tant'acquisto, volle solennizzare la separatione di questi due Sposi, e l'entrata nel Monistero della Cugina.

Quindi in vn giorno determinato, dopo il Vespro entrati in Chiesa lo sposo, e la sposa in luochi appartati, quello cioè in compagnia degl'huomini, e questa delle donne, fece ella uscire in Chiesa cò ordine à due à due tutte le sue Vergini col Crocifisso

auan-

118 Vita della M.Orfola.

auanti à processione, seguendo ella l'ultima; oue gionte, e ginocchiate, fecero diuota oratione, poscia alzata la Madre, diede nelle mani al sposo vn Crocefisso, & alla sposa vn'Imagine della Vergine Santissima, & ordinò che il sposo accostatosi à Martia gli porgesse il Crocefisso dicendoli queste parole; *Ecco cara Compagna lo sposo ch'hauerai d'oggi auanti*; indi fè, che Martia riceuuto con vna mano il Crocefisso, con l'altra gli porgesse l'Imagine della Madonna, con dirli: *Ecco caro Compagno la sposa tua*: ilche fatto fù intuonato dalla Madre il *Te Deum laudamus*, dopo il qual cantato con allegrezza di tutti, e principalmente delli sposi, ritornossene dentro la Processione, seguendo vltima di tutti Orfola, e Martia per la mano, restandosene fuori Venturello à riceuer l'abbracci di tutti; seruì poi egli il Monastero con grandissima diligenza per lo spatio di vinti anni, & essendo visuto in grandissima opinione, doppo riceuute molte gratie dal Signore, morì come vn'Angelo, & hauendo lasciato tutto il suo al Monistero, fù sepellito nella medesima Chiesa.

Martia poi fù eletta Vicaria della Congregatione, e visse con tanta santità, & esempio, fauorita anco da Dio con molti singolari fauori, che fù vn viuo ritratto della M.Orfola; fù per lo spatio di quarantaotto anni Superiora, e finalmente a' vintinoue di Settembre giorno di S.Michiel'Arcangelo, felicemente morì, doppo esser stata tre dì, e tre notti con le braccia in croce, e con piedi in forma di Crocefisso, vno sopra l'altro, e dicendoli l'altre Sorelle, che si stringesse le braccia, rispondeua, che non poteua altrimenti, volendo il Signore, che in quel modo stasse, e morisse, come seguì.

Così di giorno in giorno si vedeuano in questa santa Congregatione le marauiglie del Signore, principij di quelle gran cose, che Iddio haueua riuclato alla nostra Madre, doueuano auuenire in quel luoco santo, che però anco vicino à quello aspirauano d'andar à ritirarsi molte persone, frà quali il Padre

Gioue.

Capitolo XXIV. 119

Giouenale Ancira Padre dell'Oratorio di molta bontà, & innocenza di vita, onde scriuendoli da Roma in occasione d'auuifarla, che haueua impetrato da Sua Santità per essa lei la beneditione Papale, con ordine di mandargliela à nome suo à Napoli, gli soggiunse con pregarla à far oratione al Signore, acciò gli dafse gratia di ritirarsi à far vita solitaria nella sua Montagna, desiderando di finir la vita presso il suo santo luoco, e se bene, com'egli accenna in vna sua Lettera, per alcun tempo vi stette, tuttauolta, essendo stato fatto Vescouo, non hebbe l'intento di perseuerarui.

Muoiono alcuni Parenti della Vergine, & ella con le sue Orationi gli fa impetrar il Cielo, e si esibisse al Signore, e sodisfa per molti alle pene, che doueuanò hauer nel Purgatorio.

C A P I T O L O X X V.

VEnne à morte in questi tempi Disiato Fasano, quello che già dicessimo procurò d'impedir la ritirata alla Montagna della nostra Vergine; per il che mandossi à raccomandar alle sue Orationi, & à chiederli perdono di quanto hauea operato contro la sua persona; N'ebbe compassione la Madre, e mandolli à dire, che non haueua memoria d'alcun'offesa da lui riceuuta, ma bensì di molti fauori, essendo stata molti mesi in sua Casa, che però pensasse solo à dimandar perdono à Dio de' suoi peccati, e s'apparecchiaste à far quel pericoloso passaggio da buon Christiano, eh'essa l'haurebbe nell'Orationi raccomandato à Sua Divina Maestà, e fù la di lei oratione tanto efficace, che doppo
elser

esser stato Defiato appresso da longa malinconia , vicino alla morte diuenuto sopra modo allegro, disse le seguenti parole: oh quante gran cose la nostra Madre ottiene da Dio; sappiate, che adesso io ero posto dentro del fuoco, ma vna persona m'hà foccorso, e tratto dalle fiamme, nelle quali ero quasi immerso, e sono rimasto libero affatto, però ricevuti li Santi Sacramenti morì da buon Christiano, con molti segni della sua salute.

Nell'istessa guisa foccorreua agl'estremi bisogni delle sue Vergini, e però infermandosene alcuna graeuemente, non solo gli assisteua con grandissima carità, e faceua, che non gli mancasse cosa alcuna, ancorche fosse di gran spesa, gli scopriua le tentationi, l'inanimaua alla sofferenza, e con ottimi ricordi l'indirizzaua à ben morire, ma anco, pensando alle pene atrocissime del Purgatorio, ch'hauerebbero douuto sopportar nell'altra vita, s'effibiua ella di sodisfar per esse alla Giustitia Diuina, accioche le loro Anime sciolte da legami di questo corpo, se ne volassero à goder il Creatore. Ciò haueua anco fatto molti anni auanti nella morte di sua Sorella Bernardina, poiche stando ella nell'estremo, chiese la M. Orfola à quelli ch'erano presenti, se poteua persona di questo mondo sodisfar alle pene, ch'altri deue patir nel Purgatorio, & essendoli detto, che sì, hauendo così anco fatto S. Cattarina di Siena; ella non rispose, ma ritiratafi nel suo Camerino supplicò Nostro Signore, che si compiacesse, ch'ella patisse in questa vita le pene, che Bernardina douea patir nell'altra, e così successe, poiche doppo spirata Bernardina, subito fù assalita da nuoui, & insoliti dolori sì eccessiui, e penosi, che non si poteuano spiegare, e pareuali d'esser abbruciata d'ardentissimo fuoco, e patì ella per lo spatio di dieci anni vn'ora al giorno le sudette pene.

L'istesso fece anco per sua sorella Cristina; A questa in vna grauissima infirmità, che l'haueua condotta molto vicina à

na à morte, amandola molto la Madre, e conoscendo il gran pregiudicio alla Congregatione per la sua morte, impetrolli dal Signore con la sua oratione altri sei anni di vita, ma questi terminati, soprapresa all'improuiso da vna subita infirmità cagionatali da vna goccia, perduti i sentimenti staua sù l'ultimo agonizando, onde auisatane la M. Orsola, e fattasi condurre all'inferma, compassionando il suo stato, cominciò à raccomandarla à Dio, e conoscendo in ispirito le pene, che per leggieri colpe doueua Christina patir nel Purgatorio, pregò il Signore, che si contentasse, che ella sottrentasse al rigore di que' tormenti; e così spirò la Sorella. Stando la M. Orsola in estasi, dal qual ritornata, con alte gra voce proruppe in queste parole: Vi ringratio Signore di questa gran misericordia ch'hauete vsato con mia forella Christina, riceuèdola nella gloria de' Beati; e ciò detto, con la medesima voce di giubilo indusse tutte le Còpagnie à catar seco il *Te Deum laudamus*, qual terminato, fù subito assalita dalle atrocissime pene del Purgatorio, da quali mai restò liberata sino alla morte.

Per il suo Confessore ancora il Padre D. Stefano Motta s'esibì à Dio nella di lui morte à patir le pene destinate nel Purgatorio, e l'ottenne; onde esso per due ò tre hore il giorno di morana ella nelle fiamme à quello douute; ciò faceua anco con altri, che però fù obseruato, che morendo alcuno, per cui ella si fosse obligata à sodisfare, gli veniua qualche nuouo male, ò infirmità, sì che per l'interni martirij, & acutissimi dolori, co' quali, com'ella diceua, pareuali d'esser cinta tutta da catene di fuoco, esser tagliata d'acutissime spade, stracciarli le carni, e romperli l'ossa, per i molti mali anco sempre patiti, perduta la virtù d'yn braccio, e d'vn piede, & l'vso anco di poterli valere del corpo, altro non fù il suo viuere, che vn continuo morire in penosissimi spasimi, anzi confessò vna volta al suo Confessore, che haueua il fuoco, e tutti i tormenti dell'Inferno nella sua persona; faceuali

Q però

però Dio questa gratia che non solo quando era in estasi, ma anco quando ragionaua con altri, gli mancauano que' dolori, tornandoli però doppo più intensi, & eccessiui.

Occorse anco in questi tempi la morte di Lucretia sua Sorella; & auenne cosa mirabile, che essendo ella già ridotta all'estremo, pure perseueraua in vna penosa agonia, senza venir al fine, ciò che conforme l'vso naturale haurebbe douuto fare; delche stupendosi gl'assistenti, fù pensiero d'vna Nipote della Madre per nome Anna, che forse non gl'era permesso di morire, sino che non riceuesse la beneditione della M. Orfola, che per i suoi acerbissimi dolori, se ne staua ritirata in Camera; S'apposero tutte all'opinione della Nipote, e fattala venire sù le braccia d'alcune, subito che fù giunta al letto della moribonda, così gli disse: Anima Spofa di Giesù, che aspettandomi non hai voluto andar via, senza che io ti vedessi, sij tù per sempre benedetta, e ciò detto spirò la Sorella, e volle la Madre assistere à gl'vfficij, che se gli cantauano in Choro, doppo li quali, bacciandol piedi del Crocefisso, che la Defonta haueua trà le mani, restò rapita in estasi, doppo del quale rinuenendo in se, esclamò con

grandissima allegrezza, e giubilo: *in Paradiso, in Paradiso Sorella mia, à cantar al gran Signore*, quali voci sbandirono da tutte la malinconia. Da' quali successi, e molti altri, che longo sarebbe il raccontarli tutti, si comprende, quanta fosse la di lei carità verso i moribondi, e l'Anime partire da questa vita, e purganti.

Fà gran profitto nell' Anime per mezzo de' suoi discorsi , e persuade à molti lo stato da eleggere più opportuno per la propria salute .

C A P I T O L O XXVI.

HAueua molt' affittione la nostra M. Orsola d'esser visitata dalle Persone diuote, e quando per commandamento del Confessore lo faceua, procuraua di sbrigarfi più presto che poteua, e rimaneua poi tanto affitta, e dolente, che niente più, poiche concentrandosi nella propria humiltà, si marauigliaua, che persona di mondo gli uolse parlare, essendo, com'ella diceua, la maggior peccatrice di tutti; Onde il Confessore per non affligerla, molte volte si propose di non comandarli più tal cosa, ma poco durauano que' proponimenti, poiche sì per la importunità, che ne haueua, sì anco perche uedeua, che ciò era vn perder gran bene in molte Anime, che con i suoi discorsi faceuano marauigliose mutationi, con questi motiui persuasela à non prender di ciò tanta tristezza, ma già che tanto desideraua la salute dell'Anime, vi cooperasse nel modo ad essa permesso; à che acquietandosi la Serua di Dio, era prontissima ad vbbidire ogni qualunque volta gli ueniua l'occasione, e condiscendo di poter giouar ad alcuno, si tratteneua con esso lui longamente, e godeua con esso lui di fauellare; erano però infinite le persone, che da suoi santi ragionamenti contrite, e compunte, anzi alla sola di lei vista, risoluueuano di ben operare, e frà questi vi furon molte Donne lasciuie, che per sola curiositá molte volte, & in molte occasioni, essendo andate per vederla, in solo mirarla, si sentiuano illustrata la mente à conoscer la bruttezza della propria vita, & infiam-

Q 2 mata

124 Vita della M. Orfola.

mata la volontà, talche fatte imitatrici di Maddalena; lasciato il peccato ritornauano à Christo piangendo le proprie colpe.

Erano anco di grand'ammirazione il modo, e le maniere co' quali inferuorata di spirito, persuadeua lo stato di Religione à quelli, che conosceua chiamati dal Signore, e principalmente ciò riluceua ne' Personaggi grandi, a' quali faceua vedere, che molto il Signore gradisse d'esser seruito nell'humile stato di Religione da persone d'alta conditione, mentre i loro esempi sono di gran forza agl'altri, stimando ogn'vno douer esser seguito quel stato, che posposti gl'agi, e le commodità del mondo s'eleggono questi tali per seruir à Christo; molte furono però le persone grandi, che mosse da consigli, e persuasione della Madre s'elesero lo stato Religioso; fra' quali principalmente furono D. Carlo Caracciolo, figlio del Marchese di Casad'alboro, e Donna Isabella Caracciola, figlia del Marchese di Vico, che dopo esser vissuti insieme nello stato matrimoniale in ammirabile castità, esercitandosi nell'opere più virtuose, non solo d'ottrimi Christiani, ma di pietosi Religiosi, à persuasione, e consiglio della M. Orfola, dispésate le loro facoltà, ch'erano molte, à diuersi luochi pij, il primo si fece de nostri chiamandosi D. Giuseppe Caracciolo, la di cui vita continuò esemplarissima sin'alla morte, e morì in gran concetto di santità, come si legge nella sua vita; la secòda entrò nel Monastero di S. Andrea eretto da nostri Padri, e vi fece progressi tali, che dopo morte meritò d'andar à goder la gloria del Paradiso, come apparendo alle Suore gli manifestò, narrandoli, che hauea per còpagna ne' meriti, e nella corona S. Paola Romana.

Ne ciò solamente operaua la nostra Madre con le parole, ma etian dio con soli sguardi, onde andauano continuamente à lei persone afflitte, e tribolate, e con esser solo da lei mirate, se partiuano consolate, & alle volte stabilite in resolutioni à prò dell'Anima, a' quali mai v'haueuano pensato. Singolarissimo

rissimo fù à questo proposito il caso, che occorre ad Anna figlia d'vna Gentildonna chiamata Beatrice Vespola; questa hauendo inteso l'efficacia de sguardi della nostra Madre, con quali haueua mutato i cuori de molti, trahendoli dal secolo alla Religione, & hauendo gran contrarietà al detto stato, temendo di non essere tirata anco essa à vita Religiosa, fuggiua di comparirli auanti, onde quando v'andaua Beatrice sua Madre (ilche faceua spesso, trattando con la M.Orsola di poner nella sua Congregatione tre altre figliuole, ch'haueua) ritrouaua ella sempre qualche impedimento, per rimanerfene à casa; ma perche contro i voleri di Dio, non vi è consiglio, vn giorno non sò per qual accidente, non potè sfuggire d'andarui; Giunta alla presenza d'Orsola, risoluta di star salda nel suo proponimento, procuraua di diuertir il suo pensiero ad ogni altra cosa, fuor che alla Religione; Intanto Beatrice offerse alla M.Orsola le tre figlie tutte minori di Anna, quali furono da essa cortesemente accettate, e domandandoli se Anna era vna di queste, risposeli di nò, à cui soggiogendo la M.Orsola, *e se il Signor la vuole, vuoi tu negargliela?* replicò tutta intenerita Beatrice; *Madre già surte siamo di Dio, ma questa bramerei tenermela appresso*, à quali parole sentendo à nominar Iddio, andò subito in estasi la Madre Orsola, e così estatica teneua fissi gl'occhi in Anna, quale affermò poi esserli parso in quel mentre di veder con gl'occhi della mente due Bambini da fascie, che stesfero nelle braccia d'Orsola, e che da gl'occhi di lei gl'yscisseroraggi come di Sole caldissimo, da quali restasse riscaldato, & intenerito il suo duro, e fredissimo cuore. Quindi scossa dall'estasi la Serua di Dio, disse subito ad Anna; *Figlia il Signore ti uo' seco in questa sua Casa; da quali parole riempita di giubilo la Fanciulla, tanto s'accese di desiderio di farsi Religiosa, che ne anco più di li uoleua partire, ma ciò impedendoli Beatrice, volendone*
 prima

prima hauer il consenso dal marito, la ricondusse à Casa, & à capo di tre mesi, ne' quali essa, & il marito tentarono ogni mezzo per diuertirla da quel pensiero, non hauendo mai potuto rimouerla, l'aggratiarono di quanto desideraua, promettendoli di ponerla nel Monastero, alquale per i meriti, & orationi della M.Orfola, Dio l'haueua fatto gratia, con modo sì strauagante di chiamarla.

Il contrario auuenne à due Serue del Monastero; queste tormentate da grauissime, e vergognosissime tentationi, in vece di palesarle alla M.Orfola, teneuanle secrete, e come l'infermo, che suggendo di mostrar la piaga al Medico, vò sempre di mal in peggio, così ad esse miseramente auueniuà; chiamole la M.Orfola, à cui Iddio haueua riuelato il loro stato, & esortole à voler manifestar il proprio interno, promettendole in ciò, & la fuga del nemico tentatore, & il rimedio al proprio male; ma esse fingendo di non esser quelle, non vollero scuoprire il loro male; procurò la caritatiua Serua di Dio più, e più volte di farle auuedute della loro ostinatione, ma in danno; che però per parlar della prima, questa finalmente per opera del Demonio venne à tal disperatione, che vinta dalla vergogna di palesar i suoi bisogni spirituali, e rincrescendole di viuer in così misera vita, si dispose di leuarfi dal mondo, e però pestato vn gran pezzo di vetro, in vna beuanda se l'inghiottì; cosa che la ridusse subito allo stato di morte, nel qual dimorataui diciotto giorni, non potè mai prender cosa alcuna, e se per forza la prendeuà, costretta da violenza grandissima, subito la rimandaua, talche in detto tempo non prese altro che qualche poco d'acqua rimasta nel vaso, doue haueua beuuto la Madre, che essendoli data con gran fede dalle Compagne, veniuà da essa con molta quiete riceuuta; hor standosene ella quasi per spirare, fù riuelato alla Madre tutto il successo del veleno, e rincrescendoli molto la perdita di quell'anima, cominciò à far calde orationi al Signore

gnore per la di lei salute, e fù esaudita doppiamente, poiche quando già staua per dar gl'ultimi fiati, cominciò à mouersi, e pian piano si andò rihauendo, talche in breue fù del tutto sana, e di più libera dalle sue tentationi; onde seruì poi per qualche tempo il Monastero; Ma conoscendo la M. Orsola che la vita celibe non era per essa, la mandò à sua Casa oue prese marito, e ricorde uole del passato accidente, menò vita spirituale. Dell'altra poi non si sà, cosa auuenisse.

Dal che chiaramente s'argomenta, quanta fosse la carità della nostra Madre, e quanta gratia Dio gl'hauesse fatto, di farli conoscere qual stato fosse più conueniente alla salute hora d'vno, hora d'vn'altro.

Varij castighi ch' auuennero ad alcune Religiose, ch' uscirono dalla Congregatione della M. Orsola predeteli dalla stessa.

C A P I T O L O XXVII.

BEnche castighi ordinariamente Iddio quelli, che dopo hauerli chiamati dalle tempeste del seculo al porto della Religione, ingrati à beneficio sì grande, gettando l'habito Religioso, se ne ritornano al mondo, ciò però s'è veduto, e si vede spetialmente in quelle, ch'vna volta ammesse nella Congregatione della nostra M. Orsola, l'hanno abbandonata, e se ne sono ritornate al seculo. Vna di queste si fù Maria Suasta giouine, e Religiosa molto amata dalla Serua di Dio; questa tentata grandemente dal Demonio di ritornarsene à casa, per quanto gli diceffe la M. Orsola, per quanto la persuadesse, scoprendoli, che quest'era inganno del

del Demonio, mai si volse acquietar, stando sempre nell'istesso pensiero di lasciar l'habito; ilche machinando d'effettuar, ecco che d'improuiso vien assalita da vna crudelissima infirmità, che condotala all'ultimo di sua vita, fecela abbandonar da Medici, perilche auuedutasi del suo errore, e conoscendo la benignità del suo Signore, che a' prieghi della Madre, con quell'infirmità voleua trattenerla nella Congregatione, mandò à dimandar perdono alla Madre della sua ostinatione, supplicandola, che la volesse raccomandar à Dio, acciò gli perdonasse il suo peccato, con pregarla di mandarli qualche auanzo del suo pane, & vn poco della sua acqua, nel che hauendola compiacciuta la Madre, ricuperò subitamente la fanità, e si stabilì per all' hora di starsene nel Monastero: Ingrata però à tanto beneficio, doppo qualche tempo scordata del pericolo passato, e de' proponimenti in quello fatti, ritornossene a' primi pensieri di lasciar l'habito, da quali non hauendola mai potuto ritirar la Madre con tante persuasioni, che gli fece, alla fine con vn volto tutto fuoco lasciolla andare con dirli: *uà, già che vinta dal a tentazione ti vuoi partire, ma sappi, che non vedrai più la mia faccia: e nel secolo, oue proponi la tua felicità, tronerai il flagello di Dio, che caderà sopra la tua vita, poiche frà pochi giorni morrai;* e così appunto auuenne, poiche non badando ella, ne alla Profetia, ne alle minaccie della Madre, ritornata che fu à Casa de' suoi Parenti, cominciò à sentir sopra di se gl'effetti della Diuina vendetta, essendo subito assalita nel capo, e nel corpo da dolori sì crudeli, che giorno, e notte continuamente spasimaua, che però da quelli fatta auueduta, benche tardi, di quanto l'hauea predetto la Madre, e temendo di punto in punto di morire, come dalla stessa l'era stato minacciato, per emendarfi in qualche maniera, fece istanza d'esser riportata nel Monastero, e fù accettata per carità, benche non v'entrasse, poiche appena giuntai, restò sopra-

soprapresa da vn' accidente tale, che dubitandosi in quel ponto non morisse, la collocarono in vna Cella iui vicina, oue posta in letto, e rinforzandoseli sempre più il male, à capo di sette giorni d'vna penosissima infermità, finì la vita, vedendosi adempito, quanto gl'hauera profetizzato la Madre, cioè, che sarebbe quanto prima morta, e che non haurebbe più vedura la sua faccia.

Auuenne simil cosa ad vn'altra della Congregatione, chiamata Olimpia, Questa parendo di douer far assai maggior bene uscendo dalla Congregatione, che dimorandoui, mentre iui attendeua solamente all'anima sua, oue nel secolo col buò esempio, e con le parole haurebbe potuto aiutar il prossimo, e per mezo delle limosine, e delle conuersioni del prossimo arriuar à maggior santità, determinossi d'esequir il suo pensiero, re ricuendo in buona parte le riprensioni, e le minaccie del castigo diuino, che per tal causa gli faceua la Madre, che conosceua l'inganno satannico, vole aderir al suo genio, stimandolo buono, già che non gli pareua d'hauer altro fine, che la gloria di Dio, ma tardò poco ad auerarsi la profetia della Madre, poiche appena doppo quattro giorni, ch'vsci dal Monastero, prima di poner in esecutione i disegni stabiliti, con vna fiera caduta di tal maniera si guastò vna coscia, che giacque in letto cinque anni con graui, & estremi dolori. Maggiori di questi furono i castighi, che caddero per l'istessa instabilità nel perseverare nella Congregatione, sopra Laura Longa, & vn suo fratello Religioso, poiche questi poco temente Dio, e poco credulo alle minaccie d'Orsola, trasse la Sorella dal Monistero, e diedeli marito, ma di questo ella in breue restò priua, essendoli prestamente morto, & egli spogliato l'habito Religioso, e fatto Apostata, fuggì in paesi lontani, prouando l'vno, e l'altro il flagello diuino minacciatoli da Orsola. Medesimamente Lucretia, e Fulvia Cacciottola partiresi dalla Congregatione per desiderio, con la prole di

R man-

130 Vita della M. Orsola.

mantener il loro Casato, furono da Dio castigate, come l'haueua predetto Orsola esortandole alla perseueranza nella Religione; poiche appena maritate, rimasero ambedue quasi nell'istesso tempo vedoue, priue de mariti, e di prole, e videro l'estintione della lor Casa, come la M. Orsola l'haueua minacciato.

Ma sopra tutto fu marauiglioso ciò, che successe à Barbara Sanches Religiosa di detta Congregatione, com'ella stessa ne fece fede à gloria di Dio, e della M. Orsola. Dimorauassene ella nel Monastero sempre auanzandosi nell'acquisto della virtù, con stima, e reputatione appresso tutte le Vergini, quando, per trama del Demonio cominciò à conuersar con certa persona, la cui pratica l'era per arrear poco giouamento, si nascostamente però, che niuna se n'auuedeuà, fuor che la Madre Orsola, al cui spirito erano scoperte da Dio l'imperfezioni delle sue Religiose; Quindi chiamata vn giorno, dopo hauerla accolta con segni di grande affetto, dopo hauerli longamente dimostrato la gran fantità, che deuono hauer le Vergini consacrate à Dio, la stima grande, che deuono far di conseruarsi lontane da qual si voglia attacco del mondo, conchiuse il discorso con bocca sorridente in queste parole, *e perciò non vuoi tu Figlia lasciar la pratica di colei?* à queste parole restossene Barbara sì confusa, e vergognata, vedendosi scoperta, che quasi hebbe à venir meno per lo scorno, e per lo stupore, conoscendo esser scoperto alla Madre, ciò che pensaua celato à qual si voglia Creatura del mondo, e questo, come affermò la stessa, accadeli più volte in occasioni d'altre tentationi, poiche chiamata la Madre, gli diceua, che venendoli tali, e tali tentationi (& erano appunto quelle, dalle quali all'ora si trouaua molestata) le discacciasse in questa, & in questa maniera. Hor non ostante tante gratie riceuute, e tante persuasioni al ben fare fateli dalla M. Orsola, in processo di tempo, poco contenta di dimorar sene in quel santo luogo.

Capitolo XXVII. 131

go per le sue infermità, determinò nel suo interno di lasciarlo, & andarsene in Casa de suoi Parenti, ilche penetrato dalla Madre, scoprilli la determinatione fatta nel suo interno, persuasela esser tentatione del Demonio, esortolla à perseverare nella santa vocatione, ma sorda ella alle voci d'Orfola, finalmente rissolse di partire, quando ciò intendendo Orfola, alzata la voce con granzelo, annoncioli vn graue accidente, che in breue gli farebbe auenuto al secolo, e così appunto fù, poiche non passò molto, che gl'accadè quanto gli haueua predetto la Madre, e però pentita del suo fallo, ritornossene nella Congregatione, e chiedendo perdono con molte lacrime alla Madre, fece sempre grandissimo conto delle sue parole, & hebbe in grandissima stima la Madre; anzi essendo caduta vna volta in vna pericolosissima infermità, nella quale disperata da Medici, riceuè tutti i Santissimi Sacramenti, in quell'ultimo estremo essendoli dato da vna Sorella dell'acqua della M.Orfola, tanta era la diuotione, che v'haueua, che con gran marauiglia, viddeseli subito inuigorir la virtù, e ritornar le forze cadute, e frà tredici giorni restò sana, nel qual tempo fù anco cosa notabile, che non potè ritenere nello stomaco altro, che l'acqua rimasta alla Serua di Dio, quale gli dauano, e la mantenne in vita per tanto tempo, fino à darli la sua pristina sanità; così Iddio glorifica i Serui suoi, e castiga quelli che non fanno conto delle loro minaccie.

Odio, che haueuano i Demonij contro la Congregazione, e le Vergini della M. Orfola; e de' gran disturbi, che gli diedero, tutto che sempre rigettati dall'orationi della Madre Orfola.

C A P I T O L O XXVIII.

COnoscendo il commun nemico del genere humano il gran bene, che si faceua in quel santo luoco eretto dalla M. Orfola, e preuedendo, a stuto, che gl'è, gl'auanzamenti, che di gi giorno in giorno si farebbero fatti, fremeuu d'odio, e di sdegno contro di quello, e delle Vergini iui dimoranti, sfogandolo tal volta con spauentar quelle diuote Religiose, con vrli horribilissimi, con orrendi strepiti di catene, con sparger puzze intolerabili, con apparir in spauenteuoli figure di mostri, e di bestie, con poner alle volte le branche adosso ad alcuna, altra precipitar dalle scale, col far inforger tratto tratto intorno à quel luoco tempeste, e borasche accòpagnate da fulmini, e faette sì fiere, che appunto pareuano scagliate da Demonij, e più haurebbero fatto, come soleua dir la Madre, se li fosse stato permesso, e da forza superiore non gli fossero stati impediti i machinati disegni; quindi molte, e molte volte vidderonsi, e tutt' hora si vedono andar à vuoto, principalmente, quando con venti, grandini, e tempeste procura d'intimorir con minaccie d'abbissar quel luogo, poiche suonata vn picciola campana fatta far à detto effetto dalla M. Orfola, subito, per testimonio di tutti que contorni manca il bollore della tempesta, e si scaccia ogni terrore de conuicini, per gratia impetrata dalla Vergine, quando ancor era viuente. Cose, che maggiormente attizzauano lo sdegno à Satanasso, che però sono incredibili l'orrende strida, & vrli spauentosi, che faceuanogli.

no gl'indemoniati con dimostrar il grandissimo tormento che patiuano, quando tal'hora erano forzati ad entrar nella Chiesa della Madre Orsola, storcendosi, strascinandosi, e talvni camminando anco col capo per terra, & i piedi all'insù; dimostrando con ciò la rabbia, e lo sdegno che haueua il Demonio, da cui erano ossessi que' miseri, contro la Madre Orsola, cagione di tanto bene, che iui si faceua, e ciò fù forzato anco confessare più volte; tutto che Padre delle menzogne, per bocca degl'istessi indemoniati, e principalmente vna volta, che riuolto alla lampada, che ardeua verso il Santissimo Sacramento, con vna voce rabbiosa, e stridente, disse, il cuore di questa vostra (addittando la Madre) come arde questa lampada, così arde, & abbruccia d'amore innanzi à Dio.

Ma con tutto ciò però non si perdeua d'animo, e vedendo che contro il corpo non poteua nulla, s'appigliò ad inquietar l'Anime di quelle Vergini, con riempirle d'estreme malinconie, di tormentosissimi scrupoli, di irremediabili disperationi, tutto però indarno, mercè la virtù d'Orsola, che da Dio impetraua contro tutte quelle trame sataniche, opportuni soccorsi. Ciò accadè principalmente nella persona di Giouanna di Mari: questa soprapresa da vna grauissima malinconia, viueuassene sconsolatissima, e persuasa dal Fratello à ritornarsene à Casa, andossene à prender licenza dalla Madre; auedutasi ella della tentatione del Demonio, prima che aprisse bocca, disseli con viso piaceuole queste parole; *Giouanna Figlia, io so bene, che il vostro cuore stà in bilancio, ma però quietatevi, e discacciate, come tentationi, i pensieri che hauete, perche vi troverete contenta, quantunque haurete da patir molto;* e seguendoli à dir quanto douea patire, feceli tanto animo, e di tal maniera refela stabile nella vocatione, che come fumo essendosene suaniti que' noiosi pensieri, seguirò la vocatione, e tutto che l'auuenissero que' disturbi, che dalla
Madre

Madre gli furono predetti, visse molto allegra, e molto conformata alla volontà del Signore, sino che, sendoli conuenuto partir dalla Cella, oue habitauà, ch'era contigua à quella della Madre Orfola, e per le fisure della quale rimirando quasi sempre l'attioni virtuose della detta Madre, ne sentiuua continuo godimento, cominciò di nuouo ad esser molestata da tal terrore, che gli pareua esser all'inferno, spauentata da larue, & horribilissimi mostri, e caminando per il Monastero, pareuali ad ogni passo, come vna mano, che la tirasse giù per la veste, cosa, che la fece viuere qualche tempo con grandissima passione: ma ciò scoperto alla Madre; e supplicatala à far per lei oratione restò del tutto libera da quell'inquietudine, e per tutto il rimanente della sua Vita, mai più restò molestata.

Fauore poco dissimile à questo riceuette da Dio per intercessione della Madre Orfola vn'altra Religiosa della Congregazione Sorella della sopra nominata per nome Colomba. Fù ridotta questa per suggestione del Demonio, e per inquietudine de scrupoli, à segno tale, che quasi disperata di rimedio, viuendosene in vna profonda malinconia, piangendo giorno, e notte, era la misera presto per disperarsi, e quel ch'è peggio, ne meno ardiua di ricorrer al suo P. spirituale, credendo ciò, così ingannata dal Demonio, esserli di dannatione; Hor accade, che per due giorni continui mai fù veduta, e per quanto la cercassero per tutti li angoli, e luoghi secreti del Monastero, mai la ritrouarono, e dubitando, che qualche sinistro accidente li fosse auennuto, fecero auuissata la Madre del caso, quale consapevole del tutto gli disse, che non dubitassero della Vita di Colomba, & che andando al granaio, iui la ritrouerebbero, come appunto successe; hauendola iui ritrouata in vna botte, (in cui per altro tempo s'era conseruato del frumento,) tutta piangente, e sospirante, & per il lungo digiuno languida, & estenuata; trattala però da quel luogo, e con-

Capitolo XXVIII. 135

condottala alla Madre, fù da essa benignamente accolta, & hauendo fatto per essa oratione, restò sì libera da scrupoli, e di coscienza sì serena per tutto il tempo di sua vita, che non haurebbe inuidiato alcuno altro stato, e solo essendo rimasta per i passati disturbi mal'affetta del corpo, talche in breue si ridusse à manifesta erisia, anco da tal'infermità, contro l'aspettatione commune, restò liberata per intercessione dell'istessa Madre, quale, mentre staua l'inferma con incredibil costanza sopportando la penosa infermità, l'hauera mandato à dire, che stasse allegramente, che si raccomandasse al Signore, & à S. Giuseppe, e che frà poco sana sarebbe andata in Refettorio con l'altre, come appunto successe.

Ne solamente sfogaua il Demonio la sua rabbia contro le Religiose della Congregatione della nostra Madre adunate, ma etiandio anco contra quelli, che li portauano qualche affetto, restando però sempre schernito, mercè l'orazioni della Madre Orfola; al qual proposito fù ammirabile ciò ch'auuene ad vn Gentil'huomo, per nome Antonio Sebastiani, affectionato alla detta Congregatione, e che dimoraua nella solitudine, del monte vicino al Monistero; Questi doppo i negotij del giorno, ritornandosene à Casa, tratto tratto veniuà assalito da vna tempestosa pioggia de sassi, e pietre, ne scoprendo alcuno, dubitò per qualche tempo, che fossero i suoi nemici iui d'intorno nascosti per ammazzarlo, per ilche prouidesi d'alcuni braui, che el'accompagnassero, e diuisi in que'luoghi sospetti, faceffero ogni diligenza per iscuoprire, e vendicarsi de Nemici, ma tutto ciò fù in darno, non ritrouandosi alcuno, e seguendo tuttrauia la fiera tempesta delle falsate, dalle quali restarono anco malamente feriti, da che argomentando cgli, che li nemici fossero inuisibili, ciò essendoli confermato da horrendi urli e strepiti, che vdì per molte notti nel suo giardino, determinossi d'abbandonar quel luoco, e ritirarsi nella Città, ma prima di ciò fare, ordinò à Giulia Corriale sua Madre,

che

136 Vita della M. Orfola.

che dalse ragguglio di tutto il successo alla M. Orfola, nelle di cui orationi molto si confidauano, già sperimentatele altre volte molto gioueuoli; Hor ciò inteso dalla Madre, subito si auuidde delle frodi, & arti di Satanasso, e come che amaua molto la casa del Sebastiani, lo persuade à non partirsi, al che ripigliando esso, esser impossibile dimorarui trà tante angustie, foggionseli, che dall'ora auanti non sarebbero più stati molestati da nemici infernali, e che però ne ringratiassero il Signore, come in fatti successe ad intercessione dell'oratione della M. Orfola.

La Duchessa di S. Agata molto diuota della M. Orfola, prouò ancor ella, nella persona d'vn suo Seruitore indemoniato la possanza ch'haueua la Madre contro il nemico comune, perche, doppo hauerlo fatto raccomandar all'orationi della stessa Madre, fecefi dar dalla Vicaria del luoco vna reticella di testa della Madre, la qual, doppo molti scongiuri, ma indarno fatti dal Sacerdote, fece dallo stesso aplicar all'osso, nel qual mentre, come se più atroce fuoco, e tormento si fosse aggiunto a' spiriti, che inuasauano quel corpo, cominciarono ad urlar, e strepitar, e facendo molte minaccie alla Duchessa, ch'hauesse ritrouato quel modo di cacciarli subito nell'inferno, finalmente lasciarono libero quel pouero Seruitore; ilche hauendo veduto in ispirito la Vergine, riprese poscia la Duchessa, che in finil caso hauesse adoperato delle cose sue, quale (com'ella diceua) era la maggior peccatrice, e più scelerata di tutto il mondo. Hor queste cose venendo pubblicate per la Città, erano cagione, che continuamente ad essa facefsero ricorso tanto Secolari, quanto Religiosi, e Monache con lettere, de quali gran quantità si conferua, per ricouer da essa aiuto, e configlio contro le frodi, e trame del comun nemico, contro del quale haueua Dio concesso tanta possanza alla sua diletta Serua.

Si scuoprono per l'orationi della M. Orfola le frodi di due sceleratissimi Ipocriti, che si faceuano tener per Santi dalla Città, e luoghi circonuicini di Napoli.

C A P I T O L O XXIX.

COnoscendo il nemico commune il gran bene, che cagionaua la Madre Orfola nella Città di Napoli, sì per mezzo della sua esemplare, & ammirabile vita, sì anco à cagion della Congregatione de Vergini, da lei fondata, studiosi col mezzo di due famosissimi hipocriti, di far altrettanto male, e più se li fosse stato permesso, con riempir di peruersissime dottrine la Città, e deturpar il candore delle più pudiche donzelle, & honorate Matrone dell'istessa Città. Fu vno di questi vn certo giouine, nell'esterna apparenza bello, e gratioso, ma nell'animo difforme, e pieno di laidezze. Questi vedendosi poco fauorito dalla fortuna, ne potendo giungere à que' segni, a' quali dalla sua ambitione era stimolato, chiamossi il Diauolo, e diedefegli in corpo, & in anima, purchè col mezzo suo gli promettesse di renderlo riguardeuole al mondo, e di farli acquistar tanto, che potesse aggiatamente viuere; accettò il Demonio, subitamente apparoli, l'offerte, e riceuuta vna Scrittura sottoscritta di propria mano dal giouine, promiselì di farli conseguit quanto desideraua, soggiogendoli, che à tal'effetto si vestisse con vn'habito di Romito, e come la Madre Orfola s'era ritirata nel monte di Sant'Elmo, così egli si ritirasse con alcuni Compagni nelle falde d'vn monte trà Vico, e Castel à mare, fingendo di menar vna vita da buon Seruo di Dio, che egli frà tanto haurebbe disseminato per la Città vn buon

S nome

nome della sua Santità, promettendoli anco, che frà poco tempol'haurebbe dato, come haueua la Madre Orsola, vna volontaria, e straordinaria astrattione da sensi, che da tutti sarebbe stata giudicata estasi, volendo però che in contraccambio di questo ogni giorno celebrasse il sacrificio della Messa, tutto che non fosse Sacerdote. Vbbidì in tutto, e per tutto il scelerato giouine, e doppo esser stato alquanto tempo ritirato nel luoco destinatoli, mostrando di far quivi asprissime penitenze, essendosi già sparso per la Città, che Frà Lodouico (così chiamauasi egli) fosse vn gran Seruo di Dio, andossene collà egli per riceuer gl'applausi, che tanto haueua desiderato, & in effetto furono tanti, che tutti concorreuano à vederlo, e bacciarli le mani, ò la veste, e quelli si teneuan beati, che l'haueressero potuto parlar, ò esser da lui benedetti, e raccomandarsi à Dio, ciò che egli faceua con grandissima hipocrisia, fingendo tal'hora d'esser abbandonato da sensi, & assorto in altissima contemplatione, predicendoli anco molte cose, delle quali era auuisato dal Demonio, e disseminando frà tanto per tutto perniciosissimi errori.

Hor mentre le cose passauano in questa maniera, non solo dal Popolo, ma da Cauallieri, e Sauij della Città era tenuto in sommo preggio, venendo comunemente ehiamato il Romito santo, fù forzato vn giorno per soddisfar ad alcuni suoi diuoti, d'andar à far il suo sacrificio nella Chiesa della Madre Orsola, ciò ch'ogni giorno soleua con lunghi ratti, & estasi fare, hor in vna Chiesa, hor in vn'altra, ou'era maggior frequenza di popolo; iui dunque giunto, desiderò di parlar con la Madre, delche essendo ella auuisata, s'intorbidò tutta, e con viso spiaceuole, & in atto doloroso si riuoltò dall'altra parte, cosa che rese grandissima ammiratione à tutti, sapendo esser costume della Vergine, quando hauea da ragionar con Serui di Dio, di riempirsi di tant'allegrezza, che prorompeua in loauissimi canti, ò pure con viso giocondo andaua in estasi; quindi

quindi però esortandola quelli, che v'erano presenti, à dir alcuna cosa di spirito, non essendo ragioneuole starsene in quella tristezza alla presenza d'vn Santo, rispose all'ora ella; *volesse che io il dica? Io sono vna Peccatrice;* e senza far al finto Romito alcun segno di riuerenza, come sempre costumaua far à Sacerdoti, riuolta al suo Compagno, che non era consapeuole dell'hipocrisia del Maestro, disse alcune parole, e l'vno dall'altro partironsi, dalle quali cose restando molto marauigliate l'altre Religiose, e quanti v'erano presenti, cominciarono à dubitar di quanto era in realtà, e facendo più volte efficacissima istanza alla Madre, che li volesse palésar qualche cosa, ella sempre rispondeua; *il Compagno del Romito è buon Seruo di Dio, ma di gratia fate grand'oratione per colui, che il mon do riuerisse per Santo*, replicando lo stesso più volte, e facendo far grand'oratione alle sue Vergini, acciò il Signore si degnasse di liberar la Città da gran mali, che vi erano. Ne andò molto tempo, che furono esaudite l'orationi sue, e dell'altre Vergini, posciache per opera, e diligenza de nostri Padri, e principalmente del Padre D. Innocentio Palascandolo, furono scoperte dalla Santa Inquisitione le maluagità del falso Romito, che sotto manto di pecora, faceua tanto danno alla Città, & hauendo egli, e gl'altri colpeuoli suoi Compagni confessati, & abiurati pubblicamente i loro errori, e le abominazioni, restò libera la Città da tanto male, e castigati i colpeuoli col meritato castigo, douendosi ciò in gran parte attribuir alle seruenti orationi della M. Orsola.

Di peggior vita si fù, e cagione di più abomineuoli peccati vn'altra famosissima hipocrita, la di cui hipocrisia scuoprissi per l'oratione della nostra Madre, e per diligenza de nostri Padri, chiamata Suor Giulia di Marco: Costei, doppo esser stata in diuersi luochi, per opere meriteuoli di penitenza castigata dalla S. Inquisitione, e poi con auuertimenti salutari licentiata, per dimostrare non esser stata corretta per suoi falli,

140 Vita della M. Orfola.

ma per opera d'inuidiosi, diedesi à far vna vita in apparenza santissima, fingendo d'esser dotata di lume diuino, vestendo diruuida lana, dimostrando d'esser macerata da digiuni, e discipline, ma in fatti era vna sceleratissima femina, inuolta in tutti i peccati, e laidezze imaginabili, e quello che era peggio, essendo tenuta comunemente per santa, & hauendo instituita ad imitatione della nostra Madre, di cui sempre malamente parlaua, alcune Congregazioni secrete d'huomini, e di donne iui disseminaua il veleno delle più pestifere heresie, asserendo che doppo hauer ella comunicato ad alcuno il dono di castità, in spetial modo concessoli da Dio, in qualunque sorte d'impudicitia non peccaua, che le Vergini, hauendo da lei riceuuto il detto dono, con gl'atti più illeciti cresceuano in maggior purità, che ella era stata mandata dal Cielo per spargere questa nuoua dottrina, à cagion della quale tutti che l'hauessero seguita farebbero stati predestinati, perilche commetteuansi in quelle Congregazioni infinite dishonestà, e beueuasi il veleno della più pestifera heresia; ne solo vi concorreuà la plebe più bassa, ma de' più stimati Cauallieri, e delle più riguardeuoli Matrone della Città, tanta era la stima che haueuano di questa scelerata, che ne anco in sì manifesti errori, si credeuano esser ingannati, e tanto maggiormente li cresceua la stima, vedendo ch'ella gli scuopriua i suoi più secreti nascondigli del cuore, ciò che faceua per opera d'vn'altro scelerato Sacerdote, da cui gl'erano riuelate di tutti le Confessioni; in somma era arriuata à tal segno, che in quelle secrete adunanze sino faceuasi da suoi seguaci adorare, per autenticar la sua santità, & in consequenza di quella, tutto ciò che andaua insegnando.

Hor mentre le cose passauano in questa maniera, e che per la Città di Napoli d'altro non si parlaua, che della santità di Suor Giulia, fù offeruato, che essendo costume della nostra

stra Madre, quando sapeua esserui nella Città qualche Seruo di Dio, mandarfi à raccomandar alle sue Orationi, tuttauolta mai-ciò fece con questa scelerata, anzi vdendo à ragionar d'essa dalle Sorelle, con prudente accortezza volgeua altroue il parlare, ò pur ricercata à dir qualche cosa, uon rispondeua; poi raccomandauala all'orationi delle sue Religiose; anzi essendo vna volta questa finta Monaca vscita dal Monastero delle Monache di Nocera, oue era stata per ordine della Santa Inquisitione, e venendo accompagnata in Napoli con grand'applausi da tutto il Popolo di Nocera, à snona di Campane, inginocchiandoseli tutti auanti per esser benedetti da lei, ne sentì di ciò la nostra Madre tant'afflittione, e tanto ramarico, che non si può dire, e più dell'vsato la raccomandaua all'orationi delle sue Vergini, cosa che rendeuà grāde ammiratione à tutte, e principalmente ad vna, che quasi quasi cominciò à sospettare, che anco frà Serui di Dio regnasse qualche poco d'inuidia, di che volendosi vn giorno chiarire, andò à ritrouar la Madre all'ora riscossasi dall'estasi, e cominciòli à legger due Trattati composti dalla finta Monaca, l'vno della vera humiltà, l'altro dell'obbedienza, ripieni ambidue d'efficaci sentimenti di spirito, per veder ciò che di quelli ne gli paresse: sentì la nostra Vergine con grandissima attentione, e con somma soddisfattione la lettione di que' libretti, & approuandoli foggionse, *questa dottrina è buona, e di gran perfectione, ma pregate il Signore per essa, che la faccia tale*, e disse ciò con tanto sentimento, e sincerità di cuore, che restò la Sorella sincerata del suo vano sospetto, anzi seguitando la Madre à ragionar più familiarmente con essa sola, alzando con vn gran sospiro la voce disse, *ò quantagran pazzia è voler gl'applausi di questo mondo, e penar poi nell'Inferno*; dalle quali cose s'argomentò che alla Madre fossero note le maluagità di costei. L'istesso sospetto d'inuidia cadde pur nell'animo di D. Oratio Tabellano auditor
 del

del Nuncio, huomo di singolar dottrina, e bontà, e che molta stima faceua di Suor Giulia, poiche solendo questo andar à communicar la nostra Madre: & hauendoli più volte ragionato della fantità di Suor Giulia, mai gl'haucua risposto la nostra Madre, che con sospiri, e con alcun rapimento, delche essendosi doluto, con D. Arcangelo Palmieri Nipote della Madre parendoli strano, che frà persone di spirito v'hauesse luoco il dispiacere, alla fine deliberossi di ciò certificarsi, con far che Suor Giulia andasse à visitar la Madre Orfola, e parlassero insieme, volendo egli offeruar frà tanto gl'andamenti dell'vna, e dell'altra. Andossene dunque la superba donna à ritrouar Orfola, accompagnata da diuersi suoi seguaci, e giunta al Monastero entrò nella Cella della Madre ella sola col Tabellano, & con vna sua Discepola, per nome Francesca Gencara di vita molto diuersa, e che ancor nulla sapeua della maluagità della Maestra; taceuano, ma per diuersa cagione, entrambe, e con silentio si sarebbe terminata la visita, se Giulia così comandata dal Sacerdote, quasi per vbbidienza, non hauesse così cominciato à parlare: *Madre Orfola pregate Dio per me, & auca per questa mia figliuola, della quale ho pensiero: ella è spiritata, e patisce l'inferno dentro di se, sì che l'infelice hà gran bisogno del vostro aiuto;* A questo parlare, la nostra Madre fù rapita in estasi, e ritornò con queste parole; *Aditorium nostrum in nomine Domini, qui fecit calum, & terram,* ilche detto, cominciò à parlare con l'Auditore, non dicendo alcuna parola à Suor Giulia, del che sentendo la scelerata ipocrita grandissimo ramarico; vedendosi così disprezzata da Orfola, partissi subito senza farli alcun saluto; cose tutte che resero molto attonito il Tabellano, ne sapeua che giudicio formarne, massime che Suor Giulia molto sparlaua d'Orfola, & Orfola all'incontro sentiuua molto malamente di Giulia. Raccontò poi la Madre la sera tutto l'auuenimento alle sue Vergini, soggioggendoli, che Giulia gl'haucua raccoman-

data

data vna sua Discepola, da lei chiamata spiritata, ma in vero non era tale, ma vna buona Serua di Dio, & alla fine conchiuse, pregate per Giulia, perche n'hà estremo bisogno, & essendo soprapresa da acerbissimi dolori, & amarissimo pianto, & affanissimi sospiri andaua dicendo, *Perdona Signore, perdona, tu vedi che più oltre non posso*; andandosene in questo dire in estasi, da doue ritornata, seguìua ad esclamar, *manda sanaglie, rasoi, fuoco, spade, fa di me estremo, & ultimo stratio, ma però perdona, e rimedia à tanti mali*; e però in tre anni continui, che seguìtò Suor Giulia à contaminar la Città di Napoli, sentì la nostra Vergine i maggiori dolori, e le più tormentose pene, che mai soffrisse, mandaua ne rigori dell'inuerno tanta copia di sudori, che trapassauan le vesti, e gl'induceuan all'ultima languidezza, piangeua continuamente auanti, e dopo l'estasi, replicando sempre alle sue Sorelle. *Pregate Dio per la Città di Napoli, pregate per Giulia, accid pentita, ella sola porti il castigo delle sue colpe, e non sij la rovina di tutti*; Faceua esponder molto spesso il Santissimo Sacramento, e diceua alle Sorelle, che l'aiutassero à pregar il Signore, che perdonasse alla Città, gl'ordinaua che con digiuni, e processioni l'aiutassero à trattenir lo sdegno di Dio, & alle volte riuolta à Dio esclamaua: *Perdona, aiuta Signore, liberaci Signore*; altre ad altra voce gridaua: *ò Signore vorrei che l'infelice si emendasse, e facesse penitenza, e non fosse la ruina di tanti*, & vna notte chiamando Suor Cattarina Palmieri sua Nipote gl'ordinò che aprisse la fenestra, e che osservasse quello, che vedeua, e vedendo ella vn grosso traue di fuoco, che mandando per tutto fatte, minacciaua alla Città vn grandissimo incendio, loggionseli la Madre tutta afflitta, *Questo vedo sempre io; Idio st'è sdegnato, e vuol castigar questa Città*; vn'altra volta pure, hauendo aperta la fenestra à Suor Cattarina d'ordine della Madre, essendo serenissimo il tempo, vidde il Cielo, che da ogni parte verſaua pioggia di sangue, e disse all'ora la Madre,

dre, che questi erano annuncij delle future calamità, quali pur andauano seguendo, crescendo tuttauia la stima, e l'opinione di Suor Giulia, & in conseguenza il molto male, che cagionaua nella Città.

Ma finalmente furono esaudite da Dio le preghiere della nostra Madre, poiche per opera, e diligenza di tre nostri Padri, cioè delli Padri D. Benedetto Mandina, D. Andrea Gastaldo, e D. Marco Palascandolo, furono scoperte tutte le maluagità, e sceleranze di Suor Giulia, e de suoi seguaci, & in conseguenza liberata la Città da quell'infettione maligna, che secretamente andaua serpendo, essendo stati fatti abiurare pubblicamente in Roma dal Santo Tribunal dell'Inquisitione dinanzi à tutto il sacro Collegio de Cardinali, & essendo anco letti pubblicamente i loro processi, ripieni d'infinita maluagità nel Duomo di Napoli, donde n'apparue, quanto fondatamente parlasse la nostra Madre, quando ragionaua di Suor Giulia;

Et auenne cosa notabile, che volendo i detti nostri Padri sì per quello haueuano offeruato farsi, e dirsi da Orfola circa l'attioni di Suor Giulia, sì per altri riscontri rileuanti, che d'altre parti haueuano, cominciato à far, che fosse denunciata al S. Ufficio, e proceduto contro d'essa, come conueniua, vollero però prima configliarsi con la Vergine, sapendo quanto Iddio gli riuelasse le cose nascoste; Hor essendo andati à tal effetto à ritrouarla i Padri Mandina, e Gastaldo, doppo hauerli ella salutati, fù subito rapita in estasi; aspettauano in tanto essi che ella ritornasse, quando ecco all'improuiso entro. sene in camera chi diceua esser Nipote della Madre, e con graue sdegno, discacciolli di camera con dirli, non esser più tempo d'aspettar la Madre, già che gl'haueuano fauellato à bastanza, & ella non haueua à caro il vederli tutto giorno in presenza d'altri, soggioggendoli altre sconcie, & inciuili parole, à che vbbedendo i buoni Religiosi, se n'usciron tantosto con ammiratione

Capitolo XXIX. 145

ratione del Capellano, e dall'altre Suore, che non sapeua-
no iul'esser entrato alcuno, da doue argomentarono, esser
stato quello il Demonio, che come fautore di Giulia, voleua
impedir, che fossero scoperte le sue frodi; e ciò gli confermò
anco la Madre, poiche ritornata dall'estasi, forridendo di quel
diabolico inganno, fece saper a' Padri, i di cui pensieri già ha-
ueua penetrato, che seguissero pur l'impresa, poiche ella gli
haurebbe aiutati con l'oratione, ciò ch'essi fecero con mag-
gior ardir, e corraggio, e tutto che nel principio fossero molto
biasimati da tutto Napoli, dicendosi comunemente, ch'essi
perseguirauano Suor Giulia, tutto che più d'vna volta andaf-
fero à rischio d'esser ammazzati da quelli, che haueuano in
buon concetto la ribalda, tuttauolta mai si ritirarono dall'im-
presa; sempre animati dall'auuertimenti della Madre Orso-
la, sino che si viddero estirpati quegl'abbomineuoli mostri,
che tanto infettauano la Città; da che finalmente restò mag-
giormente accreditata la nostra Madre, e n'acquistorono i
nostri Padri tanto concetto, e stima, che niente più, che però
ragionando vna volta il SS. Pontefice Paolo Quinto, di glo-
riosa memoria al nostro Padre Generale Padre D. Andrea

Gastaldo, trà l'altre cose, l'hebbe à dire publicamen-

te queste parole: *Noi, e questa Santa Sede, hab-*

biamo grand'obbligazione à V. S. & à tutta la

sua Religione per molti capi, ma in partico-

lare per hauer scoperto in Napoli la

setta, & Eresia di Suor

Giulia.



T

E per-

*E per suasa la M. Orfola da' nostri Padri alla fondazione
di un' Eremito, quale poi gli fu da Dio rivelato
dover si fondare doppo la sua morte.*

C A P I T O L O X X X .

Concorreuano quasi ogni giorno al Monastero della Vergine, oltre gran quantità de Secolari, anco moltissimi Religiosi d'ogn'Istituto, e Religione, desiderosi con la vista, ò parlar alla Serua di Dio d'inferuorarsi nello spirito, & apprender celesti documenti per l'anime loro; frà questi, erano frequentissimi i nostri Padri, portando straordinaria diuotione sì alla Madre, come alla Congregatione, ò perche gli paresero sin dall'ora quelle Vergini, come vestite al nostro costume, figlie della nostra Religione, ò presaghi, che sotto la lor disciplina, & istituto, doueua quella Congregatione, che all'ora occultamente vi militaua, poscia pubblicamente soggettarli: sopra tutti frequentauano quel santo luogo il P. D. Marco Palascandolo, & il P. D. Clemente Alonso, ambi Religiosi di molta perfettione.

Fù sempre molto desideroso questo secondo Padre di hauer qualche luoco di ritiramento nella Religione, oue lontano da qualsiuoglia pensiero delle cose terrene, potesse attendere con tutto il spirito à gl'interessi dell'anima sua, impiegandosi in orationi, & esercitij spirituali; perciò ne fece più volte istanza in più Capitoli Generali, adducendo à persuasione di ciò, non esser questo contra il nostro Instituto, mentre che i nostri antichi Padri, tutto che impiegati in negotij importantissimi della Chiesa, sapeuano tal'hora ritirarsi da negotij, e tumulti del secolo, che però dal volgo ignorante del nostro Instituto, in Roma, in Venetia, in Napoli, & in Verona, veniuano

uano chiamati Romiti per essersi per qualche tempo ritirati à vita solitaria nel monte Pincio in Roma, nel luogo di S. Eufemia, fuorila Porta di S. Gennaro in Napoli, & negl'horti Nazareni in Verona. Con tutto ciò ritirauansi sempre i nostri Padri à concederli tal gratia, forse perche essendo la Religione non anco ben dilatata, stimauano più seruitio di Dio, che s'impiegassero i Padri, e lui principalmente, alla vita attiuua, e seruitio dell'anime, che alla sola contemplatiua; Piegauasi egli all'vbbidienza, ma come che ardentemente anhelaua il suo cuore à tal ritiramento, supplicaua continuamente il Signore per l'adempimento de' suoi desiderij, e lo consolò il Signore, se non in tutto in parte, manifestandoli, che tal casa di ritiramento, che egli desideraua, si farebbe fatta nel tempo auenire per bene vniuersale della Religione, e del mondo, e che da essa ne sarebbero usciti operarij, & eccellenti ministri del Vangelo, quali inferuorati dal fuoco del santo amore, haurbbero fatto prodezze riguardeuoli à tutto il mondo; e perche nell'oratione haueua inteso, che tal casa di ritiramento si doueua fare vicino ad vn'altro ritiramento di Vergini, perciò pose in pensiero di applicarsi alla fondatione di questo ritiramento di Vergini, sperando che stabilito quello, si farebbe poi anco fatto quello de' Padri, e parendoli molto à proposito, si il luoco della Congregatione della nostra Madre, si anco quelle Religiose Vergini alleuate sotto la disciplina d'vna tal Madre, determinossi di persuaderli tal solitudine, ò Eremitaggio.

Hor andandosene egli, come sopra s'è detto, à visitar spesso la nostra Madre, e far qualche sermone alle Vergini della Congregatione, conferì più volte, e principalmente nell'Anno 1610. questo suo pensiero alla Madre, presenti molte altre Vergini, persuadendola à far vicino quella sua Congregatione vna Casa, ò Romitaggio, oue si ritirassero alcune Vergini, à viuer vna vita del tutto contemplatiua,

sempre dedite all'oratione, ò esercitij spirituali, che già mai parlassero con alcuno del mondo, fuor che col suo Confessore, ne uscissero da quel luoco, fuor che in caso d'infermità, nel qual tempo fossero da iui leuate, per non disturbar l'altre dagl'esercitij spirituali, e condotte à curarsi nella Congregatione, soggiogendoli altri diuersi documenti, e Regole da offeruarsi in quel santo Romitaggio, ò Eremo da lui dissegnato: Rispondeuali però sempre la Madre, di non poter ancor far cosa alcuna, perche il Signore ancor non glie l'haueua dimostrato (ciò che poi fece due anni prima della sua morte, come à suo luogo) dipendendo ella in tutto, & per tutto da' comandamenti del Signore.

Dalla qual'esclusiua non punto turbato il Padre D. Clemente, ogni volta che là andaua, replicaua le persuasioni, anzi vn giorno poco prima che morisse, essendo Proposito della Casa de'Santi Apostoli vi menò seco il Padre D. Francesco Olimpio, la di cui Beatificatione si tratta appresso la sacra Rota, acciò ancor egli l'aiutasse à persuader la Madre all'esecution del suo desiderio; stettero vn pezzo quel giorno ragionando insieme que' due Padri, e con le Vergini alla Grata, di questa Congregatione ritirata, ò Monastero Claustrato, come diceua il Padre Olimpio, in cui douessero viuere molte Vergini in continuo ritiramento da pensieri terreni, e sol applicate all'oratione, & esercitij spirituali, senza già mai parlare ad alcuno di fuori, eccetto che al Confessore; poi essendo andato il Padre D. Clemente à dir la Messa, fermossi à parlar alla Grata, con alcune di loro dell'istesso Monastero ritirato il Padre Olimpio, spiegandoli le gran Gratie, che Iddio haurebbe fatto à quelle Vergini Romite, che in quella dissegnata maniera si fossero totalmente distaccate dal mondo, e solo sposate con Dio; & ragionaua di ciò in guisa tale, come se certamente preuedesse, che iui vna volta s'hauesse da fare questo sì santo Romitaggio, che però replicandoli all'ora le Vergini chi
vna

Vna cosa, e chi vn'altra, egli sempre gli rispondeua come se in fatti si douesse effettuar; A Suor Vicenza Battinelli, che gli disse, che ella già mai farebbe andata à rinchiudersi in sì ritirato luoco, soggiouelsi il Padre: *Delle tue pari non mi darà fastidio,perche saranno sempre per andarui*, volendoli significar, che non farebbe stata quella vita sì penosa, che anco con la gratia di Dio à quella non si fossero piegate donne risolte, & ardite com'ella era: Ad vn'altra giouine per nome Dianora Sangè, che gli disse, di voler esser la prima à voler andar à ritirarsi in quel santo luogo, non rispose nè pur vna parola il P. Olimpio, forsi preuedendo, non esser ella à ciò eletta, come il successo mostrò, essendo doppo uscita dalla Congregatione, e maritata: à Suor Anna Battinelli, che parimente gli disse, che la maggior difficultà ch'hauesse hauuto à ritirarsi à quel quel santo Eremo, farebbe stata il non hauer ad vdir la Messa del Padre D. Clemente quando fosse andato là à celebrarla, già che diceua egli, che doueuano star quell'anime con tanto ritiramento, e si doueuano celebrar poche Messe nella loro Chiesa, risposeli il Padre Olimpio, che la Messa del Padre D. Clemente non g'haurebbe dato fastidio, come in fatti fù, poiche in quell'istesso anno morì.

Seguitarono poi tutto quel giorno à discorrer alla Grata di questo santo luoco, ma mai la Madre risolse cosa alcuna, sempre replicando, che non poteua fare ciò senza hauerne ordine da Dio; Strimaua ella molto il Padre D. Francesco Olimpio, e fin dall'anno 1607. cominciò ad hauerli gran diuotione, poiche essendo egli vna volta là andato col Padre D. Alonso, tutto che per la sua grand'humiltà postosi addietro quelli che parlauano con la Madre, fù da ella molto ben veduto, e penetrato fino all'intimo del suo spirito, e partitosi poi, domandò alle Sorelle, chi fosse stato quel bello Padre, che era stato nel Portello senza parlare, & accorgendosi d'hauerle rese ammirate, per hauerlo chiamato bello, soggiouelsi, che

che gli era sembrato quel Padre vna Pecora Bianca dinanzi à Dio, e dall'ora cominciò à portarli gran diuotione, e far stima di quanto diceua, con tutto ciò però per quanto dicesse à persuasione della fondatione del Santo Romitaggio, non s'indusse à cosa alcuna, ascoltando però volentieri à ragionar di queste cose, sapendo, che quando Iddio hauesse disposto, che si fosse fatta simil Congregatione di Vergini ritirate, e Romite, glie l'haurebbe riuclato, come fatto haueua dell'altre cose. Morì poi il Padre D. Clemente, nè per all'ora si parlò più di quest' Eremo, ò Congregatione di Vergini Romite, e ritirate.

Ma passò poco tempo, quando essendo la M. Orfola venuta all'ultima vecchiaia, due anni in circa prima della sua morte il secondo giorno di Febraro, consecrato alla festiuità della Purificatione della Vergine, manifestolli Dio la sua volontà circa la fondatione del futuro Eremo, sì delle Vergini, come de Sacerdoti. L'anno dunque 1617. doppo essersi commnicata il giorno della Madonna sopra notato, rapita al solito in estasi, e dimorataui più dell'ordinario, parueli esser condotta così in ispirito à quel luoco del Giardino, oue poi si è fabbricato l'Eremo; iui, com'ella poi manifestò con grand'allegrezza, mostroseli aperto il Paradiso, e da quello parueli scendesse in quel luoco la Vergine Santissima col suo Figliolino in braccio, quella vestita d'habito bianco col manto turchino, e questi con vna veste nera in mano, dalla destra de quali era vna gran moltitudine di Vergini, dalla sinistra, vn gran numero delle sue Sorelle della Congregatione, queste vestite al solito di nero, oue le altre à somiglianza della Vergine apparuano coperte di bianco, e turchino; pareuali poi, che il Bambino Giesù donasse alla sua Madre alcune di quelle Vergini collocate alla destra, e vestite di bianco, e turchino, e che la Madre Santissima, all'incontro donasse al Figlio di quelle altre della Congregatione:

gatione : in somma per restringer in breue quanto successe alla nostra Madre in quell' auenturosa alienatione de sensi; doppo hauerla la Vergine Santissima soauemente consolata, dicendoli che già dal suo Benedetto Figlio erano state esaudite le sue lunghe lacrime, & orationi fatte per la rinouatione del Mondo; manifestolli l'amato suo Sposo, che per placar la Diuina Giustitia seueramente adirata contro i Peccatori, voleua, che si fabbricasse in quel luogo vicino alla sua Congregatione vn luoco ritirato, ò Monastero del tutto chiuso, senza grate, e senza Ruota à guisa di vn Santo Eremito, in cui hauesero à viuere oltre le sessantatre, ouero sessantasei Sorelle della sua Congregatione, già instituita, altre Vergini Romite ad honore dell'Immacolata Conceptione di MARIA sempre Vergine, trentatre di numero da Coro, oltre à sette Conuerse, in memoria degl'anni, che egli stette in questo mondo per' soddisfar per i peccati degli huomini, quali del tutto staccate da pensieri di cose terrene, ò mondane, solo s'impiegassero con continue, e feruorose orationi, con esercitij spirituali, con affittioni, e penose mortificationi, à placar la Diuina Giustitia, menando in quel solitario luoco, vna vita d'Angeli; prescrisseli l'habito che doueùano portare, cioè bianco, col manto, e pazienza turchina, come appunto erano vestite le Vergini da essa obseruate nella visione à mano destra; ordinolli, gl'esercitij, ne quali si doueùano impiegare, e perche oltre gli tre voti solenni, doueùano far il quarto di non parlar mai, ne scriuer à persona di fuori, disseli, che dalle Vergini della Congregatione doueùano esser prouedute di necessarij alimenti per il corpo, & d'ogni altra cosa, che gli bisognasse, douendo esser contiguo, & attaccato detto Eremito alla Congregatione, senza però giamai con esse parlare, ò rimitarle. Soggonfeli per fine, che sarebbero state rette, e governate nelle cose dell'anima da dodeci Religiosi, che ini pure in luogo contiguo
nella

nella medesima ritiratezza, & esercitij doueuano viuere, & indi poscia uscendo con gran spirito, e zelo, doueuano andar à predicar per tutto il mondo la Riforma, che per mezzo loro dissegnaua di tutto il mondo, e sarebbero stati di quell'istituto, & ordine Apostolico, sotto del quale ella, le Vergini della Congregatione, & anco le Romite haueua destinato, che fossero, & à suo tempo gl'haurebbe riuelato, e manifestato.

Ritornata dunque ne' sensi, non si può spiegare, che contentezza ella sentisse, vedendo che già il suo Sposo haueua aggradito le sue continue orationi, co' quali incessantemente l'haueua supplicato per il perdono de' peccati, per la Rinouatione, e Riforma del Mondo, e che già s'era compiacciuto rinelarli que' tre luochi santi, che si doueuano erigere in quella diuota solitudine, quali già ancor fanciulla, & estatica haueua dissegnato col gitto delle tre pietre misteriose, e col proferir delle profetiche parole. *Locus iste, Sanctus est; in qua orat Sacerdos.* Publicò à tutti la gratia fattali dal Signore i Santi Eremiti, che si doueua fondare, la Vita ritirata, e Romita, che iui haueuano à menare le Vergini Romite, i dodeci Predicatori dell'istituto Apostolico, che le doueuano reggere, insieme con gl'altri ordini prescrittili dal Cielo, e sopra tutto, non si fatiua già mai d'abbastanza ridire le grazie, & i fauori celesti, de' quali sarebbero state ricolmare quelle sante Verginelle richiuse in quel Religioso Romitaggio, il gran bene, e la gran Riforma che si sarebbe fatta per tutto il mondo per mezzo di que' dodeci Religiosi Apostolici, quando doppo esser stati per qualche tempo in quel sacro luoco, tutti inferuorati di spirito, e zelo, infiammati del fuoco del diuino amore, si farebbero sparsi per tutto il mondo, predicando, & euangelizzando, e del tutto impieghandosi alla Rinouatione di quello, & alla Conuersione dell'Anime. Predisse di più, che non sol in Napoli, ma anco nelle più celebri Città del mondo, doue

Capitolo XXX. 153

doue si fosse fondata la sua Congregatione, parimente si farebbero fondati simili Romitaggi, ò luochi del tutto serrati, habitati da Romite Verginelle, e seruite nel spirituale da Religiosi pur ritirati, e che Iddio benedetto haurebbe grandemente favorito, chiunque si fosse impiegato Secolare, ò Religioso, in seruitio di questi santi luochi, come all'incontro castigato, chi vi si fosse opposto.

Non si fece però questo solitario luoco viuendo la Madre, conseruandosi però la memoria di quanto; ella haueua predetto, dell'ordini sopra esso riceuti dal Cielo, e delle Constitutioni, e Regole, che da dette sante Romite si haueuan da obseruare. Indi però alcuni anni doppo la sua morte, dalla pietà della Città di Napoli obligata si à ciò con voto, comincioffi à fabbricare, quale con generosità ad essa innata profeguendolo, lo ridusse poi al termine, che à suo luoco dirassi.

Frà tanto, perche preuedeua che in processo di tempo per opera del demonio, doueano insorgere molte persecutioni alla sua Congregatione, per commando del Signore elesse per Protettrice di quella vna Dama Principalissima di Napoli, per virtù, e bontà singularissima, e fù D. Isabella Caracciola, Duchessa d'Aquaro, quale con molto zelo, & ardenza fauori sempre quel santo luogo.

Come la Congregatione fondata dalla M. Orsola, e l'Eremito delle Vergini Romite da fondarsi, furono, per resolutione diuina, sottoposti alla directione della nostra Religione, e de' nostri Padri, e dichiarati dell'istesso nostro Istituto, & Ordine.

CAPITOLO XXXI.

E Ssendo stata la nostra Madre quasi fino all'ultimo di sua vita, hor sotto la cura de Reuerendi Padri Domenicani,

V ni.

154 Vita della M.Orfola.

ni, hor de' Padri della Compagnia di GIESV', hor sotto quella de' Padri della Congregatione di San Filippo, non vedendosi ancor da Dio riuelato, qual fosse la Religione, & Instituto Apostolico, sotto del quale doueua militare insieme con le sue Vergini, e dal quale doueuan vscire i dodeci Predicatori destinati alla conuerfion del mondo, supplicaua ella continuamente il Signore, e con molte lacrime, e sospiri replicaua l'istanze à Sua Diuina Maestà, acciò essendo hor mai al fin di sua vita, gli volesse manifestare quel che tanto sin'all'ora haueua bramato, venendo anco grandemente stimolata à ciò fare dalle sue figlie spirituali, quali vedendola continuamente quasi all'estremo della vita, viueuano molto afflitte, e timorose, che non essendo ancora stabilita la Congregatione, nè appoggiata alla direzione determinata d'alcuno, doppo la sua morte non si distrugesse, che però spesso spesso supplicaronla à far oratione al Cielo per intender quanto Dio hauesse determinato; quando finalmente impietoso l'amoroso Padre delle misericordie, volendo consolar la sua diletta sposa, vna mattina poco tempo prima che morisse, essendo rapita in estasi, e ritrouandosi ripiena al solito la sua Chiesa di molte persone Secolari, e Religiose, fra' quali il nostro Padre D. Matteo Santomango. all'ora Preposito di San Paolo, additollì in quell'eccesso di mente l'amoroso Signore il detto nostro Padre D. Matteo, dicendoli, che quello era figlio della Religione, à cui l'haueua destinata sin dal principio, che la Religion Teatina, come del tutto somigliante alla vita Apostolica, del tutto riposta nelle mani della Diuina Prouidenza, haueua egli sciesta per la Riforma, e Rinouation del mondo, per cui ella tante lacrime, e sospiri haueua tramandati, che offeruasse le qualità dell'habito, sì da essa, come dalle sue Vergini sin'all'ora portato, del tutto simile à quello, che vestono que' Religiosi, e che però ritornata da' sensi, chiamasse à se quel suo Seruo, per nome Matteo, che con esso lui trattasse

tasse familiarmente, significandoli quanto l'haueua riuclato, poiche da lui sarebbe stata proueduta, & ella, e tutta la sua Congregatione di Confessore, & haurebbe dato col suo fauore buono, e saluteuole indrizzo à tutte le sue cose; Restò consolatissima la Vergine à queste immerne parole, e ringratiando Sua Diuina Maestà, di quanto si era compiacciuto di manifestarli, ritornata dall'estasi, parlò col Padre D. Matteo, contrasse con esso la familiarità, che voleua il Signore, disse quanto il Signore l'hauea manifestato, & ordinato, dalle quali cose ne sentì egli, e poi tutta la Religione, à cui ciò significò, indicibil contento, & allegrezza, vedendosi da Dio destinata per figlia vna sì gran Serua di Dio, e preordinati i suoi figli ad imprese sì riguardeuoli; indi per mezo del detto Padre D. Matteo furono assegnati sì ad essa, come alle Vergini della Congregatione dal nostro Padre Generale, all'ora Padre D. Andrea Gastaldo, successiuamente diuersi Confessori de nostri Padri, trà quali il Padre D. Agostino Rossi da Taranto, il Padre D. Tomaso Giaconia Lecce, & vltimo di tutti il Padre D. Lorenzo Santacroce di Barletta, Religioso di gran bontà, e che lasciò registrate molte cose della stessa Madre; anzi egli nota di se stesso, che essendo egli stato destinato per Confessore di quel sacro luogo dal detto nostro Padre Generale Gastaldo, & essendo stato là introdotto dal Padre D. Matteo all'ora Visitatore, che diede vn'honorata informatione della sua persona, la Madre Orsola hauendolo osseruato dal suo finestrino, che guardaua verso la Chiesa, lo stimò buono per quel sacro luogo, forse com'egli dice, per hauer hauuto riuclatione, che egli gli doueua esser Confessore, e gli doueua chiuder gl'occhi doppo la sua felice morte, com'appunto successe, posciache doppo hauer confessato quasi cinque mesi in circa, le Vergini della Congregatione, essendo morto il Confessore, da cui all'ora particolarmente confessauasi la Madre Orsola, douendosi ella tal volta confessare, ò per instinto di-

vino, ò per comâdo de' Superiori da qualche Còfessor particolare) cominciòsi à còfessar da lui, e vi perseverò fin' alla morte.

Palesò tutto ciò anco la nostra Madre à tutte le sue Vergini, acciò vnitamente ringratiassero il Signore, che finalmente l'hauesse manifestato quell'Istituto Apostolico, sotto del quale doueuanò militare, & esse, e le Romite, che al tempo destinato si doueuanò rinserare nel santo Eremo, di che tutte ne sentironò vn'allegrezza, e consolatione indicibile; replicaua lo stesso à nostri Padri ogni qual volta l'andaua alcuno à vederla, anzi preuedendo in spirito, che i nostri Padri doppo la sua morte farebbero stati renitenti à seguir la direttione di quella Cògregatione, come che haueuanò sempre fuggito, tutto che più volte pregati da graui Personaggi, simil'impieghi, sempre insistea con grand'ardenza, e spirito ad incaricarli questa determinatione fatta dal Signore, & ad essa manifestata, anzi nell'ultimo punto di sua vita disse apertamente al Padre D. Matteo Santomango iui assistente col suo Confessore, & altri nostri Padri, che benchè i Padri haurebbero fatta più volte renitenza d'acccettar perfettamente la cura della sua Congregatione, l'haurebbero però accettata, essendo lui Generale; indi riuolta à tutti l'altri Padri nell'istesso tempo di morte ratificò l'ordine hauuto dal Cielo di sottoponer se stessa, le Vergini della Congregatione, e le Romite del futuro Eremo alla nostra Religione Teatina, come figlie dell'istessa Religione, replicando anco spesso in quell'ultimo queste parole: *Padri miei non mi potete abbandonare; io muoio a' vostri Piedi, e muoio col vostro habito,* e pigliando la sua veste in mano soggiungeua: *Vedete Padri se questa è la vostra veste, vedete ch'io muoio à vostri piedi, e di tutta la vostra Religione,* anzi di più doppo hauer scritte le Regole, e Costituzioni da offeruarli tanto dalle Vergini della Congregatione, quanto dell'Eremo, mandolle al P. D. Matteo, acciò da esso rappresentate à Superiori della Religione, da essi fossero corrette, ampliate, ò modificate, rimetendo in tutto

al

al loro arbitrio, e determinatione, come chiaramente appare dall'infra scritta lettera scritta al medesimo P.D. Matteo.

Molto R.P. mio, D. Matteo, io hò fatto scriuer le presenti Regole del Romitaggio, da una di queste mie figliuole: Percioche, se hauesse voluto farle scriuere dal mio Padre Confessore; non haurei potuto, per le mie infermità. Credami la Paternità Sua, che nõ sono stata Io, che l'hò fatte scriuere, ma lo Spirito Santo. Il tutto però rimetto al parere della P.S. Può ella col suo giudicio leuar, e mester, come le parrà meglio: E così in questo, come in ogn'altra cosa, che le hò detto, ò dirò, sò sempre rimessa alla sua volontà. Anzi se alla P. V. & al mio Padre Confessore, e ad altri RR. PP. da quali ella farà veder questo, che hò fatto scriuere di mia volontà, come il Signor mi hà comandato, pareffe, che in ciò sia incãso, e tentation del nemico; metto ogni cosa à vostri piedi: abbruciatelo, e fatte che non se ne parli mai più; e io prometto l'oro d'vbbidire, in tutto quello, che stà in podestà mia. Imperoche, quando sò fuor di me, com'hò detto, non è in mio potere il parlare. Sign. mio D. Matteo, io hò lasciati nel mio Testamento, tutti due i miei luoghi, à PP. e Superiori, come sapete: ma prego la P.S. che ne vog'ia hauer più cura, degl'altri; si come haucte fatto da molti anni, che sempre ci haucte fauorito. Or haucte da far però conto, come se foste il Fondator di questa sans'opera. Io desidero, che di quelle cose, che si faranno da Padri, la P. Sua ne sia consapenole. Percioche spero, che il Signore vi darà gratia, che farete la sua santa volontà: e massimamente in questo principio, ch'i' luogo tien bisogno maggiore. In fin la prego, per quanto ama il Signore, che voglia sempre aiutare questi luoghi, in qualsivoglia stato si trouerà, ò di Superiore, ò di suddito. Ricordatemi di Orsola pouerella, che realmẽte vi vuol' assai bene, e spera assai da V. P. Fò fine, con pregarla, che nõ m'abbandoni per questi pochi dì, che viverò. E restò pregando il Signore, che l'faccia Santo: e mi conceda gratia, che vi dia salute, che possiate affaticarui assai nel suo santo seruigio. E da questo mio luogo, di nuouo fò fine, con buttar mi à vostri piedi, del Molto Reuerendo Padre Generale, del mio Con-

158 Vita della M. Orfola.

Confessore, e di tutta la Religione, con bacciare i piedi di ciascheduno, e pregar tutti, che mi consolino di quello, che hò detto del mio Testamento. Da Casa oggidì festa della Vittoria. Di V. P. M. R. Serva, e schiama, Orfola poverella, misera peccatrice.

Non seguitarono però i nostri Padri continuamente dopo la sua morte ad hauer cura della detta Congregazione, anzi essendogliene più volte dalla stessa fatte caldissime istanze, interponendouisi anco le suppliche della Città di Napoli, ricusarono di compiacerla, sino che poscia l'anno 1633. essendo fatto Preposito Generale il Padre D. Matteo Santomango, come pur l'hauera predetto la Vergine, si determinarono di sottoscriuersi à decreti del Cielo, riuelati alla sua, diuota Serva, intraprendendo la loro cura, e gouerno, come à suo luogo dirassi.

Come nell'ultima infermità della nostra Madre viene eletta dalla Città di Napoli per Protettrice, e della sua felice morte.

C A P I T O L O X X X I I I

BEnche con ragione si può dir esser stata quasi tutta la Vita della nostra Vener. Madre vna continua infermità, ò vn continuo martirio, massime doppo il ritorno da Roma, quando restò aggravata da tanti dolori, da tante pene, e da sì affittiuu tormenti, che pareua viuesse in vn continuo purgatorio, aggiungendoseli di giorno in giorno qualche noua sorte di martirio, e pena, hora nelle solennità de Santi Martiri, sopportando gl'acerbissimi tormèti da quelli sostenuti per la confessione della Fede, hora alla consideratione

ne dell'acerbissima Passione di Christo prouando le sferzate, e crudelissimi flagelli del Redentore, hora per sodisfacimento dell'altrui colpe, rimanendo tormentata dalle crudelissime pene del Purgatorio; Tuttauolta accrebberonsi maggiormente le pene, & i tormenti nel fine della sua vita, e due anni auanti prima della sua morte, nel giorno della S. Croce, parueli di sentirsi crocifiggere all'istessa maniera del suo sposo, cominciando d'all'ora à patire acerbissimi dolori nelle mani, e ne' piedi, nell'istessi luochi, oue hebberon le Saere Stimatoe, S. Francesco, e S. Catterina, non apparendoli però alcuna segnale esteriormente mentre visse, forsi hauendose ella pregato il suo Sposo; sentissi anco trafigger le tempia d'aentissime punture, quasi fosse stata incoronata à guisa del Redentore di corona di spine; che però essendo rimasta con le mani aggranchiate, con piedi vno sopra l'altro vniti, non potendo camminare, nè appoggiar i piedi in terra, ò la testa sul piumaccio, stauafene quasi di continuo sopra vna sedia, con le ruote, sopra della quale era condotta nella sua angusta cella, oue faceua di bisogno.

Finalmente l'anno 1618. nell'Autunno, già consummata internamente, più che da altro, dall'ardente fuoco dell'Amor Diuino, accrebberonseli di tal maniera gl'accidenti, i dolori, e spasimi che già ne presagirono i Medici con molto dispiacere, approssimato l'ultimo termine di sua vita, e già ella per auiso hauuone dal Cielo, apertamente, e con gran giubilo predisse, aggiungendo che farebbe frato la Vigilia della Festa di S. Orsola Vergine, e Martire.

Godeuafene ella frà tanto, vedendosi peruenuta al termine del suo esilio, e vicina all'entrata della Celeste Patria, & à cari abbracciamenti del suo caro, & amato Sposo, di che già sei mesi prima n'era stata dallo stesso certificata, e con sicura promessa auisata, che si farebbe saluata, e che in Cielo gli staua preparato gloriosissimo trono, onde più dell'ordinario
mo.

mostraua segni di giubilo, e spesso spesso nell'estasi ne rideua à cachini, e da quelli ritornata, ne prorompeua in parole dimostranti l'ardente brama ch'haueua d'esser sciolta da lacci di questo mondo con dire: *cupio dissolui, & esse cum Christo. Quam dilecta tabernacula tua Domine uirtutum, concupiscis & deficit anima mea*, & simili; viddeseli anco più volte risplendente la camera di celesti lumi, e di scintillanti stelle, argomento chiaro, che il suo Sposo, la Vergine, gl'Angeli, e i Santi di Paradiso la venissero à visitare.

Hor saputoasi quest'infesta nuoua per la Città, non si può spiegar il dispiacer commune, e l'vniuersal cordoglio; con che da tutti fù sentita, douendo in breue rimaner priui d'vna sì gran Serua di Dio, da cui non sol tutta la Città in commune, ma ogn'vn in particolare, n'haueua riceuuto gratie, e fauori singolari, non tanto per l'anima, quanto per il corpo. Concorreuano però molti al Monastero per poter in quell'ultimo vederla, & apprender qualche ammaestramento opportuno per l'anime loro.

Anzi considerando i Signori eletti della Città in quante occasioni haueuano sperimentato à fauor publico propitie le sue orationi appresso il Signore deliberarono (cosa non mai più udità d'altro Santo) d'eleggerla ancor viuente Protettrice della Città appresso l'Altissimo Signore, à cui, da tante sue mirabili attioni, argomentauano esser si accetta; Quindi vniti insieme come quando sogliono in qualche publica attione, rappresentar il corpo della Città, n'andarono accompagnati da gran moltitudine di gente alla Cella della nostra Madre, già ridotta all'ultimo; iui giunti, ringratiaronla à nome della Città di quanto haueua fatto per essa, e della continuata frequenza delle sue orationi appresso à Sua Diuina Maestà, à beneficio di quella, spiegaronli il loro desiderio, e di turta la Città, cioè, che si come in vita haueua hauuto sempre à cuore, e protetta appresso Iddio la sua cara Città, così dopo morte

uollesse

voleſſe nella Celeſte Patria, appreſſo l'iſteſſo Signore eſſerli Protettrice, promettendoli eſſi à nome di tutta la Città in contracambio, e d'hauer ſempre cura della Congregatione da lei fondata, e di accudir alla conſerua, e dilatarione di quanto haueua ella ſtabilito in quel ſanto Inoco. Sentì la Serua di Dio con molto ramarico l'iſtanze fatte da Signori eletti à nome publico; ſcuſoſſi però in molte maniere, aſſerendo eſſer vna miſerabile peccatrice, e biſognoſa dell'altrui orationi; ringratiolli nondimeno humilmente per mezo del ſuo Confeſſore dell'vfficio di carità, che con eſſa lei haueſſero vſato, e di quanto eraſi fatto da tutta la Città à beneficio della ſua Congregatione. Finalmente (conoſcendo eſſer queſta la volontà di Dio) per mezo dell' iſteſſo ſuo Confeſſore, s'eſibì, miſerabile com'era, di pregar ſempre il Signore per la ſua Città: indi raccomandolli le Vergini della Congregatione, e feceli calde iſtanze, acciò s'adopraſſero, sì per l'adempimento di quanto à gloria di Dio haueua ordinato douerſi fare in quel ſanto luoco, sì per impetrar dalla Santa Sede la Confirmatione delle Regole, sì anco acciò che le ſue Vergini, foſſero rette, e gouernate dalla noſtra Religione, come figliuole di quella, e qual ella parimente era ſtata, il che promettendo eſſi di fare, licentiaronſi tutti piangenti.

Indi eletta in queſta maniera Protettrice, ſtabilirono doppo la ſua morte, in contraſegno di ciò, di portar ogn'anno ad offerir nella ſua Chieſa vna lampada d'argento, & vn cero, obligandoli di più di celebrar ogn'anno à proprie ſpeſe la Feſta dell'Immacolata Concettione, e di curar à tutto lor potere, e con qualſiuoglia ſpeſa dalla Santa Sede la di lei Beatificatione, e Canonizatione, delle quali coſe ne fu fatto publico ſtromento, e rattificato da tutte le piazze, e ſeggi della Città; eſſendo poi ſin'hora ſempre ſtata fedeliſſima la Città in eſequir quanto haueua promeſſo,

portandoli ogn'anno l'accennate offerte, hauendo singolar cura di quel santo luoco, impiegandosi con gran pietà alla fabbrica dell'Eremo, e facendo ogni diligenza, come dicessimo à suo luoco, acciò da nostri Padri fosse presa la cura di quelle diuote Religiose.

Frà tanto aggrauandoseli il male, volse in quell'ultimo fare nelle mani de nostri Padri la Professione di Teatina, che se bene institui la sua Congregatione senza obligo alle Vergini di quella, di professare, come dicemmo à suo luoco, tuttauolta per sua soddisfattione, e per maggiormente dichiararsi Teatina, volle in quell'ultimo estremo far la Professione di Teatina nelle mani de nostri Padri, come fanno tutti l'altri della Religione, raccomandò poi se stessa, e le sue Vergini all'istessi nostri Padri, e replicando spesso quelle parole di sopra accennate: *Padri miei non mi potete abbandonare, io muoio à vostri piedi, e mi uoio col vostro habito*, protestandosi, come già dicessimo, di morir Teatina, essendo la nostra Religione quella, à cui Iddio l'hauera riuelato, che doueua sottoponerli come figlia, e della quale à suo tempo si uoleua seruir nella Riforma del mondo.

Tratteneuasi in quell'ultimo, quando non era rapita da sensi, in ragionamenti santi, in discorsi di Paradiso, corrispondenti alla santa vita che haueua menata, esortaua le sue Figlie alla santa penitenza, all'osservanza delle Regole promesse, & in particolare, alla diuotione, e diligente preparatione per ricever il Santissimo Sacramento, dicendoli, che delle Communioni fatte col debito apparecchio, e diuotione, ne riceue l'anima l'acquisto della perfettione; sopra tutto con grand'allegrezza ragionaua, (e questo l'era l'unico sollieno de suoi dolori) del santo Eremo, che si doueua poi fondare, della gran santità delle Vergini, e Religiosi, che in quello si doueuan ritirare, delle molte gratie, che il Signore haueua da concederli, della Rinouation, e Riforma del mondo, che pet

mezo

mezo di quelli doueuasi fare, del tanto aspettrato Papa Angelico, che Iddio haueua destinato alla Santa Chiesa; anzi solleuato in vna profondissima estasi prescisse, e dettò in quell'estremo le Leggi, e Constitutioni, che in quel santo luoco s'haueuan da offeruare, quali poi l'anno 1621. furono approuate, e confirmate da Gregorio XV. molto diuoto della Vergine, e che quando viueua l'haueua conosciuta.

In questo mentre, hauendola mandata à visitar il Padre Prior de Certosini, dicendoli che facesse al Signor quell'oratione, che fece S. Martino, cioè, che se fosse necessaria per lo stabilimento della sua Congregatione, gli prolongasse la vita: mandollo la Madre à ringratiare, soggiungendo à chi l'haueua portato l'ambasciata: *Dite al Padre Priore che non m'impe-disca; ma preghi Dio, che mi doni buon passaggio, percioche io già mi parto;* Ricercata parimente dalla Duchessa d'Aquaro, che luoco gli sarebbe toccato in Paradiso, rispose essendo in estasi: *sotto i Piedi del mio Signor: soggiungendo: come non volete, ch'io habbia da godere sotto i Piedi di Christo; già che, à suoi santissimi Piedi strettamente abbracciata hò passato in terra tutto il tempo dell'anni, e de giorni miei.*

Riceuette i Santissimi Sacramenti con quella diuotione, che ogn'vno si può immaginare, indi doppo hauer fin'all'ultimo perfeuerato in tanti exercitij, in deuotissime preci, in anhelanti sospiri, già consummata dal fuoco del santo amore, fisisando attentamente gli sguardi in vn'Imagie del Crocifisso, qual haueua nella man destra, posesi nell'vltime agonie della morte; aspettauasi da nostri Padri, che di momento in momento spirasse, però tutto che l'hora fosse tarda, & essi stanchi, stauano iui assistenti, aiurandola in quell'vltimo passaggio, quando alzati ella gl'occhi, & ad essi riuolta, disseli, che andassero pure, che all'ora non farebbe morta, ma che aspettrato haurebbe la loro presenza, da che assicurati, partironsi, facendoli però per più assicurarsi espresso comando

il Padre Santomango, che non morisse, senza la sua presenza, il che ella chinando il capo, e promise, & effettuò; essendo dunque stata più d'un giorno in agonia, già presenti i nostri Padri, doppo esserli stato fatto ad alta voce espresso comando dal Padre Santacroce suo Confessore, (così internamente ispirato da Dio, anzi dall'istessa Vergine molto auanti pregato à ciò fare) che se ne morisse in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, riceuuto con somma attentione, e diuotione tal comando, e beneditione, quasi in atto estatico, e di contemplante, spirò quell'anima fortunata in mani del suo Sposo, disceso già à riceuerla nella sua stanza insieme con la Vergine Santissima, San Giuseppe, e gran moltitudine d'Angeli, e Santi, andando, come probabilmente si crede, à goder i cari amplessi dell'amato suo Sposo, à goder le delizie, che tanto haueua sospirate, & à conuerfar in quel luoco, al qual ancor viuendo quasi di continuo era rapira.

E morì appunto, come haueua predetto, la Vigilia di S. Orfola Vergine, e martire, in giorno di Venerdì, alli vinti di Ottobre, circa la mezza notte l'Anno 1618. d'età d'Anni 71. consummati, per lo più in continui trauagli, dolori, & infermità, talche fù stimato cosa prodiggiosa, che tanto tempo in tal guisa trauagliata, e maltrattata viuesse, e tutto che dall'infermità continuamente tormentata, tutto che da medicamenti sempre martoriata, tutto che tanto poco cibo prendesse, à che sostentarla in vita humanamente era stimato impossibile, pure doppo morte fù ritrouata pingue, come pur raccontasi di San Tomaso d'Aquino, segno che l'estasi la manteneua in vita, quasi stillato di Paradiso, e che ne riceueua la sostanza da quel sacro Pane degl'Angeli, di cui si dice che *pinguis est panis Christi*.

Fù ella di corpo picciolo, ma con le membra affai proportionate à quella statura, di bellissimo volto, massime nella sua giouentù, e di bianchissima carnagione, haueua gl'occhi

Capitolo XXXII. 165

chi neri, e grandi, ma molto viuaci, e spiritosi, e sopraui le ciglia ben'inarcate; nel mento della parte sinistra haueua vna neo, che l'aggiungeua vaghezza, era di fronte spatiosa, di capelli neri, e di gratioso semblante, e quasi sempre si mantenne assai pingue di corpo.

Rimaseronli doppo la morte flessibili tutte le membra, e spiranti vn suauissimo odore, nè la sua faccia restò punto ingombrata da pallori di morte, ma bella, e gratiosa, che moueua à diuotione, e grandemente rallegraua chi la miraua; Argomenti tutti delle felicità, che doueua all'ora godere quell'Anima beata, de quali pur ne faceua in qualche modo partecipe quel corpo, che l'era stato compagno nelle tribulationi.

Hor spirata che fù, in vece di recitarli il *Requiem aeternam*, coll'altre orationi costumate dalla Chiesa per i Defonti, cantarono à Coro i Padri, e le Vergini il *Te Deum laudamus*, sì perche la Vergine prima di morire haueua pregato le sue figlie à ciò fare subito passata all'altra vita, in ringraziamento à Dio d'hauerla liberata da' lacci di questo mondo, sì anco, come piamente credesi, così internamente ispirati, da chi liberata quella Colomba dalle gramaglie di morte, condotta l'haueua à deliziare negl'ameni giardini del Paradiso.

Indi vestitala decentemente, portaronla nella Chiesa sopra la bara, sparfa d'vliui, e di palme, come si suole alle Vergini coronandoli il capo con vna ghirlanda di gigli, e rose artificiate, per dimostrare l'aureola della Virginità, che piamente credeuano hauer conseguito in Paradiso.

MATA.

Marauiglie, che successero doppo la sua morte; e come apparue à sua Nipote D. Cattarina.

C A P I T O L O XXXIII.

Non si può con penna à bastanza esprimere il gran cordoglio, l'abbondanti lacrime, e singhiozzi senza fine, che d'ogni parte scorgeuasi doppo trapassata la Serua di Dio, in quelle diuote Vergini della Congregatione sue Figlie, ne nostri Padri assistitiui alla morte, & in ogni altro, che vi fù presente; rifletteuano spesso all'vltime parole dette dalla Madre nell'estremo, nell'atti di feruentissima carità, da essa fatti, ne poteuano di meno, inteneritoseli il cuore, di non amaramente piagnere, massime considerando, che erano rimaste priue di vna sì cara Madre le sue Vergini, d'hauer perduto vn sì pretioso tesoro i Padri; & ogn'vno di esser restato senza il sicuro, & sperimentato rifugio ne' loro trouagli. Non volse però l'amoroso Signore che troppo durassero in sì penose affittioni, ma cominciando ad oprar stupende marauiglie, fè che rasserenati i cuori cominciarono à crederla salita al Cielo, da doue più abbondanti gratie, fauori più riguardeuoli n'haurebbero da Dio, à sua intercessione ottenuti.

Nell'istesso punto adunque ch'ebbe ella spirato, vna delle sue Vergini per nome D. Angela Micone, già qualche tempo indemoniata, cadde d'improuiso à terra, gridando, strepitando con horribili vrli, e rauuogliendosi per la camera, come se fosse stata vna serpe, senza poter esser da alcuna trattenuata; à questo spettacolo risolutosi il Padre Santacroce Confessore del Monastero di esorcizarla, prima sforzò il Demonio à confessare la cagione di quell'insolito agitazione, à cui rispose

Capitolo XXXIII. 167

spose esser per la partenza in quel punto d'altri due suoi Compagni, cacciati dal zazzeroso, così chiamando egli l'Arcangelo S. Michele; indi fecela entrare nella camera dell'all'oripirata Madre, e con gran sua contrarietà, & oppositione feceli bacciar le mani, quella principalmente in cui era cominciata ad apparir la cicatrice nel mezo, finalmente, à forza di scongiuri, obligolo à dir varie cose della Madre: à cui egli violentato dall'auttorità del Ministro di Dio, rispose che ella era stata vna gran Serua di Dio molto fauorita dal Signore, fino dal principio della sua vita, che sempre era stata abbruciata da quell'ardentissimo fuoco, che arde, e non confuma, e che all'ora godeua gran corone in Paradiso; replicandoli poscia il Padre Santacroce, che in virtù de' meriti, quali egli confessaua, della Defonta Madre, douesse vscirfene da quel corpo, dandone segno con spegner il lume della candela, che teneua nelle mani il Padre D. Benedetto Mandina iui presente con l'altri nostri Padri; vscirò risposeli il maligno, ma tal segno non ti posso dare, non essendomi permesso accostarmi à quel lume Simbolo della Diuinità, e in così dicendo, viddesi vscir dalla bocca dell'indemoniata vn'horribil forcio, che fatti diuersi salti, ad vn tratto sparì: Non restò però del tutto libera quella pouera Vergine, essendouene restati addosso altri, onde eforcisandola vn'altro giorno il Padre Santacroce, in pena d'vna disubbidienza commessa da quel spirito che parlaua, con scongiuri obligollo à raccontare quanto era successo nella Camera della Madre Orfola nel tempo della sua morte à che contorcendosi egli, pure così forzato da Dio, vbbedendo disse, che si era fatta gran festa in quella Camera dall'Angeli scesui tre hore auanti la sua morte col Redentor del mondo, e la Vergine Santissima, S. Giuseppe, e Sant'Anna con altri Santi, e Serui di Dio, tutti per confortar, & aiutar quell'Anima benedetta, che tutto che vi fossero concorsi à milliaia à milliaia i spiriti maligni per traualgiarla, dall'An-
geli

geli buoni, e dalla presenza de sopra accennati personaggi erano stati forzati à fuggirsene con gran loro scorno, e confusione, che nel tempo dell'agonia gli fecero li Angeli Santi vna rappresentatione de Misteri, e della Passione del Signore, del che ella sommamente godeua, ramaricandosi però anco della cecità di tanti, che non pensando all'immensi beneficij riceuti, viueuan priui de' meriti della Passione di Christo, & per questi fece ella all'ora oratione al Signore, quale gli promise, che molti per sua intercessione si farebbero rauueduti, e fatta penitenza delli loro errori, soggiunse poi, che in quell'istesso tempo ottenne dal Signore con suoi prieghi, che egli haurebbe sempre custodita, e conseruata la sua Congregatione, tutto che contro d'essa fossero insorte varie tribolationi, che haurebbe fatto gratie singolari, à chiunque si fosse adoperato à beneficio, e ingrandimento di quella, e che non haurebbe mandato i castighi meritati dal Christianesimo; finalmente disse, che raccomandò al Signore tutti i nostri Padri presenti, e tutta la Religione, acciò il Signore la conseruasse sino alla fine del Mondo, e gli desse spirito per poter effettuar ciò, à che era stata destinata: Conchiuse poi, che hora mai giunta l'ora del passaggio, doppo spirata l'Anima, fù riceuta dal suo Celeste sposo, e con tutta la comitiua degl' Angeli, e Santi condotta con gran giubilo, e festa in Paradiso: doppo quali cose dette, e replicate anco nella nostra Chiesa di San Paolo, oue fù condotta con altre tante, che per breuità si tralasciano, caduta quella Vergine, à terra, restò del tutto libera da spiriti maligni, che l'inuauano.

Hor tutte queste cose, benche dette dal Padre delle bugie dourebbero arrear poca fede, tuttauolta, perche alle volte si ferue anco Iddio, per manifestar la gloria de suoi Santi, degl'istessi demoni, obligati con la forza de scongiuri à dir il vero, possono in qualche maniera seruir d'argomento della

Capitolo XXXIII. 169

della bôtà della nostra Serua di Dio; ma per ritornar all'istoria.

Subito dunque, che fù morta, stimaron bene non sonar le Campane, com'è solito farsi, poiche essendo nel più quieto silenzio della notte, giudicarono, che da tutta la Città sarebberonsi state sentite, & in conseguenza, sparfa per tutta la fama della sua morte, sarebbe concorsa tutta la Città il giorno seguente à vederla, per euitar però il tumulto, sino che haueffero tempo di decentemente vestirla, & esponerla, vietarono, che si suonassero i soliti segni della morte: Restarono però defraudati del loro intento, posciache, senza che si fosse sparfa da alcuno la noua della sua morte, appena cominciò à farsi giorno, che fù necessario spalancar le porte della Chiesa, per la gran moltitudine del popolo, che successiuamente andaua per veder, e riuerrir il Corpo della Serua di Dio, della cui morte molti asseriuano esser venati in cognitione, per hauer sentito circa la meza notte, appunto quando ella spirò, vn foaue, & allegro suono di Campane nella lor Chiesa, ciò che rese grandissimo stupore à tutti, sapendo, che non s'erano suonate le Campane à bello studio quella notte, & ammirando la gran bontà di Dio, che volendo sparger la fama della morte della sua Serua, seruissi di modo sì marauiglioso, con fare, che tanti sentissero l'armonioso suono di quelle Campane, che pur non suonarono; ò se suonarono, fù per ministero Angelico: Crebbe poi successiuamente di tal maniera la moltitudine di chi concorrea à venerar le rimaste spoglie della lor cara Madre, che per euitar i tumulti, e disordini, che potessero succedere, fù necessario chiamare le guardie di Palazzo: Ma crescendo tuttauia la calca della gente, e dubitandosi di qualche graue disordine, fù ordinato dal Fiscale per parte dell' Arciuefcouo, che fosse subito sepellita, il che ricusando di fare le Suore, con hauerla solo rimossa dalla vista del Popolo, e collocata in vna camera secreta, fù subito osseruato, che dispiacendo forse alla Madre

Y tal

ral disubbedienza, lasciò ella incontanente quel suauo odore, che prima spiraua, mutossi nel volto, cominciò à dare inditio di presta corruzione, ma impetratosi dall'Arciuescouo, che per consolatione commune si tenesse due altri giorni insepoltta, di nuouo ritornò à mandar il suauo odore di prima, à mostrar serena la faccia, & apparir bella, & incorrotta, come auanti.

Il secondo giorno, da che fù morta, mentre si cantauano i Diuini vsfrij, cominciaronseli ad ingrossare tutte le vene del volto, apparendoli però tutta la faccia rubiconda, & à dilatar, e gonfiar di tal maniera il petto, che per il grand'empito ruppeseli la legatura delle vesti, ciò prouenne dal sangue, che sentiuasi di dentro bollire, e gorgogliare, e che poi cominciò à vscirli dal naso in gran copia, col quale ogn'vno procuraua d'atingerci l'asciugatoio, e buona parte anco oggi si conserva incorrotta, e fù cosa da stupire, ch'essendoli cessato d'vscir il detto sangue, e venuto il suo Medico, desiderando ancor egli di bagnar di quello il suo asciugatoio, comandò il Padre Santacroce alla Madre, che lo consolasse gramandando di nuouo sangue, al che ella tutto che morta, incontanente vbbidì, versandolo abbondantemente, ne cessando, sin che non hebbe à bastanza soddisfatto alla diuotione del Medico, e l'istesso fece parimente ad istanza d'altre persone, che di ciò diuotamente la supplicarono.

Dalle quali marauiglie curiosi i circostanti, e desiderosi di rintracciarne l'incerna cagione, determinaronsi ad istanza principalmente del Signor D. Antonio Carmignano, d'aprire quel Venerabil Corpo, il che secretamente fatto, in vece di cuore vi ritrovarono vna picciola pelle, e questa tutta abbruggiata, da che conclusero tutti, essersi stato consumato il cuore dall'ardente fiamma di Christo, da cui pure erano ragionati que' prodigiosi effetti.

Tramandò parimente nell'istesso tempo gran copia di sudor-

Capitolo XXXIII. 171

sudore da tutto il corpo; e fù parimente offeruato, che l'aparuerò dal collo fino alla metà del corpo tante liuidure, come se fosse stata aspramente flagellata, e scoprironfeli i polsi delle mani segnati, come se fossero stati legati strettamente, con funicelle, vedendofeli pure la carne nel petto dalla parte del cuore tutta abbruggiata, arrostita, e scorticata, tutt'euidenti contrasegnati delle gratie concesseli dal Signore mentre viueua, d'esser stata partecipe de tormenti della sua sacrosanta passione.

Fù tenuto esposto per tre giorni quel Venerabile corpo, in guisa tale però, che solo poteua esser veduto, non toccato, e ciò perche temeua, che dalla diuotione de popoli, concorrendo à toccarlo, ò à tagliarli la veste, non fosse rouinato; procuraua però ogn'vno di far toccar per diuotione à quel venerabil corpo le sue corone, e Rosarij, faceuano istanza tutti, che gli fossero dati de pezzetti delle sue vesti, riceueuano per cosa pregiata alcuno de fiori, che erano sparsi sopra il suo corpo, ne rimaneuano defraudati dalla lor diuotione, sperimentandone da quelli effetti salutari, e marauigliosi.

Finalmente terminato il terzo giorno, e collocato quel Venerabil Corpo in vna cassa di cipresso, fù determinato di seppellirlo, ma prima occorse marauigliosa cosa, e fù, che non poteua in alcun modo capir la cassa nel luogo determinato, e preparato con le debite misure, onde riuoltisi tutti à pregar la Madre, che gli manifestasse, qual in ciò fosse la volontà di Dio, ne riceuerono marauigliosamente la risposta per mezzo d'un di quei fabbricatori, quali haueuano preparato il luogo; questi mosso come si crede da Dio, disse, che credea che quella Madre non volesse esser seppellita, se prima non fosse stata portata à far riuerenza al Santissimo Sacramento, di cui era stata tanto diuota; qual proposta essendo piaciuta à tutti, fù portata auanti l'Altar maggiore, e dopo hauergliela

Y 2 lascia.

lasciata qualche poco di tempo, fù di nuouo riportata alla fossa, quale fù ritrouata sì capace, che senz'alcuna difficoltà v'entrò la Cassa, & in questo modo marauiglioso restò sepellita la nostra Madre, in guisa tale però che non restò sepolta la pietà; e diuotione della Città di Napoli, anzi di tutto il mondo concorrendo continuamente al suo Sepolcro, ciechi, sordi, zoppi, indemoniati, & d'ogn'altra infermità tormentati per impetrarla di lei intercessione nell'vrgenti bisogni appresso il Celeste suo Sposo, esperimentandone per lo più felice l'euento, di che testimonio ne sono le molte tabelle, e voti, che sempre mai gli vengono portati, quali però priuatamente si conseruano in esecuzione delle prudentissime constitutioni del Santissimo Pontefice Urbano VIII.

Apparue ella doppo morte à molte persone tutta gloriosa, e risplendente, e fù veduta salirsene al Cielo, accompagnata dal suo Sposo, dalla Vergine Madre, e da molti Angeli, e Santi; Indi à pochi mesi fù offeruato più fiato come vna risplendentissima stella risplendente sopra il Monistero, così chiaramente rauuisata dal nostro V.P.D. Francesco Olimpio, e da D. Catterina Palmieri nipote della Madre, e da altre Vergini della Congregatione; credesi aneo, che quando à tempi de' rumori di Napoli viddesi più volte vscire vna fiamma dalla sua Chiesa, e girar intorno la montagna, sotto quelle forme ella n'apparisse, ricordando alla Città i già da essa minacciati castighi; Finalmente apparue visibilmente vna notte all'istessa sua Nipote D. Cattarina Palmieri tutta circondata da gloria, in guisa tale, che vedendo ella la sua Camera tutta luminosa, e risplendente, credendo che già foss'alzato il Sole, chiamò con voce alta vna sua Cópagna, che dormiua nell'istessa cella, sollicitandola ad alzarfi; ma rispostoli, ch'appena era passata la mezza notte, argomentò che l'insolito splendor era stato cagionato dall'apparition della M. Orfola, qual da essa riconosciuta, e vedutala sì luminosa, e risplendente n'argomentò la gloria che douca

Capitolo XXXIII. 173

douea godere; gli raccontò poi la Madre in quell'apparitione, ò estatica visione, che quand'Iddio la mādò à Roma à procurar la Riforma, ò rinouation del mondo, parimente gli manifestò il giustissimo sdegno, che haueua contro i peccatori, e i flagelli già preparati per castigarli, se non si fossero conuertiti, e fatta rigorosa penitenza; disse li i grā trauagli, & affanni, ch'haueua sostenuti in Roma, da chi volse far proua qual ella si fosse, quali sostenne sèpre con intrepidezza di cuore, perche quel Signore che prima l'haueua auuifata del tutto, col fauor della sua presenza l'haueua dato virtù, e coraggio, talche finalmente in buona opinione de Prelati, e Cardinali, e de tutti a' quali era iui commessa, fulli data cortese licenza di ritornarsi alla Montagna; soggiunseli, che vedendo che il Signore non era obbedito, e che giustamente si preparauano i fulmini della diuina vendetta, ella se l'oppose con calde lacrime, e replicati sospiri, gridando continuamente nell'oratione; perdona perdona Signore con altre somiglianti preghiere, ma che però sempre staua con timore, e spauento, che nò cominciassero i rigori della diuina vendetta, e per tal'effetto haueu'ella presa per auuocata la Vergine Santiss. pregandola à trattener il braccio del sdegnato suo Figlio, com'in effetti haueua fatto; Raccontolli che per maggiormente mouer la Diuina giustitia al perdono, s'offerse à patir ciò, ch'era destinato à peccatori, e che que' gran dolori, ch'ella continuamente haueua, quelle penosissime infermità, che l'affliggeuano, e quell'ambascie, che tanto la tormentauano, oltre l'interni straccij, e pene che sopra ogn'humana credenza erano da essa sopportati, furono effetti dell'ira diuina, che sopra d'essa scaricaua i flagelli, e castighi douuti alli peccati degl'huomini, da quali pene benche si sentisse tanto tormentata, che mente humana non si potrebbe immaginar quello, ch'ella all'ora patiuà, pure mai pregò il Signore à solleuarla, anzi instancabilmente lo supplicaua ad accrescerglicle, e maggiormente tormentarla, purchè
si de-

174 Vita della M. Orfola.

si degnasse d'vsar misericordia con miseri peccatori, foggiongendoli altri particolari, à fine de quali se ne suanì, restando consolata tutta, e ripiena di giubilo Suor Cattarina, sperando d'hauer in Cielo vn'efficace Protettrice nelle sue vrgenti necessità; speranza, che non solo restò in tutte le Vergini della Congregatione, e de nostri Padri, ma di tutta la Città di Napoli, ricorrendo ad essa nelle vrgenti necessità, e però oltre l'altre volte, quando fù trauagliata la Città l'Anno 1631. da quel grandissimo incendio, che vomitò il Vesuuio, doppo moltissime diuotioni fatte, ricordandosi, che la nostra Vener. Madre, haueua predetto simil calamità alla Città, fecero ad essa ricorso, e ponendo in elecutione quanto in simil'occasioni gl'haueua ordinato, fecero portar con gran solennità, e pompa processionalmente dalla Chiesa della Congregatione alla nostra de Santi Apostoli, l'Imagini della sua Chiesa, quali haueua essa ancor viuendo fatte collocar in quella, come già dicemmo à suo luogo, acciò que' gran Santi fossero Protettori, e difensori della Città di Napoli nell'vrgenti necessità.

Della Carità, & amore, ch'ebbe la Madre Orfola verso Dio, e della continua vnione dell' Anima sua al suo Celeste Sposo.

C A P I T O L O XXXIV.

Potrebbero esser autentica proua della sua vnione, e carità verso di Dio, l'Estasi, che quasi di continuo hebbe, il grand'incendio, che gl'ardeua nelle viscere, il continuo ragionare, che tanto in estasi, quanto fuori, sempre face-

faceua del suo Spolo, & ogn'altra sua attione, che come habbiamo dimoſtrato nel progresso dell'historia era sempre condita col soauo condimento dell'amore, vltimo scopo d'ogni suo oprare, tuttauolta ciò maggiormente reſterà autentificato da quanto qui ſoggiongeraſſi.

Era di tal maniera inuiferato nel cuor ſuo l'amor diuino, che anco quando ſtava in eſtaſi priua de ſenſi, & immobile, pure ſe alcuno ragionaua di Dio alla ſua preſenza, ò eſprimeua qualch'atro d'amor diuino, tutta ſi commouea, e con eſpreſſioni d'eſtrema dolcezza ſi ſtruggeua; quindi molte volte per farla ritornar dall'eſtaſi fù prouato ottimo rimedio, ò cantar alla ſua preſenza qualche canzone ſpirituale, ò introducir qualche diſcorſo d'amor diuino; così vna volta hauendo condotto il Padre D. Troiano Bozzuto Religioſo di molta ſtima della Congregatione di San Filippo, alcuni de fratelli, e ſuoi figli ſpirituali per diuotion à veder la Madre, per riceuer da eſſa qualche ammaeſtramento ſpirituale, e ritrouatala al ſolito in eſtaſi; diſſeli che cantaeſſero qualche canzone ſpirituale, che la Vergine farebbe ritornata; così appunto auuenne, poiche ſentendo il canto di quelle lodi ſpirituali, ſubito cominciò à mouer gl'occhi, il capo, & il corpo; quaſi dimoſtrando ſegni di giubilo, non ritornando però dall'eſtaſi ſe non doppo lo ſpatio di mez'hora, quando auuedutoſi del ſucceſſo, confula, e ripiena d'humiltà, chieſe perdono à circonſtanti, e bacciò con ſomma diuotione al Padre le mani, ne mai volle indurſi à darli alcun documento, tutto che molto pregata, dicendo d'eſſer pazza, & hauer ella biſoggo di riceuerne dagl'altri, ſino che poi coſtretta dal Padre col preſetto d'vbidienza, cominciò à dir alcune coſe dell'amor diuino, dalla dolcezza delle quali ſentendoſi interiormente commouere, tutto che ſi sforzaſe di reſiſtere all'impeto interiore, fù di nuo-uo rapita in eſtaſi, mandando vn grandiffimo fumo dalla bocca argomento dell'incendio, che quell'amore l'accendeua nel petto,

petto, il che ben gli successe tre volte, non ritrouandosi altro rimedio per farla ritornare, che ripigliar il canto d'alcuna canzonetta d'amor diuino.

Vn'altra volta essendoui andato l'istesso Padre accompagnato da D.Giuseppe Antonio Raimondo, e da altri, ritrouatala in estasi cominciarono à cantar l'Inno *Iesu nostra Redemptio, amor & desiderium*, che è tutto pieno d'effetti amorosi à Dio, & ella subito cominciossi à scuotere, e con soaua voce, rimanendo però estatica, proseguì con essi loro il canto fino al fine; poi ripigliando da se stessa, cominciò il Cantico di Simeone. *Nunc dimittis seruum tuum Domine*; e giunta à quel versetto; *quia uiderunt oculi mei salutare tuum*, si piegò profondamente à terra in atto di grandissima humiltà, poi stese le braccia come se riceuesse alcuno, trattenendosi per qualche spazio quasi se strignesse al petto qual Celeste tesoro, già concesso al Santo Vecchio Simeone; indi ritornata a' sensi, vedendo il Padre, e gl'altri circostanti, restò confusa, & arrossita, e cominciò à dire molte cose di suo dispreggio, com'era solita.

Nè solamente la forza di questo diuino amore ridondaua li nell'anima, ma etiandio nel corpo, che però riducendosi alle volte ò per i suoi ordinarij patimenti ò per qualche infermità ad estrema languidezza, & all'ultimo spirito, ottimo rimedio era per farla rinuigorire, e prender forze, l'introdur alla sua presenza qualche discorso dell'amor diuino, o prononciar queste parole, Amore, poiche ella all'ora prendeuà tanto vigore, e lena, che se bene ridotta fin'all'ultimo, seguìua que' discorsi d'amore sino à tre, e quattro hore seguite, come se mai hauesse hauuto alcuna debolezza.

Soleua ella alle volte dir à D.Cattarina, che tal'hora li pareua à guisa d'Aquila di volar al Cielo, lasciando il corpo quì in terra, auuenendoli come à persona, che si parte da questa vita, e lasciato quì giù il corpo, s'unisce al suo Signore, e

Capitolo XXXIV. 177

re, e che quando vdiua cantare quel versetto del Salmo: *Quemadmodum desiderat Cervus ad fontem aquarum, ita desiderat anima mea ad se Deus*, e quello *veni columba mea, &c. Trabe me post te in odorem unguentorum tuorum*. Sentiuasi à far violenza nell'anima, come se si volesse partire, e andarsene à Dio, foggiongendoli, che questi mouimenti gli cagionaua l'amore, à cui, se egli non la trattennesse, già farebbe perfettamente vnita.

Questo amore lo tenua di tal maniera sempre vnita con Dio, che ne l'occupatione della Casa, negl'esercitij commessili da parenti, ne i lauorieri, ne quali s'impiegaua, ne altra cosa mai la separaua dal suo Signore, essendoli il tutto motiuo di più inferuorarsi nell'amore, cauando da quanto l'occorreua, occasione, d'accender maggiormente le fiamme amorose, quali vie più andaua riacendendo con orationi iaculatorie, con sante aspirationi, anzi alle volte negl'istessi exercitij domestici, priua de sensi, se ne rimaneua estatica, altre pur impiegata negl'istessi, sentendosi tirar à più stretta vnione, s'affrettaua à terminarli, e con ansiosa brama, alle volte sentiuasi prorumper in queste parole. *Adeffo, adeffo Signore farò con V'ostre Divina Maestà, già mi metto all'ordine, vengo, v'ègo.*

E da ciò si cagionaua poi, ch'essendo ella sempre vnita con Dio, tutta trasformata in amore, cōtinuamēte scendeuano dal Cielo à schiere gl'Angeli à corteggiarla, e seruirla, com' à Spofa innamorata del comun Signore, riempiendoli la stanza d'vn chiarissimo splendore, che però ella ripiena di giubilo, & allegrezza grande, tutto che in estasi era costretta ad esclamar, che si aprisse, e dilatafse la Celletta per dar luogo à gl'Angeli Santi, che si portassero Sedie, acciò iui potessero sedere, cantando poi con celeste armonia il *Magnificat*, ò l'*Inno*, ò *Gloriosa Domina*, ò l'*Aue Maria*, terminando sempre in queste parole: *Giesù dolce, Giesù amore, Deo gratias, Maria dolce Maria amore Deo gratias.*

Z

Visti-

Vistauala anco spesse volte il suo Sposo con scambieu-
 lezza d'amore, ne solo internamente, & in secreto, ma anco à
 vista d'altri, che però fù vista vna volta ripofarsi su le braccia
 di Christo, quasi bambina in quello della Balia; altre volte fù
 osseruato Giesù recitar con essa il Diuino vfficio; Altre men-
 tre dormiua, fù veduto lo Sposo con destrezza grande aprir
 il Padiglione del suo letto, e rimirarla, quasi in atto che dicef-
 se agl'Angeli quelle voci della Cantica, *ne suscitatus, neque*
enigilare facias dilectam donec ipsa veliet, che però ella per
 questo non voleua ch'alcuna delle sue Vergini ardise di toc-
 carli il letto, se prima non si lauasse le mani, esigendosi tal net-
 tezza, e purità in toccar cosa toccata dal sposo, & per l'istessa
 causa, voleua ch'v'fasserò pur la stessa diligenza, prima di ri-
 mouer dal suo luogo alcuna delle tre sedie, che soleua tenere
 vicine al suo letto adornate di tre Imagini, vna di S. Giuseppe,
 l'altra della Vergine, e la terza di Christo, destinate appunto
 per que'tre Personaggi, che per consolarla iui scendeano dal
 Cielo.

*Della sua gran diuotione al Santissimo Sacramento, e delle
 molte virtù, e gratie, che riceuua nella
 Sacra Communione.*

C A P I T O L O X X X V .

L'Amore inferuorato di Dio, che sempre auuampò nel
 petto della Vergine Orfola, fù cagione ch'ella portaf-
 se somma riuerenza al Santissimo Sacramento, vero
 contrasegna dell'amore di Dio verso l'huomo, e che tanta
 brama continuamente hauesse di cibarsi di quel diuino Pane:
 per

per questa causa essendo ancor fanciulla, ne ancora concessoli il comunicarsi, riuertua i Sacerdoti, ministri di questo Sacramento, con tant' affetto, e diuotione, che in vedendoli, s'inginocchiua, e bacciandoli riuerentemente i piedi, si faceua da essi benedire, e tanta era la contentezza, e giubilo dell'anima, ch'hauena in vederli, che spesse volte si poneua alla fenestra per veder à passar qualche Sacerdote, e scuoprendolo da lontano, con gran allegrezza, e giubilo s'inchinua profondamente, e gli faceua que' segni di riuerenza, come se fosse stata la persona di Christo, e soleua poi dir al suo Confessore, che essendo fanciulla con somma ansietà desideraua il giorno di festa per due cagioni, l'vna, perche essendo esente dal lauore, poteua piu agiatamente attendere alle sue diuotioni spirituali, e l'altra, perche poteuasi poner alla fenestra à suo piacere, per veder i Sacerdoti, che passauano per la strada, quali gli sembrauano Angeli del Paradiso, oue che gl'altri homini del mondo gli pareuano bruti. Giunta che fù alli die ci anni, quando cominciò à riceuer il dono dell'estasi, fulli per messo dal suo Padre Confessore, Padre Frà Marco, di cui altre volte ragionammo, di comunicarsi, attione ch'ella fece con tanta diuotione, con tanto feruor di spirito, e preparamenti tanto singolari, ch'impossibil si è l'esplicarli, quali pur seguito à far ogni volta, che si comunicaua, disponendosi sempre con apparecchio indicibile, & aspettando con somma ansietà l'ora bramata, in guisa tale, che la notte precedente alla Communionione, quasi non dormiua, e tratto tratto risuegliua la Compagna, per chiederli, s'era tempo, d'andar alla Chiesa.

Alla quale finalmente la mattina andando, ascoltaua prima due Messe, nel qual tempo di tal maniera inferocauasi nell'interno dell'anima, che anco esternamente n'apparivano i segnali, e tutto che facesse violenza à se stessa, per non esser veduta, ò sentita da circosanti, che in gran numero sempre

andauano à vederla comunicare,mutaua il volto in diuerse guife,diuenendo hor tremante, hor pallida, hor mesta, hor allegra, hor accesa di fuoco; hor sfogaua gl'interni suoi affetti, con voci,e strida,come se fossero state d'organo,ò di cornetto, non però dispiaceuoli, ne mai nel tempo, che il Sacerdote leggeua; quando poi il Sacerdote s'accostaua à lei col Santissimo, alzaua di tal maniera le grida,che con spauento grande tutti impalidiuano, tremauano, faceuano atti di pentimento, e proponimenti d'emendar la vita; Recitaua poi con voce humile,e diuota il *Confiteor*, doppo di che communicata si, rimaneua subito rapita in estasi fino all'ora di Compiera,restandone dura,& immobile,come se fosse vna colonna,in atto però ben composto, con gl'occhi aperti,& il volto ripieno d'vna bellezza di Paradiso, spargendo alcune volte soauissimo odore, e tramandando attorno al capo alcuni raggi di luce, come si sogliono dipinger attorno il volto de Santi.

Accoppiaua à gl'apparecchi interni dell'anima, anco vna nettezza, e compositione del corpo, poiche, tutto ch'ella vestisse di habito pouero,e rattoppato,con tutto ciò credendo di meritar la lode del suo celeste Sposo, se anco nel corpo studiassse di mostrarseli pulita,e senza macchia,procuraua di star sempre pulita,e netta, ma principalmente il giorno della comunione per andar à riceuer con maggior purità, e nettezza il suo Sposo,anzi nel tempo della sua fanciullezza, fuggendo ella d'vsar belletti, e concii donneschi, pur volendo parer móda per quanto l'era possibile auanti il suo Signore, soleua adoperar alcune miche di pane per leuar le macchie del volto, da che però in progresso di tempo si distolse per vn'accidente, che l'occorse;e fù, ch'hauendo vna volta posto il molle del pane in vn vaso d'acqua, quando il volse trarlo per seruirsene al suo solito, vidde di tal maniera fumar quell'acqua, tant'era diuenuta bolléte, che pareua fosse stata sopra le bragie di fuoco, dal che s'accorse, non esser volòtà di Dio, ch'essendo ella desti-

nata

nata à sì eminente grado di perfettione, attédesse à tal pulitez-
za esterna, tutto che da lei indirizzato à buò fine, ma che tutt'il
suo studio douesse esser riuolto all'interna bellezza dell'anima.

Nella prima volta ch'ella si comunicò, quasi ch'Iddio gli
hauesse rapito il cuore, & essa à lui donatolo, di tal maniera se
gl'accrebbe l'ardente brama di riceuer quel diuino pane, per
più strettamente vnirsi, e starfene col suo Signore, che per cò-
solarla, col comando del suo Confessore, e consiglio di molti
Religiosi, e Teologi fulli sin dall'ora permesso il seguir à cò-
municarsi ogni mattina, gratia, della quale, bench'ella per sua
grand'humiltà si stimasse indegna, tuttauolta gli fù sì cara, che
maggiore nò ne poteua desiderare, che però se accadeua qual-
che giorno, che per qualch'accidente non si fosse potuta com-
municare, passaua tutto quel giorno in lacrime, e sospiri, alzando
tal'hor le voci, e gridando Pane, Pane, Pane: onde la prima
volta in ciò v'dendo i parenti, credendo, ch'hauesse fame, gli
portarono del pane, ma ella con tutto ciò seguitando à gridar
Pane, Pane, che mi muoro di fame, s'accorsero, ch'altro pane
non desideraua, che quello degl'Angeli, di cui quella mattina
era rimasta priua. Anzi per alcun tempo, non essendoli per-
messo dal Confessore, per esercitarla, di comunicarsi, che
tre sole volte la Settimana, in que' giorni, che rimaneua di-
giuna di questo diuinissimo Cibo, patendo la fame accenna-
ta, passaua tutto il giorno in amarissimo pianto, e tristezza,
riducendosi finalmente à sì estrema languidezza, che man-
candoli lo spirito, e con le forze i polsi, fu più volte in perico-
lo di morire, nel qual tempo, tutto chè gl'apprestassero ci-
bi di sostanza, e tutti que' rimedij atti à solleuar la virtù ca-
duta, non si reduceua alle primiere forze, ne altro rime-
dio ci era per farla rinuenire, che ò portarli il Santissi-
mo, ò pur non essendoui Sacerdote, ò non permetten-
dolo il tempo; porgerli di quell'Acqua, di cui il Sacer-
dote nella Messa haueua purificate le dita, che sempre
à tal

à tal'effetto conseruauano, ò pur quando si poteua, accostarli alle labbra le dita del Sacerdote, con quali habena toccato la mattina l'Ortia sacrata, à quali rimedij ella subito diueniuu vigorosa, e sana, come se dianzi non hauesse hauuto alcun male, prouando ella da quel diuino cibo effetti marauigliosi non solo nell'anima, ma etiandio nel corpo: quindi i Medici di ciò auuedutisi, più volte n'esperimentarono ne suoi pericolosi deliquij, medicine sì gioueuoli, anzi douendoli alle volte per graue infermità dar qualche rimedio, e per la debolezza del polso dubitando, che non hauesse virtù sufficiente à sostenerlo, per darli forze, ordinauano che si comunicasse, dalla qual communione non solo tanto s'ingagliardiua, che poteua prender il medicamento, ma poco vi restana alla ricuperation dell'intiera salute; qual'industria parimente uisauano, quando doppo l'estasi rimaneua molto debile ò fiacca, ne poteua ricouer alcun cibo per la nausea, & affanno dello stomaco.

Cagionauali poi questa tenera diuotione al Santissimo Sacramento, e l'interna consolatione, che godeua nella Sacra Communione, vn tal'abborrimento, & odio alle cose di questo mondo, tal che non ve n'era alcuna, che fosse bastevole à darli alcun gusto, & auuenga che stimolata dalla fame al necessario ristoro, gli conuenisse andar à prender alcun poco di cibo, di tal maniera riceueualo, e sentiane tormento, che soleua dir alle Compagne, andiamo Sorelle à far giustizia di questa miserabile carne, e spesso siate postasi à tauola, iui senza gustar cosa alcuna rimaneua satia con la sola memoria del cibo soprannaturale; anzi concesseli il suo amato Sposo la gratia, di che già fù favorita Santa Cattarina da Siena, di potersi sostentare senza altro cibo corporale, con la sola sacra Communione fauore, che se bene gli fù molto caro, tuttauolta, vedendo, che già se ne cominciavano accorger quelli di Casa, offeruando, che staua molti giorni, senza ricouer altro cibo,
che

Capitolo XXXV. 183

che quello degl' Angeli, hauendo ella molto in odio la stima degl'huomini, supplicò per molti giorni con molte lacrime, & doloroso pianto il Celeste suo Sposo, che gli concedesse d'occultar tal fauore, facendoli gratia di poter prender qualche poco di cibo, che bastasse à farla veder à mangiar dagl'altri, benchè questo solo non fosse sufficiente à mantenerla in vita, senza l'aiuto della virtù del Santissimo Sacramento, e n'ottenne la gratia, prendendo sol vna volta al giorno la sera doppo le vintiquattro hore il ristoro di tanto pane, & acqua, che il peso dell'vno e l'altra non arriuaua in tutto alle tre once, & in ciò fare anco ne sentiua molto tormento, e molto patiuà ad inghiottirlo, e digerirlo, che però per solleuarla dall'affanno che sentiua, soleua molte volte far, che alcuna Sacerdote prendendo quel poco cibo con le dita glie lo porresse, nel qual caso ella senza disturbo lo riceueua, cosa che rendeua à suoi molta ammiratione, poiche se bene in fin da i primi anni fù ella molto parca, e passaua i giorni in rigorosi digiuni, cibandosi per lo più d'erbe vna sol volta doppo il tramontar del Sole, tuttauolta mai si ridusse à tanta scarsezza di vitto, se non doppo che ricusato il fauore concessoli da Dio di poter viuer senza cibo corporale con la sola

Communione, riceuette la gratia di prender il principal sostentamento dal Pane sacro.

santo degl'Angeli, così disponendo

Iddio, che chi poteua dir con l'

Apostolo nostra conuersa-

sio in calis est, non ha-

uente alcun bi-

sogno del-

le cose di questo mondo,

ma solo delle celesti

s'alimentasse.

(. . .)

Della

*Della sua grandissima diuotione alla Santissima Passione
del nostro Redentore.*

CAPITOLO XXXVI.

DAll'esser stata la nostra Ven. Vergine in tutto il tempo di sua vita vn viuo ritratto dell'appassionato Signore, ben puossi argomentare qual si fosse la sua diuotione, & affetto à' misteri pietosissimi della nostra Redentione. Essendo dunque ancor fanciulla digiunaua rigorosamente il Venerdì in memoria della morte del benedetto Christo accaduta in tal giorno, e tal costume mantenne tutt'il tempo della sua vita, prescriuendolo anco agl'altri di Casa, e poi per Regola à quello obligando le sue Vergini, e della Congregatione, e dell'Eremo: teneua al suo telaro oue lauoraua vna diuota Imagine di Giesù incoronato di spine, à cui drizzaua sempre nel tempo del lauoriero, i suoi più infocati sospiri, & ardenti brame, e continuamente pregaua à farla partecipe delle sue pene, de suoi affanni, e delle sue spinte; godeua sommamente di veder l'Imagini del Crocifisso, e però procuraua in ogni parte della Casa ne fossero collocate diuerse, e nella sua Cella sola, alle volte v'haueua poco meno di quindici Crocifissi, per ritrouar à qualunque parte si volgesse da isfogar il suo inferuorato spirito; questo suo ardente amore all'appassionato Redentore fù quello, che l'insegnò à dipinger tutto che inesperta quella diuota Imagine del Crocifisso, nel di cui volto marauigliosamente espressi n'appariuano con vna dolorosa tristezza, i segni dell'ardente suo amore, e carità, con che morì per i peccati degl'huomini: Era pur segno di questo suo ardentissimo affetto, la diuotione, e continua assistenza, con cui se ne staua per lo più estatica auanti il

Capitolo XXXVI. 185

ti il Santo Sepolcro nel tempo della Settimana Santa, non impiegandosi in detto tempo, che in meditare gl'acerbissimi tormenti del suo Sposo, e instantemente con lacrime, e sospiri, supplicandolo à farla ancor ella partecipe in qualche modo di quelle affannose pene, che però come già diceffimo, meritò in parte d'esser elaudita, sentendosi più volte tormentosissimamente flagellata, trafitta da acerbissimi dolori nelle mani, piedi, e costato, tormentata nelle tempie d'acutissime punture, quasi di pungentissime spine: e parendoli altre volte d'esser spietatamente crocifissa, come ella hebbe poi doppo morte à manifestare à Donna Cattarina Palmieri sua Nipote, dicendoli, che quando essendo viua gl'haueua offeruate le spalle tutte liuide, ciò era stato per hauer riceuuto le battiture del Signore, e che quando lauandosi la faccia, la pregaua à far leggiermente, ciò era perche si sentiuu trafitta d'acutissime spine, e che offeruasse vicino al collo del pie sinistro del suo Corpo nella Sepoltura, che l'haurebbe veduto liuido, come se fosse stato martellato, in segno d'esser stata posta in Croce ad imitatione del suo amato, e Crocifisso Signore.

Ne ad altro che à questo suo feruentissimo affetto verso l'appassionato Signore deuonsi ascriuere quelle pretiose parole, co quali suggellò l'ultima sua volontà, e fece il suo Testamento, all'or che peruenuta à gl'ultimi giorni di sua vita, e prescriuendo le Regole delle future Romite, le penitenze, e mortificationi, ne quali si doueuan esercitare, per imitar l'appassionato loro Sposo, soggiunse per fine

Figlie mie io sono alla fine della mia vita, ora fo Testamento, e vi lascio, che amiate questo gran Signore gran Signore, grande amore, volendoli additare, che si come ella non haueua in questo mondo posseduto altra cosa, ne d'altra cosa più fatto stima, che di amare

Aa fer-

feruentissimamente chi per amor dell'huomo preso auen-
carne passibile, & in tante guise era stato appassionato, que-
st'amore appunto all'amoroso, & appassionato Signore ad el-
se sue figlie lasciaua, come la più pretiosa cosa, che potessero
haner in questo mondo.

Per vltimo, effetto di questa sua ardentissima diuotione al-
la Passione del Redentore, ragioneuolmente si può dir esser
stata l'ultima sua infirmità, quando che, non da febbre aggra-
uata, ma solo da cocentissimi calori afflitta, d'acerbissimi do-
lori martoriata, distesa sopra vn stretto letticiuolo, quasi sù
l'Ara della Croce, abbracciata al Crocifisso, *Divini amoris
incendiorisclama*, come dicono gl'articoli fatti per la sua Bea-
tificatione, consummata dal diuino amore, e compassione
del suo Signor Crocifisso, qual sempre era vissuta, tal se ne
morì trà la braccia del suo Giesù crocifisso sposa, e fu appun-
to in Venetia per non esser di simile natura nella giornata,
la morte dal suo appassionato Signore.

*Della sua molta diuotione alla Beatissima Vergine,
principalmente come immacolatamente
conceuta.*

C A P I T O L O X X X V I I .

L'Esser vissuta la nostra Ven. Madre con tanta purità tut-
to il corso de' suoi anni, può seruir per chiarissimo ar-
gomento della diuotione, che sempre portò alla Santis-
sima Vergine, le di cui vestigie procurando d'imitar, con-
secrò la sua Verginità à Dio, & alla purissima Vergine: o bea-
tella haueua ragione d'esser diuota di questa gran Signora,
quan-

Capitolo XXXVII. 187

quando che, e ancor bambina fu à quella offerta, e dedicata da suo Padre, e crescendo nell'età, restò sempre dall'istessa favorita, aggraziata, e protetta, come à suoi luochi fu detto. Portaua ella dunque grandissima diuotione, & affetto alla Santissima Vergine, e principalmente riuertua con gran tenerezza il misterio della sua Immacolata Concettione, onde ancor fanciulla, come già fu detto, frà l'altre Imagini, che teneua al suo telaro, vna era dell'Immacolata Concettione di MARIA Vergine, dimostrandò sin d'all'ora quanto douesse esser propagatrice della diuotione di questo gran misterio: nell'istessa età, salendo, ò discendendo le scale, recitaua per ogni gradino l'Aue Maria ad honore della Beatissima Vergine: ordinò frà l'altre diuotioni, che faceva far ogni giorno da suoi di Casa, che recitassero quotidianamente il Rosario ad honore dell'Immacolata Concettione, si come parimente l'ufficio dell'istessa Beatissima Vergine, diuotioni, che poscia anco prescrisse alle sue Vergini della Congregatione, e dell'Eremo: i Sabbati dedicati alla Vergine Santissima digiunaua ella rigorosamente, facendo anco ciò offeruare da tutta la Famiglia; e per l'istessa cagione, con rigorosi digiuni preparauasi à celebrar tutte le solennità della Vergine, e questo vltimo parimente ordinò nelle Regole alle sue Figlie:—

Ciò però, che maggiormente autentica la sua diuotione verso questa gran Signora, si è la fabbrica della Chiesa, che ella fece fare ad honore dell'Immacolata Concettione, la Congregatione ch'ella fondò sotto l'istesso venerabil titolo, determinando il numero delle Vergini, che in quella douevano viuere conforme il numero degl'anni, che visse in terra la Vergine Santissima, e l'Eremo ch'ordinò da fondarsi sotto la Protezione dell'istessa Vergine Immacolatamente Concetta da habitarsi dalle Vergini Romite, che vestite dell'insegne della Concettione, iui perperuamente viuessero ad honore dell'istessa gran Signora immacolatamente concetta.

A a 2 In

188 Vita della M.Orfola.

In segno parimente di questa sua diuotione alla Beatissima Vergine ordinò che nella sua Chiesa ogni Sabato non impedito dall'vfficio doppio, si cantasse la Messa della Concettione, come le fu concesso dalla Sacra Congregazione de Riti: assicurando ogn'vno, che la Santissima Vergine in detto giorno assisteua alla Messa sopra l'Altare, per conceder le grazie richiesteli da quelli, che vi fossero stati presenti; prescrisse parimente alle sue figlie, che per celebrare degnamente la festa dell'Immacolata Concettione, otto giorni prima si preparassero à quella con vn rigoroso ritiramento, e maggior frequenza d'oratione, facendo parimente lo stesso otto giorni doppo in ringratiamento de fauori riceuti in quella santa solennità, nella quale pur per tre giorni, (come anco nella festa della Purificazione dell'istessa Vergine) volle, s'esponesse nella sua Chiesa il Santissimo Sacramento, dandosi poscia con quello da vn'alto poggio, che scuopre la Città, solennissima benedittione à tutto Napoll, per farlo partecipe delle molte grazie, che in que' giorni consecrati alla gran Madre di Dio, ne sparge sopra i diuoti di quella il suo dilettilissimo figlio.

E questa sua diuotione alla Vergine Santissima fè, ch'ella impetrasse dal suo Celeste Sposo per tutti quelli, che visitassero le sue Chiese il giorno della S. Concettione; cominciando da primi Vesperì, quella Plenaria Indulgenza, che riceuè S. Francesco per la sua Chiesa della Madonna degl'Angeli, con questo però, che ne douesse impetrar la Confirmatione dalla Santa Sede, com'ella faceua ogn'anno; Parimente ottenne promessa da Dio, che ne tempi auuenite sarebbero d'ogni parte concorsi Pellegrini per visitare que' santi luochi, dedicati alla Vergine Santissima, all'istessa maniera, che tutto giorno si vede alla Santa Casa di Loreto. Per vltimo impetrò, che nelle maggiori necessità, e bisogni della Città, portandosi processionalmente la statua fatta da essa fare dell'Imma-

Capitolo XXXVII. 189

Immacolata Conceptione, ne douesse conseguir la Città le gratie da quella gran Consolatrice degl' afflitti, solite à concedersi à suoi diuoti, quali di che maniera sieno stare concesse alla nostra Ven. Madre, da quella gran Regina, argomentar chiaramente si può, e dalla diuotione si offe- quiosa da essa portatali, e da ciò che nel progresso della sua Vita s'è andato, conforme i proprij luochi, nar- rando.

*Della sua gran Carità, & ardente zelo della salute
del Prossimo.*

CAPITOLO XXXVIII.

IN tutte l'attioni della nostra Vener. Madre marauiglio- samente riluce la fiamma dell'ardente fuoco di zelo, da cui era acceso il suo cuore, della salute di tutto il Mondo; che però solo considerando la sua Vita, chiaramente si scuopre la sua ardente charità verso del prossimo. Appena di tre anni, quando solo sopratural- mente poteua hauer l'vso della ragione, cominciò à pre- gar ardentemente il Signor per la Rinouatione del Mon- do, e prorompendo in quella tenera età in amarissi- me lacrime, e singhiozzi, diceua di ciò fare per pianger li peccati degl'huomini, essendo ella destinata à far per essi rigorosa penitenza in questo mondo; Onde cresciuta po- scia nell'età, maggiormente insisteva ad impetrar pres- so Sua Diuina Maestà, che perdonasse al suo prossimo i meritati castighi, ordinando à tal'effetto nella sua fa- miglia l'oratione circolare, con la quale in ogn'ora
del

del giorno vi fosse, chi pregasse Iddio, perche perdonasse à peccatori, perche si degnasse di conceder la Rinonatione del mondo, la Riforma degl'huomini; Regola, che lasciò poscia anco alle sue Vergini della Congregatione: s'offeriuua ella stessa spesse volte, vedendo ch'adirata la giustizia Diuina staua per mandar à peccatori i meritati castighi, di ricouerli sopra di se, purchè à quelli perdonasse, e però, come già fu detto, accresceuansi ogni tratto le pene, l'infermità, & i dolori, compiacendola Iddio, e sopportandoli ella con grandissima tranquillità, sperando di soddisfar con quelli à castighi, douuti al suo prossimo.

Questo suo ardente zelo della salute del prossimo spingeuua à pregar continuamente il Signore nell'orationi, e nell'estasi, che volesse conuertir gl'Eretici, & infedeli, e far predicar la Santa Fede in tutto il mondo, onde alle volte estatica, e fuori de' sensi, quasi ch'ella stessa volesse intraprender l'vfficio d'Apostolico predicatore, preso vn Crocefisso in mano, e salita in alto luoco, come s'hauesse tutt' il mondo sotto di se, alzaua la voce, inuitando gl'vni à lasciar la cecità del Gentilesimo, altri esortando ad ammollir l'ostinatione de' loro onori, e tutti persuadendo à ritornar à Dio, à lasciar i peccati, à saluar le proprie anime: altre volte accesa da grandissimo feruore di spirito, estatica, e fuori de' sensi eccitaua se stessa ad andar alla Città, al Mondo tutto per inanimarlo ad amar Iddio, ad accendersi del diuino fuoco, prorumpendo in queste parole: sù alla Città, alla Città, à far che tutti gridino GIESV' amore è ò Mondo che fai? Grida, grida GIESV' amore; e ciò dicendo se n'uscìua della Cella, scendeua le Scale, quasi che se ne volesse andare alla Città, e vi sarebbe andata, se non ne fosse stata trattenuta; tant'era il suo desiderio d'inferuarar tutto il mondo del santo amor di Dio; e furono sì ardenti queste replicate suppliche dell'affettuosa Vergine, che mosso à compassione il benignissimo Signor, promiselci ne' tempi auuenire

Capitolo XXXVIII. 191

re la Rinouatione di tutto il Mondo, tanto da essa sospirata, ordinandoli à tal'effetto la fondatione del S. Eremo, tanto in Napoli, quanto in tutte le Città principali del Christianesimo, le di cui Vergini Romite pregassero continuamente per quella, si come parimente il Ritiramento di dodici Sacerdoti, quali ripieni di Spirito diuino, e ricolmati di tutte le grazie da Sua Diuina Maestà, à guisa degl' Apostoli, douranno andare per tutto il mondo predicando la Riforma, e Rinouatione di quello, d'onde ne risulterà la conuersione, e salute di tante Anime.

Per questa causa impetrò dal Signore parimente, che fabricato che si fosse il Santo Eremo, prima di rinchiuderuinsi le Romite, fosse à tutti, che lo desiderassero, mostrato, & ad ogni vno publicata l' electione, che di quello haueua fatto Dio per sua Arca salutare, da doue ne doueua uscire la Rinouatione del mondo, come già da quella di Noè, e la vita che doueuan iui fare quelle Vergini ritirate per placar, come eredi dello spirito della lor Vener. Madre, l'ira del Signore giustamente sdegnato contra i peccatori, e questo accioche considerando ogn'vno il proprio stato, si rauedesse, e ne ritornasse à Dio.

Ne è da tacersi l'ardente suo zelo, con che procuraua à quanti l'andauano à visitare, d'imprimerli nel cuore il santo amor di Dio, e lo staccamento dalle cose terrene. E benchè, humilissima ch'era, sentisse sommo dispiacere nel veder tanti, che l'andauano à trouare, ne alle volte ardisce di dir nè per vna parola, tutta uolta, quando ò dal Confessore, ò da altri gl'era ordinato, che dicesse qualche cosa per beneficio, & vtile di quell'anime, sentiuasi quasi violentata dalla sua Carità, à non priuar que' diuoti di qualche auuertimento spirituale per profitto del loro spirito; e ben più d'vna volta dalle sue inferorate parole, e santi ammaestra menti, ne sortirono effetti mirabili, come nell'istoria s'è detto.

Quan-

192 Vita della M. Orfola.

Quanto poi fu ansiosa in aiutar il suo prolsimo nel corso della vita, altrettanto si mostrò tale negl'estremi di quella; assisteua ella à moribondi con tanta assiduità, e diligenza, hora ricordandoli il sommo bene, ch'aspettauano, hor esortandoli à detestar con vero pentimento tutti i peccati passati, hor inanimandoli à quell'estrema battaglia; tal che rincorati dalle sue sante parole, & aiutati dalle sue diuote orationi, nè faceuano nelle sue braccia con gran felicità quel pericoloso passaggio.

Effetto finalmente di questa sua ardentissima carità verso del prolsimo si fù, l'offerirsi ella tante volte, come s'è detto à suo luoco, à soddisfar per l'Anime de Defonti, alle pene douuteli nel Purgatorio, sopportando ella perciò con grandissima consolatione i più acerbi, & esquisite dolori, come se fossero stati deliciosissimi spassi, che tali appunto glieli faceua parere la sua suisceratissima carità.

Delle sue mortificationi penitenze, & asprezze di vita.

CAPITOLO XXXIX.

CHi affermasse, esser stata tutta la Vita della nostra Ven. Madre vna continua Croce, punto non si discostarebbe dal vero: Essendo ancor fanciullina, e rompendo spesse volte in amarissimi pianti, come già dicessimo, per i peccati de gl'huomini, ne riceueua seueri rimproveri dalla Madre, ne potendosi per questo raffrenare, stimolata dall'istesso spirito, che la guidaua, ne veniua da quella aspramente percossa, sopportando ciò ella patientissimamente; non apriua mai bocca in qualunque rimprovero gli fosse fatto, e costretta nell'età di sett'anni à seruir come vile fan.

fantefca in casa de suoi parenti negl'officij più vili, e faticosi, tutto che da molte infermità oppressa, tutto che malamente trattata, mai si risentiua, e solo prorompeua in parole di molta conformità alla volontà di Dio, con dire Signore io allegramente seruo per amor vostro, poiche voi prima hauete seruito, e patito per i miei peccati. Quanto patisse ella poi, e con estrema pazienza, all'or che fauorita del dono dell'estasi, e stimatolo infermità naturale, con tanti rimedi, con tanti medicamenti, e con indicibili martori, procurauano i suoi parenti di leuarglielo, riducendola fino à gl'ultimi termini della vita, solo Dio ne può esser testimonio. Nelle proue parimente di Roma, ben diede à diuèdere à qual segno fosse giunta l'interna sua mortificatione, mentre ingiuriata come pazza, riputata come hipocrita, disprezzata come ingannatrice, scongiurata come ispiritata, battuta come sfacciata, priuata de Sacramenti come scelerata, & in mille altre guise in vna Roma capo del mondo schernita, e strappazzata, mai rispondeua parola, che di grandissima pazienza, che di humiltà profondissima.

Alla mortificatione interna delle proprie passioni, aggiunse parimente l'esterna del suo corpo. Fino da suoi teneri anni cominciò ad esser parchissima nel mangiare, prendendo sol appena quel cibo, che alla necessitá del suo corpicciolo bastaua, abborriua la carne, & ogn'altra delicata viuanda; passaua sene moltissime giornate con vn sol rozzo di pane, principalmente il Venerdì, e Sabato, aspettando anco à mangiare sino doppo il mezo dì.

Cresciuta poi negl'anni, cominciò à crescer ne digiuni, moltiplicandoli più allo spesso, e di suo ordinario, digiunaua tre volte alla settimana, il Mercoledì cioè, Venerdì, e Sabato; il suo ordinario cibo erano erbe, e pane à guisa degl'antichi Eremiti, e questo vna sol volta il giorno, e doppo il tramontar del Sole, e molte volte ne anco

Bb ciò

Edò senza grandissima nausea poteua riceuere, tanto haueua affuefatto il suo stomaco all'astinenza; anzi doppo ch'impe- trò dal Signore di nō sostentarsi con la sola cōmunione (come già gl'era stato concesso) cibauasi solo con certe pillolette, di pane inzuppato d'acqua, e con tanta scarfezza, che appena sofficiente sarebbe stato à sostentar vn picciolo vccello, e se alle volte per le sue grauisime infermità gl'era cōmanda- to da Medici il mangiar carne, ò altra cosa delicata, tanta era la sua mortificatione, che nè anco conosceua le qualità del- le viuande, & in consequenza tanto meno ne gustaua del sa- pore. Così vna volta sendoli posto innanzi vn polto per or- dine del Medico, e dalle Sorelle, che la seruivano venendoli detto per indurla à mangiar qualche poco, ch'era vn pesce, credetelo ella, e come tale se ne mangiò parte, lodando sem- pre la bontà di quel pesce; vn'altra fiata pure se ne mangiò il fegato, e ventricolo del pollo, ingannata vfficiofamente dal- le Sorelle, che gl'aseruivano, esser quelli funghi ordinati dal Medico; così la mortificata Serua di Dio nulla curando le delitie del corpo, solo attendeua à quelle dell'anima.

Procurò ella grandemente la ritiratezza, e quanto gl'era permesso fuggiua il consortio degl'huomini; stettefene però più di trenta anni rinchiusa nella sua Celletta, e quando era costretta per commandamento del Confessore di parlare con alcuno, doleuasi, e sospiraua amaramente; Onde anco questo gl'era di grandissima Croce, e però nel principio del- le sue Regole esortando le future Romite al santo ritiramen- to, soggiunge queste parole: *Non si può dir Figlio mie, quan- t'è stato, ed è il tranaglio delle visite, e delle genti, Voi sapete, quante fiase mi son inginocchiata à piedi della buon'anima del Padre, e della Madre Visaria, & l'haueri fatto à voi tutte, se la vostra humiltà non m'hauesse impedita, pregandomi tutte di lasciarmi star solitaria, senza praticar con le genti. Ma per li miei peccati non hò meritato mai tanta gratia; Reate voi Fi- glie,*

Capitolo XXXIX. 195

*glie, che potrete starvene risirate senza mai conuersare. Io po-
uerella son sempre stata con questa Croce.*

Per fine hebb'ella sempre mira in tutta la sua vita, di portar nel suo Corpo la Croce della mortificatione, e benche dalle continue, e penosissime sue infirmità venisse sempre trauagliata, anzi martoriata dall'interne passioni, & ardentissimo zelo ne fosse continuamente abbruggiata, e spesse volte restasse fatta partecipe dell'acerbissime pene della Passione di Christo, e de martiri, talche non si può dir hauesse già mai vn'hora di requie, pure nondimeno, quando gl'era permesso, raddoppiua le pene, multiplicaua le penitENZE, s'ingegnaua à tutto suo potere di non restar sotto d'vn capo spinato, qual fu il Redentore, membro delicato, ma bensì ad imitazione di quello, afflitta, & appassionata.

Della sua esattissima Vbbidienza.

CAPITOLO XL.

IL dire, che mai mentre visse la nostra Vener. Madre Orfola, adherì à proprij voleri, ma sempre all'altrui arbitrio soggettò la sua volontà, non sembrerà strana: cosa à chi attentamente considererà tutte le sue azioni sempre dipendenti da cenni altrui. Ne quì si parla di quell'esattissima obbedienza, con che à voleri del Cielo, all'interne ispirazioni, & à gl'amorosi comandi del suo Sposo dimostròsi sempre prontissima, fino à poner à repentaglio la propria vita, riputatione e decoro, all'or principalmente che comandòli andar sua Ambasciatrice al Papa in Roma, ma solamente di quella prontissima soggettione, con che à gl'huòmini come ad interpreti della volontà del suo Signore ri-

B b 2 ueren-

uerentemente vbbidiua: E ben fino dalle fascie risplendette in lei questa segnalatissima virtù: essendo ella in quell'età, contro l'ordinario degl'altri fanciullini, mai si sentiuua proromper in stridori, e pianti per chieder il latte, riceuendolo sol, quando gliel dauano, e poi stando in quiete, e silentio, nè mai partendosi dalla positura, in che la poneuano, ò la Madre, ò la Sorella; Cresciuta negl'anni, benchè tutto il suo genio fosse di star ritirata all'oratione, di recitar la Corona, & altre sue diuotioni, tuttauolta per vbbidir alla Madre, impiegauasi ne' lauorieri proprij delle Donne, come faceuano l'altre sue Sorelle, stimando così di più piacer al suo Signore appresso di cui *melior est obediensia, quam uictima*, come pur gl'effetti l'autenticarono, facendoli alle volte far il lauoro comandatoli, per mano degl'Angeli, ò dandoli virtù di far ella presto quello, che difficilmente haurebbero fatto molte, accioche si potesse poi ritirare alla sua oratione. Negl'esercitij poi di Casa, tanto in vita de' suoi Genitori, quanto dimorando con suoi Fratelli, e Sorelle, come parimente in Casa de' Parenti, era sempre la prima ad intraprenderli, eseguendo con ogni puntualità gl'ordini prescritteli.

Fù poi grandissima l'vbbidienza, che portò à tutti i suoi Confessori, ancorche alle volte n'hauesse tal vno ignorante, ne punto pratico in guidarlo nella strada, per la quale il Signore la chiamaua, riuerendo sempre in ogn'vno la persona di Christo, e come uscito dalla bocca del medesimo Signore, riceuendo ogni comando del Confessore, e però sapendo di quanta importanza fosse il viuere in questo modo, prescriuetelo anco alle sue Figlie nella Regola con queste parole: *Io uò, che le mie Romite portino un'estrema obbedienza al Confessore, come Ministro di Christo, e una riuerenzza accompagnata da gran confidenza; e piglino i consigli, che darà loro, come dalla bocca*

bocca del Signore. Percioche non v'è strada più breue, e più sicura per andar alla perfezione, che l'obbidir semplicemente al Padre spirituale. Accade più fiare, che tutto che fuor de sensi, & estatica, pure venendoli fatto qualche comando dal suo Confessore, prontamente vbbidiua, come pur anco fece, quando rapita in estasi alla presenza del Papa; fù da quello chiamata, e molte volte venendoli comandato da alcun Padre spirituale, che non si riscuotesse dall'estasi fino che egli venisse, dimorando quello à ritornar fino al giorno seguente, ella perseveraua senza interrompimento nell'estasi, fino al detto tempo, ne, se non da quello chiamata, ritornaua all'vso de sensi.

Sopra tutto però segnalatamente fù quella prontezza, con che promise quanto fosse dal canto suo d'vbbidir à quel rigoroso comando fattoli da Padri della Congregazione di Roma; e spertialmente da San Filippo, di non comunicarsi, ascoltar Messa, recitar vfficio, ne corona, legger, ne vdir à legger alcun libro spirituale, non farsi il segno della Santa Croce, ò alcuna cosa di Christiana, ne tampoco alzar la mente à Dio; posciache se bene da vna parte gli pareffe tal comando non solo contrario al suo natural genio, e interno spirito, che la guidaua, ma etiandio à dettami prescritti ad ogn'huomo dal Cielo, tuttauolta stimò più conueniente vbbidir à que' Venerandi Padri, alla cura de quali commessa l'hauuea il Vice Dio in terra, che all'interno suo affetto, e diuotione, e ciò tanto maggiormente che Iddio gl'hauuea dato lume di conoscer la fantirà di San Filippo, il principal della Congregazione, & à cui spertialmente l'hauuea raccomandata il Papa.

Puossi anco ascriuere al suo molto desiderio d'vbbidire, e viuer soggetta altrui, quando che doppo hauer fondata la sua Congregazione, non volle altrimenti esserne Superiora, ma fece fare sua sorella Cristina, amando più d'esser guidata,

data, che di guidar altri, per più conformarsi al suo amatissimo Sposo che *factus est obediens usque ad mortem.*

Anzi nella sua morte stessa per suggellare con vn'atto di esatissima vbbidienza tutta la sua vbbidientissima vita, non volle spirar l'ultimo fiato, sino che dal Confessore non gliene fosse fatto l'espreso comando, dando à diuedere con ciò ad ogn'vno, che qual'era vissuta, tal se ne moriua obbedientissima figlia, continuando anco à dimostrarfi tale dopo la morte, mentre che come fù detto al comando del suo Confessore mandò di nuouo doppo morta copiosamente il sangue, già cessatoli, per compiacer alla diuotione di chi desideraua bagnarsi di quello i facioletti.

Della grand'humiltà, e basso concetto, che di se stessa haueua la nostra Madre.

C A P I T O L O X L I .

BAsterebbe per comprouar la sua profondissima humiltà ciò foto, ch'habbiamo raccontato esserli occorso in Roma, quando per ordine di Gregorio XIII. fù da San Filippo, e dagl'altri Prelati della Congregatione à tal'effetto adunata, con tanti strapazzi, ingiurie, e villanie tentato di far proua del suo spirito, poiche in ogn'vna di quell'attioni, fece sì viuamente scintillare i splendori di questa pretiosa virtù, che ben sapendo S. Filippo, esser ella sicuro contrafegnale della vera santità, hebbe à conchiuder, esser buono, e da Dio il di lei spirito.

Con tutto ciò però ogni minima attione da lei fatta in tutto il tempo di sua vita, fù sempre accompagnata da questa singola-

golarissima virtù, e tutto che Iddio gli facesse gratie sì segnalate, tutto che fosse l'ordinaria sua conuersatione in Cielo con gl'Angeli, tutto che da tutto il Mondo fosse riuerita, & acclamata per santa, principalmente doppo le proue di Roma, pure haueua vn concerto sì basso di se stessa, che si stimaua la maggior peccatrice del Mondo, la più scelerata Donna che mai si fosse, ne ciò solamente esteriormente diceua, ma di tal maniera il credeua, che riflettendoui, tutta si compungeua, & in dirottissimi pianti, lacrimando i suoi peccati, prorompeua; Per questo piante ella tanto, tramandò tanti sospiri, e lacrime, quando il Signore la volse mandar sua Ambasciatrice à Roma, conoscendosi indegnissima d'esercitar tal carica; Per questo doppo hauer fondata la sua Congregatione mai ne volle esser chiamata fondatrice, e per leuar al Mondo di ciò ogn'ombra, ne pur accettò d'esser la prima Superiore, ma volse che fosse sua Sorella Cristina; Per questo, quando era ricercata da chi l'andaua à visitare di qualche ricordo spirituale, quasi mai induceuasi à darglielo, se prima dall'obbedienza del Confessore non fosse costretta; Per questo quando ritornando dall'estasi, in cui hauesse predette cose marauigliose auuenir, ò spiegati passi oscurissimi della Scrittura, com'era suo solito, ritrouandosi in presenza d'altri, restaua sì confusa, & attonita, che con molte lacrime diceua à tutti, ch'era vna pazza, e che non sapeua quello si dicesse; Per questo procuraua ad ogni poter di nasconder le gratie da Dio concesseli, così supplicò il Signore che si contentasse darli forza di poter magiar qualche poco, per occultar la gratia cōcedi sostentarli col solo pane degl'Angeli; Per questo stette ella qualche tempo con gran perplessità, e timore di non esser spiritata, di non viuer ingannata, e delusa dal Demonio, e di scandalizar il prossimo con i canti, e mouimenti che faceua nell'estasi, come quando fece prona del suo spirito, gli soleua dir S. Filippo, e temena molto, che alla sua maluagità si do-
uesse

ueſſe vita più aſpra , e rigorola , e che foſſe troppo temerità il comunicarſi ogni dì , e queſto timore di tal maniera gli durò in tutta la vita , che fù biſogno , che molti Religioſi ſ'affaticarſero à leuarli tal'inquietudini , e conſolarla ; nel qual propoſito ritrouaſi vna lunga Lettera d'vn Padre Certofino gran Seruo di Dio per nome D. Damiano Rampi ; per queſto ſi raccomandata con ogni efficacia all'orationi d'ogn'vno , affermando d'hauerne eſtremo biſogno , ſeruiua tutti come ſe foſſe ſtata la minima frà tutti , à tutti bacciaua i piedi , come ſe foſſe ſtata di loro Serua ad ogn'vno diceua , pregate per Orfola peccatrice , e tutta ſi conſolaua , quando gli prometteuano di farlo ; Per queſto diceua , che ſe ella foſſe ſtata quella doueua , e poteua eſſere , non farebbero ſucceduti tanti peccati nel Mondo , e ſi farebbe placata la Diuina Giuſtitia , ne farebbero venuti tanti ſtagelli ; diceua che per gli molti peccati ſuoi il Signore la teneua coſì addolorata , e ripiena di tanti mali , e che ſe foſſe ſtata ſana , ſi farebbe poſta inſieme con le laiche à far gl'eſercitij più baſſi della cucina ; Per queſto non ſi poteua perſuadere , che altri ſapeſſero d'eſſa , come ſe non vi foſſe ; onde quando alcuno nouellamente la viſitaua , gli diceua : Io ni chiamo Orfola pouerella peccatrice , pregate per me , che ne hò eſtremo biſogno ; altre volte ſoleua dir al ſuo Confeſſore , ch'haurebbe voluto ſtarſene dietro vn letto naſcoſta ad ogn'vno à pianger i ſuoi peccati , ò pur in vna ſpelonca come la Maddalena , à far penitenza , e pur per atteſtatione de ſuoi Confeſſori mantenne ſempre la ſua coſcienza sì netta , e pura , che pareua più toſto Angelica , che humana ; per queſto riputauaſi indegna di ſtar alla preſenza de Serui di Dio ; e ſtandoui per vbbidire , ſtauaui riputandofi la più indegna , & immeriteuole di tutti ; per queſto finalmente ſommamente godeua , quando era ſtrappazzata vilipeſa , e con ignominioſe parole maltrattata .

Occorſe vna volta , che vn Prelato di molta ſtima , eſſendo
andato

andato à visitarla, per far esperienza, se veramente era di quella bontà, che da ogn'vno si predicata, con licenza del suo Padre Confessore se ne pose à far la proua, chiamandola Ipocrita, donna finta, e meriteuole di rigorosa penitenza per hauer ingannato i Popoli con tante sue inuentioni, soggiogendoli altre cose con tali villanie, e strapazzi, che il buon Padre quasi s'era pentito d'hauerli dato licenza; non si smarì però l'humil Serua di Dio, anzi con allegro, e piaceuol sembiante stette ascoltando quell'ingiurioso discorso, qual subito che fù terminato, con gran modestia, & humiltà sommamente ringratiò quel Prelato di quanto gl'hauera detto, assicurandolo, che gli haueua fatto in quel giorno vn segnalatissimo fauore, scuoprendoli le pur troppo vere imperfettioni, e non conosciuti mancamenti; poi riuolta al suo Confessore disseli, che quel Santo Vescouo haueua ben conosciuto le sue imperfettioni, e qual ella era; per la qual attione restò sì soddisfatto il Prelato, che d'indi l'hebbe sempre in maggior veneratione.

Essendo andato vn'altra volta frà l'altre à vederla il Vicerè Conte di Lemos, già come dicemmo suo Diuoto, ritrouolla in estasi sopra la Sedia, sopra la quale da che fù assalita dagli eccessiui dolori, che à suo luoco raccontammo, continuamente staua, e perche era molto desideroso di hauer qualche cosa della Madre, sapendo che essendo ella ne sensi, non l'haurebbe ottenuta, s'ingegnò di leuarli di mano vn facciotto, che teneua, ma per quanta forza ci addoprasse, mai fù possibile leuarglielo, fino che dali à poco cominciando à ritornar à poco à poco ne sensi, & in consequenza perdendo l'immobilità, & inflessibilità che haueua nell'estasi, glielo tolse, nel qual mentre, senza che lo vedesse, o sapesse che egli vi fosse, voltatafi à lui così mezza in se, e mezza estatica,

Cc mouen-

mouendo il braccio verso di lui così gli disse: Sai quel cheti dico? e gli foggionfe alcuni auuertimenti con molta diuotione? Maritornata poi del tutto in se, & auuisata, che quello era il Signor Vicerè, tutta confusa, e piena di rossore fece forza d'inginocchiarsi, il che però gli fù impedito dal Confessore, sapendo esserli impossibile. Raccommandandoli poi il Conte alle sue orationi Sua Maestà Cattolica, il Conte di Fuentes, e tutta la sua famiglia, risposeli l'humil Serua di Dio, che lo dicesse al suo Padre Confessore, poiche ella non valeua ne pur l'acqua che beueua, risposta da cui si comprende la bassa stima, che di se stessa faceua.

Vn'altra volta doppo essersi confessata (attione che faceua con tante lacrime, e singhiozzi, come se fosse stata la maggior peccatrice del mondo) chiese instantemente vn fauore al suo Confessore, e fù, che gli facesse gratia di ponerla quella mattina nella Messa à piedi del Crocefisso, e della Beatissima Vergine, dedicandola per loro Serua: Replicolli il Confessore, che hauendo inteso, che la Vice Reina Contessa di Lemos faceua vna Compagnia di Signore, che si chiamauano Serue della Vergine, fra quelle ancor ella haurebbe procurato che fosse annoverata, à cui subito rispose la Vergine: Non Padre, lasciamo queste cose alle Signore: à me basta che il faccia V.R. nella Messa, tant'era la sua humiltà, che non voleua esser ascritta al numero di quelle Signore.

Hauendo ella per costume molte volte quando ritornaua dall'estasi di proromper in queste parole, ò somiglianti: O gaudio del mio cuore; ò quanto sei bello Signore mio caro, bellezza mia; disseli vna volta il suo Confessore riscossa che fù dall'estasi, in presenza d'alcuni Signori, e Signore Cremonesi, che gli facesse piacere di spiegarli ciò che significassero quelle parole, che sol dir l'anima innamorata di Dio; risposeli all'ora con molta humiltà la Vergine: Io pouerella volete che sappia queste cose? dicalo V.R. che è Predicatore. Replicolli

colli il Confessore, che ignorante com'era dicesse quello che ne sentiua, ma ella più concentrandosi nel suo niente, ritornò à dirli; che glie l'insegnasse, che haurebbe hauuto à caro di farlo, e replicandoli l'istanze il Confessore, che ella prima dicesse la sua ignoranza, che egli l'haurebbe doppo emendata, mai si puote indur l'humil Serua di Dio à dir cosa alcuna, anzi humilissimamente lo pregò, e riuolta à D. Cattarina gli disse, che ancor ella lo pregasse ad insegnarglielo: e che stesse attenta à quanto dicesse il Padre per poterglielo poi ricordar; restò all'ora conuinto il Confessore dell'humiltà della sua figlia spirituale, e per consolarla disseli, che hauendo vn'anima contemplato il suo Iddio, si riempia il cuore d'vna tanta consolatione, & affetto, che non potendo soffrir vn tanto giubilo, esclamaua, ò gaudio, ò gaudio del mio cuore, à quali parole replicò all'ora la Vergine: sì si questo vuol dire, e fù subito rapita in estasi, dimorandoui vn gran pezzo.

Piangueua ella vna volta dirottissimamente, e con amari singhiozzi dolorosamente s'affliggeua: interrogolla all'ora il suo Confessore, che era in quel tempo il nostro Padre D. Tomaso Giacomia, per qual cagione tanto s'affliggesse, à cui rispose l'humil Serua di Dio, che tanto si rammaricaua, considerando che comunemente era chiamata Serua di Dio, e che ell'era indignissima di tal nome, viuendo vna vita sì tiepida, e fredda, & essendo la maggior peccatrice del mondo, risposta che molto intenerì quel buon Padre, sapendo di quanta purità, e nettezza fosse la di lei coscienza, che tutto giorno trattaua.

Si può anco attribuir alla sua grand'humiltà, ch'ella già mai toccaua libri spirituali, se prima con molta diligenza non s'hauesse lauato le mani, stimandosi indegna di toccar que' libri, ne quali si conteneuano cose sì sublimi, se prima con tante diligenze non hauesse procurato di purificarsi, e dispo-

204 Vita della M. Orfola.

nerfi ; Fù anco effetto della sua molta humiltà, che giamai s'induceua à risponder alle molte lettere, che gl'erano scritte per importanti bisogni spirituali, se dall'vbbidienza non ne fosse astretta, che però ritrouasi vna lettera d'vn Padre Riformato di Santa Lucia del monte, di nome Frà Giouanni Grifone, nella quale chiedeuali rissoluzione d'vn grandissimo dubbio, protestandosi che non farebbe, se non quanto le fosse significato da lei, qual'eleggeua per Protettrice della sua Vita ; ma dubitando, che per la sua humiltà non l'accettasse, li foggionge le seguenti parole: Così indegna, come tu sei, non ammettendo io da te veruna scusa, ti eleggo per mia Mediatrice, & in tutti i miei pericoli, e dubbij voglio ricorrer à te per consiglio, e benedico quell' Immacolato Agnello sacrificato al Padre, che m'hà dato tal mezzo, e conforto, per salute dell'Anima mia ; ò Dio, e quanti sono i miei peccati, che mi rendono indegno di parlar ad vna sua Serua, e nel fine conchiude in questo modo: Come il Ceruo affettato l'acqua viua, così Io il tuo consiglio appetto.

Mai si finirebbe, se si volessero ad vna ad vna raccontare tutte l'attioni della sua profondissima humiltà, e però basterà conchiudere, ch'ogni attione della sua vita fù accompagnata da vn bassissimo concetto di se

stessa, e da vn'humiltà impareggiabile,
per la quale Iddio coranto l'esal-

taua ancor viuendo, ve-
dendosi in essa au-
uenturata

la sentenza Euangelica,

che *qui se humili-
as exalta-
bitur.*

Come

Come conoscea l'interno de' cuori, e le cose occulte.

C A P I T O L O XLII.

HAuendo il Sommo Dio riserbato à se stesso la cognitione delle cose secrete, & il penetrare l'intimo de' cuori, fu sempre segnale, d'esser gran Seruo di Dio quello, à cui riuelando Iddio ciò che à lui non è celato, apertamente conosce quanto si nasconde nel secreto del cuor humano: ò è celato agl'occhi del mondo: In ciò fù molto singolare la nostra Madre, come, e dalle cose sparse nella sua vita, e da quelle qui racconteremo, chiaramente si può argomentare.

Ritrouandosi vna volta prima che fondasse la Congregatione nella Chiesa di San Spirito, fece dir all'Abbate Gregorio Nauarro, che soleua dir Messa in quella Chiesa, e che poi fù molto diuoto della Madre, come à suo luogo habbiamo raccontato, che voleua di sua mano comunicarsi, e che haueua ordine dal Signore di parlar con esso lui; Accettò il fauore il buon Seruo di Dio, e doppo essersi ella da lui comunicata alla sua Messa, il giorno della Purificatione della MADONNA l'Anno 1578. disseli, che gli significasse, che gratia ò spirituale, ò temporale desideraua, che nell'oratione gli impetrasse dalla M A D R E di Dio, che gli haurebbe fatto, à cui replicò l'Abbate, che chiedeua la santa humiltà, ciò ch'ella gli promise d'impetrarli dal Signore. Hor andando vna volta l'Abbate per visitarla, nel camino cominciò à considerare i suoi peccati con tal compuntione di cuore, con tal dolore, e pentimento, che con grande humiltà, e sospiri chiedeua à Dio il perdono, arri-

arriuato poi ad Orfola, e ritrouatala in estasi, standosene nell' istessi pensieri, rinuene la Vergine, e gridando ad alta voce, già consapeuole di quanto nel di lui interno passaua, gli disse: stà allegro Sacerdote che Dio t'hà perdonato i peccati tuoi; del che egli ne concepì grandissima allegrezza, e stupore, considerando come la Vergine haueua penetrato i suoi pensieri, che ad alcuno non haueua palesati.

Fù condotto vna volta à veder la Madre da alcuni Cavalieri il Signor D.Francesco di Luna, quale staua con pensiero, & in pratica di sposarsi con qualche Dama d'Illustrissimo parentado. Non sapeua niente la Madre, ma vedutolo disseli che se voleua esser consolato da Dio, dicesse diuotamente vn Pater noster, & vn'Aue Maria, ma egli non badando à ciò, trascurò la diuotione impostali: Ricondotto poi doppo alcuni giorni à riueder la Madre, ritornò ella di nuouo à ricordarli la prima diuotione, soggiogendoli, che non haueua riceuuta la gratia, perche di cuore non s'era raccomandato à Dio, con dirli apertamente, che non haueua fatta l'oratione impostali, assicurandolo, che ciò facendo, sarebbe stato consolato da Dio di ciò che desideraua; Restò egli ammirato, non sapendo di che cosa ragionasse la Madre, ma recitando diuotamente il Pater, & l'Aue Maria impostali, ritornòsene à Casa, oue era aspettato da parenti per conchiuder vn nobilissimo matrimonio con Dama di nobilissimo sangue, e di molte ricchezze; dal che restò maggiormente attonito, considerando come alla Vergine erano scoperti i suoi pensieri, e quanto gli doueua in breue auuenire, come desideraua.

Essendo vna volta assaliti in mare da vna grauissima tempesta D.Arcangelo, e Tomaso Palmieri Nipoti della Madre, per la qual'intimoriti l'istessi marinari stauano tutti aspettando à ciascun'onda la morte, doppo essersi raccomandati à tutti i Santi; alla fine D. Arcangelo alzando la voce prorup-

pe

pe in queste parole; Signore se mai vi fù grato palesar al mondo, che Orsola è vostra Serua cara, e che vi piace d'adempir le sue dimande, fate che tutti conosciamo, che per li suoi meriti volete liberarci dal presente pericolo; quali parole appena furono dette, che subito abbonaccioffi il mare, cesarono i venti, e con tranquilla calma si condussero al porto, riconoscendo tutti la gratia da Dio per intercessione della Madre Orsola, dalla quale appena giunti à Casa, con animo di non dir cosa alcuna del successo, furono chiamati, e come che il tutto da Dio gl'era stato manifestato, gli riprese d'hauer lasciato il sermone (essendo quel giorno la Domenica prima doppo Pasqua) per andar à spasso, foggiongendoli, che per questo fallo gl'haueua Dio castigati col spauento di douer rimanere sommersi nel mare; intesero poi essi dagl'altri parenti, che Orsola in quel giorno contro l'ordinario suo costume, riuolta verso il loro camino haueua fatta continua oratione à Dio senza che da alcuno fosse stata auuisata, ne della loro andata, ne del pericolo scorso.

Vn Religioso Franciscano molto letterato, e di gran bontà chiamato Frat' Andrea d'Attri, leggendo attualmente Teologia nel suo Conuento di San Bernardino nell'Aquila, fu chiamato in Roma dal S. Officio, ne sapendo per qual causa, conoscendosi innocentissimo, in passando per Napoli vden-
do la fama di Orsola, volse raccomandarsi alle sue orationi: ascoltollo la Serua di Dio, e senza darti alcuna risposta, fu rapita in estasi, poi ritornata disseli queste parole, *Nolite timere: Ecce ego vobiscum sum*, dalle quali restò molto consolato il buon Religioso, & andato in Roma, s'auuidde che alla Vergine il tutto era stato scoperto, poiche iui giunto, fu auuisato da suoi Padri d'Ara-Cœli, che già s'era conosciuto dal S. Tribunale la sua innocenza, e che ritornasse pur'al suo Conuento; del che rendendo egli gratie à Dio, nel ritorno à Napoli, ne andò à ringraziare la Vergine Orsola,
rac-

raccontando à tutti quanto gli era occorso , e successo.

Alla Duchessa di Sant'Agata , che stando in pensiero di far vna Corona d'alcune gioie , che haueua all'Imagine del Salvatore , era andata à visitarla , prima che gli manifestasse cosa alcuna , disseli la Vergine : che facesse pur la Corona al Signore di quelle gemme , che pensaua , che Iddio per quel picciol dono , gl'haurebbe apparecchiato in Cielo vna Corona molto più pretiosa ; Così ad vn suo Nipote , che prima di pondersi in stato di Chieresia haueua hauuto pensiero di matrimonio , vedutolo la Vergine disseli con secretezza , Luca Antonio sappi , che se tu desideri hauer moglie , ancorche non lo facci per rispetto , così è appresso Iddio , come se l'hauesse fatto . Similmente scoperse i pensieri occulti à Domenica Fasano , & ad Antonia Torella , e grauemente riprese Gratia di Curtio , che per vergogna haueua lasciato vn peccato nella Confessione .

Al qual proposito fù anco ammirabile ciò che l'auenne con vn Cavaliero Francese , che l'era andata à vedere ; poiche appena comparso auanti , inchinatosi la Vergine , profondamente , esclamò con alta , e sonora voce in queste parole ; *quos pretioso Sanguine redemisti* , delche restarono ammirati , & il Confessore iui presente , & il Cavaliero , quale poi pubblicò a' circostanti , che egli portaua addosso vna Spina , della Sacratissima Corona di Christo , intinta nel suo Pretioso Sangue , e che però la Vergine con lume celeste venuta in cognitione di quel Tesoro , che nascostamente seco portaua , douea hauer esclamato in quella forma .

Delle sue Religiose poi infiniti successi vi farebbero à raccontare , oltre i già narrati à suoi luochi , ne quali chiaramente apparua , come Iddio li manifestaua tutti i loro più secreti pensieri , e nascoste imperfettioni , che però ordinariamente quando vnite le Sorelle nella propria camera , gli daua qualche

che auuertimento spirituale soleua venire poi à dimostrare, come si douesse ò vincere questa, e quella tentatione del Demonio, ò discacciare quella, ò quell'altra suggestione in maniera tale, che benchè parlasse in generale toccaua particolarmente la coscienza di ciascheduna, talche s'accorgeuano, che i loro difetti gl'erano manifesti, e prendendone il rimedio prescritti, s'emendauano.

Ne solamente penetraua le cose presenti, ma anco gl'erano scoperte, e svelate le lontane. Onde sendo stata pregata vna volta à far oratione al Signore, e raccomandarli il Marchese di S. Croce Generale delle Galee, che andato con esse ad vna impresa, era molto tempo, che non se n'haueua noua, sopra presa ella dall'estasi, e ritornata in se disse, che il Marchese veniuua con vittoria, e che la seguente notte sarebbe arriuato in porto con le galee, come appunto auuenne.

Altra volta essendo grauemente infermo, e quasi disperato di vita Stefano Marzano nella Città della Caua, volendolo andar à veder suo Padre dimorante in Napoli, e che teneramente l'amaua, volse prima ricorrer alla Serua di Dio, & ella gli disse, che gli desse tempo vn quarto d'vn' hora, che gl'haurebbe data la risposta, in tanto fu ella rapita in estasi, dal qual ritornata, disse all'affitto Padre, che stasse allegro, poiche il figlio era risanato, e che però non occorreua partirsi di Napoli, & il fatto fu appunto tale.

Ragionaua vna volta la Serua di Dio con alcune sue Religiose, quando all'improuiso commadò ad vna per nome Anna, che presto corresse al pozzo à prenderli vn poco d'acqua, restò marauigliata la Sorella vedendo tanta fretta, sapèdo, che ella mai soleua chieder cose di suo ristoro, è pèfando, che questo fosse vn pretesto per licentiarla disseli: Madre volete voi cacciarmi, e trouate sì fatta scusa, ò dite questo da burla? non più parole replicolli all'ora la Madre, andate andate con prestezza; vbbidi subito la Religiosa, e con sua gran marauiglia

Dd ritrouò

ritrouò iui vna fanciulla del Monistero per nome Cattarina, che essendo andata ad attinger acqua, nè hauendo forze bastanti à sostener il peso del secchio, non potendolo più mantenere, ne volendo lasciare la fune, dalla forza di quella era stata portata in altò, e già stanca d'esser stata appesa vn pezzo con le mani, stava in pericolo di cadder nel pozzo, dal qual pericolo fù subito liberata dalla Sorella con altre accorseui, ringratiando tutte Iddio, che alla Serua sua hauesse di mostrato l'euidente pericolo di quella fanciulla.

Conobbe anco molte volte lo stato dell'anime passate da questa vita, & oltre i casi raccontati à suo luoco fù singolare il successo alla Duchessa d'Adria. Era questa andata à trouare la Vergine per consolarsi dell'afflittione, che hauera per la morte del Duca suo marito senza hauer hauuto tempo di confessarsi; Ne hauendo ancor cominciato à narrarli il lacrimeuol caso, rapita ella in estasi, doppo qualche tempo ritornofene con queste parole: vn pentimento, vn pentimento fù quello, che lo saluò; dal che argomentò la Duchessa la saluation del marito, e ne restò consolatissima: Dalle quali cose tutte, e dà altre molte, che si potrebbero raccontare, chiaramente si scuopre, com'Iddio palesaua alla sua diletta Sposa, non solo i secreti de cuori, & cose lontane, ma anco lo stato dell'anime nell'altra vita.

Come predisse molte cose future.

C A P I T O L O XLIII.

Q Vel medesimo spirito, che gli manifestaua i secreti de cuori gli scuopriua anco le cose future, che però molte volte con marauiglia grande predicua
le

Capitolo XLIII. 211

le cose future, come se gli fossero state presenti, e di ciò se ne raccontano infiniti casi, frà quali gl'infrascritti.

Douendo il Reggente D. Bernardino Barionouo andarne in Ispagna per alcune pretensioni, ch'iuì haueua, volle prima andare à raccomandarsi alle orationi della Madre, di cui era diuotissimo per ottener là quello, che desideraua, ma la Madre non approuando i suoi disegni, anzi preuedendo, che poco tempo gli rimaneua di vita disseli, che niun'altra cosa haurebbe procurato di chieder à Dio, ne lui altro doueua desiderare, se non che lo liberasse dal peccato mortale, ciò vedendo il Reggente, prostrato à suoi piedi con gran compuntione, e contritione de suoi peccati, tutto piangente, e sospirante disseli, che altro non li chiedeua, se non che pregasse Iddio, che lo leuasse dal mondo, prima di permetter, che in alcuna cosa l'offendesse, di nulla curandosi più, se non di quello, che da Dio gli fosse venuto, del che restando molto allegra, e consolata la Vergine, vedendo tanta compuntione, & humiltà in persona di tanta stima, disseli per vltimo queste parole: E che siamo Signor Reggente? bisogna operar bene per l'anima, poiche tosto dobbiamo lasciare il corpo sotto la terra, & in Cielo ci vedremo vn giorno, predicendoli in ciò, com'egli pur s'accorse, che presto douea morire, come appunto auenne, posciache partitosi per la Corte, e doppo hauer iui conseguito quanto bramaua, ritornatosi in Napoli, fù assalito da graue infirmità, di cui se ne morì, senza poter andar à riueder prima la Madre, come desideraua, hauendoui però mandata la moglie per raccomandarsi alle sue orationi, per mezzo delle quali, morendo, lasciò speranza d'esser andato in Cielo à conseguir il premio delle sue buone opere.

Predisse anco la morte del Signor Cardinal Tauerna Milanese, poiche essendo solito il nostro Padre D. Basilio Caccace poi Arcivescouo d'Efeso, e Coadiutor dell'Arcivescouo

D d 2 di Ra-

di Rauenna, continuamente raccomandare alle sue orationi tutt'i Signori di quella Casa, vn giorno contro il suo ordinario, ciò facendo, risposeli la Madre con parole di molto ramarico, che al Conte Tauerna sourastaua vn gran colpo della mano di Dio, che però fosse tosto auuifato, acciò egli con tutta la sua famiglia per mezo de Sacramenti, e d'orationi si raccomandassero à Dio; ciò fù fatto, & essendo doppo alcuni giorni venuto noua d'vna graue infirmità della Contessa, credette Il Padre, che quello fosse Il castigo preuisto, ma all'ora la Vergine apertamente gli disse, che il colpo doueua cadere sopra la vita del Cardinale, come appunto fù, restando frà pochi giorni morto con molt'afflittione di quella Casa.

Nell'istessa maniera fece auuifato della morte vicina il Signor Agostino Belmosto Genouese, à cui, essendo andato à visitarla, & à raccomandarsi alle sue orationi, doppo rapita, e ritornata dall'estasi, fece subito vn lungo discorso di morte, e di giudicio, argomentando egli da ciò quanto poi gl'accade. Parimente ad vn famoso Medico per cognome Imperato, che l'era andata à visitare prima di partirsi per suoi affari per Euoli vicino à Salerno, chiedendoli chi hauesse più bisogno di medicina ò lui, ò d'essa, & hauendoli soggiunto il Medico che entrambi, egli di spirituale, & ella, come che sempre infetta, di corporale, soggiunseli la Vergine, che s'apparecchiasse, che tosto sarebbe stato il contrario, e così fù, restando egli dà li à poco morto; Anco alla Principessa di Bisignano, che amaua teneramente vn suo figlio secondo-genito per nome D. Luigi, predisseli ch'Iddio quanto prima gli l'haurebbe leuato dal mondo.

Essendo stato lungo tempo à venirla à vedere, com'era suo solito, occupato da graui affari, il Padre Frà Marco de Marcianesi già per molti anni suo Confessore, vna sera di Domenica, riuolta la Serua di Dio à D.Cattarina sua Nipote disse-
li,

li, che prima di morir desideraua di parlar al Padre Frà Marco, poiche era in fine, e restauano pochi giorni di vita; credertero tutti, ch'ella parlasse di se stessa, e però per compiacerla, vn'altra Religiosa di nome Anna iui presente disseli, che gl'haurebbe fatto chiamar per alcuni Religiosi nel seguente Martedì, desideraua però ella, che più presto fosse chiamato, quando ecco seuz'esser d'alcuno auuifato, la mattina del Lunedì venne il detto Padre, à cui la Vergine rallegrandosi con lui, auuifollo della sua felice morte, che quanto prima douea succedere, qual auuifo riceuendo egli con sommo contento, da lei partissi, & il Martedì seguente assalito da grauissima infermità frà pochi giorni felicemente morì, lasciando di se stesso fama d'huomo santo.

Anco ad vn Nipote per nome Vincenzo Palmieri, doppo hauerlo seruito con gran carità in vna longhissima infermità di due anni continui, che fù trauagliato da dodeci crudelissime piaghe in vna gamba, disseli, che s'apparecchiasse, poiche in breue sarebbe uscito da tanti affanni, predicendoli il giorno, nel qual doueua morire, come appunto auuene, nel qual tempo assistendoli Orfola con vn'Imagine del Crocifisso, aprì d'improuiso gl'occhi l'Infermo, e incrocciando le braccia come se stringesse il suo Signore, felicemente morì, doppo di che fù ella rapita in estasi, da doue ritornata, intonò con allegrezza grande il *Te Deum*, e consolò poi i Parenti con dirli, che Dio gl'hauuea dimostrato, che l'Anima del Nipote cantaua in Paradiso l'Alleluia.

Due Donne vna volta volendosi partir da Napoli per andar ad Auenà, per vestirui l'habito Religioso in vno di que' Monasteri, andaronsene prima à visitar la Madre, quale viddele voluntieri, ma penetrando quanto douea essere, disseli, che vna solo di loro sarebbe perseverata nel Monastero sino alla morte, del che rimasero entrambe confuse;
anda-

andarono però, e con feruor grande entrarono nel Monastero, ma poco stette ad auerarsi quanto gl'haueua predetto la Madre, poiche vna di loro grauemente infermatasi, per consiglio de Medici gli conuenne ritornarsi al seculo. A Francesca parimente di S. Martino, quale viuendo suo marito D. Pietro Lopez asseriua, in caso di vedouanza, che si farebbe fatta Monaca della sua Congregatione, con gran sicurezza disse, che farebbe morto il marito, & ella si farebbe mutata di parere, come appunto auuenne.

Essendo vna volta pregata per parte dell'eletto della Città, persona di molta bontà, & assai diuota della Madre, che facesse oratione à Dio per impetrar il rimedio ad vna grandissima penuria di grano, che per colpa de conseruatori era all'ora nella Città, e per mancanza di pioggia si temeua l'anno seguente, non rispose cosa alcuna à quelli, che gl'haueuano fatta l'imbasciata, nella quale solo però haueuano fatt'istanza della pioggia, senza motuiarli il presente pericolo, credendo che con quella si farebbe rimediato al tutto; replicarono però l'istanze, soggiungendo che si erano dati ordini pubblici à tutta la Città di orationi, processioni, & espositioni del Santissimo per tal imminente bisogno, ma ne pure risposeli la Madre, che con vn sorriso, & alzando le ciglia in atto allegro, del che restarono molto marauigliati; ma dello stupore tutto cessarono, quando appena passato vn giorno, giùsero nel porto senza aspettarsi molte Navi cariche di grano, che liberarono la Città da quel presente pericolo, da doue s'accorsero, che hauendo ciò penetrato la Madre, non volse far oratione per impetrar la pioggia, che gli dimandauano, perche con la pioggia si farebbe calmato il vento, & il soccorso trattenuto dalla calma, non sarebbe giunto in tempo opportuno; e però arriuato il soccorso, seguirono poi abbondantissime piogge, à cagion delle quali, fù per tutta l'Italia vna grandissima fertilità.

Fù

Fù anco creduto, che ella conoscesse in ispirito l'assontione al Pontificato, che poscia successe in due gran Prelati, cioè Monsignor Alessandro Ludouiso Auditor di Rota, che fù poi Gregorio XV. e Monsignor Maffeo Barberino Chierico di Camera, che fù poi Urbano VIII. poiche essendo stati destinati questi due Prelati da Clemente VIII. d'andar ad ac- quietar alcuni rumori, che passauano in Beneuento trà i Re- gij, & i ministri del Papa, prima d'andarsene in Beneuento furono insieme à veder la Madre, quale standone estatica, proruppe con gran giubilo in voci di canto, cantando in par- ticolare nel numero di più l'Antifona de Sommi Pontefici, da che fu argomentato, che Iddio l'hauesse riuclato il sommo stato, à cui, doueuano giungere que' due Personaggi.

Finalmente per conclusione di quanto s'è detto sin' hora, basterà dire, ch'arriuò à tal segno, che continuamente nell'estasi, non più come nel principio sfogaua il suo cuore sola- mente con Dio, predicaua à peccatori, & à gl'Eretici, ma pre- diceua di giorno in giorno, e di tempo in tempo le cose fu- ture, le persecutioni che doueuau venire alla Chiesa, le pesti- lenze, le penurie, gl'incendij, le sollevationi, e le guerre, che hora sopra vna Città, hora sopra vna Prouincia, o Regno do- ueuano accadere, per mezo delle quali voleua il Signore pur- gare il Mondo: e di queste sue predittioni se ne conseruano circa tre libri in diuersi Conuenti, sentiti da diuersi Religiosi, che quando ella se ne staua in estasi, andauano à gara al fine- strino della sua Cella, per intender, e notar quau' ella, o per meglio dir lo Spirito Santo per sua bocca parlaua. Ammiran- do tutti i continui prodigi, che nella sua Serua Sua Diuina Maestà si degnaua d'operare.

Dell.

Dell'efficacia grande della sua Oratione, per mezzo della quale concesse il Signore molte grazie.

CAPITOLO XLIV.

Conoscendo ogn'vno il gran merito della Serua di Dio, e quanto da Dio fosse amata, ricorreuano tutti nell'vrgenti bisogni alle sue orationi, e per lo più con felice successo, come nel progresso dell'istoria si è più volte raccontato, e quì molti casi si noteranno.

Era ridotto vna volta il suo Monastero per la grandissima carestia, che fù quell'anno in Napoli, a segno, che non hauano più grano; n'auuissarono di ciò le Religiose la nostra Madre, acciò raccomandasse tal bisogno à Nostro Signore, à quali ella rispose, che non dubitassero, poiche stauan in quella Congregatione sotto vna particolar cura di MARIA Vergine, e poi si mise à far oratione, quale non hauendo ancor finita, giouò al Monastero vn Seruidor della Principessa di Bisignano, Isabella Feltria dalla Rouere, quale à nome della sua Padrona prouidde tutto il luogo di quanto grano era di bisogno, riconoscendo le Suore tal gràtia essersi ottenuta per l'intercessione della lor Madre; l'istesso anco gl'accadde vn'altra volta in simil necessitá per mezzo della Duchessa d'Aquaro, che sapendo il bisogno della Congregatione, per l'affetto, che vi portaua, ottenneli dalla Città trecento moggia di grano, fuori d'ogni humana aspettatione.

Ritrouandosi ella in Casa del suo Cognato Tagliaferro situata nel borgo delle Vergini, come dicemmo à suo luoco, occorse, che essendo soprauenuta vn giorno vna continua, e gagliardissima pioggia, oltre molte rouine cagionate, rompendo con la furia & empito il tetto della detta Casa,

vn'ape

vn'apertura tale, che entrando l'acqua, e passando per tutte le stanze, inondò egualmente tutta la Casa, fuor che la Capella, e la Cella della Madre Orsola: Fù riparato al meglio, che si puotè quel danno, e rifatto il Tetto, restarono però tutte le stanze di tal maniera ripiene d'humidità, che senza pericolo d'ammalarsi, non si poteuano così tosto habitare, fecero però istanza alla Madre, che si contentasse che per qualche tempo dormissero nella Capella, già che la sua stanza per l'angustia non era à proposito, ne altro fuor che la Capella v'era d'asciutto: turbossi à tal'istanza la Madre, non volendo che i suoi di Casa patissero, ma dall'altra parte, parendoli irriuerenza, che la Capella destinata al culto Diuino seruisse ad altro vso, però fatta oratione al Signore disse à Cristina sua Sorella, qual gl'haueua fatto l'istanza, che non era conueniente dormirsi nell'Oratorio, ma che ogn'vno seguitasse à dormir nella sua stanza di prima, perche ella assicuraua tutti, che non gli farebbe accaduto alcun male, & all'ora videronfi subito asciugarsi improuisamente le camere, tal che non pareua esserui mai stata acqua, ma diuennero secche come se fossero state per molti giorni esposte al Sole, riconoscendo ciò tutti dall'orationi della Vergine.

Essendo vn'anno nel giorno di Santa Lucia insorta vna tempesta accompagnata da lampi, e tuoni sì formidabili, che ogn'vno ne tremaua di spauento, corsero tutte le Suore della Congregatione ripiene di timore in camera della Madre, pregandola à far Oratione per loro, quali da essa furono consolate, e confortate, soggiogendoli, che lasciassero temere quelli, ch'erano Serui del Mondo, e non esse, ch'erano Serue di Christo, e però sicure da qualunque pericolo se n'andassero in pace, auuertendole di più, che se bene frà poco la Città haurebbe prouato vn colpo della mano sdegnata di Dio, esse però non doueuano esser tocche da quel flagello; così

E e appun.

218 Vita della M. Orfola.

appunto successe, posciache prima di terminarsi la tempesta cadde nel Castello S. Elmo vna Saetta, che rotto vn gran muro, & entrata nella camera della poluere' accese vn grandissimo fuoco, per cui spezzata in mille parti la camera, e tutte le fabbriche vicine del Castello, furono scagliate per aria tutte quelle rouine di pietre, e sassi con danno notabile della Città, rimanendone esente il Monastero della Vergine, che pur, come sotto il Castello, doueua patirne più d'ogn'altro luogo, anzi offeruarono le Vergini, che passandone sopra'l Monastero di quelle rouine, e pietre, mai però vi caddero, ò fecero mal alcuno, così operando Dio supplicato dall'orationi della sua cara Serna.

Essendo occorsa nella Città di Napoli vna fiera solleuazione trà la minuta plebe, che stuzzicata dalla fame per la comune penuria, doppo ucciso, e crudelmente lacerato il corpo di Vincenzo Storace, all'ora eletto del Popolo, per opinione ch'egli mosso da priuati interessi, non prouedesse à tal bisogno, com'era sua carica, scorreuassene per la Città con gran tumulto, e bisbiglio, portando sopra le punte delle spade, e delle lanze i pezzi del corpo di Storace, risoluta, e minacciante di far ogni rouina: Ritorfero le Vergini della Congregatione, in sentendo questi disturbi, à ritrouar la Madre, accioche raccomandasse à Dio la Città, e determinasse, ciò ch'esse douessero fare in così manifesto pericolo d'esser maltrattate dall'infuriato popolo, essendo il loro Monastero come ermo, e solitario, più esposto d'ogn'altro luoco alla furia di que' tumultuanti, ma ritrouata in oratione, e che più dell'ordinario versaua gran copie di lacrime, non ardirono di darli molestia, aspettando sin tanto, ch'ella l'hauesse terminata; ritornata dunque dall'oratione, eriuolta alle sue Vergini, prima ch'alcuna glie ne parlasse, disse: Sorelle mie; è stato grandissimo il pericolo: ringratiamo Iddio, che ci hà liberate dalle rouine, che souastauano: non temete punto, che il Signore si com-

fi compiace fermar la mano, e cessar da flagello più grande; andate à ringraziarlo, che sij sempre benedetto; e così fù, poiché non andò più oltre quella solleuatione, essendosi acquietato il Popolo, e posto rimedio a' maggiori pericoli che sopra stavano; e fù da tutti ascritto il conseguimento di tal gratia alle seruenti orationi della nostra Madre, quale hauendo premeduto lo sdegno di Dio contro la sua Città, erano più giorni che si vedeua far più seruenti orationi, con sparger abbondantissime lacrime, e proromper spesso in queste parole. Deh Signore, perdona, perdona, e se ti pare, che debba hauer luoco la tua Giusticia, ti prego venghino i flagelli sopra di me, io vuò pagar la penitenza di questi falli, perdonate, perdonate, Signore; e se vi piace di castigar, verlate sopra di me l'ira vostra, che son contenta di patire.

Similmente vn'altra volta per l'orationi della nostra Madre restò libera la Città di Napoli da grauissimo castigo, col qual Iddio per li suoi peccati la voleua flagellare, come ella manifestò per vbbidenza al suo Padre Confessore; posciache ascendo vna volta rapita in estasi alla presenza di molti, e prorompendo all'improuiso in amarissimi pianti, e singhiozzi, replicando queste parole Nò Signore, nò, nò, non fare; ritornata poscia dall'estasi, e ricercata dal Confessore della cagione di quelle parole, con molta humiltà, è costretta dall'vbbidenza, disse: come non volete ch'io pianga, se mi hà dimostrato il Signore il gran flagello, che di sicuro era per venir dal Cielo sopra la Città per i gravi peccati, che si commettono, per questo io diceuo quelle parole, che vdiste, non potendo veder castigata la mia cara Patria: ma finalmente si è placato il Signore, et hà conceduto il perdono à Peccatori.

Per l'oratione parimente della nostra Madre restò liberato vn'altra volta non solo la Città, ma tutto il Regno di Napoli da vna mortalità d'animali, posciache hauendo fatto fare

E c a per

per tal'effetto vna processione alle sue Suore, cefsò l'influenza cattiuu; ottenne anco l'istessa gratia in vn'altra infettione cattiuu stimata principio di peste, per cui molta gente ne moriuu; posciache hauendo fatto fare alle sue Vergini in sette giorni continui sette Processioni, portando il suo Crocifisso, vn'Imagine della Santissima Vergine, vn'altra di S. Giuseppe, & vna Croce di diuerse Reliquie, cantando i Sette Salmi fino ad vn Cortile, da doue si scuopre tutta la Città, & iui collocandole sopra vn'Altare, e recitando iui diuerse Orationi: ciò terminato, chiamò ella tutte le sue Vergini, e ringratiolle di quanto haueuano fatto, dicendoli, che con le loro orationi, e processioni haueuano cacciato il male, e purgata l'aria, la qual già haurebbe partorito la peste; soggiogendoli, che sempre in questi pericoli facessero à questo modo, facendo quelle processioni, e portando quell'Imagini, e principalmente quella della Santissima Concettione, hauendo Nostro Signore voluto la Chiesa della loro Congregazione di quel santo misterio per diffender ad intercessione della sua Santissima Madre, la Città di Napoli, da ogni sinistro incontro, e dar aiuto à tutto il mondo.

Anco si deue ascriuer all'orationi feruenti della nostra Madre la subita salute che ricuperò vn suo Nipote, qual'essendo infermo d'vn grauissimo male, con sicura speranza di douer da Dio ottener la sanità per mezo della Zia, se l'accostò con industria à bacciarli la mano; ilche fatto, subito mandò vn gran sudore dal corpo, & immantinente fù sano; Ciò che anco occorse ad vna sua parente, che staua storpiata in letto con dolori eccessiui, senza speranza di poter risanarsi; poiche essendosi raccomandata di cuore all'Orationi d'Orsola, subito senz'alcun rimedio si ritrouò sana, e libera da ogni male.

Vn Fratello patimente di D. Stefano Motta suo Confessore, di professione Soldato; e di nome Cesare, essendosi in Napoli grauemente ammalato, tal che perduta la parola dubita-

uasi

Capitolo XLIV. 221

uasi della morte, e temendo il detto Padre, che morisse senza **Sacramenti**, raccomandollo all'orationi della Madre, e ne prodò fauoreuoli gl'effetti, ricuperando egli la fauella, e la sanità ancora.

Doppo la sua morte parimente impetrò da Sua Diuina Maestà, à molti diuersissime gratie, che il trascriuere tutte sarebbe longhissimo, non è però da lasciare ciò, che successe ad vna Baronesca di gran parentado per nome Vittoria Guerra, questa storpiata nelle braccia, e nelle gambe, e in altre parti del corpo, fecefi portar in vna Sedia ou'era il corpo della Serua di Dio, e raccomandatafi à Dio, andò subito fuori de sensi, poscia à quelli ritornata, si ritrouò del tutto sana, onde rese à Dio le debite gratie, con marauiglia d'ogn'vno cominciò à camminarda se sola, e ritornossene sana, e libera d'ogni male à casa.

Finalmente non è da tralasciarsi esser stata opera dell'orationi della nostra Madre tante gratie impetrate da diuersi per mezo delle vesti, capelli, corone, imagini, & altre cose della Madre, che riceuute come Reliquie anco da gran Personaggi, & applicate con diuotione à spiritati, & infermi di qualunque grauissima infirmità, hanno sempre cagionato marauigliosissimi effetti; così essendo percosso vn fanciullo da vn grauissimo colpo di palla di tal maniera, che caduto à terra stetteui più d'vn' hora come morto senza fauella, e senz'alcun segno di vita; ciò saputo da vna sua Zia della Congregatione, chiamata Snor Giouanna, mandouui vn pezzetto della veste della Madre Orsola, qual applicatoli, subito ricuperò il perduto spirito, e restò sano. Similmente D. Arcangelo Palmieri Nipote della Madre, hauendo vna pericolosissima apostema nel petto, che ridusse i Medici à determinatione di tagliargliela per preseruarli la vita, hauendoui egli applicato la notte auanti al giorno, nel qual s'era determinato il crudel taglio, alcuni capelli della Zia, si ritrouò sano, e senz'alcun male, glorificando così Iddio i Serui suoi.

Della

Della molta stima, e gran concetto, in che la Madre Orfola ancor viuendo fu per tutto il Mondo, appresso de gran Personaggi, e Prencipi, tanto Ecclesiastici, quanto Secolari.

C A P I T O L O X L V .

IL molto basso concetto, e stima, ch'hauera di se stessa, l'humil Serua di Dio, era cagione, che Iddio tanto la rendesse accreditata, e di stima appresso tutto il mondo; farebbe vn non mai finire, se si volesser notare tutti quelli, che l'ebbero in veneratione ancor viuendo, e che à lei ricorreuano, sì per eser spettatori de suoi prodigij, com'anco per raccomandarsi alle sue orationi, ò riceuerne qualche documento spirituale per l'anime loro: basta il dire, che per impedir la gran molestia, e disturbo cagionatoli dalla gran frequenza di chi gli voleua parlare, massime la mattina, prima della Communione, e la sera sul tardi doppo ritornata dall'estasi, fù necessario far ordinare da Monsignor Arciuiscouo, che niuno più gli potesse parlare senza sua licenza: onde concorreuano solo all'ora per vederla dal solito fenestrino, quando era in estasi, portando memoriali, e lettere, pregando le Suore, che ritornata dall'estasi, gli raccomandassero alle sue orationi, e perche era sparfa la fama della sua bontà, e prodigiosa vita non solo per tutta l'Italia, ma etiandio ne' Reali Oltramontani nella Germania, nella Spagna, nella Francia, non potendoli alcuni di presenza parlare, gli scriueuano da remotissime parti, raccomandandosi alle sue orationi, e chiedendoli consiglio in negotij importantissimi, molte delle quali lettere si conseruano con molta ammiratione di chi le leg-

legge; altri si partiuano da proprij Paesi per andarsene in Napoli, solo per veder, & ammirar la nostra Madre, frà quali fuui il Marchese Crescentio partitosi da Roma à Napoli, solo per visitarla, e riportar à Casa vn ritratto di lei, ritraendone egli stesso con pennelli l'effigie, e formandone poscia (come che si dilettaua per suo diporto dipingere, e delineare) diuersi ritratti per sua diuotione, e donandoli à diuersi Personaggi qualificati; Due gran Principi anco partironsi da Polonia, per andar à visitarla, e tutto che sconosciuti, e vestiti di rozzo panno, furono riconosciuti dalla Madre, quale gl'accosse con molta piaceuolezza, dicendo à circostanti, ch'eglino benche così bassamente vestiti, erano entrambi di sangue reale, del che tutti ne rimasero stupiti; altri ne loro Pellegrinaggi in queste parti, niuna cosa più desiderauano, che d'andar in Napoli per veder, & ammirar l'estasi prodigiosa della nostra Madre, procuràdo di portar ne proprij Paesi il suo ritratto, per mostrar l'effigie, di cui haueuano vedute cose sì prodigiose, e per tutto era sparfa la fama della gran virtù; Sopra tutti si conobbe in ciò straordinaria diuotione ne Signori Francesi, de quali ogni mattina se ne vedeuano in gran numero nella Chiesa, ch'aspettauano di vederla à comunicar, e rimanet rapita, frà quali fuui vna volta vn Nipote del medesimo Rè di Francia, che vedutala à comunicarsi, e à diuenir estatica, restò di tal maniera intenerito, che non volle partire, se prima non hebbe da quelle Vergini alcune Corone, e Reliquie della Madre, dicendo di volerle portar come pretiosi tesori al Rè Christianissimo, & alla Reina suoi Zij: gli furono anco fatte efficacissime istanze da Personaggi qualificati di Francia, che volese mandar due Monache del suo Monastero, per fondar Monasteri ne loro Paesi, tant'era la veneratione, che haueuano à quel sacro luoco fondato da vna tal Vergine, e tutto che lo ricusasse ella sempre, con dir che non era ancor venuto il tempo di queste foundationi, che si doueano poi fare doppo
la sua

224 Vita della M. Orfola.

la sua morte per opera de' nostri Padri, ciò non offantè però riceute in nota le Costituzioni, e Decreti della sua Congregatione, si fondarono più di dieci, ò dodici simili Congregationi di Vergini in diuersi luoghi, e principalmente nella Francia, quali hoggidì si chiamano Orfoline, non solo per esser sotto la protettione di S. Orfola Vergine, e martire, ma etiandio perche furono instituite per diuotione, & ad imitatione della Congregatione della Madre Orfola; onde doppo alcun tempo alcune di queste Congregationi, riconoscendo la lor origine dalla Congregatione di Napoli, e per loro Madre la nostra Madre Orfola, mandarono vn Padre di S. Francesco di Paola per esser aggregate, e riceute dalla Congregatione di Napoli per Sorelle.

Ritrouandosi in Napoli D. Giouanni d' Austria figlio dell' Imperator Carlo V. andossene per vederla, e riceuerne qualche buon documento, ilche hauendo inteso la Vergine come s'hauesse vdito cosa insolita, e di spauento, alzò la mano ad vn Crocifisso, e con vn profondissimo sospiro esclamò, voi solo sete la vera altezza *Tu solus altissimus*, e ciò detto restò rapita in estasi; fù aspettato da D. Giouanni, che ritornasse, poi pose si seco à ragionare, standosene ella sempre con grand'humiltà, marauigliandosi ch'vn Signore sì grande si fosse compiaciuto di trattar con essa lei, ch'era vna miserabile peccatrice; gli parlò poi delle cose dell'anima, e doppo hauerli dato molti buoni ricordi, come si hauesse à gouernar in mezo à gl'honori, & applausi del mondo, foggionseli, che doueua procurar d'esser grande appresso Iddio, com'era appresso gl'huomini, e che maggior vittoria li sarebbe stato render soggetto se stesso, che tutte le Nationi del Mondo; quali auuisti riceuti dal Prencipe con gran diuotione, partissi, raccomandandosi alle sue Orationi, e conferuò poi sempre grand'affetto alla Madre.

Il Duca di Mantoua Vincenzo Gonzaga fù più volte à visitarla,

fitarla , protestandosi d'hauerne riceuute molte gratie . Parimente il Prencipe Filiberto Generalissimo del mare, dimorãdo in Napoli , non hebbe maggior consolatione ch'in andar à vederla, comunicarle, e conferirgli molti bisogni importanti dell'anima sua : D. Cesare Gonzaga similmente Duca di Guastalla andato in Napoli, fù à visitarla insieme col nostro P. D. Giouanni Gonzaga suo fratello, e doppo hauer raccõ mandato alle sue orationi se stesso, e la sua Casa , chiefeli instantemente qualche ricordo spirituale, ilche però ne anco con la persuasione del suo Cõfessore puote ottenere, scufandosi sempre ella con grand'humiltà , che come donna peccatrice , e di niuna sperienza nelle cose dello spirito, haueua più tosto bisogno di riceuerne ; ma finalmente richiesta se sapeua il Pater noster , e risposto che sì, gli fù ordinato dal Confessore , che lo dicesse , à che vbedendo ella , à pena l'hebbe cominciato, che fù rapita in estasi, da doue frã poco ritornò con quel versetto : *Leuauit oculos meos in montes, unde ueniet auxilium mihi: auxilium meum à Domino qui fecit calum, & terram,* con che volle intimar à detto Prencipe, che'l più gioueuol auuiso, che li potesse dare era, che ponesse tutte le sue speranze, e se stesso sotto la diuina protectione, come appunto fece, e le sue virtuose attioni lo dimostrarono .

Quanti Vicerè, ò Vicereine furono poi à suo tempo in Napoli rãta stima, e tanto cõto fecero della nostra Madre, ch'oltre l'andarla spesse volte à visitar, e raccõmandarsi alle sue orationi, conferiuano anco con essa i più importanti affari del gouerno, e ne riceueano le risposte come se fossero state immediatamente da Dio, ma sopra tutti v'hebbe straordinaria diuotione il Cõte di Lemos: questi nel principio del suo gouerno fù à ritrouarla, e dopo hauerli à lùgo famellato, pregolla, che l'insegnasse, ciò che douesse far per amministrar retta mète quella graue carica di Vicerè; riuolta ella all'ora al Cielo, restò rapita in estasi, poi ritornata, quasi ch'hauesse cõsultato cõ Dio ciò che do-

F f ueua

ueua risponderli, disseli, ch' il Signore voleua da sua Eccelléza vn gouerno santo, e che i Popoli non solo doueuanò rimaner soddisfatti nelle cose temporali, ma etiandio, della persona sua riceuendo esempio di bontà, & integrità di vita, apprendere il modo d'amor, e seruir à Dio, e che per ciò conseguir, prima d'applicarsi à i negotij, si doueua ritirar nell'Oratorio à trattar con Sua Diuina Maestà, che da lui gli farebbe insegnato ciò, che douesse fare: sopra il tutto che stasse sempre alla presenza di Dio, come se lo vedesse con gl'occhi proprij, poiche da ciò ne cauerebbe vn'administrar rettamente la Giustitia, e far quanto s'appartiene ad vn Principe, prima per se, e poi per gl'altri, soggiogendoli per fine, che ad ogni suo potere procurasse di conformar la sua volontà alla diuina, non volendo se non quello, che à Dio piace, & à lui ascrivendo l'honore, e la gloria di quanto faceua, al fine de quali discorsi, & altri in simil proposito, alzando la voce proruppe, in quel versetto *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina.* Dando à diueder al Conte, che à Dio solo doueua ricorrer per riceuer aiuto in tutte le sue occorrenze: Sentì il Vicerè con sommo piacere gl'auuertimenti, che l'haueua dati la Madre Orfola, come se fossero venuti dal Cielo, e procurò al possibile di porli in esecutione, portando sempre huilceratissimo affetto alla Madre; Ma prima di partir chieseli per curiosità per qual cagione, ragionando con lui gl'haueua dato il titolo d'Eccellenza, oue poi nominando Iddio non gl'haueua dato titolo alcuno; à che non risposeli la Vergine, ma subito restò rapita in estasi, da doue poi ritornata, disseli, che il Signore voleua, che fossero honorati i Potentati del mondo, come dipendenti da Sua Diuina Maestà, e che quell'honore che gli si fa, egli come à se douuto lo riceue, ma che Iddio non hà bisogno di titoli, già che non se ne ritroua alcun corrispondente alla sua Maestà, contentandosi però solo del cuore, e che con quello confessiamo offer

in-

insufficienti ad honorarlo, quanto egli merita; della qual risposta soddisfatto il Conte, partissi tutto consolato, e nell'vngenti bisogni, ò più intricati negotijne faceua sempre ricorso alla Madre con esito felice, continuando sempre à viuergli sì affettionato, e diuoto, che in progresso di tempo essendo ricercato che assegnasse per i bisogni del Monastero vn Giudice Protettore, come si suol fare à luochi pij, egli non volse assegnar alcuno, ma vuole essergli esso stesso Protettor, & hauer in sua mano tutti i negotij del Monastero.

Questa molta diuotione verso la Madre delli Vicerè di Napoli, fù cagione che per mezzo lor peruenuta la sua fama alla Maestà di Filippo III. Rè Cattolico, molto la stimasse, e li mandasse allo spesso à raccomandandar alle di lei orationi, mandandoli anco alle volte quantità de dinari, acciò ch'ella soccorresse à bisogni del Monastero.

Non vi fù poi Religioso di qualsiuoglia Instituto, che viuesse in que' tempi, e di lei hauesse notitia, qual ò essendo in Napoli, non procurasse di celebrar Messa nella sua Cappella, di vederla, e comunicarla, e da lei apprendere qualche documento spirituale, ò essendo lontano non gli seriuess, e con calde istanze non si raccomandasse alle sue orationi, e di queste lettere se ne conferuano grandissima quantità.

Tutti i Cardinali parimente, e Prelati che ò furono in Napoli tanto di residenza, quanto di passaggio, ò in Roma la conobbero, ò per la fama sparfa hebbero di lei qualche notitia, & gli portarono grandissima diuotione, e riverenza, andandola à trouare nella sua Cella, raccomandandosi alle sue orationi, e chiedendoli qualche ricordo spirituale, e talora la frequenza di simil Personaggi, che talvolta auueniuu ritrouarsi nel Monastero due ò tre Cardinali insieme, cosa rara fuori di Roma, oltre gran numero d'altri Prelati, e solamente dire la Vergini del Monastero, che la lor Chiesa portaua dir più tosto Cappella de Vesconi, che Chiesa della Congregatione, so-

228 Vita della M.Orfola.

pra tutti furono molto suoi diuoti gl'Illustrissimi Nuncij, Guglielmo Bastone, Deodato Gentile, Paolo Emilio Filoradi, oltre tutti l'Arciuescovi di Napoli, e tutt'i Vescovi, & Arciuescovi assunti à tal dignità dalla nostra Religione di grandissimo numero: frà Cardinali poi l'ebbero in gran veneratione l'Eminentissimi Alessandro Peretti Cardinal Mont'Alto, Pietro Aldobrandini, Francesco Sforza, Filippo Spinelli, (che essendo Nuncio all'Imperio, gli mandò anco à donar molte insigni Reliquie, frà quali vn pezzo del Legno della S. Croce, & vna Mola di S.Orfola Vergine, e martire,) Ottauio Aquauiuua Gesualdo, e Lodouisio, auuanzandosi però nella di lei stima il Cardinal Baronio, quale per le gran proue vedute à farli da S. Filippo in Roma, la stimaua gran Serua di Dio, e si mandaua spesso con lettere à raccomandarsi alle sue orationi, mandandoli anco diuerse pretiose Reliquie in dono.

Ne in minor stima, e credito fù ella tenuta da Sommi Pontefici Sisto V. Clemente VIII. e Paolo V. ma principalmente da Gregorio XIII. per le gran marauiglie, e prodigij, ch'egli cò l'occhi proprij vidde nella persona dell'istessa Madre, e per le grã proue che fece far dal P.S. Filippo, e dall'altri Prelati della Congreg. à tal'effetto radunata, per conoscer il suo spirito, che però per tutt'il tempo, che visse, gli portò sèpre grã diuotione.

E per confirmatione di quanto sin'hora s'è detto, basterà dire, ch'essèdo ancor viua, si portauano attorno le sue Imagini, e reliquie, raccontandosi per tutto gran cose della sua persona, à segno tale, ch'in fin vennero dalla Francia, Fiandra, e Sassonia, sotto sembianze di Cattolici, molti Eretici per ammirar, s'era vero quanto di questa prodigiosa donna s'era sparso nelle lor parti, se ben però confusi da quanto dalla sua bocca intèdeano proferirsi còtro le lor'eresie, adirati, ne scrissero vn libro *contra Vrsulam Neapolitanam*, quale poi fù confutato eruditissimamente da vn Cavaliere degl'Euoli, crescendo cò ciò maggiormente il còcetto, e la stima della sua impareggiabil virtù, e bōrà.

Come

*Come doppo la morte della Madre Orsola , fu confermata
dalla Santa Sede Apostolica la Regola da lei
dettata del Santo Eremo , e comincia-
vasi la fabrica di quello .*

C A P I T O L O X L V I

E Ssendo la nostra Vener. Madre (come già dicemmo à suo luoco) verso il fine della vita, hebbe da Dio la reuelatione di quanto haueua egli disposto si douesse fare in quel santo luoco, oue egli con tanti prodigij l'haueua condotta à beneficio di tutto il Christianesimo, e Riforma vniuersale di tutto il Mondo, sì ansiosamente da essa per tutto il tempo di sua vita ricercata, della fabrica cioè del santo Eremo, in cui ritirate alcune Vergini ad honore dell'Immacolata Concettione di MARIA sempre Vergine del tutto lontane da ogni confortio mondano, senza cura delle cose spettanti al corpo, sempre dedite al seruitio di Dio, all'orationi, & esercitij spirituali, come sante Romite rinchiuse, ne menassero vna vita Angelica, pregando continuamente Iddio per il perdono de peccatori, per la Riforma, e Rinouatione del mondo, & accioche il tutto perfettamente s'effettuasse conforme il disegno stabilitone in Cielo, & ad essa manifestato, prescriffe, così dettata da Dio, il luoco da eleggersi per la fabrica di detto S: Eremo, vicino al Monastero della Congregatione, già da lei fondato, il modo da offeruarsi nella constructione, e gouerno di quello, le Regole, e Constitutioni, che dalle diuote Romite doueuansi professare, rimettendo però il tutto alla directione de nostri Padri, e Religione, à cui per comando

mando di Dio, e la Congregatione fondata, & l'Eremo da erigersi, haueua loggettato.

Ciò però non ostante, morra che fu la Serua di Dio, ritiraronfi i nostri Padri, come già diceffimo, dalla cura della Congregatione, e dal pensiero della fondatione dell'Eremo, scusandosi per esser impiegata la nostra Religione ad altri impieghi, nè già mai hauer voluto condescender à simil cariche; tutto che efficacissimamente pregata da Prencipi, e gran Signori, fuorchè per il Monastero della Sapienza, come che fondato dalla Sorella del Santissimo Pontefice Paolo IV. vno de nostri Fondatori, stimando tal'impieghi contrarij alle nostre Costituzioni, non ben considerando che i noui dettami del Cielo, mai s'oppongono all'antichi: Hor questa ritenenza de nostri Padri eccitò la Città di Napoli sempre piissima, e verso la nostra Vener. Madre affettuosissima, à fauorire la sua causa, & ad impiegarsi à suo fauore; e ricordandosi, che quando per mezo de suoi rappresentanti l'eleffero per Protettrice, viuamente raccomandato l'hauena, sì la protezione della Congregatione già fondata, e dell'Eremo da fondarsi, sì il procurar che da nostri Padri si fosse di quelli preso il gouerno, ne spedì à posta à Roma il Canonico Montanaro accompagnato d'efficacissime raccomandationi à quella Corte, del Vicerè, de molti Prelati, e Prencipi, acciò n'impetrasse, e dalla S. Sede l'approuatione della Regola dell'Eremo, e dalla nostra Religione l'assenso di prender la cura di que' sacri luoghi, già suoi per Decreto del Cielo, per riuelation della Madre Orsola, e per assoluto dono à nome di Dio da essa fattoli: Andossene dunque il Montanari in Roma, & esposte l'istanze della Città, ottenne per fauor del Cardinal Lodouiso Nipote di Gregorio XV. all'ora regnante, che da quattro dottissimi, & Eminentissimi Cardinali Bellarmino cioè, Bandino, Cremona, e Santa Susanna depurati da Sua Beatitudine, fosse riueduta, & esaminata la detta Regola, il che fatto diligentissimamente.

Capitolo XLVI. 231

simamente per lo spatio di quaranta mesi continui, sù ella finalmente à 23. di Giugno l'Anno 1623. approuata, e confermata con amplissima Bolla dal Sommo Pontefice Gregorio XV. molto diuoto della Madre, da lui conosciuta in vita, al qual haueua ella predetto il Papato, che però anco in segno di deuotione, volse vna particella delle sue interiora.

Ma quanto riuscì facile al Montanari l'ottenner dal sommo Pontefice l'approuatione della Regola per il Santo Eremito da farsi, tanto più vani riusciron i suoi attentati per impetrarne dalla Religione, che volesse prender la cura di questi santi luochi, inherendo più quell'antichi nostri Padri alli sin'à quell'hora praticati costumi della Religione, di non accettar cura di Religiose claustrate, che à quante istanze gli venissero sopra ciò fatte dalli Vicarè di Napoli, Ambasciatori di Spagna, Principi, Cardinali, e Prelati, non dando forse quel credito, che si doueua alle Riuelationi della Madre, delle quali pure hauebbero douuto far gran stima per l'autentiche prove, che haueuansi del suo spirito, già in tante maniere, e con autorità suprema sperimentato per buono; come che però ciò era stato decretato dal Cielo, che solo permetteua tanta repulsa de Padri per maggiormente prouare la costanza delle sue dilette Vergini, & accioche apparisce al mondo, douer perpetuamente durare quello, che doppo sì lunga, e matura deliberatione farebbesi esequito, il contrario di che suole auuenire delle preste, e mal pensate intraprese risoluzioni, che come fuoco di paglia in breue suaniscono: gionto l'Anno 1633. conuocatosi il Capitolo Generale in Roma, & à quello replicatosi l'istanze della Vergine, e della Città di Napoli, considerando i nostri Padri, che essendo quelle Vergini dell'istesso nostro Istituto, e figlie della nostra Religione, come tali per commandamento di Dio, & esse, e se stessa l'haueua dichiarate la Madre Orfola, sottomettendole al di lei gouerno,

uerno, e rimettendo in tutto, e per tutto all'arbitrio de Padri la loro cura, il stabilirui; ò prescriuerui noue Regole, mutare, ò confirmare le già hauute, stimarono esser irragioneuole, non adherire alle loro supplicheuoli istanze, anzi ciò non facendosi, esser vn contrauenir alla Diuina volontà, che per bocca della sua Serua l'haueua destinati à quell'impiego. Eletto però che fù Preposito Generale il M. R. Padre D. Matteo Santomango, quello à cui haueua predetto la nostra Vergine morendo, che essendo fatto Generale, haurebbe accettata, doppo molta ripulsa della Religione, la cura de suoi Monasteri, fù da esso con consenso vniuersale di tutto il Capitolo determinato di riceuer le Vergini della Congregatione della Madre Orsola per figlie, e sotto la nostra cura nell'istesso modo, che quella della Sapienza; e ciò fù fatto con tanta vnanimità di voti, ch'ebbe à dir tutto pieno di stupore l'Eminentissimo Cardinal Ginetti iui presente, e che sapeua le ripulse altre volte fatte. *Digitus Dei est hic.*

Accettata si dunque dalla Religione la cura di quel Venerabil luoco, e confirmatali con diploma Pontificio, non si può dire, che giubilo, e contentezze ne sentisse la Città tutta di Napoli, ma principalmente quelle diuote Vergini della Congregatione vedendosi liberate da gran trauagli, partiti da esse nel tempo della repulsa de Padri, & insieme conoscendo auerrate le predittioni della loro cara Madre, sperando già douersi metter in pratica quanto haueua predetto, e dar principio alla fondatione del S. Eremo da esse con tant'ansietà sospirate.

Ne riusciron vane le loro speranze, posciache quant'erano stati tardi i nostri Padri ad accingersi à quell'impresa altrettanto ardenti si dimostrarono nell'impiego di quella. Quindi cominciarono dall'ora con gran sodisfatione di quelle Vergini, e con vniuersal gusto di tutta la Città, ad hauerne l'amministrazione tanto spirituale, quanto temporale, assignando-
uifi

uifi da Capitoli Generali per ogni triennio due Padri, vno de quali aſiſte alle Confeſſioni, & intereſſi dell'anima, l'altro inuigila all'intereſſi temporali, & ogn'anno da noſtri PP. Viſitatori, & à ſuo tempo dal Padre Generale vengono viſitate, come l'altre Caſe della Religione per inuigilar alla perfetta oſſeruanza delle Regole; e perche alla cura de noſtri Padri haueua la M.Orſola per comandaiento di Dio, non ſol ſotto poſte le Vergini della Congregatione; ma etiandio raccomandato alla loro diligenza, e cura la fabrica del Santo Eremo, che per comando di Dio doueuafi fondare, & il gouerno delle Vergini Romite, che vi ſi doueuano ritirare, però cominciarono anco i noſtri Padri ſubito ad accuder à tale imprefa, e già eſſendo ſtato comprato il ſito ſino da quando era viua la Madre à ſpeſe di D. Zenobia Franconel di Lecce Vergine della Congregatione molto cara alla Madre, e che viſſe, e morì in concetto di perfetta Religioſa, e già hauuti dalla Religioſiſſima Città di Napoli 12. mila ſcudi à tal eſſetto, con grandiffima ardenza poteroni l'ifteſſo anno 1633. all'incominciamento della fabbrica del detto Santo Eremo; & accioche ad opera sì riguardeuole foſſe dato vn nobiliſſimo principio, vollero ciò foſſe fatto con ſolenniſſima pompa, che fù appunto il 23. di Giugno dell'ifteſſo anno, nel qual giorno eſſendoſi fatto ſolenniſſima feſta nella Città coll'aſſiſtenza, dell'Eccellentiſſimi Signori Vicerè, e Viceraina, del Collateral Conſiglio della Città, di molti Titolati, & Vfficiali del Regno, & infinita moltitudine di popolo, dopo vna ſalua generale di tutti i Caſtelli, Fortezze della Città, e de Vaſcelli del Porto, con giubilo vniuerſale d'ogn'vno, fù gettata la prima pietra di quel ſanto luoco con la ſeguente ſcrittione.

Gg

D.O.M.

D. O. M. & B. M. V.
 Urbano VIII. Summo Pontifice
 Philippo IV. Aufriaco Rege
 Francisco Boncompagno Cardinali
 Archiepiscopo,
 D. Emanuele Zunica, & Fonseca
 Prorege, &
 D. Eleonora Gusmana Vxore
 Primus hic lapis in his Fundamentis
 positus est
 M.DC. XXXIII. Quinto Idus Iunij.

Doppo di che andossi profeguendo la Fabrica, assistendoui sempre con gran diligenza i nostri Padri, e cooperandoui con somma pietà i Signori Napoletani .

Come fosse interrotta la fabrica del S. Eremo , ma di nuovo, per fuggirsi i castighi da Dio mandati, più vigorosamente profeguita .

C A P I T O L O XLVII.

Come che all'opre di Dio, ad instigatione del nemico commune vi s'attrauerano sempre da seguaci del mondo varij intoppi, così successe alla fabrica del Santo Eremo, ciò ch'era stato già riuclato, & haueua predetto la nostra Vener. Madre, minacciando però crudeli castighi

stighi à chi hauesse contrariato à sì santa opera, si come all'incontro promettendo dal Signore gratie riguardeuoli à chi v'hauesse cooperato. Proseguendosi dunque con gran diligenza la fabrica, cominciarono alcuni vicini à far ogni sforzo per impedirla, asserendo esser fauola, e sogno tutto ciò ch'era stato disposto dalla Madre dell'Eremo, & esser cosa vana il credere, che s'hauessero à metter in esecuzione que' santi ritiramenti delle Vergini Romite, e de nostri Padri, e furonui alcuni, che per accrescer gl'ostacoli, s'ingegnarono di voler comprar a denari contanti il Palaggio del Marchese Sebastiani, disegnato dalla Madre per il ritiramento de dodici Sacerdoti, ciò che però non riuscì, come più sotto dirassi; in somma furono tali gl'ostacoli attraversatissi, che per qualche tempo restò interrotta la fabrica, e raffreddato l'ardore de Signori Napoletani in proseguir sì sant'opera, con loro però grandissimo danno, prouandone la Città tratto tratto spauentosissimi disastri, come dalle Istorie si raccoglie, e principalmente restando grauemente castigati quelli, che in particolare vi s'opposero.

Finalmente soprapresa la Città l'Anno 1656. da quella crudelissima peste, da cui fù deuastato quasi tutto il Regno, ricordeuoli tutti delle minaccie fatte dalla Vener. Madre, e più fiato replicate da D. Catterina sua Nipote, contro la Città, mentre hauesse disturbato sì sant'opera, stimolati anco da certe voci sparse da gente non conosciuta fra il Popolo, cioè esser frato dal Signore manifestato à persone di spirito, che già mai si sarebbe placato il suo giusto sdegno, se non si fosse seguita l'opera del Santo Eremo, risolsesi tutta la Città, oltre l'altre molte diuotioni che farebbero, obligata si prima con voto, di portar à processione la Statua dell'Immacolata Concettione, situata nella Chiesa della Madre Orsola, e di proseguir anco à tutta diligenza la fabrica del Santo Eremo.

236 Vita della M. Orsola.

Ne tardarono all'esecuzione, posciache offeriti nel medesimo tempo dal Signor Vicerè, dall'eletti della Città, da molti Cavalieri, Matrone, dal popolo, dal Clero, e da quasi tutti i Religiosi di Napoli gran quantità di donatiui, e dinari da impiegarsi à tal effetto, cominciossi subito con grand'ardore à proseguir sì sant'opera, & era marauiglia il veder migliaia di huomini, e donne d'ogni conditione, non solo di Napoli, ma etiandio delle vicine Città, e terre non solo secolari, ma anco Sacerdoti, e Religiosi (essendoui stato tutto il Capitolo, e la maggior parte di Religioni, Monaci, e Mendicanti) tutti impiegati, chi à portar sassi, e pietre, chi traui, legna, e calce, chi à guidar carri, ò giumenti carichi di simil materie, altri à portar pane, vino, & i necessarj alimenti à quelli che lauorauano, altri à spianar il monte, e leuar la terra, altri à fabricar la terra, & inalzar le muraglie, e ciò con tant'ordine, e diuotione, che tutto, che vi fossero più di cinque mila persone, che à tutte l'ore senza alcuna mercede traugliassero in quella sant'opera, non vi si scorgeua alcuna confusione, anzi ammirauasi vna singolare diuotione, e compuntione, recitandoui molti nel medesimo tempo di faticare, Salmi, e Rosari, altri come i Sacerdoti, con diuoti discorsi esortando li operai à quel santo esercizio; altri con funi al collo in habito di penitenza procurando di placar la Diuina giustitia; talche di questa maniera vennessi ad appianar il monte, & à far vna buona parte di quella fabrica, e massime vn'alta muraglia, che difende il Sacro Eremo dalla vista di vna Torre, i di cui Padroni per tanto tempo ostinatamente si opposero à questa sant'opera, anzi di più essendo nell'istesso tempo venuto al fine della vita il Marchese Sebastiani, lasciò alla Congregazione il suo Palaggio con due giardini, luoco già destinato dalla madre per il ritiramento di dodici Sacerdoti, con solo obligo di pagar all'heredi tre mila scudi, quali furono subito pagati con l'offerte di persone pie, e Religiose, &

fe, & in questa maniera restò la Congregatione della Madre padrona di tutto il luoco necessario per le sante foundationi da quella predette.

Volle anche Dio apertamente dimostrare, che quanto l'eran dispiacciuti l'intoppi al profeguimento di quella sant'opera postisi da molti, niuno de quali per giusto giuditio di Dio scampò il flagello della peste, così altrettanto aggradiua quel diuoto impiego della Città, onde gran numero d'appettatine riceuerono la sanità iui nella Chiesa dell'Immacolata Concettione della Congregatione; frà quali vn giouinetto scultor de Tusi, che lauoraua il cornicione dell'eremo: Questo essendo caduto all'improuiso morto, fu portato dalla propria madre, accorsaua con gran singhiozzi, e lacrime sopra il sepolcro della serua di Dio, iui con gran fede, & ardore fù da essa inuocato il di lei aiuto, replicando souente: M. Orsola rendetemi il mio figlio, che faticaua per voi: ne passò lungo tempo, che di repente risuegliatosi da profondo sonno il giouine, aprì l'occhi, s'alzo in piedi, e cortendo ritornòne al primiero lauoro, e fottando, & inanimando tutti ad impiegarfi allegramente in quella santa opra, confessando di esser ritornato in vita per opera di vna Monachella, che haueua veduto; vestita di nero con vna rosa in mano, accompagnata da altre Suore, da quale pure l'era stato detto, che publicasse esser volontà di Dio, che si fosse fabricato quel luoco da persone pure, e monde, e che si procurasse, che iui non capitassero donne di mondo e che i lauoratori, o si fossero pagati delle loro fatiche, ò che fossero stati sostenuti con i coridiani alimenti, de quali auuifi; come venuti dal Cielo, fù procurata con ogni diligenza l'executione, da soprastanti à quell'opera, e principalmente dal nostro Padre D. Serafino Filingeri, vno de' principali, & indefessi assistenti a quel prodigioso lauoriero.

Frà tanto sospeso dalla Diuina Giustitia, già per opere di tanta pietà in parte placata, il crudelissimo flagello della peste, fù dal-

fu dalla Città per compimento del fatto voto con solenissima festa, con nobilissimi apparati, e concorso vniuersale d'ogni sorte di persone portata à processione la statua dell'Inmacolata Concettione, già fabricatafi per opera della nostra Madre, ringratiando tutti pieni di giubilo, & allegrezza la gran Madre di Dio, che dal suo diletto figlio impetrato l'hauesse la sospensione di quell'acerbissimo castigo.

Andossi poscia proseguendo nell'anni susseguenti la fabrica di quel Santo Eremo, concorrendoui con molte limosine la pietà de Signori Napoletani, e dell'Eccellentissimi Vicerè, massime del Signor Gasparo Brancamone Co: di Pignoranda, & dell'Eminentissimo Signor Cardinal D. Pasqual d'Aragona, quali impiegarono in opera sì Santa molte migliaia di scudi, sino che vltimamente andato dall'Ambascieria di Roma Vicerè in quel Regno l'Eccellentissimo Signor D. Pietr' Antonio d'Aragona, fratello dell'Eminentissimo Cardinale, e da questo, già fatto Arciuescouo di Toledo, raccomandatoli con gran premura l'applicatione à tal negotio, fuui da esso dato gloriosissimo compimento, con marauiglia straordinaria di quanti sapeuano hau: r predetto la Madre, che da vn Signor straniero, e venuto da lontanissimo paese, sarebbe si dato termine alla fabrica, e principio al ritiramento del S.Eremo.

E veramente fu cosa di grand'amirazione il vedere la molta applicatione, con cui attendeua Sua Eccellenza à questa sant'opera, quasi che fosse la più importante di tutto il suo gouerno, provide ella tutto il dinaro necessario alla fabrica, fece accrescer il numero dell'operari, ordinò per più sollecitarla, che à quella assistessero personaggi d'auttorità, e per incalorir maggiormente l'operari, saliuà quasi ogni giorno egli stesso in persona à piedi sulla montagna per vederne i progressi, per acndire à quanto di nuouo vi bisognasse; insomma, sapendo esser volontà di Dio, come espresamente haueua

pre-

predetto la M.Orfola, e più volte replicato D.Catterina sua Nipote, che non si fossero ritirate le sue Vergini Romite, in quel santo luoco, sino che non fosse del tutto perfettionato, ne vi mancasse ne pur vn poco di calce, e desiderando egli sommamente, che à suo tempo si cominciasse questo santo Ritiramento, dal qual ne speraua gran bene à tutto il Christianesimo, ma principalmente alla Monarchia del suo Signore, non vi fù cosa, che potesse accelerar quella Sant'opera, che potesse render abellita, superba, e maestosa quella Reggia fabrica, ch'egli non l'intraprendesse, seccui far la scala santa, e le sette Chiese con Altari di marmi ben lauorati, donnouida collocarsi in cima alla scala santa vn miracolosissimo Crocifisso, che al tempo dell'incendio del Vesuuio, ritrouato marauigliosamente in vn vicino casale illeso da quelle ceneri, era stato trasportato nella Cappella del suo Real Palaggio, e con molti miracoli fatti era venuto di molta veneratione; ordinouì bellissimi giardini, e di fiori, e di frutta d'ogni sorte, prouideuì, quanto v'era necessario per l'habitatione, & vso delle Romite, fondò il capitale fruttante due doti perpetue per due Romite pouere d'accettarui, l'vna à nome della Cattolica Maestà del suo Rè, l'altra à sua istanza, insomma per conchiuderla nell'anno 1667. diede gloriosamente il compimento à quell'opera, già ab æterno decretata per arca salutare, da cui ne douea nascer la Riforma del mondo, e la destruttione de vitij, già con tante lacrime, e sospiri impestrata della nostra Vergine Madre, e già con tanti intoppi, e trauerse da tutto l'inferno contrastata, e combattuta; douendosi somme gratie à S.D.M. che per mezo di Prencipe sì pio, generoso, e magnanimo, habbia voluto a' tempi nostri si perfettionasse il Santo Eretno; che però ben à ragione sopra la porta della Chiesa dell'Eretno fù posta à di lui perpetua memoria vna lapida, con l'infra scritta inscriptione.

D.O.M.

D. O. M.

Carolo Secundo Regnante, Inclyto Hispaniarum Rege,
Et D. Petro Antonio Aragonio Neapolitani Regni
Pro Rege Optimo

Quam Virgini sine labe conceptæ sanctimonialium Eremum
V. Mater Virgula Benincasa

Delegit, Instituit, ac Theatino Regimini addixit
Profuso fidelissimæ Ciuitatis ære stratam, partimque
Exstructam

Pro Rex præfatus auxit, & ad coronidem perfecit, coro-
nandus, & ipse immortalis pietatis adorea, qui supra fir-
mam petram, sibi domum immortalitatis, exci-
tauit. Anno Domini
M. DC. LXVII.

*Del modo di viuere da offeruarsi dalle Romite del Santo
Eremo, e d'alcune Vergini, che ancor viuendo nella
Congregatione, cominciarono in parte à
pratticarlo.*

CAPITOLO XLVIII.

DOuendosi raccontare l'ingresso fatto nel Sacro Ere-
mo dalle Vergini Romite, per offeruarsi le Regole
prescritte dalla nostra Vener. Madre, e dalla Santa
Sede approuate, nõ sarà fuor di proposito restringer in breue il
modo da praticarsi nel viuere da quelle diuote Religiose. Or-
dinò dunque la nostra Vener. Madre, così hauendoli coman-
dato S.D.M. che fabricatosi il Sacro Eremo, in quello si riti-
rass-

Capitolo XLVIII. 241

rassero à viuer vita solitaria trentatre Vergini, oltre le sette Conuerse ad'honore delli trentatre anni, che visse in terra il Redentor del mondo: Queste, vuole, che non come le Vergini della Congregatione, ma conforme l'altre Religiose di perfetta Clausura, s'oblighino à Dio con tre. voti solenni, aggiogendoui di più il quarto di non parlar mai, conuersar, riceuer ò mandar lettere à persona veruna di fuori dell'Eremo, eccettuato il proprio Confessore, douendo esser si come la vita delle Vergini della Congregatione quella di Marta, così la loro quella di Maddalena, del tutto dedita alle cose del Cielo, all'amore del Celeste Sposo, & à placar con l'orationi la diuina giustitia adirata contro i peccatori, insomma ad esser heredi dello Spirito della M. Orsola, e sottentrar all'vfficio, che fece ella tanto tempo, di pregar Iddio per i peccati degl'huomini, ò per la futura rino-uatione del mondo. E perche à ciò più esattamente attendessero, ne fossero occupate d'alcun pensiero temporale, ordinò, che dalle Vergini della Congregatione, à cui doueua fabricarsi contiguo l'Eremo, gli fossero somministrare tutte le cose necessarie, tanto al vitto, e vestito, quanto ad ogn'altra cosa, in guisa tale però, che con esse loro non hauessero à praticare, ne comunicare, ne anco vederfi, non sol viue, ma ne anco dopo morte, fuori che le Rotare dell'vno, e dell'altro luoco, onde per ciò prescriste, che frà la Cōgregatione, e l'Eremo si fabricasse vna rota chiusa però sempre à chiaue, con due camerete vna di dentro, l'altra di fuori, pure con la chiaue da tenerfi al di dētro dalla Rotara dell'Eremo, & al di fuori da quella della Congreg. per la qual Ruota auuifando la Rotara dell'Eremo quella della Congreg. di ciò ch'è necessario nell'Eremo cō la maggior breuità di parole possibile, lo riceua da quella, chiudēdosi subito la Ruota, e di quella le Camerete, che se fosse robba, che per la ruota non potesse entrare, à tal effetto ordinò, che pur frà la Congreg. & Eremo si fabricasse vna gran camera cō

H h

vna

242. Vita della M.Orfola.

vna porta dalla parte delle Romite, e due vna all'incontro dell'altra da quelle della Congregatione, le di cui chiauì douessero sempre stare presso le Preposte dell'vno, e dell'altro luoco, e che douendosi introdur nell'Eremo alcuna cosa, la Madre Proposta della Congregatione la facesse portar in quella Camera, poi partita, e chiuse ambedue le porte, ne facesse far auuisata la Preposta dell'Eremo, accioche facesse introdurla nell'Eremo, con ritornar à chiuder la porta, & in questa maniera comandò anco, che fossero introdotti nell'Eremo il Medico, ò Confessore, ò altri conforme i bisogni occorrenti, accompagnati però sempre dalla Madre Proposta, ò Rotara, ò da altre più antiane, e perche inuiolabilmente si mantenesse trà le Vergini della Congregatione, e dell'Eremo quest'osseruanza di non parlar mai insieme, communicar, e ne anco vederfi, douendo da ciò, come ella affermaua, dipender tutta la quiete, e santità di quel luoco, fù prudentemente disposto, che tanto la Preposta, e Rotara della Congregatione, quanto l'Ordinario, e Confessore dell'Eremo, pro tempore, s'obligassero con voto, di non dar lettere, viglietti, ambasciate, ò nouella alcuna alle Romite, ne di recarle da parte loro à persona veruna di fuori, eccetto che all'Eccellentissimo Vicerè, M.R.P. Generale, e Visitatori.

Prescrisse parimente per ordine di Dio alle Romite, l'astenerfi dalla carne, fuori che nel tempo dell'infermità, vestire di panno trà il grosso, e sottile turchino, e bianco, non possedere cosa veruna, denari, ò superflui ornamenti di cella, tenere tutte le lor vesti di lana, lino, e veli in commune à disposizione della Superiora, in somma viuere con la spropriatione maggiore d'ogni cosa; lasciando espresso ordine però, che non gli si manchi di quanto gli bisognerà, incaricando ciò molto alla Superiora della Congregatione asserendo, che se bene saranno Romite, non però non douranno restar d'hauer tutte le comodità, che gli bisogneranno, douendo consistere la perfectione del

Capitolo XLVIII. 243

del loro spirito, nel Ritiramento, e nel resto hauer ad esser la loro vna vita dolce, e soaue.

L'esercitij poi ordinarij del Choro, orationi, digiuni, mensue comuni, lauorieri, Ricreationi, e conuersationi fra loro, sono in gran parte, oltre alcuni particolari, simili à quelli delle Vergini della Congregatione, ne molto differenti da prescritti nelle nostre Constitutioni, restringendosi però à maggior ritiratezza, e silenzio, e più frequenza d'oratione, conforme l'esigenza del proprio stato di Vergini Romite, e Ritirate, come diffusamente leggeffi nel libro delle sue Regole, e dirassi nel fine del libro.

Hor questa vita da Romite, benchè si sij solamente cominciata à praticare rigorosamente conforme le Regole in questi ultimi anni, dopo terminata la fabrica dell'Eremo, come ditassi appresso, nondimeno però anco viuendo la nostra Vener. Madre, furonui nella Congregatione diuerse Vergini, che con molta consolatione di quella, mosse da diuina inspiratione, procurorno di metterla in esecuzione: fra le molte, se ne ricordano latissime furono D.Olimpia Palmieri, e D.Chiara Genovese, ambedue nipoti della M.Orsola; queste vnite con altre sette, mosse dall'istesso Diuin Spirito, tutto il tempo, che l'auanzaua dalle comuni offeruanze, ne stauano rinchiusè in cella, mai parlauano con persona di fuori, il loro vitto era poco differente da quello dell'antichi Padri dell'Eremo, s'esercitauano in continue penitènze, e mortificationi, in conclusione menauano vna vita, anco più rigorosa di quella ne prescriue la Regola delle Romite.

Auanti però di tutte, e singularissima sopra ogn'altra fuffi D.Giuanina Amodeo, capo delle Romite perciò chiamata dalla nostra Venerabile Madre, questa viuendo nella Congregatione, nell'istesso tempo, che la Madre, menò vna vita niente differente da quella delle Romite, mai s'accostaua alle grate, per parlare con persona veruna, non.

mangiava mai carne, ne beueua vino, digiunaua più, e più volte la settimana, e moltissime volte solo mangiando herbe crude senza acceto, senza olio, faceua rigorosissime discipline, e con asprissimi cilicij teneua sempre mortificata la sua carne, era profondissima nell'humiltà, impiegandosi nell'esercitij più vili, e riputandosi la più indegna di tutte; affiduissima era nell'oratione, e nella ritiratezza all'esercitij spirituali: Hor quando hebbe la Madre la Riuelation dell'Eremo, feceli intender D.Giouanna, che ella vi farebbe volontieri passata; piacque quest'offerta alla Madre, e gli foggionse, che continuasse nella vita, che menaua, che sarebbe stata capo delle Romite; Persistendo ella dunque in questo suo ardente desiderio, venne finalmente à morte, e sommamente anhelando di morir almeno coll'habito delle Romite, fece ardentissima istanza di esserne vestita, e funne' compiacciuta, vestendola le Monache d'vna tonaca bianca, e pazienza turchina, fattasi imprestare dalle Monache della Conceptione di Monte Caluario, & in questa maniera con sua grandissima soddisfazione, e giubilo indicibile della nostra Madre, quella ch'era vissuta vna vita da Romita, che haueua anhelato alla ritiratezza del Santo Eremo, riceuè gratia da Dio di morirseno anco con l'habito delle Romite, venendo in questa maniera, come la prima della Congregatione, che vestisse di quell'habito, ad esser capo delle Romite, come l'haueua predetto la Vener. Madre, e la sua morte successe poco prima della Vener. Madre cioè l'anno 1617. circa le feste del Santo Natale.



Come

Come dal nostro Reuerendissimo Padre Generale fù dato principio alla fondatione del S. Eremo della Madre Orsola, già elette per fondatrici di quello dodeci Religiose.

C A P I T O L O X L I X .

E Ssendo hora mai peruenuto il tempo dall'eterno Dio stabilito per darli principio alla fondatione del Santo Eremo della nostra Veneranda Madre con comandamento di Dio ordinato, e prescrito; Fù disposto con sagio consiglio della Diuina Pronidenza, che presedesse al gouerno Generale della nostra Religione, chi, e per l'affetto, e diuotione sempre portata alla Veneranda Madre, e per la pratica de maneggi di grand'importanza, e per l'auttorità, fondata nel merito, presso de' grandi, desiderasse, sapesse, e potesse condur à fine sì grand'opera, già che non è impresa d'ogn'vno il formar le statue degl' Alessandri, il fabricar, e disporre i Tempij de Salomoni. Fù questi il Reuerendiss. P. D. Pietro Paolo Nobilioni, eletto l'anno auanti 1668. Preposito Generale con vniversal concorso, & applauso di tutta la Religione, già molt' obligata a' suoi gran meriti contratti ne maneggi, e gouerni più importanti della Religione, e nelle gloriosissime sue fatiche, fatte ne più riguardeuoli pulpiti d'Italia, e di Germania. Preso dunque ch'ebbe egli il gouerno della Religione, anhelando con grandissimo zelo alle glorie, & ingrandimenti di quella, e sapendo esser stato predetto dalla Veneranda Madre, che sino, che non si fosse fondato il Santo Eremo, non sarebbe la nostra Religione ascesa à quelle grandezze, e preminenze già dall'istessa predeteli, pose si subito con ogni dili-
gen-

genza à procurar, che fosse data l'ultima mano alla fabrica, & compimento di quella, & ad impetrar dalla Santa Sede il beneplacito necessario per tal fondatione; ne fulli difficile l'ottenner il primo, mercè la molta pietà dell'Eccellentiss. Sign. Vicerè, che più d'ogn'altro ciò desideraua; riuscilli anco conforme il disegno il secondo, in cui però moltissime difficoltà s'attrauerarono, tutte superate però con la sua autorità, e merito presso la Corte, e per l'affetto particolare, che Sua Santità li portaua.

Hora ottenuti, ch'hebbe egli dal Santissimo Pontefice Clemente IX. i Breui desiderati, vno cioè, che confermaua la Bolla di Gregorio XV. soggettando le dette Monache: *Sub cura, Visitatione, Iurisdictione, Obedientia, Directione, & Superioritate* della nostra Religione; il secondo per poter cauar tre Suore da alcun Monistero della Città di Napoli, che, come assuefatte alla vita rigorosa claustrale, potessero seruir di fondatrici dell'Eremito, come haueua ordinato la Veneranda Madre, & il terzo, con cui si daua facoltà di pigliar le dette Monache col beneplacito dell'Eminentissimo Arciuescouo, da due Monisteri dell'istesso ordine, independentemente dal cōsenso delle loro Superiori; ottenuti dico questi Breui, trasferissi da Roma à Napoli cō occasione di dar principio alla Visita di quel Regno, ma vie più per tutto impiegarsi in quella sãta fondatione.

Iui giunto, ordinò che si facessero in tutte le nostre case feruentissime orationi, per impetrar l'aiuto diuino in cosa di tanta importanza; indi consignati all'Eminentiss. Signor D. Innico Caraccioli, i due Breui per l'extractione delle tre fondatrici, haurebbe hauuto molto che fare nell'electione d'esse, se detto Eminentissimo quasi ispirato da Dio, e con la cordialità con la quale ama il merito di detto Reuerendiss. P. Generale non hauesse egli medesimo fatta la scielta, e precisamēte della Superiora; poiche furono notate l'efficaci instanze hauute da moltissime Religiose di quasi tutt'i Monisteri di Napoli, che fù neces-

fario

fario destinare due Padri di molto spirito, e prudenza, ad esaminar gli spiriti, per nō errare in cosa tãto graue, e questi furono il P. D. Francesco Maria Carafa, soggetto di molto merito, e stima, che poi fù fatto ordinario di quel Santo luogo, & il Padre D. Francesco Maria Maggio persona di molt'austerità di vita, e perfection Religiosa, che poi fù destinato Confessor ordinario del nuouo Eremo. Da questi dunque ne furono approuate dal numero offertesi, dodeci, quali proposte all'Eminentissimo Arciuescouo dal Reuerendissimo Padre Generale fù concluso trà essi, di non partirsi dall'Ordine Franciscano, e perche l'Eminentissimo Cardinale, conoscendo il merito, e la bontà d'vna fra l'altre di quelle Religiose, chiamata la Madre Orsina, detto haueua al Padre Generale, che non la lasciasse, poiche haurebbe veduto, che riuscita ne farebbe, e lesse egli primieramente questa, cioè, la Madre Donna Maria Maddalena Orsina, figlia del Signor Duca di Grauina Religiosa di quella bontà, e spirito, che tutt'hora s'esperimenta di molta sodezza, e zelo, scielta dal Monistero della Santissima Trinità delle Monache, dichiarandola Preposta, e Superiora del nuouo Eremo. Indi da quello di San Francesco furono elette le Madri D. Violante Carauita sorella del Signor Comendator di Malta, e del Cauagliar di S. Giacomo, e D. Pacifica Ambrosini sorella del Signor Duca di Pomigliano di Atella, ambidue riguardeuoli in merito, e bontà, e fù destinata la prima per Vicaria, e Rotara dell'Eremo, e la seconda Maestra delle Nouitie. E ben ad ogn'vno fù manifesto, esser stata tal determinatione già decretata dal Cielo, mentre da vn Quadro antico collocato nella Chiesa della Congregatione, in cui stà effigiato il benedetto Christo, che abbraccia da vna parte San Francesco d'Assisi, e dall'altra il B. Gaetano, ambidue stretti, e con le mani congiunti insieme, chiaramente ne apparisce, esser stata dispositione diuina, che il P. S. Francesco aiutasse con le sue Monache il Beato Gaetano nella fondatio-

248 Vita della M. Orfola.

datione del Santo Eremo, e delle Vergini Romite Teatine.

Scielse parimente detto Reuerendissimo Padre Generale, e tre altre Monache della Congregatione delle nostre Vergini Teatine di Napoli, D. Orfola Benincasa, cioè, e D. Agnese della Rocca Benincasa, ambidue discendenti dal legnaggio della nostra Veneranda Madre, e D. Maria Giacinta Figlioli, tutte di molta bontà, e che anco viuendo nella Congregatione, hauuano, quanto l'era permesso, cominciato à viuer la vita di Romite, non accostandosi alle Grate, e viuendo più, che potessero ritirate.

E per non priuar di tal honore la Congregatione dell'istesse nostre Vergini di Palermo, elesse anco vna di quelle, cioè D. Rosalia Galiana, vna delle otto prime, che con gran spirito fondarono quella Congregatione l'anno 1651. hauendola fatta da là condur in Napoli l'Eccellentissimo Vicerè con vna Galera, e con la sua ordinaria magnificenza dotatala.

Per vltimo ne prese cinque delle Scorziate fondate, e governate nello spirito da nostri Padri, cioè D. Teresa Brayda, D. Teresa Calcidio, e tre sorelle Conuerse, Dorotea de Vica-rijs, Vittoria Piscicotti, & Anna di S. Germano.

Elette dunque, che furono le fondatrici dell'Eremo, pensauasi di far la solennità dell'ingresso, il giorno della Presentation della Beata Vergine, ma per impedimenti occorsi fù trasferita alla festa della Santissima Concettione, e da questa per l'istesse cause all'ottaua; ma ne pur all'ora si potè fare, onde finalmente poscia aggiustate tutte le cose, fù stabilito per tal fondatione la Vigilia della Purificatione; e ciò con marauigliose disposizioni del Cielo, essendo appunto stato 52. anni auanti in tal solennità riuelata alla nostra Madre la fondatione di detto santo luogo, & hauendo anco predetto D. Catterina Palmieri douersi efequir in tal giorno. Addobbaronsi dunque per tal festa con vaghissimi drappi, e pretiosissime rappezzerie, im-

pre-

prestare da Sua Eccellenza le pareti della Chiesa, e dell'Antiporto della Congregatione. Coprironsi all'istesso modo vagamente le mura dell'Eremo della prima porta fino alla Chiesa della Congregatione, adornaronsi l'Altari con ricchissimi vasi d'oro, e d'argento di molto prezzo, disposeronsi per ogni parte con bizzarra simetria bellissimi quadri, alcuni da stimatissime pitture, altri da ingegnosissime inscripciones nobilitati, frà questi sotto baldachini con bei drappelloni di seta, & oro vagamente pendenti appariva sopra la porta della Chiesa il Ritratto del Santissimo Pontefice Clemente IX. dalla cui benignità ottenute s'erano tante grazie à questo effetto; à dirimpetto di quello scorgevasi quello dell'Eminentissimo Signor Cardinal Arcivescouo, D. Innico Caracciolo, benefico cooperatore à sì sant'opera; nel primo ingresso alle mura dell'Eremo, erano i ritratti del Cattolico Rè Carlo Secondo, e della Regina Madre, alle regie spese de quali si è terminata questa santa opera, dopo questi in altra muraglia del medesimo Chiostro vedeuansi quelli dell'Eccellentiss. Sig. D. Pièr'Antonio d'Aragona Vicerè, e D. Anna di Cordoua Duchessa di Feria Viceregina, principali promotori, e fondatori del S. Eremo, sopra poi la porta della Congregatione erano collocate l'effigie dell'Eminentissimo Signor Cardinal d'Aragona, & Arcivescouo di Toledo, e più dentro quella del Sig. Co: di Pignoranda già ambidue Vicerè in quel Regno, etutti fautori di sì gloriosa impresa; Nell'antiporto poi della Congregatione eraui eretto vn nobilissimo Altare da' vaghi freggi, e superbissimi addobbi vagamente adorno, sopra del quale stauauì collocata con maestosa pompa la statua dell'Immacolata Concettione, già destinata dalla M. Orsola per la Chiesa dell'Eremo, e che à quella doueuasi nella solennità processionalmente portare.

Preparate in questa maniera tutte le cose, e peruenuta la Vig. della Purificatione giorno destinato à tal funzione, furono dal

Li Re-

250 Vita della M.Orfola.

Reucrendifs. Sign. Vicario Generale leuate da Sacri Chioftri della SS. Trinità, edì S. Francesco le tre Vergini destinate , e con gran loro giubilo, & allegrezza, come con altrettante lacrime, e singhiozzi di quelle, che si vedeuano priuate di sì diuote Religiose, vennero condotte da tre principalissime Matrone al Sant'Eremo,oue gionte, furono per all'ora introdotte, e serrate dentro .

Concorreu in tanto tutta la Città alla montagna per esser spettatrice da quelle Religiose cerimonie, e fù sì grande la quantità d'ogni sorte di persone concorsauì, che fù di mestieri per euitar i disordini, non permetter à tutti l'ingresso, ma solo a' Prelati, Religiosi, Cauaglieri, Prencipi, Dame, Matrone, e Prencipesse, euitandosi l'ingresso con guardie rinforzate ad ogn'altro. Hor hauendo intimato Sua Eccellenza per quel giorno cappella Reale nella nostra Chiesa della Congregatione, condusse colà all'ora opportuna insieme con la Signora Vicereina , col Reggio collateral Consiglio con tutti l'ufficiali, con li Signori eletti della Città , che con magnifiche elemosine diede principio pijsimo à sì sant'opera , e con gran quantità de Prencipi, e Baroni , quali tutti nel salir la montagna restarono diuotamente inteneriti dalla vista d'vn vaghissimo arco baleno , che con tanti splendori, e sì viuaci colori circondando il Santo Eremo pareua sopra di quello ne dimostrasse aperto il Cielo ; iui gionti furono riceuti da nostri Padri in gran numero con le cotte, e doppo adorato il Santissimo Sacramento, e la Santissima Vergine, furono condotti all'antiporto della Congregatione , oue staua eretto l'Altare, con sopraui la statua dell'Immacolata Signora: All'ora iui portossi il Reuerendissimo Padre Generale solennemente vestito con ricchissimo piuale, e bussatosi dal Procurator Ordinario alla porta, comparuero con la Madre Preposta le nouelle Romite pria iui radunate, tutte vestite di bianco, come il Pontificale prescriue, quali genufesse, furono dal Padre

Capitolo XLIX. 251

drè Generale asperse dell'acqua benedetta, indi hauendo la Madre Preposta consignata per istromento di publico Notaio la statua dell'Immacolata Concettione collocata sopra l'Altare, e già destinata dalla Ven. Madre per la Chiesa dell'Eremo, cominciòsi verso la Chiesa vna solénissima Processione: Precedevano cò bell'ordine i nostri PP. còcorsiui da tutte le Case di Napoli, dopo di questi veniuano le Romite, accompagnata ciascuna da due principali Matrone, indi tra' suoi Ministri cò riguardeuole decoro ne seguìua il R. P. Generale, dopo del quale da quattro nostri PP. vagaméte apparati era portata la statua dell'Immacolata Concettione sotto ricchissimo baldachino, le di cui aste veniuano sostenute da altri sei nostri Padri, vestiti di ricchissimi piualti, & altri sei de più riguardeuoli Pattorniauano con torchi accesi; per vltimo ne veniuua l'Eccellentissimo Vicerè, con tutti l'vfficiali, & altri Signori, cantando in questo mezo con armoniosissime voci tutt'i Musici di Palagio diuotissime canzoni, e versetti; sino che giunta in questa maniera la processione nella Chiesa; ritirati tutti a' luochi destinati, entrate le Romite in vn cancello secreto vicino all'Altare, e collocata si la statua dalla parte del Vangelo, incominciòsi con grandissima solennità, e decoro la Messa cantata dal Reuerendissimo P. Generale, in cui dall'istesso furono communicate le Romite.

Terminata ch'ella fù, sedutosi il Reuerendissimo P. Generale al corno dell'Epistola, inginocchiaronseli auanti le Romite guidate dalle proprie Matrone, e dal Confessore, come lor cerimoniere, all'hora fù fatto istanza al Reuerendissimo P. Generale da vno de nostri Padri, Vicegerente dell'Ordinario, con le parole prescritte dal nostro Rituale, di benedir, e dedicar à Dio quelle Vergini, con introdurle nel Santo Eremo, à cui replicando il Reuerendissimo P. Generale, se conosceua, che ne fossero degne; rispose egli, che tali le giudicaua per quanto comportaua l'humana fralezza; Riuoltòsi all'ora il Reueren-

252 Vita della M.Orsola.

difsimo P. Generale alle Romite, chiefeli se haueuano penfiero di perseuerare nella Santa Virginità, e nella rigorosa, e solitaria solitudine dell'Eremo, e rispondendo esse che sì; dimandòlli di nuouo, se prometteuano di offeruare le regole prescritte dalla nostra Ven. M.Orsola, e cõfirmate dalla Sede Apostolica, il che tutto permisero; feceli di nuouo istanza, se ogni giorno haurebbero pregato S.D.M. per la salute, e felicità del Règno di Napoli, e di tutto il Christianesimo, per la Cõseruatione del Sommo Pontefice, dell'Imperatore, de Cattolici Rè dell'Eminentifs. Arciuescouo Caracciolo, & dell'Eccellentifs. Vicerè, e Vicereina Aragonia, al che risposero, che l'haurebbero fatto; Per vltimo dimandòlli, se haurebbero continuamente con efficaci orationi pregato il Signor per l'esaltatione di Santa Chiesa, per l'estirpation dell'Eresie, Conuersion degl'Infedeli, pace de Principi Christiani, accrescimento di tutti gl'ordini, e principalmente della Religione Teatina, e per la Rinouatione, e Riforma di tutto il mondo; dalla loro Veneranda Madre con tante orationi, lacrime, e sospiri à Dio richiesta, al che pur esse rispondendo di sì; all'ora disse il Reuerendissimo P. Generale: *E se voi queste cose offeruarete, io da parte di Dio Onnipotente vi prometto la vita eterna:* il che detto, cominciòsi à cantar da Musici in persona delle Romite: *Regnum Mundi, & omnem ornatum seculi contempsepropter amorem Domini mei Iesu Christi, quem vidi, quem amavi, in quem credidi, quem dilexi. Eructauit cor meum verbum bonum, dico Ego opera mea regi. Quem vidi, quem amavi, in quem credidi, quem dilexi.* Benedisse poscia il Reuerendissimo Padre Generale i vestimenti da pondersi alle nostre Romite, aspergendoli d'acqua benedetta, indi prendendo nelle mani vno Scapolare, ò patienza turchina, riuolto alle Romite disse: *Ecco il segno della salute, e della Perfettione della B.M.V. Immacolatamente concessa: col qual ricordeuoli della Celeste patria habbiate da toller ar tutte le cose auverse, e meritate d'entrare*

trave alla vita eterna; prendendo poi all'istesso modo il mantello, diffeli: *Ecco il pallio della Santissima Charità, che cuopre la moltitudine de peccati: accioche vestite di quest'habito di salute, e per voi, e per quanti desiderano d'essere aiutati con le vostre orationi, e per tutto il giro del mondo del continuo ricerchiate l'aiuto della Divina misericordia*, doppo di che accompagnate dalle Matrone, andaronsi à vestir in disparte le Romite di quell'abiti benedetti, cantando intanto i Musici diuotissime canzoni; il che fatto tornarono a' piedi del Reuerendissimo Padre Generale, quale à ciascuna diede vn Crocifisso, & vna candela accesa, dicendo prima di darli il Crocifisso quelle parole: *Ecco il vostro Sposò, con l'affetto di cui misigliando tutti i desiderij delle cose terrene, vi argomentiate di ricercare, e di amar le cose del Cielo*, e prima di consignarli la candela, pregando Iddio, che l'accendesse ne cuori lume sì risplendente, che potessero sempre conoscere, per metterli in esecutione, i Diuini comandamenti, e consigli, finalmente alzatosi in piedi, le benedisse augurandoli dal Cielo la perseueranza nella Santa Virginità, e ne buoni proponimenti, "per poter giungere felicemente al premio promesso a' perseueranti fino alla fine.

Terminatafi in questa maniera la beneditione delle nouelle Romite, ordinòssi di nuouo la processione nell'istessa maniera di prima verso la porta dell'Eremo, cantandosi in tanto da musici diuoti, & armoniosi mottetti; iui gionti dal Reuerendiss. P. Generale pur solennemente apparato di piuuiale fù bussata la porta, che incontinente gli fù aperta dalle tre Religiose già come diceffimo, prima iui condotte, e rinchiusse, quali inginocchiatesi a' suoi piedi, (ciò che fecero pure al di fuori alle Romite da introdursi tutte coperte, e velate) furono da esso asperse d'acqua benedetta, indi con voce alta chiamando la Madre D. Maria Maddalena Orfina già costituita Preposta di quel sacro luogo, diedeli di propria mano le Regole da of-

da offeruarsi in quella solitudine, raccomandando alla sua cura la diligente custodia di quelle Sacre Vergini, qual'accedendo ella, baciò riuerente mente la terra, chinando l'altre profondamente il capo; indi tutte di nuouo benedette dal P. Generale, e dall'Eccellentissimo Vicerè, e Vicereina, caldamente pregate delle loro continue orationi per la Maestà Cattolica, Monarchia di Spagna, e per essi stessi, e di tutta la sua Casa, furono tutte dentro introdotte, e chiusa la porta, subito restò da fabbricatori murata, hauendoui però prima posta con gran diuotione la prima pietra l'Eccellentissimo Vicerè; nel qual tempo, intuonato il *Te Deum laudamus*, dal P. Generale; fu cantato solennemente da musici, e in tanto datosi il segno à Castelli, e fortezze di Napoli, fecesi vna solennissima salua Reale di tutte l'Artiglierie, ciò ch'essendosi pur fatto da tutte le Galere, Naui, e Vascelli ch'erano in porto, e da tutta la soldatesca squadronata, suonando parimente ad allegrezza le campane della Città, vdironsi per tutti i contorni, i rimbombi giuliu di sì pomposa solennità, quale finalmente terminòsi col portare la statua dell'Immacolata Vergine alla Chiesa dell'Eremo, & iui dopo le consuete cerimonie collocarla nel proprio luoco; ritornandone tutti alle proprie Case. Intanto accrebbe di tal maniera la veneratione à quel santo luoco, la diuotione à quelle Religiose Romite, e l'ardente desiderio in molte, non solo della Congregatione, ma etiandio d'altri Monisteri, di ritirarsi, ch'era marauiglia il veder la diuotione, con che veniu, e pur hora viene frequentata quella Chiesa da ogni sorte di persone, massime Religiosi, Cauaglieri, e Principi, Dame, e Prencipesse, l'ansietà d'ogn'vno in farsi raccomandare all'orationi di quelle ritirate Vergini, e l'istanze da moltissime fatte per esser fatte degne di ritirarsi à vita di tanta perfectione, onde ritornando il Reuerendissimo Padre Generale, dalla Visita di Sicilia, importunato dall'efficacissime istanze di molte, frà tutte ne scelse altre cinque, e con le cerimonie di sopra

Capitolo XLIX. 255

sopra accennate, alla presenza dell'Eccellentissimo Vicerè, Vicereina, & altri Signori, introdusse le nel Santo Eremo, dalla Camera però della Ruota; e queste furono D. Maria Elena Velli, D. Anna Maria Caracciola, D. Maria Giuseppa Caracciolo, e due sorelle Conuerse, Cattarina Ceruarelli, e Diana Volpicella.

E qui non è da tralasciarsi il giubilo indicibile, e consolatione grande sentitasi da tutt'il popolo, e Regno di Napoli, ma principalmente da nostri Padri, e da tutta la nostra Religione vedendo in questi tempi incominciato à ponerli in esecuzione le predizioni della nostra Veneranda Madre, circa la foundatione del Santo Eremo, argomento, e sicura caparra, già hauersi à dar principio all'altri marauigliosi prodigi da essa predetti: douendosi però somme gratie all'onnipotète Signor, che tanto fauorisce la nostra Religione, alla Vergine Santissima, che con la sua continua intercessione presso il suo diletto figlio c'impetra tanti fauori, al nostro B. Patriarca Gaetano, che con la sua indefessa protezione inuigila alla di lei esaltatione, e grandezze, & alla nostra Veneranda Madre, che come piamente si può credere, stà continuamente impetrando da S. D. M. l'esecuzione di quanto in viuendo ella predisse; Hauendone di più anco molt'obligatione tutta le Religione al Reuerendissimo Padre Generale, al di cui zelo, sollicitudine, & industria in gran parte deuesi ascriuere nel suo felicissimo, e fortunatissimo Governo, di due singularissime imprese l'esecutione; di questa prodigiosa foundatione cioè, del S. Eremo à gloria di Dio, e della Veneranda Fondatrice delle Vergini Teatine Madre Orsola, da lui impetrata dalla felice memoria del Santissimo Pontefice Clemente IX. e poi gloriosamente stabilita; e del tanto sospirato Decreto della Canonizatione del nostro Santo Fondatore Beato Gaetano, pur da lui prodigiosamente ottenuto dal Santissimo regnante Pontefice Clemente X. argomenti euidentissimi della stima del suo merito
presso

256 Vita della M. Orsola.

presso detti Sommi Pontefici, e tutta la Corte Romana, è caparra sicura di cose maggiori, che dall'animo suo magnanimo, e sempre intento ad auvantaggiosi progressi della Religione, possono ragioneuolmente sperare.

D'un nobile rampollo, e vivo ritratto della Veneranda Madre Orsola, cioè della virtù, e spirito di D. Cattarina Palmieri sua Nipote.

C A P I T O L O.

DA vna santa radice non ne possono, che germogliar rampolli d'esquisita, & ammirabile perfezione, così appunto successe del corpo originario della nostra Madre, dal quale come già mostramo à suo luoco, quanti rami ne pullularono, tanti Heroi in perfezione, e riguarduole virtù ne rinaquero, ma ne pur con germogli di tanta perfezione restò estinta quella virtù, da cui haueuano hauuto origine, anzi vigorosissimamente continuarono à riprodursene de nuoui; singularissima frà tutti fussi D. Cattarina Palmieri Nipote in quanto al sangue della nostra Veneranda Madre, ma figlia in quanto al Spirito, le di cui virtù non sarà inconueniente quì notare si riuscendone da ciò maggior gloria alla nostra Veneranda Madre, potendosi dire, che *gloria Matris est filia sapiens*, si anco per essersi seruita di quella per manifestar al mondo molte delle marauigliose cose, che Iddio benedetto determinato hà d'oprar al mondo per mezo della nostra Religione, aiutata coll'orationi della Congregatione, & Eremito.

Nacque dunque D. Cattarina Palmieri l'anno del Signore 1565. da Cristina sorella della Madre Orsola, e Fabricio Palmie-

mieri, con cui in Santo matrimonio era collocata; Fulli posto al Santo Battesimo questo nome, per la gran diuotione, che haueuano i suoi genitori à S. Catterina Vergine, e Martire, ad' honor della quale ogni Lunedì digiunauano, e si comunicauano. Passò ella i suoi più teneri anni fauorita da Dio di tanta gratia, che ben dimostraua qual farebbe stata nel progresso di sua vita principalmente appariua molto inclinata alla diuotione, all' esercitij di virtù, & oratione, e però più spesso, che poteua stauassene volontieri con la Zia, seruendola in quello poteua, & oseruandola in tutte le cose per imitarla; scuoprissi parimente in quell'età di molto senno, e prudenza, onde di ciò auuedutafene sua Madre, essendo di cinque in sei anni diedeli la cura de suoi fratelli, ch'erano più fanciulli di lei, a' quali ella assisteuua con tanta diligenza, e sollicitudine, che niente più, seruiali con gran carità, ammaestrauali ne buoni costumi, instruiuali delle cose di Dio, e sopra tutto procuraua, che stassero quieti, & in silenzio, com'ella fin da quell'età soleua dir, e replicò poi sempre nel tempo della sua vita, potessero tutti di casa, con quiete di mente, anco nell' esercitij domestici, passar il tempo in continua oratione, & vnione con Dio.

In questa maniera dunque passòne ella i suoi teneri anni, e standosene quanto più poteua insieme con la Zia recitando con essa Rosari, Litanie, & altre orationi, e simili preci, riceuendo da essa ottimi ammaestramenti, e con essa spessissime volte facendo l'oratione mentale, andaua beuendo, e partecipando il suo spirito, che però crescendo nell'età, maggiormente si auanzaua in quello, onde cominciua à rendersi ad'ogn'vno sì ammirabile, che andandosene sempre molti Religiosi, e persone di Spirito à veder la Madre Orfola, come dicemo à suo luoco, mai si partiuano, che prima non volessero anco vedere la Nipote Cattarina, quale auidamente sentiuua i diuoti discorsi, & i ragionamenti di spirito, che da quelli erano fatti!

258 Vita della M. Orfola.

Sopra tutto essendo ancor d'otto anni cominciò ad haer gran desiderio del Santissimo Sacramento, e vedendo le marauiglie, che operaua nella Zia quel pane degl'Angeli, cominciò à prouarne anco essa grandissima fame; non ha- uendo però ardir di palesar à sua Madre questa sua gran brama, timorosa di non venir da quella ripresa, procura- ua almeno col spirito di far quello, che dubitaua gli fosse proibito di far col corpo, accostauasi però ella con santa emulatione, & inuidia alle persone, che si comunicaua- no, faceua tutti que' moti, e gesti, come se da vero si commu- nicasse, aprendo la bocca, sforzandosi d'inghiottir, e perse- uerando quel giorno con molto più raccoglimento, atten- dendo più all'anima, à recitar Rosarij, & altre diuote preci; mà ciò facendo diuerse volte diede occasione à Cristina sua madre di auuedersene, e di sgridarla acerbamente della so- uerchia presuntione, dicendoli, che poneste pur il suo cuo- re in pace, poiche non voleua, che le sue figliuole in sì te- nera età si comunicassero. Protesta, che affisse molto lo spirito dell'inferuorata fanciulla, quale tutto, che in altre occasioni sgridata dalla madre, subito si aquetasse, questa volta non fù così, ma, se bene senza dimostrarlo, restò con vn'interna affittione, e cordoglio, cagionatoli dalla gran fame, che haueua del Santissimo Sacramento. Volse però quel Signore, che nel cuore l'haueua acceso tanto desiderio di se stesso, consolarla; poiche ragionandosi vn giorno alla pre- senza del Padre Frà Marco suo Confessore dell'ardente desi- derio, che haueua Cattarina della Santa Communione, esaminolla diligentemente, e ritrouatala non solo bene in- strutta di tutto quello, che bisognaua, e capace di quello desideraua fare, ma di più accorgendosi apertamente, che già il Signore haueua preso possesso di quell'anima, diedeli licenza di comunicarsi, e tutto che vi contradicesse Cristi- na per le ragioni sopra addotte, volle assolutamente, che si
com-

communicasse, concorrendo nell'istesso parere molti altri Religiosi di sapere, e di spirito, che praticauano in quella Casa.

Ciò dunque stabilito, fù di gran consolatione alla Madre Orsola, qual disse assolutamente alla Sorella, che non hauesse timore di lasciar comunicare la figlia, poiche già il Signor voleua andar à pigliar il possesso del suo cuore; Indi chiamata la Nipote, instrusela di quanto stimò necessario, esortolla à far con gran apparecchio, e diuotione quella santa communion, disseli, che in quella donasse tutto il suo cuore al Signor, assicurandosi, che nelle prime communioni, quando si fanno come si deue, ne concede il Signor molte gratie, e fauori all'anima; Ascoltò il tutto con gran sentimento la diuota fanciulla, e con moltissime orationi, con diuoto raccoglimento, con inferuorati esercitij apparecchiata si à quella santa funtione; gionto poi il giorno stabilito, comunicòssi con tanta diuotione, e Spirito, che rese grandissimo stupore a chi la vide, e la confessarono vera discepola della Zia, e la diuotione, ch'ebbe quella mattina, e la tenerezza di spirito, con che in quella communion sentissi rapir il cuore dal Signore, duròlli tutta la vita, com'ella à gloria di Dio raccontò poco prima della sua morte, aggiungendo, che in quella il Signore l'haueua fatte singolarissime gratie; e di ciò ne fù anco testimonio l'istessa Madre Orsola, qual fù più volte sentita nel progresso della vita à dirli queste parole; Cattarina, il Signor alla prima communion ti fece gratie grandi, e se tù non ti fossi distratta, & applicata in seruir à me, hauresti la medesima Croce mia dell'estasi, e quando sentisti farti violenza nel petto, e pigliarti il cuore; fù che il Signore ti volle tutta per esso; ma quando io sarò morta, ti voglio accoppiar quello, di che sei rimasta senza, per mia cagione, a cui però sempre rispondeua. Cattarina: Madre mia, non mi curo di questa gratia, ne voglio estasi mai; impetrate mi, ch'io sia buona dinanzi à Dio, mà non

K k 2 voglio

260 Vita della M.Orfola.

voglio esser conosciuta dal mondo: voglio col diuino aiuto diuenir santa, ma senza saputa però d'alcuno, perche voglio starmi quieta, senza ne veder, ne parlare con gl'huomini, ò con altre persone.

Continuò, poi la diuota fanciulla à frequentar la santa comunione, accendendosi sempre vie più nell'amore di quel Signor, da cui era stato accettato il suo cuore, ch'ella liberalmente gl'hauuea donato, & era tanta la diuotione, che hauuea al Santissimo, che spesse volte per questo bacciaua l'Altare, oue si celebrava la Messa, e si tratteneua volentieri nella Cappelletta, oue si faceua quel diuino holocausto; Crescendo poi nell'età, crebbeli anco il fuoco dell'amor diuino, e di ciò vn'auuenimento singolare ne fè à tutti autentica proua; standosene ella vna volta al fuoco, spiccòssi all'improviso a vista di tutti vn carbone acceso, e saltatoli dentro il senno, cominciò ad abbruggiarla in guisa tale, che gridando, e piangendo, mosse tutti i circostanti à compassione, slacciateli però subito le vesti, e ricercatosi con diligezza l'acceso carbone, che si viuamente la tormentaua, & abbruggiaua il petto dalla parte del cuore, mai fù ritrouato, ma continuandoli gl'ardori, e sentendosi internamente consumare le viscere, furono chiamati i Medici, perche ritrouassero rimedio à tanto incendio, di cui estrinsecamente non ne apparua la causa, ma in darno, non hauendo saputo che farui, che fosse sufficiente à mitigar quegl'ardori, hor ciò vedendo la Zia, à cui dal Signore il tutto era stato manifestato, chiamata la sua Nipote, esortòlla à disponersi da lì auanti ad amar più il Signore, poiche il fuoco ch'internamente l'abbrucciaua, non era elementare, ma diuino; del che ben se ne viddero gl'effetti cominciando fin dall'ora à prouar più eccessiui ardori, & amorosi deliquij, quali li continuarono sino alla morte, insieme col dolore del carbone acceso dalla parte del cuore, dopo del quale apertoui il petto, furono ritrouate l'interiore arrossite da quel

quel gran fuoco dell'amor diuino, che sempre gli continuò ad ardere.

Hor cāminandofene in questa maniera la diuota fanciulla alla perfettione, vuole il Signore, che fosse più volte aggratiata di celesti apparitioni, accioche maggiormente s'infiammasse delle cose del Cielo; vna volta hauendo perduto vna chiaue, e di ciò dolendosi, dubitando di esserne sgridata dalla Madre si raccomandò alla Vergine Santissima, e subito apparueli vna bellissima donna vestita di bianco, che gli mostrò il luoco, oue staua la chiaue; altra fiata parueli di vedere sul pauimento della Cappelletta due bellissime Stelle, & accostatauisi, s'accorse, ch'erano due reliquie de Santi iui à caso cadute; altra volta fulli mostrato il Celeste sponfalitio, che passò trà il benedetto Christo, e la Vergine Santa Catterina, onde desiderando, che tutti il vedessero, e ne fossero diuoti, pregò la madre, che ne facesse far vn quadro, nel che fù da ella compiaciuta, hauendo fatto chiamar vn Pittore, che appunto lo fece come Catterina glie lo disegnò, e l'era stato dimostrato, & è appunto quello, che pur hoggi si conserua nella Congregatione; sopra tutto però fù singolare ciò, che gli successe con l'Apostolo S. Pietro continuo Protettore di tutta quella diuota profapia.

Hauendo Cristina sua Madre condotto alla Chiesa Catterina per farla cresimare, mentre staua aspettando il Padrino, vide vicino al fonte dell'acqua benedetta vn Venerando vecchio, che chiamatala per nome, disseli, se voleua far cresimar la figlia, e rispondendoli Cristina, che iui era à tal effetto, e che aspettaua il Padrino, soggiunseli il vecchio, ch'egli voleua esser il Padrino di Catterina, il che accettando con ringratiamenti Cristina, subito prese egli la figlia per mano, e condusse-la al luogo, oue si faceua la Cresima, instruendola di quanto doueua fare, e come doueua nel riceuer quel Sacramento donar tutto il suo cuore à Dio, e finita la funtione, subito sparue, re-

ne, restando molto marauigliata Cristina di tal successo, ma molto più afflitta Caterina, che hauendo cominciato à gustar de foauì ragionamenti del santo vecchio, piangeua, e ricercaua la Madre, che si fosse fatto del suo Padrino. Di simili visioni n'hebbe ella poi continuamente tutto il tempo di sua vita, che longo farebbe l'appena toccarle.

Ne perche fosse Caterina del tutto dedita all'oratione, & esercitij spirituali, tralasciaua però i domestici, anzi conosciuta dalla Madre di molta prudenza addostati l'haueua molti maneggi della Casa, onde attendeua ella con molta sollecitudine, e diligenza al gouerno della Casa, & alla cura de suoi fratelli; anzi nel tempo, che Cristina sua madre andò à Roma ad accompagnar la Madre Orsola, restò sopra di lei tutta la carica non sol della Casa, ma anco di seruir all'Abbate Nauarro, il che faceua ella con tanta pontualità, e diligenza, che tutti ne haueuan che dire, e tutto, che douesse trattar con seruidori, e huomini dell'Abbate, ciò faceua con tanta ritiratezza, & honestà, che da tutti era riuerita come vn'Angelo.

Fondata poi la Congregatione della Madre Orsola, entròui anco Catterina insieme con l'altre, e come che sino da fanciulla haueua sempre procurato di seruir la Zia, così volse continuar nell'istessi esercitij sino alla morte di quella, massime che crescendo l'infermità, e dolori alla Madre Orsola, haueua più di bisogno di chi la seruisse, & assistesse; e questa continua assistenza ben gli fù cagione vedendo l'opre marauigliose della Zia, l'inferuorato suo amore verso di Dio, e l'ardente zelo della salute dell'Anime, d'imitarla in tutto, e per tutto, essendo stata in tutta la sua vita, come quante la conobbero, apertamente l'affermano, vn vero, & espressiuo esemplare della M.Orsola.

Sopra tutto trasfufesi nel suo cuore quell'ardentissima brama, che sempre hebbe la nostra Madre della salute del prossimo, e per cui tanto pianse, e sospirò, sino ad impetrarne da Dio
pro-

promessa della tanto desiderata Rinouatione, e Riforma del mondo; Onde anco D. Catterina visse sempre anhelantissima della salute del prossimo, sparse molte lacrime, e sospiri, e con continue orationi sempre pregò il Signore per la Rinouatione del mondo, che però non solo concesseli Dio la gratia in eminentissimo grado d'aiutar l'anime, pregando il Signore instantemente per la salute di tutti, & offerendo il suo corpo a qualsiuoglia pena, e tormento, acciò si perdonasse a' peccatori, e si soddisfacesse alla Giustitia Diuina, ma etian dio con celesti illustrationi feceli manifesto, quanto in progresso di tempo doueua egli fare per la detta Riforma, come appare da molte sue lettere, raccolte da suoi Confessori, alcune delle quali più abbasso si registreranno.

Finalmente dopò esser ella vissuta sin'all'ultimo in vna continua vnione con Dio, in feruorosa carità del prossimo, & affiduo esercizio di sante, e lodeuoli operationi, pochi anni dopo la morte della Zia, morì D. Catterina Palmieri li 31. Dicembre dell'anno 1635. d'età d'anni 70. e fece il suo felicissimo passaggio, hauendo lasciato di se stessa lodeuole memoria, & ardentissimo desiderio d'imitarla in tutte l'altre Vergini della Congregatione.

*D'alcune predittioni di D. Catterina circa il futuro Eremo,
e Ritiramento di 12. Sacerdoti.*

C A P I T O L O L I.

PErche come diceffimo, volendo N. Signore consolare D. Catterina, che molto pregaua per la futura Riforma del mondo, manifestòlli molte cose, che a' tempi auuenire si farebbero fatte in ordine à detta Riforma circa la fonda-

datione del Santo Eremito delle Vergini Romite, il Ritiramento di 12. Sacerdoti, & il douersi ciò effettuare per mezzo della nostra Religione, però non farà fuor di proposito foggiongere quì alcune delle dette cose manifestateli à gloria di quel Dio, che si compiacque consolar di questo modo la sua serua, quali cose lasciò ella registrate in più volumi di sue lettere, protestando però di raccontarle solo come semplice narratiua, ne di pretender d'acquistarli altra credenza, che di fede humana, rimettendo a' segreti giuditij di Dio, se, e quando si habbino d'auuerrare, non essendo ciò lecito da noi inuestigarli.

Circa dunque il futuro Eremito (scriue ella primieramente nel foglio 23. al num. 25.) *Il Signor mi hà detto, Io non vò, che alcuna entri nell' Eremito, se prima non sia finita tutta la fabbrica, in modo che non vi bisogni ne anche un poco di calce. Quando io feci fabbricar l' Arca dal mio Seruo Noè, per la Rinuotione del Mondo, ordinai, che prima si finisse tutta, e poi vi si ponesse dentro. E di più, comandai à Noè, che tutto il tempo, che duraua la fabbrica, dicesse à tutte le persone, che io faceua far l' Arca, per serbarui il seme dell' umana generatione, e degli animali: essendo che voleua distruggere il Mondo. Che presendena io da questo, se non che le genti si fossero conuertite, e non hauesse- ro hauuto il gastigo, che io minacciana di dare, per gli loro peccati? Et anche Noè si fè più grato al mio cospetto. Percioche, considerando il beneficio grande, che io faceua à lui, & alla sua famiglia, procuraua di camminare con gran giustitia dinanzi à me, per placare il mio sdegno. Feci far nell' Arca una porta, & una finestra, e' l'rinchiusi dentro. E feci venire il diluuio: e l'acque innalzarono l' Arca sopra tutte le sommità de monti, che sono sopra la terra. Noè non poteua uscire dall' Arca; Percioche io teneua la chiave; Mà la finestra l'apri, quando à lui parue, che l'acque fossero già cessate. Dall' Arca però non potè uscire, se non per mio commandamento. E da quel seme, che fu serrato nel.*

nell'Arca, se ne fe' un nuovo Mondo. Or vedi figliuola; a questo modo, vò che cammini questa nuova Arca, da cui hà da nascere la nuova conversione del mondo a me, e la distrusione de' viti, e de' peccati, e se si farà nuova mutatione di vita, si piacherà la mia giustizia. Io vò che l'Eremo prima si fabbrichi tutto, e poi vi si ferri dentro le Monache, e nel tempo che si fa la fabbrica materiale, le sorelle (cioè quelle, ch'erano nella Congregatione, e hauevano da trasferirsi nell'Eremo) faccian la fabbrica spirituale delle virtù affucche, quando si rinchiuderanno in quel mio Luogo, siano perfezzionate come tante Maestre: & ognuna habbia virtù per se, e per guidare altre. E quanto all'acquistar le dette virtù hanno da esser aiutate da PP. Teatini, e quelle, che verranno da fuori, hanno da esser bene sperimentate nello spirito. Nè bisogna, che il lor fondamento sia nella penitenza esteriore, e nella maceration della carne. Ma vò, che si fondino nell'amor mio, nella conformità di tutta la loro volontà con la mia (imperocchè chi ama si fa tutta una cosa con cui ama) nella spropiation di tutte le cose di questo mondo, e nell'interno ritiramento: accioche leuino da se non solamente l'affetto di queste cose create, ma anche la loro imaginatione. E nell'esterno, vò ancora, che si ritirino, attendendo quanto più sia possibile alla mortification delle loro passioni, e che siano persone di oratione: e l'oratione sia sopra tutte l'altre cose. Imperocchè non si può acquistiar virtù senza oratione: ne può esser buona l'oratione, senza l'esercitio delle virtù. Non vò, che si diano a multiplicar tante orationi vocali, che si facciã inabili agl'altri exercitij: ma che faccian quello, che nelle regole è stabilito con sermore, e amore: e trà il dì facciano spesso eleuationi di mente, a me che sono il loro unico bene. E con questo si faranno un tale abito all'oratione; che sempre oreranno senza durar fatica. Insomma, la vita, ch'esse hauran da fare, sarà un ritratto di quella, ch'ha menato questa Serua mia diletta (cioè la Madre Orfola) e della strada, per la quale io meno tè. E di a' Padri, che per la medesima strada s'hanno da guidar sempre quelle, che verranno a questa mia Arca.

266 Vita della M. Orfola

da guidar sempre quelle, che verranno a questa mia Arca? E vò ancora, che durando la fabbrica sia veduta da tutte le persone, che la vorranno vedere. E si dica a tutti l'elezione, che oggi fo di scioglier questo Luogo per mia Arca: e la vita, che hauranno di farui col quarto Voto. E dicano, che da quest' Arca, hà da nascer la Riformatione di tutto il mondo; E che queste Romite hanno da placar l'ira mia, sì come la placò molse volte la mia Serua diletta: e che ella ha lasciate le dette Romite eredi del suo spirito, accioche facciano il medesimo ufficio, che hà fatto ella tanto tempo, di pregar per questa Città, e per tutto il Mondo. Imperoche, pigliando essa i gastighi, che meritauano gli altri, sopra di se, io sfogana il mio sdegna sopra di lei, e mi placana. Io vò, che ciò si dica, affincbe le persone si risoluano a nuoua vita, e le Monache, e gli altri Religiosi camminino alla nuoua Riformatione della lor vocatione. Finita, che sarà la mia nuoua Arca, si fermeranno dentro con la chiave del quarto Voto di non hauer mai à conuersare con persona veruna. La chiave di questa mia Arca la dò a' Padri Teatini, accioche esso in casi necessarj possano farui entrar chi bisognerà. La porta chiusa di questa mia Arca, è il quarto Voto di mai non parlare con veruna persona. La finestra, che aprì Nac, è il Confessore, che te ha non solamente da confessare, ma da guidare per la sua perfectione. Tutta la importanza stà nel primo principio: tutto il progresso dello spirito dipende dal Confessore. Et in dar detto Confessore, hanno i Padri da vsare grandissima diligenza, e stimar questa la più cosa d'importanza, che habbian nella loro Religione. E sappi, Caterina, che sicome l'Arca dopo, che fu sbastita dall'acque, fu innalzata più di tutti i Monti della terra, così quest' opera, la qual'è stata tanta contrariata, la innalzerò sopra tutti i Monti delle perfectioni, che son nell' altre Religioni. Percioche questo quarto voto non è in alcuna, e da questo ha da nascer la Riformatione di tutto il Mondo.

Ha-

Hauendo fatta oratione (dice nel foglio 41.) mi furono dimostrate le sorelle, che hauranno da entrar nell'Eremo: & il Signor le benediceua. E la sua benedictione cagionaua loro una pienezza di perfectione nelle virtù, che bisognano à una Religiosa: & il Signor mi disse, che quelle Romite saran tutte Sante, e che il detto Luogo sarà simile al mare, che getta fuora i corpi morti, perciòche butterà fuora quelle persone, che non vorran caminar per quella perfectione, e santità di vita, che vuole Sua Maestà. E intesi, che tutte all'entrare, portino à mano un Crocifisso, per segno, che niente altro, che Christo Crocifisso, hà da esser dentro de' cuori loro. Vedeva nella detta benedictione, che la Madre d'Iddio vestiuua le Romite. E intesi, che à quei Padri, che hauran cura di quelle sorelle, il Signore infonderà lo Spirito Santo, nelle menti loro, e li guiderà nel gouerno di quelle anime, e faranno huomini Apostolici.

Mi fu dimostrato (dice nel foglio 107.) un bellissimo Luogo di più stanze. La bellezza io non sò, come dirlo, perciòche non sò, à che rassomigliarla di queste cose belle, che si vedon con gli occhi corporali. M'è intendeva, ch'era bellezza d'Iddio, & io sensina consento, come fosse stato lo Spirito d'Iddio dentro à quel Luogo. Vedeva un mio fratello (di quei, che hanno impiegato la vita, e facultà in feruigio della Congregatione) che stava à una porta con una lira, e sonaua, ed egli, e lo strumento era bianco, come la neue: e semina gran diletto di quel suono. Intesi poi, che in quel Santo Luogo sarà lo Spirito d'Iddio, il qual darà grazie à quelle, che vi anderanno. E intendeva, che il Signor le mudaua da quelle, che sono. M'è che bisogna, che incomincino quì (nella Congregatione) à caminar con la perfectione, che vuole in quel luogo. Che la Superiora, la qual verrà da un'altro Luogo, che non hà da fondare in lo spirito, mà se le hà da dar solamente ubbidienza, e che il vero spirito di perfectione l'hanno da fondar queste sorelle di quì; agnuna delle quali bisogna, che sia sanso perfetta, che la Super-

riora non le serua per altro, che per darle ubbidienza.

Vidi, che in vna Chiesa (dice nel foglio 114. al num. 110.) entravano molte persone: ma prima; che vi entravano, veniuua una luce dal Cielo, che prima le illuminaua, e poi entravano in detta Chiesa: e chi non era illuminata da quella luce; non poteua entrarui, ma restaua in tenebre. E vidi in detta Chiesa queste sorelle, e' Padri Teatini: e la luce loro discendena dal Cielo, come vna lingua di fuoco: ed eran tutti ripieni di Spirito Santo, come tanti Apostoli. E mi fu detto, che per le cose, che s'hauranno da fare, bisogna mutatione di vita: e chi non muta vita, non può riceuer l'amor d'Iddio, ne sarà degna di entrare.

Otto di prima della Purification della Madre d'Iddio (scriue nel foglio 313. al num. 282.) mi pareua, che si facesse vna gran festa per tutto, & intendena, ch'era la festa della Candelora (come dal volgo è nomata quella della Purificatione di Maria Vergine,) e vedeuua chiaro il Cielo, e la terra, e l'aria cristallina; in modo che mi pareua, che ogni cosa fosse Cielo. Et in questa bell'aria, mi era mostrato vn bellissimo palagio di gran bellezza, e bianchezza, che abbondantemense partecipaua di quella bell'aria: e pareua alla vista vna casa di felicità. Et alla porta del Palagio staua vn bel Bambino, come se fosse di quaranta di: e vi eran quaranta gioie di gran bellezza. La nostra Madre mi dichiarò, che quello, che io hauena veduto, era l'Eremito: il Bambino il Signore: e le quaranta gioie, le quaranta Romite; cioè trentatre Professe, e sette Conuerse; delle quali questo sarà il lor proprio nome. Percioche, se bene hanno da esser Professe, non hanno però da esser legate con obligo di tanto silenzio, come le trentatre: perche hanno da conuersare frà loro, per le ubbidienze, che hanno da fare. E che dalla buona diligenza delle Sorelle, che conuersano, hanno di hauere maggior comodità quelle, che stanno ritirate. Percioche ne hanno d'hauer pensiero, come se fossero loro figliuole, in prouederle; ciaschedu-

cheduna, in qualche rocca alla sua ubbidienza, con ogni diligenza, e carità: e che le sorelle Romite diano loro spirito col loro buono esempio. Intesi ancora, che le dette sorelle Conuerse si pigliano tutte da fuori, e non dalla Congregatione: e che si faccia molta diligenza, per vedere se sono atte, e siano bene sperimentate nel loro Nonitiato, prima che siano ammesse alla Professione. E intesi, che nella detta solennità della Canaclora hanno da entrar le Romite nell'Eremo.

Mi disse la nostra Madre (nel foglio 252. al num. 228.) che quelle che deono andare all'Eremo, subito dal principio hanno da incominciar tutta l'osseruāza della Regola, come ha ella stabilito: e che vada la Superiora, e subito incominci l'osseruanza del quarto voto. E se resterà da farsi qualche pezzo di fabbrica, non s'intrighino le Romite, ma ne habbiano i Padri solamente pensiero. E quando quel luogo sarà finito, vi passeran le Romite col velo in faccia, senza esser vedute da veruno, nè secolare, nè sorelle di quà (della Congregatione.) E ancora in questo passo sia il rigore del quarto voto.

Tra l'ottava dell'Epifania (nel foglio 171. al num. 154.) narra la notte pareua, che l'anima mia stasse con gran chiarezza. E passata la mezza notte, vedea anche una gran chiarezza per tutta la camera. E la Madre mi disse: Questa chiarezza hā l'anima, che stā con Dio. Così stana io; e così deono esser chiare dinanzi a Dio le persone, che deono abitare in questa montagna: libere da tutti gli amori terreni, non deono amare altro, che il Signore. Tutti, huomini, e donne, douete essere come torcie dinanzi a Dio, & agli huomini; accioche si veda l'esempio vostro: e massimamente voi, che haueste fondato il Luogo. Imperochè il Signore ha pigliato me, e voi, accioche haueffimo fatta quest'opera, insieme con esso, ed egli è stato, ed è, e sarà sempre in questo Luogo: il qual sarà come il mare, che non tien corpi morti: così non usarā in questa montagna chi non vuol viuere al modo, come hò disposto. Questa è montagna di oro: si macina

ora,

270 Vita della M.Orfola.

ora, e poi ne dee andare per tutto il mondo. Questa montagna sarà come una torcia, che stà in alto, che fa luce à tutti. Questa montagna sarà uno specchio senza macchia, dove si hà da mirare tutto il mondo. Questa montagna era luogo à huomini, che faceuano male: il Signore vi mandò me: e sempre hò chiamato Giesù amore: sì che è venuta à impararsi d'l dio, nè può starvi altro amore di questo.

Padre mio (scriue nel foglio 373. al num. 324.) la nostra Madre del continuo mi appare; e mi dice, che io porto il peso di questa Città, come l'hà portata ella sempre. E mi hà detto di nuovo quello, che sempre in vita mi replicaua, e disse ancora à Signori Eletti, quando la presero Proceptrice della loro Città, pocoprima di morire: che lasciaua le Romite, che faceessero l'ufficio, che haueua fatto ella di pregar per questa sua Patria: che le Romite sarebbero state le sentinelle, e la corona di questa Città: e che se le persone di Napoli sapessero il bene, che verrà loro per questo Luogo, verrebbero anche à Cavalieri, e le Matrone à fabbricar l'Eremo con le proprie mani. Le stesse cose mi hà ora confermat e la nostra Madre, e massimamente nel giorno di S. Michele mi disse: Dà' Padri, che facciamo tosto l'Eremo, che il Signore hà loro donato: questo Eremo piacerà lo sdegno, che il Signore ha con questa Città: e che le Riuerenze Vostre saranno Eredi dello spirita, che in essa abitaua, quando hauan questo peso, e attendete alla salute dell'animo.

Negli ultimi giorni, che hebbe di vita la nostra Madre (al foglio 375. ultim. 325.) vauerò (come si disse) i Signori Eletti di Napoli, e la presero con publico stramento per Proceptrice, pregandola, che il medesimo Vfficio, che haueua fatto in terra, facesse in Cielo, di amar la nostra Città. Ella rispose, che lasciaua le Romite per far l'ufficio, che fatto haueua essa; incaricando, che si fuffo fondato presso quel nuovo Luogo. E poi disse à Padri, & auoi, che il Signore staua flegnato col mondo, e che per rimediare alle calamità, e flagelli, che furano auano,
altro

altromiglior mezzo non era, che far presto il Santo Luogo delle Romite, imperoche quelle gran Serme del Signore l'hauriano placato. Ed essendole dette le molte difficoltà, che sarebberò state in questa fondatione, rispondea sempre con lagrime. Guai, guai a questa Città, guai a tutto il mondo, se si dimora a far questo Santo Luogo. O che romine sourastano a gli huomini. Perciò pregaua tutti, che si fossero adoperati con ogni sforzo di finirlo presto. Et allo spesso replicar soleua nell'estasi: Felice sè Città di Napoli, che sei stata degna di hauere dal Signore questo gran dono, che in sè si fondi prima questa grande opera. Questo Luogo sarà la tua corona: Et ad esempio tuol'altre Terre de' Christiani, faranno altri simili Luoghi, e da questo uscirà la Riformatione del Christianesimo, e la sua dimora è la rovina del mondo, e guai guai a chi l'impedisce! Se le persone della Città sapessero quanto gran bene hauranno, quando questo Santo Luogo sarà finito, i Padri lonerebbero il pane a proprij lor figliuoli, per uenire a compirlo: sopra le loro spalle porteriano le pietre, e la calcina per fabbricarlo.

Raccomandando al Signore i bisogni della Congregatione (nel foglio 33. al num. 55.) mi consola egli con dire: A voi io non mancherò mai, sempre vi hò precedute di tutto quello, che vi è stato di bisogno: e se per tutta Napoli non fosse altro, che un pane io ne farei hauer mezo a questo mio Luogo. E se nè meno vi fusse un pane, io farei pioner dal Cielo il cibo per le persone che stanno qui: ne uò altro dalle sorelle, se non che mi amino. Imperoche hò fatto questo Luogo, e qui vi hò condotto affucbe mi amiate. E intesi di più (dice nel foglio 54.) che haurà da esser nel Luogo tanta abbondanza, che si farà del bene agli altri. La notte però dell'ottaua dell'Epifania (scriue nel foglio 97. al num. 92.) mi fu mostrato il Luogo della Congregatione in gran bisogno, e necessità: e tra l'altre cose, non uiera pane da poter mangiar le Sorelle. Pregai di cuore il Signor, con lagrime grandi: il qual mi confortò a non dubitare, con dirmi,
che

272 Vita della M.Orfola

che si come haueua satiato tante genti con pochi pani, e pesci, così poteua pur sasiar le sorelle con poco cibo. E soggiunse: Sappi che se il Monastero di San Martino è ricco, e l'ha fabbricato un mio Seruo santo; come pensi, che dourà esser questo, che l'hò fatto io, e del quale io sono il capo? Vn'altra volta (nel foglio 8. al num. 10.) il Signore mi disse: Questo Luogo io l'hò eletto, come mi elesse la casa di Maria: in questo Luogo io vengo à riposarmi. E vedeuua il Signore con gran numero di Angioli, che camminaua per tutto.

Venuta la festa della Santissima Concezione (al foglio 43. num. 45.) vidi dalla Vigilia per tutta la festa, che la Madre d'Iddio staua nell'Altare, per far grazie à tutte quelle persone, che giúele domandauano. E non essendosi una volta accesa la lampada, insefi, che dee usarsi diligenza di accenderla, particolarmente ne Sabbati, che la Beata Vergine vi viene personalmente: che la detta Chiesa sarà onorata da tutto il mondo, e che noi dobbiamo onorarla al modo, che si può, secondo le forze nostre. Mi disse vn'altra fiata la Madre Orfola (scriue nel foglio 175. al num. 157.) Caterina, non sai, che à quelle persone, che nõ sapeuano che fare delle lor facultà il Signor fe pauer loro dal Cielo neue, per segñò doue hanessero da fabbricar gli una Chiesa? Or quella s'è conueduta alle preghiere di quelle persone: ma questa si è fatta per comandamento d'Iddio. Sicome à Santa Maria di Loreto uanna i pellegrini da tutte le parti del mondo per visitarla, così da tutte le parti del mondo verranno ancora le genti per visitar questa Madonna.

Sono stata ammaestrata più volte (nel foglio 460. al num. 279. di molte orazioni, che hò da fare, per impetrare il finimento di quest'opera. Ma tra l'altre mi disse, che al suono dell'Auemaria della sera, e della mattina pregassi i noue Chori degli Angioli, per l'ardente desiderio, che haueuano, che Dio hauesse pigliato carne, per rimediare alla ruina del mondo: che si degnassero anche di pregarlo, che tosto donasse Sua Maestà fine a questa sant'opera, done

farà gran salute dell'anime: e che salutassi i dieci nove Cori, con dire tre volte, L'Angelus Domini, &c. son che verrebbero ad esser nome Anemarie: pregando ancora la Beatissima Vergine per quel gaudio, ch'ella hebbe nel vedersi fatta Madre d'Iddio, che preghiella ancora il Signore, a dar fine a quest'opera. Ma nel numero 218. Facendo, disse ella, l'ubbidienza di pregar per la salute del P.D. Vincenzo di Cardines, Domenica, verso la sera, pregava la M. Orsola, che se non piacesse al Signore di dargli la salute del corpo, l'havesse aiutato à passare da questa vita felicemente. Allora, la Madre apparme, e mi disse: Caterina, io hò pensiero di tutta questa Religione, come hò pensiero del Luogo mio: percioche tutte due queste mi sono vna medesima cosa. Io prego sempre sanso per lo mio Luogo, quanto per la Religione. Non sai, che il Signor come ha donato a me questa Religione, così di me, e del mio Luogo ne hà fatto dono a questi Padri? Sì che in tutti i lor bisogni io gli aiuto, & in particolare gli aiuto in quel passo: e prego il Signore, che gli accresca nello spirito, e in ogni cosa, come fo per questo mio Luogo. Enel foglio 193, al num. 135. Il Luogo, dice, l'hanno da governare i Padri Teatini, mentre sarà il mondo; essendo questa gratia perpetua, che hà fatto loro il Signore, che debbano hauer cura delle anime loro, e de' corpi di queste Serue d'Iddio. E ciò ella scriueua nel tempo, che i Padri ricusauano con tutte le maniere possibili di accettar questa cura: e l'Arciuescouo per renderle à se suggette teneua interdotta la loro Chiesa.

Circa poi gli dodeci Sacerdoti, quali hauranno à ritirarsi nella solitudine del Sant'Eremo, per menar vna vita Angelica, lasciò pur ella scritto in questa maniera.

Otto dì, prima della festa della Santissima Concessione, dice D. Catterina, pregando per la Città di Napoli, vidi a' piedi del Signore la M. Orsola con le braccia aperte, & io staua allo stesso modo con l'anima a' piedi della Madre, la qual mi disse; A questo modo io hò passato le notti, pregando sempre per Napoli, per l'al-

M m tre

274 Vita della M. Orfola

tre Città, e per gl'infedeli: & a questomodo, io ottenna le grazie dal Signore, & annisava senza, che parlasse. Io era tanto tirata dal Signore in quell'atto, che mi pareva di star tutta in Dio. E così stando mi manifestò il Signor le seguenti cose: Vicino al futuro Eremo, hà da farsi una Casa di Teatini, i quali non hanno da essere se non dodeci Sacerdoti, & il nome loro (dato dal vulgo) sarà, Teatini Ritirati. E li detti dodici Sacerdoti io gli eleggo, com'eleksi gli Apostoli, per comunicar loro i miei segreti, e sopra efformi riposerò; e saran pieni di Spirito santo. E detti Sacerdoti annuedranno le miserie della Città, e mi pregheran che perdoni, e faranno gran frasso, e saran come ascoltatori de' bisogni della Città. E l'Arcivescovo, e l'Vicerè si governeranno per consiglio loro nelle cose difficili; e anche il mio Vicerè piglierà il lor parere nelle cose difficili. Percioche io mi mostrerò loro chiaramente. E saran come pane a' bisognosi, come consolatori a' gl'afflitti, e come lumiere alle cose oscure. In fine saran come tante torce accese dinanzi a me, e dinanzi a gl'huomini. Ed essi Padri per le grandi opere, che io farò per mezzo loro, si potranno chiamare perfetti Apostoli, Dottori, e cari amici miei: e faranno il rifugio di tutti. E se bene il lor nome sarà, Teatini Ritirati, nondimeno per aiuto dell'anime, si scorderanno della loro quiete; e daranno i loro consigli alle persone, che li domanderanno: & anche senza esser ricercati, diran quello, che lo spirito mio dimostrerà loro. E questi dodici Padri hauranno cura di questa Casa, e hanno da servir questa Chiesa (della Congregatione) fatta per mio comandamento, dove io mostrerò la gloria mia: ed essi, e le Romite saranno il mio riposo, e per esempio loro si raguneranno diuersi Religiosi. E da essi poi hà da venire la Riformation del Christianesimo.

Vn'altra volta, disse ella, a mezza notte mi riposai per dormire un poco. Ma poi subito mi svegliai, e vidi una luce, che parua un Sole sparso per tutto il mondo, e mi disse il Signore; Quasi una Casa vicina all'Eremo io picoterò un'albero di dodici rami; e nella

nella cima di quest' albero hanno da fiorir le Romite. E sicome per dimostrare il principio, e la genealogia di mia Madre, si descrisse un albero, che per ogni ramo contiene uno della sua linea, e nella cima dell' albero è mia Madre; così dall' albero di detti Padri hà da prodursi l' Eremo delle Vergini: e questo l' albero ha la Madre Orsola alla radice. Et io vidi in un' altissimo quest' albero co' Padri Teatini, con l' Eremo in cima, e alla radice la Madre. E sicome vedea ogni cosa di queste diuisa, così le vedea tutte ancora unite al medesimo tronco; il quale intendea che fosse il Signore, che insieme univa, e componea ogni cosa.

La vigilia della Purificazione della Madonna (dell' anno 1634.) mentre iostava facendo oratione in un cantone del Coro, verso quella parte, oue stà l' organo della Chiesa, pensando alla beata festa del dì seguente; la Madre Santissima si parè dall' altare: e di sua mano mi diè una bella candela, a modo di torcetta, ma smorzata, e mi disse: Caterina, io ti dò questa candela, non accesa: imperoche la luce di essa l' hai da ricouer dalla Religione de' Padri Teatini, la qual ti hò data. Poiche per mezzo di quest' opera (del santo Eremo) io darò lume, e spirito, prima alla detta Religione, accioche si possa ridurra al primo stato del B. Gaetano, e così detti Padri aiuteranno detto Luogo, e poi daran lume, e spirito a tutta la Chiesa. Ne sarà poco questo beneficio, che io fo alla Religione de' Teatini, mentre frà tante Religioni vò seruirmi di loro per la Riformatione di tutto il mondo, in tempo, &c.

Essendomi detto da una persona (scrive nel foglio 55. al num. 57.) ch' era impossibile, che i Padri Teatini accetta ssero questo peso, hauendo rinunciato a'lori Monasteri di persone nobili, e di Signore grandi; stando io afflitta sopra di ciò, pregaua il Signore, che ci hauesse aiutato, con mostrar, che questa fosse opera sua. Allora mi comparue la nostra Madre, e così mi parlò: Che dicono, che non vogliono il mio Luogo, percioche non è di Signore? E io forse non sono stata Signora grande? Che maggior nobiltà, e grandezza può essere, che hauer Dio con se? Questa nobiltà haueua io.

Questo di alle persone, che dicono, che i Padri non accetteranno il mio Luogo, perche non è di Signore. E di a' Padri Teatini, che la donatione, ch'io feci loro del Luogo, l'hà fatta loro il Signore. Il qual prima, che io passassi da questa vita, mi comandò, che mi fosse donata col Luogo ad essi: e morì a' piedi di cinque lor Padri, che mi rappresentauano tutta la Religion Teatina. E perciò che al mio transito fù presente il Signore, la B.V. e gran moltitudine di Angeli, e Santi, questa mia donatione fu autorizzata con la loro presenza. Sì che detti Padri non possono lasciar di riceuerci. E di al Padre D. Matteo, che io dissi à lui ciò, che il Signor comandato mi haueua, e che mi aiuti, e si ricordi, ch'io l'aspettai nella mia morte, hauendomi comandato, che non morissi, senza che vi fosse presente. Digli, che in lui confido più, che in alcun' altra persona, hauendomi così comandato il Signore.

La sera di S. Andrea (dice nel foglio 51. al num. 65.) vidi una chinea bianca, e la calcaua vn Cavalier tutto vestito di bianco, e velocemente correua come se fosse volato per una spaziosa largura, la quale anch'essa era bianca. La notte poi stando in oratione, intesi, con grande affetto di amor d' Iddio, che non hò mai prouato il simile, che il Signor di nuouo donaua il Luogo à tutta la Religione, e diceua. Questo Luogo è riguardato da me con occhi di amore, &c. E che alla libera l'accettiate, che da esso, e dalle PP. VV. ha da nascer la Riformatione di tutto il mondo, e che alla libera haucte da riprender tutte le persone di qualsiuoglia stato, in particolare i Sacerdoti, che li comandano ne' Sacrifici, e le Monache, che sono sue Spose. E mi soggiunse il Signore, che allo stesso modo haucte da correr, senza temere alcuno, in questa impresa della salute dell' anime, come il Cavalier, che volaua con la chinea.

Vna volta, scriue nel foglio 175. al num. 158. stando io affitta, imperoche si doleuano molti, che fosse stato lasciato il Luogo, a' Padri, che sdegnauano di accettarlo, consolandomi la nostra Madre mi disse; Caterina, che male hò fatto, con lasciare il mio Luogo a' Padri Teatini, e darmi ad una Religione sì santa? Che

ta? Che si può dire di questa Religione, che per istituto fa la vita degli Apostoli, senza posseder nulla, con tener la speranza in Dio solo, spropiata di ogn'altra cosa; che il Signor mi ha conceduta per riformatione di tutto il mondo, per hauerla eletta a quest'opera? Effe ora sono come gli Apostoli, che stauano con timore, ma quando venne lo Spirito santo sopra di loro, andarono predicando per tutto il mondo. Stanno i Padri timorosi; ma quando ciò sarà chiarito, il Signore illuminerà le loro menti, e lo intenderanno; e saran come tante fiamme di fuoco, e anderanno per tutto il mondo, predicando la mutation della vita, e la riformation del Cristiane simo. Et in quel punto vedena la Religion Teatina per tutto il mondo: e tutti predicavano, e haueuano una fiamma di fuoco in testa, come si dipingon gli Apostoli. E la Madre mi disse: Di che temi, Caterina? Parla alla libera e dillo a' Padri, accioche sappiano, a quali imprese gli ha eletti il Signore. Tutte le cose, che intendi falle scriuer, percioche hauranno effo lo spirito d'Iddio; e spiegheranno tutto quello, che non puoi spiegar tu: & in quanti modi metteranno questo poco, che fai scriuere! Altre volte hò hauuto lo stesso: e gran cose hò intese della dignità della nostra Religione.

La mattina della festa della Santissima Nuanziata (scriue nel foglio 177. al num. 160.) facendo oratione, intesi, che nella Incarnatione del Verbo, Sua Maestà volle seruirsi di un'Angiolo, che hauesse annuntiato mistero sì grande. Potena il Signor comunicarlo da se stesso, & incarnarsi: ma volle, che l'Angiolo il dichiarasse; E Dio poi si fe huomo: cioè lo Spirito santo andò alla Santissima Vergine, e fu Madre d'Iddio. Or simigliante modo vuol tenere il Signor con le cose, che hanno da farsi, le quali hà detto la M. Orsola. Potria hen Sua Maestà dar lume alle PP.VV. e farui intender la sua volontà, ma vuol, che io la dica. E come le cose saranno ben intese, e ben dichiarate, verrà lo Spirito santo, che v'illuminerà: & intenderete tutta la massa, come la intendo io: e quello Spirito d'Iddio, che abitato hà con la nostra Madre, e fà intendere a me queste cose, verrà sopra le PP.VV. Dopo questo mi pareua di vede-

vedere il mistero della Incarnazione del Verbo : cioè, l'Angiolo, che faceva l'ambasciata, e tutti gli Angioli del Cielo pregavano, che Maria Vergine desse il suo consentimento, acciò che venisse à effetto la Redenzione dell'huomo. E vedeva in un subito, che dando il suo consentimento la Madonna Santissima, il Signor pigliava a carne umana, e restava piena la Madre d'Iddio di Spirito santo. Intesi poi, che così sarà in certo modo di queste cose della Madre: cioè, che intendendo se PP.VV. l'opera, verrà lo Spirito santo in terra, sopra di voi: e che si come allora gli Angioli pregavano, che presto il Verbo hauesse pigliato carne per riparazione del mondo: così ora tutti gli Angioli, e Santi pregano, che presto si faccia la volontà d'Iddio in quest'opera: dalla qual sarà la mutazione della vita del Christianesimo.

Il Signor mi disse (scrive nel foglio 334. al num. 292.) Per ni una cagione deono i Teatini lasciar di pigliar questo dono, che io fo loro di questo mio Luogo: essendo per dar loro una pienezza del mio amore, come diedi à Orsola: e sarà un amor sado, e una tal pienezza di amore, che non lascerà loro desiderare alcuna consolazione, ò di dolcezza sensibile, ò di consolazioni celesti nel mio seruijo: perciò che fonderanno l'anime loro solamente in aarmi, e seruirmi, senza proprio interesse. La salute dell'anime sarà ogni studio loro: & io comunicherò loro tanta gratia nella conversione di quella, che saran come Apostoli: e hauranno il dono di conoscer gli spiriti delle persone, delle quali hauranno la cura, &c. e saran tanto massicci nell'amor mio, che in vedere una persona, tosto conosceranno, se quel che possiede è vero mio spirito, ò se in essa è inganno: come conosceua Orsola quelle persone, cho ò con essa trattavano, ò l'eran raccomandate da quei, che n'hauuano cura.

Stando una volta afflitta (dice nel foglio 341 al num. 298.) Per la resistenza de' Padri à non voler ricevere il Luogo, il Signor mi disse: Sai Casserina, che io pigliai per forza il mio Apostolo Paolo: e dopo che io il pigliai, egli sparse il mio Nome per tutto il mon-

il mondo? Così io piglierò per forza la Religion Teatina: ed ella spanderà quello, che io hò fatto con Orsola in tutto il Mondo: e questa Religione sarà la salute di molte anime, come un'altro San Paolo Apostolo. Intesi ancora, che in quel Luogo dell'Eremo vi farangian Serue d'Iddio, che parteciperanno affai dello spirito della nostra Madre, e che per gratia impetrata dalla medesima nostra Madre, faranno veramente portate dallo Spirito del Signore ne' loro sentimenti, e rivelationi. E che i Padri hauran dono di conoscer le dette Anime, e le indirizzeranno per la vera strada. E moltissime volte hò inteso, che quando i Padri hauranno pigliato il Luogo, e fatto già l'Eremo; a quei che saran più capaci, il Signore aprirà i tesori delle sue gratie, e manifesterà i suoi segreti, e ciò che hanno da fare per la salute delle anime, come hà rivelato alla nostra Madre, la qual è stata Segretaria d'Iddio, e una volta la vidi, che presentava al Signor Crocifisso un buon numero delle PP.VV. suoi discepoli: Padri miei, bisogna che faccia la volontà del Signore.

Queste, & altre cose fàcèdo scritte la diletta figlia spirituale, & amata Nipote della nostra Veneranda M. Orsola, D. Caterina Palmieri, l'adempimento delle quali rimettiamo à Sua Divina Maestà alla quale s'è sempre lode, e gloria.

Dell'effercizi d'observarsi dalle Vergini della Congregatione della Madre Orsola, cavati dalle constitutioni, da quelle prescritteli.

C A P I T O L O L I I .

Non farà fuor di proposito; già che nella vita della nostra Madre si è fatta mentione della Congregatione da lei fondata, e del Santo Eremo ordinato dopo la sua

sua morte, restringer quì in breue l'escercizij ordinari, ne quali quelle diuote Vergini per còmandamento della loro Ven.M. come raccogliessi dalle sue Regole, deuono impiegarfi, & attualmente s'impiegano, douendo ciò seruir, e per ammirar il molto lume celeste, che Dio infuse alla nostra Madre per indrizzar l'anime à Dio, & anco per prender da quelli esempio per poterui più facilmente incaminar nella strada, che conduce più facilmente al Cielo. Cominciaràssi dunque da quelli d'ogni giorno.

S. P R I M O.

Degl' Escercizij d'ogni dì.

CAntano elle il Diuino Vfficio, secondo il Rito Romano, e l'vso della nostra Religione. Ma percioche viuendo la Madre, per molte ore della notte. le soleuano assistere con loro gran frutto, e profitto spirituale: prefero à cantare il Matutino la sera: il qual però oggi dall'altre Madri si recita all'vso nostro, ò all'alba; ò all'aurora. Ma l'Vfficiuolo della B.V. e la Corona, si dice priuamente da tutte: come prescriue la Madre nel capitolo 19. Intorno però alla diuotione, e compositione, che deono hauere in Coro, così parla nel capitolo quarto: *Figliuole, vi prego, che in Coro stiate con quanta maggior riuerenzà potete: percioche vi è la presenza del Signore, dinanzi à cui douete temere, e tremare. Quando vdi- re il segno della campana, che vi chiama à lodarlo, lasciate ogni cosa, e andate presto, nè aspettate, che finisca il quarto dell'ora: ma salite con sollecitudine, e consilensio. Arriuare che sete, fate una profonda riuerenzà al Santiss. Sacramento: e poi ognuna si risiri al suo luogo. Chi farà più sollecita, haurà auanzato quel tempo di oratione; il qual vorrei, che spendeste, con prepararui, pensando ciò che douete fare, per recitar l'Vfficio con seruore: ouero con legge-*
re al-

*ve alcun libro dinoto, che aiutasse a raccogliermi. Oh quanto
 auanzerà chi farà in questo modo: Non proibisco, che chi vo-
 leste dir qualche oratione per sua dinotione non possa dirla.
 Faccia quello, che il Signore le spira. Desidero, che vada-
 no presto. E quando poi dite l'Vfficio, stiate con la maggior
 riuerenza, e dinotione, che si può. Non dite mai parola
 ad alcuna. Nè pensate a punto veruno di oratione particola-
 re: ma applicatemi prima, secondo, che Dio vi spira, alla
 corrente solennità, ò doue hauete dinotione: e poi fissate
 l'assensione alle parole, che dite, che il Signore vi darà lume,
 da insenderle. Et il luogo, doue haurete più lume, e Dio vi
 tocca il cuore, tenetelo a mente: e quando sarà finito l'Vfficio,
 fate, che quel sentimento vi resti nell'anima. Et andateui
 sempre ricordando quelle parole, accioche v'inferuoriare nel
 Diuino seruigio. E così farete. nella lessione de' Libri, e nel-
 le Prediche: fatecene restar sempre qualche bella parola a memo-
 ria: e sian quelle, doue sentite toccarui il cuore. Per amor
 d'Iddio, non dite l'Vfficio correndo, e l'altre orationi voca-
 di in prezza, che voi stesse non sappiate quello, che dite. Per-
 cioche, se volete, che il Signore intenda le vostre orationi,
 intendete voi stesse quello, che recitate, che così Dio intende-
 rà voi. Fate come fa chi mangia una cosa saporita, che la tie-
 ne in bocca per pigliarsene gusto. Quella però, che dice l'ora-
 tion vocate con prezza fa come colei, che mangia una cosa trop-
 po calda, che per lo calore non ne piglia sapore: onde si troua col
 capo stracco, e l'anima senza frutto. Tenete anche la modestia
 degli occhi, e non gli sbalestrate in quà, e in là: il che è segno di
 molta distrazione.*

Dopò il Coro, si fa all'vso nostro la mattina, e la se-
 ra l'oratione mentale, della quale così dice nel capito-
 lo primo: *Voglio, che vadano tutte all'oratione. E per quel-
 le, che per esser inferme non potranno alzarsi troppo matti-
 no, vò che prima di sairsi il Coro, si vada suonando un*

Nn cam-

campanello per tutto il luogo, accioche se alcuna non s'è alzata con l'altre alla prima chiamata, si trovi al tempo dell'oratione mentale. Ne resti alcuna senza infermità di Medico che non venga altrimenti, chi per negligenza non viene ò al Coro, ò all'oratione, ne disa la colpa, e sia mortificata, accioche sodisfaccia per la pena dell'altera vita. Ma in quest'oratione vuol'ella, che recitato prima il *Veni Creator spiritus*, si legga vn capitolo della Passione di Cristo, ò di altra materia opportuna, e proportionata al tempo, che corre,

Oltre alla predetta oratione commune, che si fa da tutte nel medesimo tempo, comandò l'oration circolare, di cui tratta nel capitolo vndecimo, in questa forma; *Vi sia del continuo che faccia oratione al Santiss. Sacramento, per questo, si farà vna lista co' Nomj di tutte; e vadano à vna à vna à fare vn'ora di oratione mentale. Prego tutte, che in esser chiamate, vadano allegramente. E chi si troua fredda, e senza la sensibil diuotione, non se ne curi, ma faccia allegramente l'ubbidienza. Arrinato però che sarete in Coro, fate atti di contritione, e di conoscimento, chi siate voi, e chi sia Dio, al quale andate à parlare, e del bisogno che haete di questo gran Signore. Leggete poi qualche libro di orationi, raccomandandoui alla Madre d'Iddio. E se con questo non vi sentite raccogliet la mente, non v'inquietate; ma state con pace grande a' piedi del Signore, e ditegli: Io qui sto, Signor mio, per far piacere à voi, e per far l'ubbidienza della mia Regola: Ricordatemi di me pouerella. E dite il vostro nome, percioche il Signore si piglia gusto di vedermi così risegnate alla sua santa volontà, Egli è tutto pieno di misericordia: e se non gli piace di darmi quella sensibil diuotione, vi darà all'anima santa gratia, che acquisterete più in vn'ora à quel modo, che non in molto tempo con la sensibil diuotione. Pregate all'ora per tutti i bisogni del Luogo, santo spirituali; quanto corporali, santo particolari, quanto generali di tutte; & al fine dica ciascheduna le Letanie de' Santi per tutti i bisogni della Chiesa. Io vi hò detto, che in tutte le vostre orationi, pregiate per*
la Cit-

La Città nostra, per Roma, e per tutto il Cristianesimo: ma in quest' ora donete hauer particular pensiero di questa Città: perciocche all'ora fate la guardia. E se voi amate, e seruite il Signore quanto più potete, io vi assicura, che darete grande aiuto, ne' suoi bisogni, à questa Città.

A suo tempo danno il segno per le ore Canoniche; ma prima di dar l'ultimo segno, danno con la campana grande dodici tocchi: tutte piegano le ginocchia in terra, per adorare il Santissimo Sacramento in ogni luogo del mondo, e la gran Signora immacolatamente concerta; recitando le Antifone, *Angelus Domini*, con le tre Auemarie, & aggiugnendo nel fine; *Sia lodato il Santissimo Sacramento, e benedotta la purissima, & Immacolata Concezione di Maria Vergine*. Finite però l'ore Canoniche, dicono le Letanie de' Santi, pregandoli a proteggere il Luogo; ma in tutti i Mercordi, e Sabbati, quelle della Santissima Vergine. S'ascolta poi da ciascheduna la santa Messa, e si fa la Comunione, ò Sacramentale, ò spirituale, come diremo à suo luogo. E dandosi'l primo segno per apparecchio della mensa, si fa da ciascheduna priuatamente l'esamina della coscienza, doue le piace.

Dato il segno della mensa, vanno con silenzio à lauari le mani, e poi fanno la benedizione nel refettorio: e siede ciascheduna al suo luogo, per prendere il cibo con modestia, & ascoltar la lettione spirituale. Nessuna però spiega il touagliuolo prima della Superiora. Et ogni mattina due Suore, incominciando dalla Proposta, fanno spontaneamente qualche mortificatione nel Refettorio; oltre alle colpe, che accusano alcuna volta, così comandate dalla Superiora. Le viuande però si danno à tutte egualmente, così dicendo la Madre nel 3. capitolo: *Io uò, che ogn'una uina in comune; e che ciò, che si mangia, e si beue, e si veste, sia tutto eguale: ne sia alcuna differenza nel cibo, fuor che trà le sane, e l'inferme. La viuanda, che si dà all'una si dia all'altra: perciocche tutte site sorelle in*

284 Vita della M.Orfola.

Christo. I Libri della mensa sono assegnati dalla Superiora, la qual solamente corregge gli errori di chi legge. E quando ella piega il touagliuolo, e fa cenno, sicome si coglie il pane nella sportella dar'vna, ò due forelle: e terminata la lettione, si fa nel refettorio il rendimento di gratie. Dopò il quale, escono tutte con ordine; e con silentio à lauarli le mani: e vanno al Coro per recitarui la Nona; e se fù già recitata, à pregar per gli loro benefattori; massimamente per quei, de' quali hanno vditò recitare i nomi alla mensa, secondo il costume della nostra Religione.

Stanno poi tutte insieme à ricrearfi con la Madre Proposta, ragionando non già di cose di Secolo, nè di gola, mà di frutto, ò indifferenti, & atte à solleuar gli animi, & inferuorarle nel cammino della perfettione. Ma ognuna si dee sforzarfi di essere allegra, così nel capitolo trentesimo dicendo la Madre: *Vò, che vi pigliate gusto, e che stiate allegre nel seruigio d'Iddio: nè vò veder la Sposa del Signore malinconica. Rallegratevi sempre col vostro Sposo: nè altro dolore sia nel cuor vostro, che non amate, e seruite al Signore come sete obligate: dolore anche delle offese, che gli son fatte, e che la creatura redenta col suo Prezioso Sangue non lami. Questo dee essere il dolor vostro; e dell'altre cose non ne pigliate pena.*

Finito lo spatio di vn'ora si và à riposo con silentio nella Cella; E dopo, secondola varietà de' tempi, ò si fa l'oratione mentale, ò si canta il Vespro, al solito nostro: nel modo che diremo più sotto delle Romite. Ma finita la seconda oratione mentale della comunità, dato il segno col campanello, come scriue la Madre nel secondo Capitolo, *Tutte diran cinque Pater noster, e cinque Ave Maria alle cinque Piaghe del Signore (& à dirli con le braccia aperte mi farete gran piacere, e ve ne prego assai) ringraziandolo di quanto hà patito per noi, con tanto grande amore, e con tanto gran dolore,*

lore, e pregandolo, per questa Città, per quella di Roma, e per tutto il Cristianesimo; e che si degni di dar lume à coloro, che reggonogli altri, acciò che non si apparino dal suo seruigio, e siano salui con tutti i sudditi loro. E pregate per li vostri Parenti.

Prima poi, che si faccia la seconda ricreatione, per lo spazio di tre quarti d'ora, come prescriue la Madre nel trentesimo capo, dee farli da ciascheduna con diligenza la lettione spirituale, & illauoro. E di quella così dice nel capitolo 21. *Figliuole mie, tenete gran conso della lettione de' libri sacri, perciò che la parola d'Iddio è il cibo dell'anima. Non passate mai di, che non vi facciate vn buon pasto di questa santa lettione, più di quello, che sentite alla mensa. Perche se voi non siete amiche della lettione, mai non potete star consolate nel Monastero. E che consolatione può hauere, chi non è amica de' Libri sacri? Bisogna, che stia sempre malinconica, e quel che è peggio, senza far profitto mai nello spirito. Sì che per amor d'Iddio, leggete la parola del Signore allo spesso: perciò che quando fate oratione, ragionate voi con Dio: ma quando leggete, Dio parla con voi. Sappiate che lo Spirito d'Iddio hà posto le parole in core à coloro, che hanno scritto libri sacri, e quel medesimo santo Spirito parla con la persona, che legge. Ma quando volete leggere, usate questa diuotione. Pregate prima Dio, che vi faccia cauar frutto dalla lettione; e dite quelle belle parole: Loquere Domine, quia audit serua tua. O quelle: Spiritus Sancti gratia illuminet sensus, & corda nostra. E poi leggete con desiderio di farne profitto. Ma finisa la lettione, fate che vi resti alcuna cosa à memoria, doue più hauete sentito muouere à diuotione il vostro spirito: e sempre andatevi consolando con le belle cose, che hauete lette. Desidero, che ogn'una habbia libri, che l'innamorino vie più del Signore, e che li tenga puliti, e tra gli altri, la Visa del Signore, e della Beata Vergine, de' Romiti, e degli altri Santi. E le Sante Romite vi faranno di gran consolazione.*

solation nel vostro risiramento. Leggete il Libro dell'imitation di Cristo, il dispregio del mondo, le pistole di Cristo all'anima, & ogni altro Libro, che parli dell'amor d'Iddio, e del Santissimo Sacramento.

Mà il lauoro ò si fà in cella priuatamente, ò nella commune lauoreria, doue concede nel capitolo 19. che possa cantarli l'Vfficiuolo della Santissima Vergine. E nel capo duodecimo esorta in quel luogo a cantarli ò Salmi, ò altre lodi spirituali: *Perche il canto, ella dice, rallegra l'anima e l'corpo, & accresce lo spirito.* E della materia del lauoro, nel capitolo 27. così parla: *Tutte lauorino per la communità: e nessuna pigli per se il guadagno del lauoro: ma vada ogni cosa in comune. Se però alcuna vorrà donare qualche cosa fatta di opera di mano, domandi licenza dalla Superiora. E lo stesso farà in ogni cosa, che vuol donare, ò riceuere. Il tutto si faccia con la licenza. Ma nessuna mai faccia cosa di vanità, nè la communità, nè le Sorelle in particolare. E chi farà tal cosa, haurà da darne stretto conto, come s'ella portasse quelle cose di vanità. Desidero, che lauoriaste non tanto per lo bisogno del Luogo, quanto per fuggir l'orio. Anzi, vi prego con tutto l'affetto, che quando il Luogo starà in abbondanza, che tenghiate all' hora e staudio gran conto del lauoro. E potrete all' hora consolarvi, con far belle cose per la Chiesa, ò le cose appartenenti al seruigio della Casa: acciò che non habbiate occasione da perder tempo. Io sempre hò tenuto conto del lauore. Anzi, dico, che una che sarà diligente in questo, sarà diligente anche nel seruigio d'Iddio. Che è l' arte della Monaca, che lauora per la communità, se non una preparation per l'oratione! Vn disporre la mente, per poter meglio contemplare le grandezze d'Iddio? E un' armatura per resistere a' colpi del nimico? Perciò che egli non può vincere chi troua occupata. Sì che vi prego, che due sollecitudini siano in voi: la prima di Maria, cioè di tutte quelle cose virtuose, che conuengono a una perfetta Serua d'Iddio: e l' altra di Marsa, tenendo gran conto del lauoro. Al quale pe-*

le però advertite, che dar si dee il tempo, che non sia da spender in cosa veruna dell'ubbidienza, & osservanza religiosa. Perciò che, se vi si per honorare, lasciate di far l'altre cose, il lavoro non sarà fruttuoso: ma per esser di giuocamento, e di merito, ha da farvi nel tempo, che il Luogo dà per questo esercizio.

Intorno al silenzio nel capitolo 26, dice queste parole: *Desidero che sia un rigoroso silenzio dalla sera prima della Comunione, infra dopo il desinare della mattina, che vi si fece comunicare. E di ciò ve ne prego, che grandemente piace al Signore. E chi parlasse dopo l'esamina, ne dica la colpa, e ne habbia la penitenza dalla Superiora. Nel dì per un'ora, che sarà più comodo a tutte, si sonerà il silenzio per tutto il Luogo; e quella, che ne ha avrà la cura dalla Madre Proposta, habbia pensiero di veder se s'osserva. E quando no, avvisi la Superiora, e quella rimedij: acciò che questa santa virtù non vada per terra. Dato che sarà il segno, l'osservino tutte, in qualunque occupatione si truovano: e quelle, che lavorano, dicano insieme il Miserere: eleggeranno alcuna cosa da fare oratione mentale. Finita l'ora di suonosi dia il segno, e diranno il Salmo, Laudate Dominum omnes gentes. Ma chi non osserva questo silenzio, ne dica la colpa, e ne ricena la mortificazione del santo silenzio io vi desidero grandemente amiche, imperochè è la scala, per cui l'anima sale à tutte le virtù. Io vorrei, che non solamente parlaste poco, tra voi medesime, ma anche alle grate co' vostri Parenti, e quel poco che parlate fosse di cose del Signore, e senza nessuna curiosità di voler sapere delle cose del mondo, che già haurete lasciato. Guardatevi come dal fuoco, di dire a' vostri Parenti i vostri trauagli, e le imperfezioni del prossimo. Ma parlate figliuole mie allegramente delle cose del Signore, e degli esempi de' Santi: insegnate loro qualche oratione: esortateli alla pazienza, & alla carità co' poverelli; i quali a questo modo refteranno consolati, e vi porteranno più amore.*

Fatta poi la cena al modo del desinare con la lettione spiritua-

288 Vita della M. Orfola

Ispirituale, si fa l'efamina della coscienza, di cui così scriue nel capitolo quinto: *Si starà per un quarto d'ora con silenzio à pensar l'imperfezioni, che si sono commesse in tutto quel giorno, con chiederne perdono al Signore. E ciò finito, la Superiora dà segno alla sorella, che fa la Settimana nel Coro, & incomincia l'Antifona, O Sacrum Conuiuium, con l'oratione, salutando tutte con riuerenza il Santissimo Sacramento. Dopo s'inuocherà l'aiuto della Madre d'Iddio, col Sub tuum præfidium. E farete una briue letania, inuocando la Beata Vergine, tutti gli Apostoli, i Padroni della Città, & i Santi, che ne haueste le immagini nella Chiesa. Direte poi la Salue; replicando il versetto, Eia ergo, con la sua oratione. E pregate i Santi, e la gran Signora, che intercedano pe' l'Uogo, e liberino tutti da morte subitana, & in particolare da tuoni, e da tempeste, e vogliano custodirni, e liberarui dalle tentazioni. Recitate poi l'Antifona con l'oratione à onore del nostro Proccesor S. Giuseppe, & un Deprofundis per le Anime del Purgatorio, & in particolare per gli vostri Parenti. E ciò finito, si dica il versetto, Nos cum prole pia, benedicat Virgo Maria, Amen. E la Superiora dirà: Il Signore, e la Beata Vergine benedica dal Cielo à tutte. Con che fate una profonda riuerenza al Santissimo Sacramento, & andate con gran silenzio al letto. E chi dopò un'ora dell'efamina, dalla sorella, che hà la cura di andar vedendo se tutte stanno à riposo, sarà trouata con lume, la mattina ne dirà la sua colpa.*

S. S E C O N D O.

Deg' Esercizj della Settimana.

Scriue la Madre nel fine del Capitolo vndecimo, che in tutte le Domeniche, e nelle feste, che non vi è Messa solenne, si canti dalle Suore il *Te Deum laudamus*. E delle Confessioni, e Comunioni così dice nel capitolo sesto: Si

com-

confessione, e ricenano la Sacratissima Eucharistia, tre volte la Settimana, il Venerdì, il Mercordì, e la Domenica, e tutte le feste di precetto, e quelle della nostra Chiesa. E vi prego, che portiate ubbidienza al Confessore: rispettate lo, percioche stà in luogo d'Iddio: accettate volentieri le sue riprensioni, che il Signore gli spira: e tutto quello, che vi comanda, fatelo prontamente, come se il comandasse il medesimo Dio. Pregate sempre il Signore, che gli dia lume, che guidi l'anime vostre alla santità. Ma la mattina della Communione siate breui nel confessarui, accioche non impediate la Communione dell'altre. E sbrigateli sempre con breuità: e dite solamente il peccato, senza nominare il prossimo vostro: percioche facendo in questo modo sarete più quiete frà voi. Ne fa bene chi dice i fatti dell'altre al Confessore; perche dee tenere, che ogn'una sia migliore di lei, e dee riputar se per la più difettosa, che merita correctione, e non volere, che l'habbino l'altre per sua cagione. Quando haute qualche disgusto, riconciliateui insieme prima, che venga la sera: e se il nimico vi tenta di farui durare la collera, ricorrete alla Superiora, e non al Confessore, che vi pacifici: perche ella meglio intenderà il fatto vostro, nè disturberete la pace, che deuono hauer l'anime col lor Padre spirituale. Ma le grazie, & i favori, che vi fa il Signore, ditele al Confessore, accioche il nimico non v'inganni. Della Communione però, soggiugne nel capitolo settimo. Vi prego, per amor del Signore, che non andiate alla Communione per usanza, con dire: Così fanno le altre, così foio. Ma andateui per amore, e per maggiormente innamorarui di lui. Pregatelo, che venga, e si riposi dentro all'anime vostre. Domandategli la virtù, di cui tenete maggior bisogno, e che vi leui quelle imperfezioni, che v'impediscono il suo amore: E ricunto il Signore tenetelo forte: e pregatelo, che non vi lasci: fategli carezze quanto potete: e ditegli parole amorose, che escano dall'interno del cuore. Pregatelo, che si pigli il cuor vostro, e che egli solamente in voi si riposi.

290 Vita della M. Orfola.

Fate, figliuole mie, quanto potete dal canto vostro, che del resto farà il Signore. Desidero però, che alla Comunione vi prepariate dal giorno auanti, con dir più dinotamente l'Vfficio, e tenendo sempre il pensiero, che il dì seguente haueate à ricener Dio. Stateritirate quanto si può, & obseruate più rigorosamente silenzio. Lavateni poi la bocca dopò cena per riuertenza. Leggete qualche libro, che v'insegni, che gran cosa è ciò che douete fare la seguente mattina. Poneteni poi così compostamente nel letto, & in modoraccolte, come se voleste fare orazione: e state con infocato desiderio, che presto venga il dì per ricener il gran Signore: e tutte le orazioni fate, che vi seruano di apparecchio. Prima di comunicarui, ascoltate due Messe, massimamente la festa, una per l'obbligo, e l'altra per apparecchio della Comunione. Et andate à comunicarui con gran desiderio di unirvi col Signore, innamorate di lui. Comunicate, che siate, state con amore, e con riuertenza, non solamente per vn'ora ò due, ma in tutto il dì, ricordandou, che Dio è venuto all'anime vostre, e ringraziandolo di sì gran beneficio. Tenete quella mattina silenzio: ne parlate senza necessità, non solamente alle grate, ma nè anche frà voi. Et il dì fate, che i vostri ragionamenti siano di cose spirituali: e chi vi sente, conosca dalle vostre parole, che vi siate comunicate. Vsate, figlie, tutta la diligenza, che potete, e sapete: percioche dalla santa Comunione viene ogni bene. Desidero, che viuiate in modo, che ogni mattina possiate comunicarui. Ma perche la Regola no'l concede, contentateni di ubbidire: e la mattina, che non vi comunicate sacramentalmente, comunicateni spiritualmente, non solamente una volta il dì, ma più, e più: e pregate il Signore che venga all'anime vostre, e si riposi ne' vostri cuori; ch'io vi assicuro, che il Signore verrà, e vi darà la sua gratia: e massimamente se vi truoua il cuore compase. Perch'egli è Rè di pace. Onde se nella santa Comunione truoua l'anima turbata, & inquietta, & in particolare col prossimo, subito se ne parte, e non opera le sue gratie. E perciò se haueste riscunto ò dato qualche

disgu-

disgusto, riconcilia a cui prima, e poi andate a comunicarvi.

Vuol che ogni Lunedì si tenga esposto per tre ore il Santissimo Sacramento: e si reciti da tutte vn Notturmo dell' Vfficio de' Morti, ò essendo quel dì impedito la festa, nella prima seguente feria, come nota nel capitolo primo. Ma nel capo duodecimo ordina in questa forma: *Vò che ogni Giovedì, dopo il desinare della mattina vadano in Coro à cantar lode al Santissimo Sacramento: cioè l' Inno, Pange lingua, con l' Antifona, O Sacrum Conuiuium, l' Inno Veni Creator Spiritus, il Gloriosa Domina, con l' Antifona, Conceptio, alla Santissima Vergine, e tutto ciò, che vorranno.* E soggiugne, che il Signore hauà tanto gusto di quelle lodi, che nella lor morte manderà gl' Angioli à cantare, e dirà: *Questa mia Serua hà cantato sempre il Giovedì alla mia presenza, e mi hà lodato, come hà saputo: or io, in questo suo fine, vò consolarla con la musica degli Angioli miei.* Oltre à ciò, prescriue nel capitolo decimo, che ogni Venerdì si tenga esposto per cinque ore il Santissimo Sacramento, dinanzi al quale ogni Suora debba fare vn' ora almeno di oratione. E tutte hanno da cantarui vn *Te Deum laudamus*, in rendimento di gratie di quanto il Signore hà patito per noi. Ma nel capitolo vigesimo dice in questa forma. *Tenga ciascheduna vn bel Crocifisso nella sua cella; e questo Signore sia ogni vostra consolatione, già che haucte lasciato il mondo. Egli è il vostro Padre, Madre, Fratello, Sposo, e tutte le cose: ricorrete a lui in ogni vostro bisogno; fategli carezze con vero affetto di amore più volte il giorno, e ditegli spesso orationi iaculatorie, & ogni dì trentatre volte quest' aspiratione; Signor mio Gesù Cristo Crocifisso per amor mio, aiutate mi al punto della mia morte.*

Della Santissima Vergine nel capitolo decimo, così scrive: *Oltre alle feste della Madre d' Iddio vò, che ogni Sabato cantiate una Messa della Conceptione, ò corrente, se la giornata è doppia: & applicatela alla Madre d' Iddio, accioche si degni di*

aiutarvi al punto della vostra morte, e liberarvi da' nimici. Fate questo, figliuole mie, con dinotione, e state allegramente, ch'io vi assicuro, che in quel passo verrà la Madre d'Iddio, e caccerà i vostri nimici, e dirà: Questa è la Serua mia, che mi hà lodata ogni Sabato nella Santa Messa, e mi s'è raccomandata per questo passo, e pregherà il suo Santissimo Figlio per la salute dell'anima: e con questa visita riceverete gran consolazione. Ma nel capitolo decimonono, ne tratta più alla lunga in questa maniera: *Habbiate alla gran Signora grande amore, gran rispetto, e gratitudine grande. L'amor nasce dalla sua gran bontà bellezza gloria, grandezza, e dall'altre sue virtù. Il rispetto, perche è Madre d'Iddio, e Padrona di tutte le creature. E s'ella per gli nostri peccati ci abbandona, chi pregherà per noi? La gratitudine se le dee, perciocche quanto di bene habbiamo, tutto è per mezzo suo. Perciocche hauendo il Signore pigliata la sua Santissima Carne, venuto nel mondo, ci hà liberato dalle mani del nimico: hà praticato con noi: ci hà lasciato il Santo Vangelo: hà pigliato morte, e passione per noi: e sopra tutto ci hà fatto gratia di darci il Santissimo Sacramento dell'Altare. Tutti questi beneficij dopo Dio li dobbiamo riconoscer da lei. E che fariano in questo mondo, se non hauesimo questa gratia sopra tutte le gratie del Santissimo Sacramento? Quella Santissima carne, il Signor la piglia dalla sua Santissima Madre. Onde sempre, che vi comunicate, fate qualche particolar dinotione alla Madre d'Iddio; e pregatela, ch'ella prepari la stanza delle anime vostre al suo Santissimo Figlio. Le douete hauer gratitudine ancora, ch'è se è degnata di voler questa Chiesa dedicata al suo Nome: e l'hà eletta contanto gran fauore, che se io non sono ingannata, ed è vero quello, che hò inteso di questa Chiesa, e di questo Luogo, tutta questa terra è santa. E perche il Signore vi hà eletto per habitarvi, siete obligate di viuere con gran santità. Imitate à tutto potere le sue sante virtù, & in particolare*

Lave la sua gran carità, stin amare il Signore, come il prossimo: amatevi insieme: e sopportate una l'imperfezione dell'altra: voglia una quello, che l'altra vuole: portatevi rispetto: si rallegri ogn'una del bene della sorella. E questa carità sia in modo frà voi, che l'afflittione dell'una sia di tutte, e quella della comunione la senta ogn'una come sua propria. Se vedete alcuna tentata, e tribolata, aiutasetela con buone parole, servitela, e fate calde orationi per essa. Imitate nell'humiltà la Madre d'Iddio, con riputarvi da nulla, che non meritate nè meno l'acqua da bere: che siete degne dell'Inferno: e che il tutto vi si fa di limosina, e per amor del Signore. Portate sempre auanti à gli occhi le vostre imperfezioni, e le virtù dell'altre: e se ben vedete qualche difetto, pensate di hauere straueduto, ò che solamente quello sarebbe male in persona vostra. Se la cosa è chiara, datene la colpa al nimico, e non alla sorella: e pensate, che se voi foste state tentate, haureste fatto peggio. Fate à gara nell'imitare in questa virtù la Beata Vergine; con tenersi ogn'una la piu vile di tutte, e degna di tutti li dispreggi, che si possano hauere. Perche se voi in ciò farete profitto, tutte le virtù acquisterete: essendo che il Signore dà le sue grazie alle umili, e resiste alle superbe. Direte ogni dì una terza parte del Rosario, cominciando dal Lunedì la gaudiosa, il Martedì la dolorosa, e'l Mercoledì la gloriosa; così il Giovedì la gaudiosa, il Venerdì la dolorosa, il Sabato una Corona della Madonna, e la Domenica la parte gloriosa. Dite ancora ogni dì una Corona di queste parole; Vergin Maria, Madre d'Iddio dolcissima, intercedi per me, ouero per noi. Et in vece de' Pater nostri, direte: Signor Giesù Cristo, figlio d'Iddio vero, habbi misericordia di me, ouero di noi.

Vuol nel capitolo 15. che ogni settimana nel dì, che in quell'anno è venuta la festa, vadano tutte insieme à salutar San Giuseppe nella loro Cappella, salutando però prima li sua Santissima Sposa col *Salve Regina*, e recitando poi la
col-

colletta del Santo, con vn Pater noster, & vn'Auemaria, pregandolo à continuar la sua protezione. E soggiugne: *Siate sicure; figliuole mie, che dopò la Madre d'Iddio, non vi è più potente mezzo, per impetrar gratie da Dio, così per l'anime vostre, come per gli bisogni del Luogo, come la intercessiou di questo glorioso santo nostro Professore. E pregatelo, che vi aiuti nell'ora della morte.* Mà nel capitolo 17. scriue, che in tutti i Venerdì dopo la Comunione; dicano vn Pater noster, & vn'Auemaria à S.Francesco di Paola, con intentione come se visitassero la sua Chiesa.

Scriue nel capo 30. che due volte la Settimana; vna il Giovedì, e l'altra, quando piace alla Superiora, dopò il Vespro, tutte vadano à ricrearsi nel giardino, per lo spatio, che si può, infino al segno di altra faccenda della comunità. Auuertisce però che si guardino di giuocare di mano. Ma prega la Superiora, che al tempo suo dia loro de' frutti freschi. E soggiugne; *A questa recreatione andate tutte, e non habbiate scrupolo di perder il tempo: percioche l'anima poi risue più forze negli esercitij spirituali. Anzi à quel tempo, veggendo l'erbe, gli alberi, l'aria, & il Ciel così bello, vi sollenerete col pensiero alle grandezze di chi l'hà creato di nulla, e vi accenderete vie più del suo amore. E potrete cantare anche qualche lode spirituale.*

Finalmente nel capitolo 25. prescriue, che si digiuni per tutto l'anno ogni Venerdì. E per seguir l'vso della nostra Religione, s'aggiugne ne' Mercordì l'astinenza la carne. Ma nel capitolo 24. vuol la Madre, che ogni Venerdì portino per alcun brieve spatio il cilicio, e faccian la disciplina, per vn *Miserere*, vna *Salve*, & vn *Deprofundis*, per le Anime del Purgatorio: pregando, per le Sorelle, che sono morte; per gli benefattori del Luogo; per gli bisogni del Luogo, e della Città, e per coloro, che stanno in peccato mortale.

S. T E R Z O.

Degl' Esercizj d'ogni Mese.

Percioche la parola del Signore ingrassa l'anima, vuol la Madre nel ventesimo secondo capitolo, che i Padri, oltre all'Auuento, & alla Quaresima, facciano spesse volte sermoni, e prediche, e non solamente in tutte le feste principali, ma anche ogni mese per tutto l'anno. Et ordina nel capitolo terzodecimo, che ogni prima Domenica del mese dopò la Compieta si faccia vna processione per tutto il Luogo, con dir le Litanie de' Santi, ò della Madonna, & alcun'altra, cosa secondo il tempo, che corre. Auuertisce, che vadano pian piano, cantando diuotamente. E soggiugne: *Vi prego, quando haueate qualche bisogno del Luogo, ò necessit   vostra, ò della Citt  , ò altri bisogni, ricorrete al Signore per mezzo dell'oratione fatta in processione. Percioche vi assicuro, che le Processioni fatte con umilt  , e deuotione, s   potentissimo mezzo, per impetrar grazie da S.D.M. e placar il suo sdegno, quando ci vuol gastigar per gl'i nostri peccati.*

Due volte ancora il mese, si far   il Capitolo delle colpe; del quale nel capo 23. cos   prescriue: *Ogni mese, in due Venerd  , s   lo spatio di quindici giorni (   nella Vigilia di qualche solennit  ) accuseranno le loro colpe, in questa maniera. A ora comoda a tutte, si suona un campanello per tutto il Luogo: e tutte in briene spatio ragunate nell'Oratorio, s'inginocchiano, con dire il Miserere. E poi dicono tre volte il V. Domine, non secundum peccata nostra facias nobis. R. Neque secundum iniquitates nostras retribuas nobis. Con che domandano perdono al Signore di tutte l'offese fatte    Sua Diuina Maest  , e di quanto hanno mancato nel suo diuino seruitio, e della sua Santissima Madre.*

E ci  

E ciò finito, domanda la Proposta perdono generalmente à tutte della posa carità hauuta con esse del cattiuo esempio, che loro dà, non viuendo con la perfezione, che dee. Il che dica con vero, & umile sentimento, accioche in questo modo leni dall' animo delle Suore ogni superbia. E poi raccomandasi alle orationi di tutte, si siede nella sua sedia. Vanno poi à una à una le Sorelle più antiane di grado in grado: & inginocchiate à suoi piedi, accusano le loro negligenze commesse nell'osservanza della Regola, & ogni altro lor mancamento. E poi si domandano perdono l'una all'altra del male esempio, di non camminare con la perfezione, che deono. Ma se alcuna hauesse tenuto collera con l'altra; e per sentation del nimico, non si fossero prima riconciliate, il facciano allora: & ognuna procuri à gara di esser la prima di rappacificarsi con la compagna. Al fine si dirà, Maria Mater gratiæ, &c. Adiutorium nostrum, &c. Deo gratias. E la Superiora darà la benedittione da parte del Signore, e della Madonna. Sedute però tutte ne' luoghi loro, fa la Proposta qualche esortatione alle Sorelle, intorno all'osservanza della Regola, accioche si vadano sempre auanzando nel profisso spirituale, e nell'acquisto delle virtù.

Finalmente, percioche intorno alle ricreationi straordinarie, nel capo trentesimo si rimette allo stabilimento de' Padri; due volte il mese, fuor della Quaresima, e dell'Auuento, dopò il Vespro con la Compieta, possono ricrearsi nel loro giardino, con alcun giuoco onesto, e religioso, e cenar tutte insieme fuori del Refettorio, in luogo atto: oue, letto prima vn poco del libro Spirituale: si permette dalla M. Superiora, che parlino.

∴

S. QVAR-

S. Q V A R T O.

Degli Esercizj da farsi nell' Anno.

PRescrive primieramente la Madre nel capitolo vigesimoquinto, che oltre a' digiuni, che commanda la Chiesa, digiunino con molto rigore la Vigilia del Corpo di Christo, e dell'Immacolata Concettione della Santissima Vergine. Esorta parimente à digiunar la Vigilia della Purificazione della gran Signora, in rendimento di grazie, per la manifestatione, che le fù fatta dell'Eremo. Ma dell'Auuento del Signore; dice in questa maniera: *Tutte habbiano volontà di farlo, e ne preghino la Madre Proposta. E se ella vi darà licenza, digiunate; e se no, consolasetevi con la santa ubbidienza, & invece di digiunare, mortificatevi di alcuna cosa nel mangiare, ò nel parlare, & in altre simili cose.* La disciplina però, l'Auuento, e la Quaresima, vuol nel capitolo vigesimoquarto, che si faccia due volte la settimana, il Mercoledì, & il Venerdì. A questi però s'aggiungono i digiuni delle Vigilie de' nostri Beati, e dell'Esaltatione di Santa Croce, in cui la nostra Religione fù fondata, e con la qual deono conformarsi in tutte le cose. Mà nel capo duodecimo vuol che si faccia con solennità la festa di Sant'Orsola Vergine, e Martire. Nel dì di San Filippo, e Giacomo, vuol con molta diuotione la Messa cantata, per essersi gittata quel dì la prima pietra della lor Chiesa. E vuol le messe cantate à San Michele Arcangelo, à San Giuseppe, à S. Giouanbattista, à tutti gli Apostoli, à San Sebastiano, à S. Tomaso d'Aquino, à San Bonauentura, à Sant'Anna, à Santa Maria Maddalena, à Santa Catterina Vergine, e Martire, & à tutte l'altre, che hanno gli Altari ò l'Immagini in Chiesa: & in tutte le feste del Signore, e della Madonna.

Pp

Ogni

298 Vita della M. Orsola.

Ogni anno (dice nel capitolo 8.) si faccia la festa dell'Immacolata Concessione della gran Signora, con la Chiesa tappezzata, e l'Altare ornato quanto piu sia possibile. Io vò la musica, e moltitudine di Padri, che assistano alle cerimonie delle Messe cantate, & a' vespri. Vò che la festa duri tre dì, incominciando dalla Vigilia. Et in quel tempo si farà l'oration delle 40. ore. con tenere esposto il Santissimo Sacramento; con lumi: il qual s' esporrà la Vigilia con portarlo in processione col pallio per la Chiesa al cortile. Ogni dì vi sarà la Messa, & il vespro cantato con musica, e dopo Vespro il sermone, che infiammi all' amor d' Iddio, e della sua Santissima Madre, & alla diuotione con cui deono portarsi le Sorelle tutti quei dì, che il Signore stà uscito fu ori à dare udienza a' bisogni di tutte. Ma il terzo dì si dirà la Messa e'l Vespro del Santissimo Sacramento. (Il che le fù concesso dalla Sacra Congregatione de' Riti.) E perciocche il mio Luogo è povero: e potrebbe auuenire, che per la scarsezza non si facesse questa solennità, come appunto desidero; io do licenza, che per questa volta si domandi la carità à persone diuote del Luogo, con dire, che serue per far la festa della Madonna. Come poi nella detta solennità debbano portarsi le Suore, lo scriue nel capitolo seguente, con dire: Celebrate questa solennità, con la maggior diuotione, che potete. Sappiate, che la Reina del Cielo vien personalmente in questa Chiesa, fabbricata per commandamento d' Iddio, e suo: e viene per far grazie grandi à tutte. Pregate il Signor, che quando si celebra questa festa ci faccia grazia di buon tempo: accioche possano venir le genti à visitar questa Santa Chiesa, & onorar la Madre d' Iddio. Voi, figliuole mie, preparateci otto dì di prima. Stando più ritirate, e raccolte del solito; sopportando qualche dispiacere per amor d' Iddio, ò qualche mala parola, che vi vien detta, ò infermità, ò altro, secondo l'occasione, che haurete. Siate pazienti, che farete gran piacere al Signore, & alla Madonna: fate l'oratione con quanta più auotione, e possibile. Fate in questi dì il capitolo delle colpe: risonciliateci l'una con l'altra, e state

e state con cuori pacifici. Digiunate la Vigilia con ogni rigore. Sstate con quanto più feruore, e diuotione, & attenzione potete: massimamente, in quei tre dì, che il Signore esce fuori dalla custodia, e viene in pubblico ad ascoltar le orationi, che fate. Pregate, che siano salue l'anime vostre, e di tutte le persone, che seruono al Monastero, e di tutti i vostri benefattori: & in particolare di quei, che vi han fatta limosina per la festa della Madonna. Pregate per gli bisogni de' vostri Parenti, spirituali, e corporali. Fate calde orationi per questa Città: accioche il Signore dia gratia a' capi, che la gouernano di far la sua santa volontà, e dignidar l'anime alla strada della salute. Pregate per lo Santissimo Pontefice, per la Città di Roma, o per tutte le Terre de' Cristiani. Pregate per tutti gli Eretici, & infedeli, che il Signor li conuertea, & salua, e tutti proueda ne' lor bisogni spirituali, e temporali. Pregate per coloro, che si truouano in mare. Pregate per tutto il mondo, e per gli bisogni di tutti. Esposto però il Santissimo Sacramento sotto il baldachino, subito s' incomincino le ore dell' oratione mentale. Alla prima assistano tutte, e nell' altre à due à due, secondo, che saranno assegnato: e l'altre stiano in Coro quanto, e quando lor piace: chi più assisterà, più piacere farà il Signore, e à me. Si continui à questo modo l'oratione in tutta la notte, che precede la festa. E in quest' ora dica ciascheduna le Letanie de' Santi, per la Città, e preghi per le persone, che hò detto. Figliuole mie gli ufficij diuini di tutta questa Ostaua, recitateli diuotamente con gran riuerenza, e pausa, in particolare di quei tre dì. Eglià, che s'onora la Madre à Iddio con la presenza del Figlio, vò che, l'ultimo giorno, ad onore del suo Santissimo Figlio, diciate l'ufficio del Santissimo Sacramento, come se fosse la festa del Corpus Domini. (Il che le fu concesso dalla Sacra Congregatione, come si è detto) Accioche la festa incominciata alla Madre, si finisca col suo Santissimo Figlio. E se il Padre Confessore, & la Proposta concederanno, che vi sia Communione per tutta l'Ostaua, mi faranno grazia grande: à comunicarsi, &c. At-

tende però otto di prima, e otto doppo, a star con più ritiramento esteriore, e raccoglimento interiore, non solamente nelle orazioni, ma in tutti i vostri esercizi. E sopportate volentieri alcuna cosa per amor di Dio. Questa è la maggior grazia, che mi potete fare, quando una sopporta la imperfessione dell'altra.

Scrive nel capitolo quartodecimo: Il Giouedì Santo, oltre à gli Uffici, e cerimonie della Chiesa, ragunate tutte in luogo capace, sopra un tappeto in terra, & un pinnaccio, ponete un Christo schiodato, con lumi di cera dall'una, e dall'altra parte. E standogli intorno, dite li sette Salmi penitenziali, domandandogli perdono di quante offese gli hauete fatto, e di quanto hauete mancato nel suo santo seruisio, con proposito di far nuoua vita, e di camminare auanti alla santa perfessione, con amarlo, e seruirlo quanto potete. Pregate per tutti i Christiani, che il Signore lor dia lume da conoscere il gran beneficio della sua santa Passione: che ci perdoni i peccati, e dia a tutti gratia di non offenderlo più. Fate poi un poco di oratione mentale: e compatite i dolori del Signore, e della sua Santissima Madre, de' Santi Apostoli, della Maddalena, e di tutti gli altri, che di cuore l'amauano. E poi baciategli i piedi: e la Superiora dia à tutte la benedictione da parte del Signore, e della Madonna. E soggiunge, che in tutta quella notte si scompartano l'ore, per assistere à due ò tre per ora, al Santissimo Sacramento.

Ma del Venerdì santo scrive nel capitolo terzodecimo: Farete una processione con la maggiore umiltà, e diuotione, che sia possibile: e porterete un Signore schiodato dalla Croce in braccio, ò in altro modo come sarà di più vostra diuotione con una Croce auanti: ricordandoui di quella dolorosa processione, che fe quel dì nel Monte Caluario.

Nel capitolo quintodecimo, così parla della diuotione di San Giuseppe: Ogni anno, nella sua festa, si faccia una processione per tutto il Luogo, e vi vadano tutte; si porti una sua immagine: e di nuouo tutte offeriscano loro stesse, & il Luogo sotto la
sua

la sua protezione, con pregarlo, che voglia provvedere a' bisogni spirituali, e temporali. Percioche egli è il nostro Protettore: & io dopò la B. Vergine, non lascio altro maggior protettore, che lui. Ricorretegli in tutti i vostri bisogni dell'anima, e del corpo: e state sicure, che se gli hauerete gran diuotione, e confidenza, sarete liberate da ogni traualgio, & aiutate, e consolate in tutti i vostri bisogni. Ogni sera nell'esame della coscienza ditegli la colletta: e sappiate, che dopò la Madre d'Iddio, non vi è più potente mezzo, per ottener grazie così per le Anime, come per gli bisogni del Luogo, Et in particolare pregatelo, che vi aiuti nell'ora della morte. Scriue nel capitolo sestodecimo della diuotione di Sant'Anna: e nel decimo ottauo di San Michele Archangiolo, accioche nell'ora della morte la difenda dalle insidie del nemico: e raccomanda nel medesimo capo la diuotion dell'Angiolo Custode.

Prescriue nel capitolo trentesimoprimo, che sian con ogni carità possibile ben trattate, e gouernate le inferme. Esorta però le stesse, che si ricordino di hauer pazienza; e mostrino la loro virtù nella infermità, e che sono vere Spose di Christo, che morì in Croce per amor loro: ne pongano tutta la speranza ne' rimedij corporali; accioche mancando loro, come à pouere Religiose, alcuna cosa, non s'inquietino. Ma soggiugne: *Prego la Superiora, e tutte le Sorelle, che habbiano gran carità con tutte le inferme, & in particolare con quelle, che hanno infermità lunga, e fastidiosa. Voglio, che il Luogo faccia alla Sorella, quando stà inferma, come fa la Madre alla propria figliuola: e si spenda tutto quello, che è necessario. Onde se all'inferma fosse bisogno di mangiare oro, oro le sia dato: e se non vi è si pigli di presto per questo effetto. Nè si manchi per lunghezza d'infermità, &c.* Prohibisce nel capitolo vigesimo ottauo, che nessuna ricerchi mai, ne per se, ne per mezo dell'altre, vfficio di forte veruna. Nel capitolo 29. vuol che siano stabilite da' Padri alcune pene graui, e leggiere, secondo gli errori, che si commettono

rono dalle Suore: accioche mai spcialmente incorrano nelle colpe, che soggiugne così dicendo: *Niuna dica all'altra: Io son nata meglio di te, Niuna mai si lasci uscire di bocca: Io, in questo Luogo, vi hò più dite: Niuna dica mai all'altra qualche disgratia internenuta a' suoi Parenti: ò mancamento, che hauesse al suo corpo, per oltraggiarla. Niuna mai proferisca parole ingiuriose; e massimamente bestemmie. Nè piaccia mai à Dio, che vengano mai una con l'altra, &c. Per amor d'Iddio raffrenate la lingua, che se non usate in ciò diligenza, voi trauagliate in vano per acquistar l'altre virtù. E finalmente auuertisce nel capitolo 28. che tutte le suddette Regole lascia in arbitrio della Religion Teatina, così dicendo: *Di tutto ciò, che mancherà à questa Regola, dò piena libertà a' Padri, i quali debbano aggiustar questo mio Luogo in Congregatione offeruante: e possano aggiugnere tutto quello, che parrà loro, per lo buon governo, e mantenimento del Monastero. E voi, figlie mie, obbedite a' Padri, come alla mia persona, e ancora a più. Percioche infino à ora siamo state come Madre, e figliuole: ma nell'auenire, bisognerà vi uiver più regolatamente, e con maggiore offeruanza. La qual forma di uiuere, à modo di vn Luogo bene aggiustato, la riceuerete da essi. Et io pregherò Dio, che gl'illumini: accioche indirizzino la Casa, à quella perfettione, e Santità di vita, che vuole S. M. e dia disposizione a voi d'intender tanto bene, e metterlo in opera.* Così la M. Orsola: la qual se ben dichiara, che non vuole il Signor nella sua Congregatione voti solenni, vuol però il suo Monastero con ogni rigore di religiosa offeruanza. Onde tutte l'altre Congregationi, che si fonderanno in altre Città, deono sopra tutto con molta vigilanza auuertire, di non far le grate del Parlatorio in altra forma da quelle, che lasciò la Madre in questa Congregatione di Napoli: doue solamente s'ode la voce della Sposa di Cristo, ma non si vede la faccia. Nè è da lasciarsi, che si riceuono in questa Congregatione ancora fanciulle, che da buone Maestre molto religiosamente sono edu-*

educate: alle quali poi, arriuate alla conueneuole età, si tagliano i capelli dalla Madre Proposta, e si dà con le debite ceremonie la uesta religiosa. Mà vestite già con gli abiti benedetti, fanno pubblicamente l'oblation nella Chiesa, all'Altar maggiore, nelle mani del lor Padre Ordinario, accompagnate da due Matrone, nel mezzo della Messa solenne. E fa tratta l'Oblatione, quando dal lor Superiore hanno la potestà di fare in Coro la settimana, e recitar l'Omelia, ricevono allora dall'altre Suore il prenome di Donna. Danno il voto ne' lor capitoli dopò cinque anni dalla pubblica Oblatione; ma non deon concorrere ad esser create Superiore, se non dopò dodici anni di Oblatione, e quaranta di età. Si fa però la Proposta ogni triennio con la maggior parte de' voti delle sue Monache, e si pubblica dal Padre Ordinario nel primo di Maggio.

Confessione, che fece la Madre Orsola dell'ordine hauuto dal Cielo del Santo Eremo, e d'alcune Regole particolari da offeruaruisi.

C A P I T O L O L I I I .

NEl progresso della Vita della M. Orsola, per non interromper il corso dell'istoria, fù solo raccontato l'ordine datoli da Dio, di fondarsi il Santo Eremo dopo la sua morte, con alcune Regole prescritteli; hora stimandosi douer riuscir di consolatione de Lettori, l'intende, il tutto con l'istesse parole della Vergine, registrate nel principio delle sue Constitutioni, hò stimato bene, quì trascruerle; dice dunque così.

§. PRI-

S. P R I M O.

Confessione, che fa la Madre di se medesima. Come da Dio le sia stata data la Regola. Et in che modo habbia da fabricarsi la porta, e Ruota dell' Eremo.

GIESU Maria, e Giuseppe, sia il vostro bene, figliuole mie care. Io vi dico con tutto l'affetto: e scrivetele al cuore, che realmente è così. Io sono la più vil creatura, che sia in tutto il mondo. Cercate per ogni parte, che non troverete peggiore, e più vil femmina di me. Io sono la più peccatrice di tutte, e la più scura. Voleselo veder chiaramente? Io non so bene nè men parlare. Io son piccolina: e per gratia del Signore, voi siete tutte grandi. Io sono ignorante, e voi tutte saue. Io son tanto da nulla, che non merito, che mi sostenga la terra: nè merito etiam di l'acqua che beuo. Or se bene io son tanto vile, e dannente; il Signore hà voluto pigliarme, per far questa Casa. Vi assicuro però figlie mie, che mai non fù mia intentione di far Congregatione: ma il Signore hà voluto così. Percioche, noi voleuamo star nella nostra Casa, e farsi sante, con attendere alla quiete, e seruire, & amare il Signore, quanto più poteuamo. Ma il Signore hà disposto in altra maniera, con fare, che io che son nulla, come vedete, e sapete, hauessi hauua una compagnia di tante Serue d'Iddio, come per gratia del Signore voi siete. Or io, come che la compagnia era da ami dal Signore; posi tutta la mia confidenza in Sua Maestà: & in particolare, vi raccomandaua a lui in questi mesi, ch'io stana più male. La Madre Vicaria vedeu, ch'io stana molto male, e che poco può durar la mia vita: e venne tutta piena di dolore à dirmi, ch'io lasciaua questo Luogo senza l'aggiustamento, che doueua; percioche al modo, che ora si truoua, non si sapera, che vi fosse la volontà del Signore; onde faria uenuta gran confusione dopo la mia morte. Sentendo io queste parole della

della M. Vicaria, e veggendo con quanto dolore ella lo diceua, mi posi a pregare instancamente il Signore, che in alcun modo la consolasse; e che Sua Divina Maestà, la qual ci haueua fatto fare il Luogo, ci desse ancora il modo da camminare auanti nel suo seruigio: acciò che tutte quelle, che vengono quà, lo seruano, & alla fine si faccian salue. Stando in questo pensiero, il qual non mi daua poco trauaglio, il Signor mi fe intender nella mia mente (questa era la frase, e la maniera, con cui al solito, nelle cose di gloria del Signore, spiegaua ò manifestaua le sue riuelationi) ch'io non mi pigliassi di ciò fastidio: perciò che il Luogo non l'haueua fatto nè io, nè la Madre Vicaria, nè verun'altra persona, ma Sua Divina Maestà solamente: e ch'era suo il pensiero di ridarlo a segno, che si faccia in esso la sua volontà. Io dissi tutto ciò alla Madre Vicaria, la qual restò consolata, & io con pace, e quiete grande. Onde quando alcuna mi domandaua, che volessi far della Casa? rispondeua, che il Luogo era fatto da Dio, e ch'egli haurebbe hauuto pensiero di stabilirlo, con ordinar quello, che s'hauesse da fare nell'auuenire. E con tal pace, me ne stetti alcuni mesi. Venne poi la festa della Purificazione della Santissima Vergine: e quel Signore, che hà cura del Cielo, e della terra, e di tutte le cose, si degnò di ricordarsi di noi: e pigliò me, che sono la più vile di tutte, con farmi intender nella mia mente quello, che Sua Divina Maestà con la sua Santissima Madre, vuol, che sia di questo Luogo, quando vi sarà la commodità da potersi fare. Spero in lui, che se voi, figliuole mie, mi aiutate a fare oratione, più prestamente ci darà il Signore il suo aiuto. La gratia, che hebbi da Dio, e dalla sua Madre Santissima, è questa. Cemmunicata quella mattina, poco dopò vn quarto di ora, mi fe intendere il Signore nella mia mente con molta certezza, e chiarezza. (qui tace tutto quello, che vidde con gli occhi suoi) ch'egli vuol tutto questo Luogo per se, e per la sua Santissima Madre. E quello, che Sua Maestà hà disposto, è che qui si faccian due Monasteri, la Congregazione, & vn Monastero

stero claustrato. La Congregazione, oue ora siamo, vuol che' sia secondo il numero degli anni, che viuua è la Madre d' Iddio al mondo: e le Sorelle, che seruono siano di più. Vuol che tutte, come ora sono vadano vestite semplicemente di nero, e che sia lontana da noi ogni sorte di attillatura, e di vanità: e il Signore vi vuol perfette sue Serue, senza obbligo di peccato mortale, cioè, che stando in Congregazione, viuiate come in offeruantissimo Monastero, seruendolo per amore; e questa Chiesa habbiate per uosostro. Vuole però poi, che dal luogo di Monsignor dell' Isola, nella pianta di basso, si pigli tutto il terreno, che sarà à proposito, e necessario per fare un Monastero di Romite, con perfetta clausura. Si chiamino Architetti, e Padri di spirito, i quali vedano tutto il Luogo di Monsignor, e poi si dia loro in nota il modo di viuere, che hauranno da tener le Romite della Madonna. E prego detti Padri, & Architetti, che vogliano considerat bene il negotio, e poi determinare ciò che loro parrà: & io per me li prego di nouo, che diano quanto più lor pare à proposito à queste mie Romite del Signore, che da douero lasciano il mondo, nè aspettano altra consolation dalla terra: et tutto il lor contento hà da essere nel Signore. Pare al mio poco giudicio, che habbiano bisogno di Luogo grande, per poter pigliar aria alcune volte, e poi con maggior seruire di spirito seruir questo gran Signore. Siche questo è quanto desidero: si veda prima bene il Luogo, e poi s' incominci la fabbrica. Col lume, che il Signore mi diede mi fe' intendere in quella festa, che uolla Santissima Madre, che quelle si chiamino le Romite della Immacolata Concettione, e che siano in numero degli anni, che stette il Signore in terra, senza le Sorelle, che hanno da seruire. E vuole il Signore con sua Madre, che queste sue Serue sian tutte sante, e che stiano in un ritiramento grande: percioche non vuole, che parlino mai à persona, come intenderete più sotto. Vuol che non mangino carne, fuor che quando sono inferme: e che vestano di turchino, e di bianco, e di panno non tanto grosso, ne tanto sottile: che debbano star ritirate in cella tutto il tempo, che auan-

Terà

zerà dalle comuni offeruanze, come intenderete piu sotto: che non possiggano cosa terrena, nè danari, nè ornamenti di cella; ma che stiano in una spropiatione sì grande, che niente impedisca il cammino alla perfezione: qual Sua Maestà, e la sua Santissima Madre vuole da esse. Figlie mie, io sono al fine della mia vita: ora fo testamento, e vi lascio, che amiate questo gran Signore, gran Signore, grande Amore. Vi assicuro, figlie mie, che in quel Luogo dell' Eremito abiterà lo Spirito d' Iddio, e beate coloro, che saranno chiamate da Dio à tale stato! Non vi rincresca, figlie mie, lo star ritirate: pensate à me poverella, che sono stata più di trent' anni sempre rinchiusa, come sapete, senza mai partirmi, da' piedi del mio Signore. Voi pur potrete andare al giardino, per ricrearvi, la mattina, e la sera; potrete consolarvi fra voi; mà à me, figlie mie, è stato di consolatione lo star me ne ritirata.

Quando morì la benedetta Anima di Antonia nostra sorella, io grandemente la pianse, percioche pensava di toccare à me l'haueere à trattare co' miei Cognati, e tener pensiero della casa: tanto era amica della ritiratezza. Or chi hauesse pensato, che il Signore haueua da farmi trattare con tante genti! Non si può dir, figlie mie, quanto è stato ed è il strauaglio delle visse, e delle genti! Voi sapete, quante fiate mi sono inginocchiata à piedi della buon' anima del Padre, e della Madre Vicaria, e l'haurei fatto à suste voi, se la vostra umiltà non mi hauesse impedita: pregandoui tutte di lasciarmi star solitaria senza praticar con le genti. Ma per gli miei peccati non hò meritato mai tanta gratia. Beate voi, figlie, che potrete star uene ritirate senza mai conuersare. Io poverella sono stata sempre con questa croce. Voglio adunque, figlie mie, che si fabbrichi il Monastero delle Romite della Madonna in tal modo. Si pigli tutto il terreno, ch'è necessario; e si faranno le celle, & il refettorio, e tutte le officine necessarie per uno offeruan-tissimo Monastero: In esso vuole il Signor, che non sia nè Ruota, nè Grata, nè Porta, donde si possa ragionare con alcuna persona: & hauerete da fare in questo modo. Si faccia una camera grande

irà la Congregazione; & il Monastero, con due porte: l'una sia quella delle Romite, e l'altra sia dentro à questo nostro Luogo: e vicina à questa di quà sia quella della strada, per la qual entrino le robbe, che bisogneranno per tutti due i Luoghi. E poi questa Superiora di quà pigli quello, che sarà necessario per le Sorelle Romite, e l'farà metter dentro alla camera, che hò detto: e poi ferrì la porta: e tenga la chiave appresso di se, che così è la mia intentione: e faccia dare avviso alla Madre dell'Eremo, che venga ad aprir la porta, e faccia entrare le robbe. Vò però, che alla stanza della Congregazione siano due porte, una incontro all'altra: accioche in processo di tempo, nè per buco, nè per fissura si vedano le Suore dell'Eremo, ne possano ragionare le une con le altre: percioche simili cose non voglio, che siano mai, perche non piacciono al mio Signore. La porta dell'Eremo sia molto forte per la detta cagione; e da quella entrino il Medico, il Confessore, & ogni altra persona, che bisognerà. Il che però si faccia in questo modo, la Proposta, e la Portinaia della Congregazione accompagnino quella persona alla camera: e poi ferrino tutte due le porte, che saranno fatte, una incontro all'altra; e diano avviso alla Superiora dell'Eremo. La quale aprirà la sua porta, e condurrà quella tal persona dentro: e fatto quello, che sarà necessario, la ritorni alla detta camera, e dia avviso alla Congregazione, con haver serrata però prima la sua porta. E la Proposta della Congregazione faccia uscir quella persona fuori, e ferrì tutte due le porte, e ne tenga ella le chiavi. Vò però, che la porta della strada sia vicina alla detta camera, accioche le persone, che entrano, non vadano per la casa, per cagione delle Romite: essendo che anche voi, figlie mie, desidero ritirate da tutte le conversazioni, quanto più sia possibile. Ma quella, che ha da esser Superiora nella fondatione di quel santo Luogo, vò che si pigli da un Monastero de' più offeruanti, che siano in Napoli, & in particolare, che sia esercitata nel Santo ritiramento. Percioche la più cara cosa dell'Eremo vò, che sia lo star ritirate dalle conversazioni delle creature: e quanto in ciò farete più di-

ligen-

ligenti, tanto più sarete vnite a' piedi di Christo Crociffisso, a quali hà da esser la vostra abitazione. A questa Proposta delle Romite sia data la mia Regola: e poi tutte quelle: che vorranno esser Romite, le daranno vbbidienza, e con essa si rinchiuderanno in quel Luogo. Io per gli primi anni vò che sia di vn' altro Monastero: per cioche voi non sapete auhora il modo come si viue ne' luoghi di clausura essendo state in questa Congregatione senza obbligo di peccato. Et à questa Superiora io mi rimetto in molte cose, le quali io non sò: & à lei rimetto il modo, che hà da tenerfi nello ingresso del Medico, e di altre persone nel Mondo, offeruando però sempre quello, che hò detto nel ferrar le porte. Imperoche mai non voglio, che queste Serue del Signore habbiano da trattare con quelle. Si faccia vna Ruota nell' Eremito dentro à vna camerella, e vi sia la porta con la chiave, & vna cameretta dentro, & vna fuori, & à tutte due sia la chiave. E poi prego la Reuer. Madre dell' Eremito, che pigli vna Monaca, che habbia fatto più profitto dell' altre nel santo ritiramento, con chiari segni di questa santa virtù: per cioche da questa Monaca hà da nascere ò la quiete, ò la inquietudine di tutte, come appresso dirò. A questa sale la M. Superiora dia la chiave della camerella, con ordine, che mancando le cose necessarie al vitto delle Sorelle sane, & inferme, al vestito, & in ogni altra cosa, che bisognerà per la casa, dia auuiso à quelle della Congregatione, e se li faccia promedere. Tutto quel, che si può, si pigli per la Ruota: e per quello, che non si può, si chiami la Superiora, e vada insieme con la Rotara, e faccialo entrar per la porta, offeruando quello, che hò detto, che non si apra la porta dell' Eremito, se prima non son ferrate le due porte della Congregatione. Quando bisognerà entrare il Medico, ò altra persona per le inferme, l' accompagnino la Rotara con l' Infermiera. Ma se la persona, che entra bisognerà per altre necessità della casa, la Superiora dia alla Rotara vn' altra compagna. Et io la prego, che sempre, che può ella andarni, mi sarà carissimo. Prego però la Rotara, che voglia farfi conoscer da tutte, ch' ella è, persona morta al mondo,

Per-

Perciòche, siccome l'altre Serue del Signore se ne stanno rinchiuse nel santo ritiro, senza far mostra delle loro virtù, così ella con la Superiora sarà come la ficcia dell'altre. Sì che ogni sua minima imperfettione sarà grauissimo mancamento. Questa Rotara bisogna, che sia modesta, umile, pacifica, di poche parole, nimica della curiosità, e che sia tutta raccolta. Perciòche tutte le persone, ch'entreranno, faranno giudicio dell'altre, da quello, che vederanno in lei: essendo che l'altre non le possono nè vedere, nè sentire, se non per qualche caso necessario, come il Medico le inferme, & altre cose simili. Onde figlie mie, questa tale bisogna, che sia di molta accortezza, nè dia mala edificatione di se, per non far perder la diuotione, che hauranno à quel santo Luogo. Così prego la Superiora della Congregatione, che dia la chiave della cameretta à una Monaca delle sue, la più caritateuole; la qual habbia pensiero di promeder le Romite di quanto farà loro bisogno, con quella diligenza, che sia possibile. E prego questa tale, che voglia esser pronta, e sollecita; assicurandola, che farà gran piacere à Dio, e sarà partecipe di tutte l'opre buone, che faranno quelle Spose di Christo. Prego tutte queste Sorelle, che terranno la chiave di queste due camerelle, trà le quali sarà la Ruota, nel mezzo, che vogliano tener sempre le porte chiuse con la chiave: e che l'aprano solamente, quando hauranno da dar le cose, che bisognano: e ciò facciano col maggior silenzio, ch'è possibile. Io non vò, che si facciano ambasciate da parte de' parenti, nè degli amici: ne si raccontino loro cosa veruna. E se occorrerà alcuna cosa, della quale non possa farsi di meno, la Sorella dell'Eremo l'ascolterà, e poi la riferirà alla Madre Superiora; la qual se le parrà faccia di bocca sua l'ambascia: nè la Rotara più se ne impacci. Nè per conto nessuno sia frà loro il nome di Viglietti, nè per mandargli, nè per ricevergli: nè che donino, nè che ricuano alcuna cosa. Se alcuna persona è parente manderà alcuna cosa per sua diuotione, il tutto si metta in comune. E se pure, che Dio no'l permetta mai, auuenisse, che la Rotara, incorresse a portare ambasciate, o presenti, ò Vi-

gliet-

glietti, sia levata subito dalla Ruota: e mai più non vi sia messa, nè ella, ne chi gli hà ricenuti. E prego la Superiora, che dia una penitenza delle più graui, che le parrà, à tutte due. Simil castigo vò che sia à chi andasse à parlare alla Ruota con alcuna Sorella della Congregazione. Figlie mie, questo non vi paia troppo ritiramento: percioche inì bisogna viuere con altra mortificatione delle passioni, che qui non fate: essendo che alla vita contemplatiua, che inì hà da farsi, ogni piccola imperfettione è d'impedimento. Credetelo à me, figlie mie, che nel ritiramento bisogna gran pace, se volete star consolate. E già che lasciate il mondo, all'intutto, lasciate anche l'occasione, che può farvi ricordare del mondo, da voi lasciato per Dio. Io Sorelle, sempre vi hò detto, che siate cieche, sorde, e mute: accioche se vedete, facciate, che ciò che veduto hauesse, sia come non l'hauesse veduto mai; à fine, che non perdiate l'interna pace: che siate sorde alle cose di curiosità, & à chi dice male di voi: ma voi, che siate tutte orecchie, per sentir la parola d'Iddio, che è il cibo dell'anima: che siate mute alle mormorazioni, & altre offese del Signore: mà vorrei, che notte, e dì altro mai non faceste, che lodare, e benedire con cento lingue lo Sposo: leggere à suoi documenti ne' libri spirituali: e ne' tempi di recreatione ragionarne sempre frà voi. Ma quelle mie Sorelle Romite vò, che siano del tatto morte: percioche esse non hanno da parlar mai con persona fuori del Monastero: nè hanno da vedere alcuno, fuor di quelle persone, che sarà necessario, che entrino dentro, nel modo come hò detto di sopra: nè l'orecchie loro hanno mai da sentir ragionar persona alcuna di fuori; impercioche in tal Luogo non sarà grata. Onde percio quelle alle quali farà gratia il Signor di chiamarle à tal maniera di vita, saranno come tanti Angioli vestiti di carne. Perche non hauranno alcuna consolatione di questo mondo, & il tutto hanno lasciato per poter meglio attendere alla contemplatione de' Diuini misterij. Il Signor si darà loro però a conoscere con tanta consolatione, che spero saranno come tante Serafine, tutte accese dall'amor suo. Figliuole mie, il Signor'è fedele

aman-

312 Vita della M. Orfola.

amante, e come volete, che manchi, ò che venga meno à chi si prima d'ogni consenso per amor suo? Io con tutto, che stia così malamente come vedete, pensando però à quel Santo Luogo, sento tutta consolarmi, e par che mi risormino le forze, per lo giubilo, che sento della felicità, che quelle Serue del Signore vi godranno. Tutto ciò la Madre nel proemio, e nel capitolo primo della sua Regola.

S. S E C O N D O.

Delle Celle, Chiesa, Libreria, Vestiario, & Infermeria.

Oltre allo sportello, che vuol la Madre alla cella di ciascheduna, ferrato dentro dalla Romita, e della parte di fuori nel corridoro, come si è detto, e nota la Battinella dopò la Regola; ordina agli vsci delle celle, quell'apertura: che da' Cassinesi sopra il XXII. capo della Regola del Padre S. Benedetto, si dice, *Foramen*, così scriuendo nel fine del capitolo terzo: *Alle porte delle Celle sia una piccola finestrella, donde la Superiora possa vedere, se la Romita è in Cella ben'occupata. E se le pare di aspergerla con l'acqua benedetta, mi sarebbe caro, & io mi rimetto à lei. Ma se la Superiora per infermità non potesse ciò fare, mandi vn'altra.* Fù ricercata però la Madre, se le Romite potessero tenere nel lembo delle finestre, qualche vaso di erbe ò di fiori, e coltivarcelo per diporto nelle loro celle: e rispose primamente di sì: ma dopò l'estasi di quel giorno, chiamò la Suora, à cui ciò haueua detto, e l'ammonì, che il Signore lo proibiuua, non volendo, che con gli attacchi di queste cofarelle intepidissero l'amor loro. Sopra di che leggiamo vn bel fatto nella vita della Beata Rosa data nouellamente alle stampe. Ma vdiamo quello, che scriue nel capitolo quarto: *Vò che si fabbrichi una Cappella, accioche etiandio in questo siate Romite: & in essa*

essa non sia altro, che una immagine della Santissima Concettione col Figliuolo in braccio nell' Altar maggiore: e sopra l'altare il Ciborio del Santissimo Sacramento, penuto da due Angioli. A un lato dell'altare si ponga questa mia immagine della Natiuità del Signore, & all' altro, questo uiso Crocifisso grande, dalla cui considerazione mai non vò, che si partano le Romite. Tanto però le immagini, quanto i paramenti dell'altare, e tutte le cose, che hanno da seruir per la detta Cappella, siano senza oro: i paramenti dell'altare solamente di seta: e le immagini, & il ciborio di colore, che paian pulite; ma senza pompa, ne sia oro ò argento in cosa veruna. Si dicano all' Altare due Messe, quando alle Monache sarà comodo. E se altro Sacerdote vorrà per sua diuotione dirui la Messa; prego, che non sian molti: percioche vò, che la Chiesa sia anche senza tumulto di gente. Ma perche son certa, che non potrò impedir la diuotione de secolari, vò dal pauimento infino al Coro un cancello di ferro in tal luogo, che le Monache non li possan vedere: e così le persone secolari, che vorranno entrare in detta Cappella, non possano passare il cancello; il quale à mio giudicio sarà vicino alla porta della Chiesa. Le Monache però, che stanno in quel santo Luogo vò, che mai non vedano alcuno: che così è la volontà del Signore. O se haneffi potuto hauerio questa gratia, figlie mie; già che, come vedete, haurò questa croce delle genti, infino alla morte! Dentro al cancello non vò, ch'entri altri, che il Sacerdote col Chierico, per la Messa. Ma quando sarà la festa della Concettione, si celebri con ornamenti spirituali, &c. E le feste si facciano con accendere più candele, pulir la Capella, e sopra tutto attendere agli ornamenti dell'anime, che son le virtù, & in particolare alla mortificazione delle passioni. Vò che la Chiesa si mantenga con la maggior ricchezza, che sia possibile, per non darsi disturbo alle mie Romite. Le celle tengano un letto di tre tauole, un materazzo di lana, con lenzuoli: & uno ò due guanciali, senza padiglioni, ò cortinaggio: una Madonna à loro diuotione, col Figliuolo in braccio, du-

Rr pat-

palmi larga, e due, e mezzo lunga, con la faccia quanto più bella, e grande può essere; accioche le Monache, da tutte le parti della cella, con loro gran consolatione, la veggano. Tenga ciascheduna un Crocifisso à capo del letto, di grandezza d'un palmo, e mezzo: una imagine di S. Giuseppe di carta: un libro, che parli del Divino Amore un piccolo scabello da inginocchiarsi, con una portella da tenervi dentro le cintole, e cilicij, & altre cose di mortificatione, ma senza chiave, e due seggiole di paglia. Nè vò, che altro possediate di questo. Nel Coro però si tengano quelle belle immagini, che volete, che vi moucranno à deuotione. Ma in una camera grande tenete belle immagini, e buona quantità di libri deuoti, che v'infiammino alla perfectione: e questa, ò altra vi serua per Oratorio: e potrete dirvi le colpe ogni quindici dì: farvi la disciplina: e ragunarvi per le processioni. I libri però si tengano in vno armario di quella camera, con la maggior nettezza, che sia possibile. Voi, figliuole mie, sapete, quanto io sono scrupolosa de' libri: desidero che si tengano grandemente puliti; percioche son comuni di tutte le Monache. Perciò da questo armario vò, che vada ciascheduna à pigliare quei libri, che vorrà, con quella libertà, come se tutti fossero di lei sola. Ma auuertano di non pigliarne più, che due ò tre per volta: e letti questi, li riparti: e pigli gli altri, che vuole. Ma chi volesse tenere, insieme col Breuiario, il dispreggio del Mondo, la faretra del Divino Amore, & il libro dell'imitatione di Christo, ne son contenta. Voglio, che le vesti di lana, e di lino stiano in comune, come stà scritto nella Regola del P. D. Clemente di Alonso di buona memoria. Chi delle Romite volesse portar la camicia di lana, e tener tenzuoli di lana, ò dormire col sacco di paglia, ne son contenta; pur che la Superiora, & il Confessore conoscano, che possono farlo. Il mangiare ordinario in tempo che stanno sane sia senza carne; mà quando sono inferme, mangino carne, e pollo, e tengano due materassi al letto, e la cortina, ò il padiglione, e tutte le commodità, che à una inferma son necessarie. Ma s'auverta, che dalla inferma questa matatione del letto si faccia nella infermeria,

non già nella sua povera cella; dove vò, che ciascheduna stia da poverella Romita. Così la Madre, la qual ricercata della foggia del vestire, disse che le Romite doueuanò vfare nelle loro vesti quella medesima forma, che teneuanò le Suore Carmelitane Scalze della Madre Santa Teresa, come nota il Capacchio; con questa sola diuersità, che la tonaca fosse bianca, & il mantello, e scapolare cilestro. Il che s'intende delle camicie di lana, delle cintole di cuoio, degli arnesi de' piedi, de' veli del capo, e del taglio, cioè della cortezza, ò lunghezza degli abiti.

S. T E R Z O.

Della Carità, con cui la Congregazione deo seruire all'Eremo.

Fabbricato il Monastero delle Romite, prima di ferraruole dentro, bisognò stabilire, ed eccitar le Suore della Congregazione à douerle seruire, porgendo loro ogni dì quanto farà necessario, con isquisitissima diligenza; nella maniera, che prescriue la Madre nel fine della Regola della sua Congregazione, al capitolo 33. così dicendo: *Nella Rivelatione, che il Signor mi mostrò, per sua misericordia mi fè intender che questi due Luoghi doueuanò esser come due Sorelle, unite in carità, e come due Vite, Marta, e Maddalena; cioè Vita Assina, e Vita Contemplativa; il numero degli anni dell'età del Signor Gesù Christo, e degli anni della Madonna. Quel Luogo dell'Eremo è la Vita di S. Maria Maddalena, intesa per la Contemplativa, doue hanno da esser trentatre Monache secondo gli anni del Signore. Questo Luogo della Congregazione è Marta, cioè la Vita Assina, doue hanno da esser le Suore secondo gli anni della Madonna. Sì che à voi è data la Vita di Santa Marta di seruire al Signore in persona delle Sorelle Romite. Io prego però quelle, che saranno Su-*

periore di questo Luogo in futuro: e voi che siete viue, e tutte quelle, che saran dopò voi, che usiate tutta la diligenza, che sapete, e potete, in proueder loro tutto quel, che sarà di bisogno: perciocche hanno lasciato il mondo all' in tutto, e per amor dello Sposo loro, si sono seppelitate viue: e stanno con la speranza della carità vostra, di ciò che vogliate prouederle per loro sostentamento. Io hò detto, che si elegga una Suora, che habbia gran carità: la qual tenga officio di fare hauere all' Eremo quanto gli sarà di bisogno: e questa tale sia ubbidita da tutti, tanto fuori, quanto dentro al Luogo, in tutto quel che domanderà per seruigio di quelle Serue d' Iddio. Se colui non sarà ubbidita nel modo, che hò detto, ricorra alla Superiora: la qual prego, che usi ogni diligenza in far' eseguire quanto bisognerà: perciocche se bene quelle dell' Eremo sono Romite; non perciò non deono hauere tutte le comodità, che loro bisogneranno. La perfezzione del loro spirito consiste nel Ritiramento: mà nel resto hà da esser la loro una vita dolce. Io vò, che tutte voi della Congregazione siate come tante Madri delle Romite: e se per tutti due questi Luoghi non fosse più che vn pane, che di comun volontà il date à quelle dell' Eremo; come fa la Madre, che si leua il pan di bocca per darlo alle sue figliuole. Voi sempre hauete cercato di seruirmi e di farmi le cose, secondo, che vi pareua, che mi sarebbero state di consolatione. Or io desidero, che con quella carità, che hauete trattato meco, che non l' hò meritato; trattaste anche le Romite. Siate sicure, che tutte quelle, che faranno carità à quel Luogo, faranno gran piacere à Dio: e saranno premiate delle loro fatiche abbondantemente; e partecipi de' meriti di quelle sante Serue d' Iddio. Comando espressamente a quella, che haurà cura di prouedere il Romitaggio, che tenga la chiave della porta, e ruoti a ben custodirla: e che mai racconti loro cosa niuna delle cose di questo Luogo: nè lor dica morte, ò tranagli, ò contenti de' lor parenti. Imperocche quelle Monache, dopò che sono entrate, non hanno da saper mai, mai noua de' Parenti: come faceuano i Santi Padri nel Deserto, che per non saper nulla de' parenti loro: abbrucchiavano le lettere. Non hà

hà da parlare alla ruota dell'Eremo altra che quella, che hà da pro-
vedere, e la Proposta bisognandoui: e così dalla parte dell'Eremo la
Proposta, e la Rotara. Auuertite, che così vuol il Signore, che non
vi sia mai parlamento, fuor che nel modo, e con le persone, che hò
detto: e che mai quelle dell'Eremo non sian vedute da voi della
Congregatione, nè morte, nè vine. Ma se auuenisse altrimenti, che
alcuna tanto di questo Luogo, quanto di quello, facesse qualche
ambasciata, ò in parole, ò in iscritto, ò qualsi voglia altra parlasse al-
la ruota, o Romita veruna si facesse vedere dalle Suore della Con-
gregatione (il che non sia mai) voglio che tanto nella Congrega-
tione, quanto nell'Eremo, subito siano leuate dall'ufficio della ruo-
ta, e siano gastigate con la più grame penitenza, che i nostri Padri
hauranno stabilita, tanto in questo, quanto in quel Luogo. Percio-
che tutto il ritiramento, e quiete, che douranno hauer le Sorcelle
Romite, procede dal tenerle lonsane dal conuersare con queste del-
la Congregatione: e se v'è per terra questa osservanza, e già perdu-
ta tutta la quiete di quelle Serue d'Iddio. Io mi dichiaro, che mai
non hanuo da conuersar queste con quelle; mai le Romite non han-
no da saper cosa di quello, che nella Congregatione si faccia; mai
non hanno da saper nuoua de' lor parenti, nè di alcuna cosa del
mondo. Anzi, occorrendo alcun caso calamitoso alla Cistà, o à per-
sone particolari, non voglio, che si racconti alle Romite in partico-
lare, come passi la cosa; ma si dica con breuità, per farne fare oratio-
ne, così per isfuggir le parole, come anche per non far loro sapere i
fatti del mondo. Mai non s'hanno da veder queste con quelle. Nè
fate poco conto di queste parole; imperoche queste sono le più neces-
sarie, che bisogneranno, per mantenere in osservanza quel santo
Luogo, & imperciò voglio, che siano inuiolabilmente osservate.
Così la Madre nelle Regole della sua Congregatione.

Dell'

Dell'Esercizio d'offeruarsi dalle Vergini del Santo Eremito della Madre Orsola causati dalle costituzioni da essa prescritteli.

C A P I T O L O L I V .

Gia, che si sono descritti l'esercizio delle Vergini della Congregazione, non doueuansi tralasciar, come di maggior perfezione, quelli, che vengono ordinati, e parimente offeruati dalle Vergini Romite. Cominciandosi prima dalli quotidiani.

S. P R I M O.

Degl'Esercizj d'ogni dì.

Al'Aurora dunque, secondo ch'è l'ordine della M. Proposta, si suona il primo segno dell'alzarsi dal letto, primieramente con la campana, e poi col solito segno si batte la cella di ciascheduna, quali alzate che sono, con vengono tutte in choro.

Dato l'ultimo segno, la Madre Proposta si rizza in piedi con tutte l'altre nel Coro: e facendo cenno à colei, ch'è di settimana, s'incomincia il Diuino Vfficio con molta pausa, e diuotione. Nel Coro si canta in piedi: e solamente si siede alle letioni, al Martirologio, & all'Vfficio de' Desonti. Nè si canta con voce molto alta, ma assai piana, e diuota; qual conuiene per sentenza del nostro Santissimo Pontefice Paolo IV. alle sacre Vergini. Chi però viene dopò l'Vfficio incominciato, oltre alla genufessione fatta al Santissimo Sacramento, piglia la beneditione col ginocchio piegato à terra dalla prima del

Co-

Coro, in cui stà ciascheduna nell'ordine del suo ingresso, e professione. Ma se nel Matutino vien dopò l'Inuitatorio, ò nelle altre Ore Canoniche dopò l'Inno, e nel Vespro dopò il primo Salmo, rimane inginocchiata nel mezzo del Coro, infìn à tanto, che la Madre Proposta le dà segno di alzarsi. Di tutte però queste trascuraggini, e dell'altre, che si commettono in Coro, se ne accusa ciascheduna nel mezo, dopò finito l'Vficio. Ma se la colpa è graue, e ricerca riprensione, accioche nõ s'odano le voci, e le parole da coloro, che stanno in Chiesa, ciò si riserva, secondo, che ne dà segno la Madre, ò al capitolo, ò al refettorio. L'Vficio della Beata Vergine si dice cottidianamente da tutte, e si canta nelle feris in Coro all'vso della nostra Religione; ma può lasciarsi quando pare alla Superiora in alcuni tempi, & virgenze del Monastero, così dicendo la Madre nel capitolo terzo: *L'Vficio della Madonna il rimesso alla Reverenda Madre Proposta, se haurà da dirsi ogni dì ò nõ: io vorrei, che almeno si dicesse il Sabbatho. Del modo, se in Coro, ò in priuato, pare il rimesso al sanio parere de' Padri, e della Proposta.* Così parimente stà rimesso all'arbitrio della Superiora il modo di quello, che soggiugne più sotto: *Vò che ogni Lunedì si dica un Notturmo dell'Vficio de' Marti: e quando il Lunedì è impedito, potrà dirsi nel primo giorno di feria: & hauranno allora intentione di pregar per tutte quelle Sorelle, che qui son morte, e per me in particolare, che il Signore si degni di cauarmi dal Purgatorio, se per sua misericordia il Signore me ne farà degna: e ricordateui delle anime de' vestri Parenti, delle Romite, della Congregazione, de' Benefattori, e quante stanno nel Purgatorio.* Le Sorelle però Conuerse nel Matutino, dopò esser beneditte al principio del primo Salmo dalla Madre Proposta, ò dalla prima del Coro, che non hanno da faicare in opere necessarie, si ragunano tutte insieme nella stanza della Comunione, ò in altro luogo più comodo; e cantano à Coro la Corona, ò terza parte del Rosario: ò fanno le loro dimotioni in priuato. Ciascheduna però di

rò di loro, all'vso de' nostri Fratelli Laici, dee recitare quindici Paternostri, e quindici Auemarie per lo Matutino, e tre solamente per qualsiuoglia altra Ora Canonica. Ma vdiamo ciò, che prescriue la Madre nel suo capitolo terzo: *Vò, che il Matutino si dica la mattina, in quell'ora, che alla Madre parrà più comoda; perciocche del tempo rimetto il tutto al suo prudente giudicio. Vi prego però, per amor del Signore; e della sua Santissima Madre, che quando state nel Coro, vi stiate con la maggior riverenza, che sia possibile. In tutto il tempo della vita vostra, come vi ho detto, vò che facciate riflessione, che Dio vi vede, ed è con voi, più che non siete voi stesse. Ma douete pensare, che nel Coro, quando il lodate cò Salmi, & altre orationi, oltre alla visita ordinaria di Sua Divina Maestà, vi è personalmente nel Santissimo Sacramento: e stà ascoltando le vostre parole; e mirando, con che affetto le diciate, e doue stia il vostro cuore; e che tutta la Corte del Cielo stia contemplando le vostre azioni. O se una volta vedeste, figlie mie, queste gran cose, e come si compiaccia il Signore, quando le sue Spose dicono le orationi con attenzione: voi andreste fuori di voi medesime: Ma queste cose si veggono con gli occhi della viva fede. Voi figlie, sapete bene le cerimonie, & il silenzio, con che douete stare in Coro: e quello, che non sapete, la Madre ve'l dirà. Quello di che vi prego, è di porre tutta la vostra attenzione à quello, che dite. Non mi piace, che quando recitate l'Vfficio, ò altra oratione vocale, stiate con alcun punto di meditation nelle menti, senza saper quello, che dite. Perciocche se voi intenderete ciò che dite con la bocca; intenderà Dio quello che nelle vostre orationi gli dite. Io mi dichiaro di non dire, che bisogni saper la lingua Latina; che già sò, che non la intendete: ma se voi starete con attenzione, recitando il Divino Vfficio; il Signor vi darà lume da intender molte cose, che per umana via non sapete. Desidero, che quando recitate qualche bel verso di Salmo, ò Inno, ò altra parola, che vi muoue à compunzione, ò amore verso il Signore, che ve la notiate nel cuore: e poi quando è finita l'oratione, vi andiate*

diate consolando con essa: perciocche in questo modo manterrete lo spirito ricenuto nella santa oratione. Io con questa croce, come sapete, quando ascolto Messa, & oda predica, ò leggo, sempre tengo tutto il mio pensiero in quell' actione. Sì che la croce dell' essa si non mi hà impedito mai l' oratione vocale, che sono stata solita di fare: ma per gli peccati miei le infermità m' impediscono, che non possa far quello, che vorria fare: perciocche tutto il tempo il vorrei spendere in oratione vocale, e mentale, & in legger libri diuini: per che nella lettione troua una gran consolatione. Beate voi, che'l potete fare? Sia di me tutto ciò, che piace al mio Signore: che altro non desidero in questa vita, che di far la sua santa volontà. Questo, che hò detto, voglio che lo intendiate solamente nell' oratione vocale, alla qual siete obligate: perche in quelle orationi, che fate per vostra diuotione, quando siete chiamate internamente all' oratione mentale, corrispondete al lume, che vi dà il Signore: perciocche alle volte l' anima riceue più lume da una di queste tali chiamate, che non molte altre volte, che vi mettete à far l' oratione con tutta la intentione; potendo essere, che allora confidiate ne' meriti; ma qui è solo dono della misericordia del Signore. Così pare al mio poco giudicio: mi rimetto al sano parere de' Padri.

Dopò le Laudi si dà il segno con la campana da falutare la Santissima Vergine: ma se auuerrà, che l' ora sia tarda, dee à suo tempo anticipatamente sonarsi. E tosto, che l' Vfficio è finito, si volge l' oriuolo, per l' oratione mentale: la qual si fa comunemente nel Coro cò le ginocchia piegate, solamente per lo spatio di mezz' ora; hauendo in ciò voluto la Madre, ò per meglio dire il Signore, che le Romite si conformassero con la nostra Religione: supponendo però, che nel rimanente del tēpo habbiano da occuparsi in più lunghe orationi nelle lor celle: oue possono orare, come lor piace, stando anche agiatamēte à riposo cò sedere nelle lor seggiole. Mà in questa della Comunità hanno da star tutte inginocchiate cò molta cōpositione, e

Si mo-

modestia: leggendo prima quella, che è di settimana, con voce piana, e diuota vn capitoletto de' punti, che hanno da meditarfi, infino al segno della M. Proposta; la qual'è quella, che hà da prescriuere il libro. Dice però la Madre nel capitolo terzo: *Vi prego, che faciate l'oratione mentale con la maggior attenzione, che sia possibile. Vorrei, che fosse il principio, & il fine della vostra oratione la vita, e morte del Signore; e in particolare il vostro continuo libro, il Crocifisso. O figlie mie, tuste le immagini di Passione mi sono care: ma questa del mio Signor Crocifisso mi è sopra tutte carissima. Voi vedete quante ne tengo in questa mia stanza, e quante me ne hauete fatto tenere de' vostri; ma non per questo il mio cuore è satio. Percioche douunque volgo gli occhi alle mura della casa, vorrei, che vi fosse vna immagine del Signor Crocifisso. A' piedi di questo Signore trouerete ogni bene, in questa vita, e nell'altra. Or l'oratione mentale, che hauesse da fare insieme, è mezza ora la mattina, mezza la sera, ouero il dì. In questa però non è lecito di sospirare, ne di prorompere in pianti, onde vèga à darfi molestia alle compagne, & ammiratione a' secolari, che alcune volte si trouano nella Chiesa. Ma se alcuna, per la croce, che le dia il Signore, non possa in ciò contenersi, la mandi la Superiora nella stanza della Comunione, ò in altro luogo rimoto.*

Finita l'oratione, dà la Sagrestana il segno col campanello; e tutte vanno à rassettarsi le celle. E se alcuna, massimamente l'està, che le notti son curte, hà necessitá di qualche brieue riposo, lecita mente può prenderlo, Niuna però rimane nel Coro. Percioche la Madre non vuol nell'Eremo l'oratione circolare: essendo, che la vita delle Romite hà da essere vna continua oratione, & hanno da piacere à Dio con la ritiratezza, che professano nelle proprie celle loro.

Ma vn'ora ò piú dopò uscito il Sole: si dāno i tocchi per le tre Ore Canoniche, e poi prima dell'ultimo segno si suona l'Auemaria per salutar riuerentemente con le ginocchia piegate il San-

San-

Santissimo Sacramento, e la Immacolata Concettione di Maria Vergine, ch'è il titolo speciale del Monastero. Si recitano poi le Letanie per gli bisogni della Città, con la commemorazione, e colletta, di tutti i Santi, & in particolare di S. Giuseppe, ch'è il comun Protettore; e si dice privatamente vn *Deprofundis*, con l'oratione per tutti i Morti. Intanto si dà il segno con la campana: e s'ascolta da tutte diuotamente la Messa; e si fa la Comunione ò spirituale ò Sacramentale; dopò la quale stanno almeno mezz'hora in rendimenti di gratie; nel qual tempo si celebra vn'altra messa.

Al primo segno auanti la mensa, esamina ciascheduna privatamente la cōscienza, & al secondo segno vā a desinar con silenzio, e religiosa modestia. Lauate le mani, fā la benedittione nel refettorio chi è di settimana nel Coro; e poi seguono secondo l'ordine dell'ingresso, e professione, prima le Monache, e poi le Sorelle Conuerse. Se al principio però della mensa occorre di accusarsi alcuna del suo difetto, ò di sua volontà, ò di ordine della M. Proposta, da lai è corretta con carità, e con la penitenza, che merita. Niuna però spiega il touagliuolo prima della Superiora, e della maggiore di se. E prende poi ciascheduna la douuta refettione, pregando prima breuemente per li benefattori, e tenendo gli occhi bassi al suo luogo, & il velo in giù, senza mirar le Compagne, con ascoltare attentamente la Lettione del refettorio. Niuna domanda cosa per se: ma se le manca la portione comune, si procura dalla Compagnia con cenni, non con parole. Di ordinario non si danno più, che tre piatti, ma s'aggiugne alcuna cosa di più ne' digiuni di regola, e della Chiesa, e nelle feste solenni, e ricreationi straordinarie. S'apparechiano le cose pulitamente nel modo, ch'è diceuole à persone Religiose, non con troppa squisitezza di condimenti. E piegando la Superiora il suo touagliuolo, si raccoglie il pane in vna cestella; e poi di nuouo al suo cenno tutte si alzano, in piedi à fare il rendimento di gratie.

Si 2 Laua-

324 Vita della M. Orfola

Lauate le mani, si v'è al Coro per recitarui la Nona. Ma ne' tempi di digiuno, si recita dato il primo segno auanti la mensa, all'vso antico della nostra Religione. Et allora, quando la Nona è detta, si v'è à recitare al Santissimo Sacramento cinque Pater nostri, e cinque Auemarie per li benefattori. Il che fatto s'alza la Superiora, e tutte vanno à ricrearfi nel luogo da lei deputato: & iui siedono in giro à ragionare insieme con modestia per lo spatio di vn'ora, di cose di edificatione, e di frutto, senza mai contendere, ne troppo alzare la voce. Mà al segno del silenzio, troncando il parlare, e lasciando le parole imperfette, si raccoglie ciascheduna nella sua cella.

Dal Sabbatho in Albis infino alla Vigilia dell'Esaltation della S. Croce, si riposano ò sù la sedia, ò su'l letto, per lo spatio di vn'ora. E dopò, all'vso della nostra Religion, fanno l'oratione mentale: dopò la quale, cantano le Letanie della Santissima Vergine, per gli bisogni loro, e delle Suore della Congregatione, e per gli Benefattori dell'vno è dell'altro Luogo, come ricorda la Madre nel capitolo terzo: e dopò le Letanie, l'Inno del B. Gaetano. Mà dalla Vigilia della Croce, infino al Sabbatho in Albis, s'incomincia l'oratione al segnò dell'Auemaria. E quì è da notarfi quello, che dice nel capitolo quinto: *V'ì hò detto, che ogni dì recitate cinque Pater nostri, e cinque Auemarie alle cinque piaghe del mio Signore: vò che lo diciate, doppo fatta la mezza ora dell'oratione mentale, ò la mattina, ò quella del dì, quando vi sarà più comodo: ma li direte in ginocchione con le braccia aperte. E pregate il Signore, che per quelle sue sacratissime piaghe, voglia aiutar tutte le Città de' Cristiani, in particolar Napoli, e Roma e tutto il Mondo. E questo modo di pregare hò fatto io sempre.*

A suo tempo si canta il Vespro separatamente dalla Compia. E fanno quì le parole, che dice nel capitolo quinto: *V'ò, che ogni dì dopò il Vespro diciate vn' Pater, vn' Auemaria, con una Salve Regina, per tutti i vostri Parenti. E pregate il Signore, e la Madonna, che faccia salue l'anime loro, e che gli aiuti in tutti i loro*
biso-

bisogni spirituali, e temporali. Et io così come sono, se il Signor per sua misericordia, mi farà gratia, che vada al Purgatorio, vo pregare per essi più particolarmente.

Dopò il Vespro, starà ciascheduna ritirata nella sua cella, con la porta ferrata, per godere in segreto gli abbracciamenti dello Sposo, che così insegna nell'Euangelio: *Intra in cubiculum suum, & clauso ostio, ora Patrem tuum in abscondito.* Percioche lo stare in cella con l'uscio aperto non sarebbe ritiramento, ma grauissima inosservanza in tutti gli Ordini, e massimamente nell'Eremo. Nella cella però, ò si fa oratione, ò si legge alcun libro diuoto, così dicendo la Madre nel capitolo quarto. *Prego le mie Romite, che siano amiche della lection de' libri diuoti, & in particolare della Passione del Signore. Desidero, che tutte siate diuote del libro dell'imitatione di Cristo, dell'epistole di Giesù, e di altri simili à vostra diuotione.* E più sotto: *O quanto profitto causa l'anima da questi libri! Per li primi anni della mia vita, la buon' Anima di Francesco mio fratello, il quale ardisco di chiamar come santo, perche senza, che sia con molta gloria in Paradiso; mi faceua leggere ogni dì un poco del Gian Gerson, e voleua che mi haueffi pigliato à memoria qualche cosa, che più mi toccaua il cuore, e la sera poi ne voleua conto, come l'haueua inteso; ed egli poi sopra quelle quattro parole, faceua come vna à me, & à tutti questi Parenti miei; e con tali consolazioni sempre mi andaua confortando. Et allora imparai, che quando ò letto, ò sentito parlare di cose spirituali, sempre hò procurato di tenerne alcuna cosa à memoria. Il simile desidero, che facciate voi, e quelle dell'Eremo: e da quello, che vi resta à memoria, procuriate di andarne cauando frutto.*

Quando parrà comodo alla Proposta si farà l'ora dell'oratione iaculatoria, che comanda la Madre nel capitolo terzo, così dicendo: *Vò, che il dì si pigli vn'ora, qual sarà più commoda, e si vadano sonando alcuni tintiuni, per segno di più stretto silenzio, alle Sorelle, che stanno vnite pe' l' ser-
nigio*

nigio del Monastero. Ma alle Monache ritirate nelle loro celle; senza ciò di risvegliarso per alzar la mente loro al Signore. Vorrei, che pigliassero un libro, & il leggessero un poco; e poi per tutta quell'ora, facessero qualche orazione iaculatoria col Signore. Percioche, figlie mie, desidero, che facciate allo spesso di queste orazioni, che son come faeste di amore, che passano il cuor del Signore, e lasciano l'anima con grande amor verso Dio. Se haneste spirito, e diuotione di fare orazione mentale, mi piacerebbe: & il Signor faccia santa chi la può fare. Chi non è aiutata dalla complessione a far tanta oratione, ò non hà tanto spirito; son contenta, che legga alcun capitulo, e vi vada pensando un poco, e da quando in quando vada facendo orazioni iaculatorie. Può anche laborare chi vuole, per non dare occasione all'osio. E s'annetta, che in quell'ora non vada niuna pe'l Monastero: e niuna dica parola. E se alcuna farà il contrario di uscir fuor di cella, ò di parlar senza estrema necessità, prego la Madre, che le dia la mortificatione, con farle dire le colpa. Finita che sarà l'ora, si vada di nouo dando aniso col campanello. Del lauoro scriue però la Madre nel capitolo sesto al Padre Don Matteo, con queste parole: In quel tempo, che le Monache staranno in cella, che farà tutto quello, che auanzerà loro dagli esercizi detti, faccian l'arte: percioche poi verranno all'oratione con più fermezza. Io, Padre mio, sempre hò laborato, quando sono stata sana: e quando hò refuto teneute, quando hò fatto bottoni, ò lacci: queste mie Monache il fanno. Anzi quando stano con le Sorelle mie, fanno tutti i seruigi di casa, come fossi stata la più grande di loro, con tutto che sia sì piccoletta. La mia vita sempre l'hò fatta, dalle fatiche all'oratione, e dall'oratione alle fatiche. Sì che Padre mio, vò che le mie Monache tengano conto del laborare: ma che facciano arte semplice, senza manifattura, per non occupar loro la mente: acciuche nel tempo, che il corpo lavora, le potenze interiori siano riposare: e quando vanno all'oratione se trouino con più fermezza di spirito, e sia il

fia il corpo anche più facile alle fatiche dell'orazione. Percioche se facesse arte fastidiosa, sitroneria più evanagliata. Sì che l'arte servirà per fuggir l'otio. A me parrebbe, che cucissero le cose, che appartengono alla persona loro, filassero lino, facessero lacci, e cose simili, che se possono fare, senza distrarre la mente à pensare, come debbano farsi. Così pare al mio poco giudicio: il rimetto al parere di V.P.

A suo tempo si dà il segno della ricreazione. E percioche vuol'ella nel secondo capitolo, come s'è detto, che alle Nouitie si dia qualche ricreazione di più, prudentemente ordinò il M.R.P. Generale, in questo primo ingresso, che per lo spatio d'vn'ora ragionassero insieme; benche nel capitolo quinto così dica la Madre; *V'è, che vn'ora dopò il desinare della mattina (come s'è detto) e mezza la sera (cioè il dì, ò dopò la cena, quando vi è tempo nell'està, ò l'inuerno, prima della Compieta.) stiano tutte le Monache insieme in vn luogo, doue più loro sarà di gusto (il che dee stabilirsi dalla Madre Proposta) ò in più luoghi come vorranno (cioè in vno le Professe, in altro le Nouitie, e in altro le Sorelle Conuerse.) Auuertano però uesse, che non uoglio, che una vada mai alla cella dell'altra, fuor, che quando sono inferme nella infermeria. Ma quando occorre se vn caso necessario, possono entrarui, con dirlo poi comodamente alla Superiora; la qual, quando vorrà, e le piacerà, potrà andare alle celle delle Romite: e tutte esse, tanto Monache, quanto Laiche, di giorno, e di notte, possono andare alla camera della Superiora, e chiederle aiuto ne' lor bisogni. La stelsa deformità farebbe nell'andare alcuna in cucina, ò al giardino senza licenza. Ne mai ardisce alcuna di bere, ò di mangiare fuori del refettorio senza la benedittione della Superiora; della quale così scriue più sotto: *V'ò, che in ogni tempo si mostri come Madre amoreuole, come se le fossero tutte figliuole, senza eccezioni di persona veruna. E quando saprà alcuna non istia bene, la vada subito visitare, e la proueda con la infermiera, con ogni diligenza. La Superiora visiti tutte le in-*
fer-*

328 Vita della M. Orfola.

ferme almeno una volta il dì: e le Monache ancora vadano à visitarle; ma brevemente quelle, che non lo hanno da scrivere. Informa vò, che faccia la Madre Superiora, come vorrebbe, che à lei medesima fosse fatto.

Recitata la Compieta nell'està si vada à cena, e nello inuerno si fa la seconda oratione mentale. Nella cena però, come nel desinare, mai non si lascia la lettione spirituale, da quella, che à giro secondo l'ordine fa tutta la settimana; la qual dee leggere non correndo, ma diuotamente, e con pausa, altrimenti deue esser corretta dalla Superiora. Ma fatto il rendimento di gratie nel refettorio, & al Santissimo Sacramento; se ancora il segno della salutatione Angelica non è dato, può farsi ò tutto ò in parte la ricreatione, che habbiamo detto di sopra. Altrimenti si fa l'esamina della coscienza, come scrive la Madre nel capitolo terzo: *Tutte le Sorelle vadano in Coro, e stiano un quarto d'ora in pensare à peccati: e domandino perdono al Signore: e poi si dia un segno, e dicano, O Sacrum Conuiuium, &c. & una Salue, con la commemoratioue di tutti i Santi, un Deprofundis per le Monache defunte, & un Pater noster, & un' Anemaria per gli benefattori. E ciò fatto, la Superiora dia la sua beneditione, e vadano tutte con silentio à letto. E dopò mezza ora vada la Superiora vedendo se stanno à riposo. Ma dopò l'esamina si offerni quel più stretto, e rigoroso silentio, ch'è possibile: e dia la Madre mortificatione à chi non l'offeruasse. Le sere però, che si fanno la disciplina, vadano à far l'esamina nell'Oratorio; e finito il quarto, s'incominci la disciplina, per lo spatio di un Miserere, & una Salue, ò un De profundis, come si è detto.*

S. SE-

S. S E C O N D O.

Degl' Esercizj d'ogni Settimana.

Sono questi la frequenza de' Santissimi Sacramenti, l'oratione del Venerdì, il digiuno, la disciplina, il ciliccio, e simili. Ed essendo la Communione gioueuole all'acquisto delle virtù, e cibo specialissimo delle persone applicate alla contemplatione delle cose del Cielo, e staccate dal Mondo: si è data in questo principio non solamente nelle martine di regola, ma etiandio il Lunedì per le diuote dell'Anime del Purgatorio: il Giovedì, per le diuote del Santissimo Sacramento: & il Sabato per le diuote della Santissima Vergine. Scriue poi nel capitolo 5. *Ogni Venerdì si esponga il Santissimo Sacramento per cinque ore: & alla prima ora assistano tutte; & all'altre, cinque Suore per volta.* E dice prima nel cap. 4. *Digiuneranno tutti i Venerdì, & cet. Et il Sabato per riuerenza della Madonna, uò che si digiuni, ma che si mangi c'acciò, e uoni.* Scriue ancora nel cap. 3. *Uò che si uada una uolta la settimana à uisitare la immagine di San Giuseppe, pregandolo, che si degni di esser Protettore dell'Eremo.* E più sopra: *Uò, che ogni Domenica si dica la Messa cantata ad onore del Signore, come qui la dite il Sabato, e le feste del Signore, e della Madonna, ma senza pompa, col Chierico, che dica l'epistola senza tonacella* (e si è conceduta anche nell'Eremo il Sabato ad onore della Immacolata Concettione.) *Tutte però le feste, che non vi è Messa cantata, si dica il Te Deum laudamus, ringratiando il Signore de' beneficj, che ci hà fatto, & il Venerdì mezza ora dopo la Communione, per lo beneficio della Santa Redentione. E desidero, che tutte le Conuerse (così ancora le Monache) ogni Venerdì si facciano la disciplina per lo spatio di un Miserere, per coloro, che stanno in peccato, di un Deprofundis per gli*

T t morti,

morti, e di una Salve per loro Hesse. Mal' Auuento, e la Quarresima ne' Venerdì, e Merculedi. Chi però delle Romite non portasse la camicia di lana, ò non tenesse i lenzuoli di lana, ò il sacco di paglia, vuol nel capitolo quarto, che quando stà sana, porti ogni Venerdì per una ò due ore il ciliccio, ò una cinsola grande: e se vorrà per cinque ore ad onore della Passione di Christo; mi sarà, dice, carissimo pur che sia con licenza. E nel capitolo quinto: Vò, che due volte la settimana vadano al giardino, oltre alla solita ricreazione del dì: & intorno al tempo, che hanno da starvi, mi rimetto al parere della Superiura.

Ma vdiamo della Confessione quello, che scriue nel capitolo quinto: Io vò, che le mie Romite portino una estrema ubbidienza al Confessore, come ministro di Christo, & una riverenza accompagnata da una gran confidenza: e pigliino i consigli, che darà loro, come dalla bocca del Signore. Percioche Sorelle mie, non vi è strada più briue, più sicura per andare alla perfezione, che l'ubbidir semplicemente al Padre spirituale. A lui facciam note tutte le loro passioni, inclinazioni, tentazioni, ed etiamdio le cose, che paion buone. Prega però le Monache à non essere scrupolose, & à non dire più volte una medesima cosa. Onde vorrei, che facessero a questo modo. Quando si hanno quietata la coscienza de' peccati passati, non vi pensino più in particolare, ma ne habbiano solamente dolore in generale, e confidino nel Signore: E de' peccati, che occorrono alla giornata, se ne confessino con la schietezza maggiore, che sia possibile, e con umiltà; e fuggano lo scrupolo, quanto possono. Perciò non vi è miglior rimedio, che l'ubbidire al Padre spirituale. Quando io ho hauuto alcun dubbio, che non ho saputo risaluermi; l'ho domandato al Padre, che mi è stato Confessore à quel tempo; e la risposta, che mi hà data, l'ho scritta al cuore, e non gli hò dato più fastidio circa di quello. Quando mi è venuto altro dubbio, hà ritornato a domandarlo di nuouo: & à que-
sto mo-

sto modo hò ubbidito al Padre, senza dargli troppa molestia, e senza fargli perdere il tempo. Et à me ciò ancora è stato di aiuto: perciocche ho hauuto più tempo di leggere, e fare oratione. Non vi scusate con dire, che io non sia stata scrupolosa: perciocche di questa infermità ne sono stata assai tranagliata: e ne possono far testimonianza la Madre Vicaria, e Suor Caterina, che saranno, per la pazienza, che hanno hauuta con me. Quantu collera hò mostrata loro, quando son venute à dirmi, che hancua da trattare alla grata! Oltre alle parole colleriche, che diceua loro, mi faceua certi patti di pianto, & ubbidiva per forza: e per più mio tranaglio, quante più erano queste mie ripugnanze, mi veniva poi alla grata l'empiso di cantare con tanta forza, e con tanta festa, che pareua una pazza: e quanto più vi eran persone di qualità, tanto peggio faceua, e parlaua infoscata, e fuor di me. Quanto malo esempio hauò dato: ponera me. Il Signore me'l perdoni, che sà, che non era simil motino in podestà mia. Beate voi figlie, che siete così discrete, che sapete tenere la dimotione dentro di voi, senza recar marauiglia al professo. Quelle mie figliuole del' Eremo, che consolatione haueranno, se il Signore dà loro la Croce, che hà data à me; perciocche son libere dalle visite delle genti. Eh figlie mie, che gratia è questa, quando una persona, hà qualche fauore da Dio, e può star ritirata, senza conuersare con persone secolari: perciocche si libera da un mare di scrupoli. Quelle, che hanno fatta la carità di feruirmi, possono dire, in che afflictione io sono stata dopò le visite de' secolari: perciocche de' Religiosi non mi restaua altro scrupolo, che un nulla come sono io hameffe hauuto ardimiento di parlar di cose spirituali co' Serui del Signore. Essendo, che molte volte con le belle cose, che mi diceuano, io usciva fuor di me, e parlaua con esse con tanto animo, che pareua una stolta, e quando tornaua in me, restaua tanto scrupolosa, che non sò dirlo. Perciocche le cose, ch'io dico, quando stò infoscata, e fuor di me, quando riuengo, me le ricordo bene: e per

questo restava più scrupolosa. Io vi ho detto assai de' peccati, e degli scrupoli miei; i quali sono assai più. Il che può ben conoscersi dal fastidio, che ho dato, ogni volta, che alcune mi hanno fatto, e fanno la carità. Percioche douendo toccare una immagine, ò un libro, sempre si hanno lauate le mani, per farmi star quieta, come sapete. Or s'io con tanti scrupoli, e peccati, sempre sono stata brieve nel confessarmi, quanto ciò potrete far meglio voi, e le mie Romite? Le quali prego, che quando vanno a confessarsi, facciano conto di andare a piedi del Signore, e non tengano eccezione di persona; percioche chi viene al Confessorio è mandato da Dio: & a chi ha voglia di seruire al Signore, ogni Confessore è buono: massimamente, che l'hauete della Religione de' Padri Paulini, che tutti son Santi. La Confessione vò, che sia in tutte le feste, che si guardano, nelle Feste della Madonna, e nelle Feste de' Santi della Chiesa della Congregatione, & in tutti i Venerdì, e Mercoledì dell'anno: ne quali di voglio, che si comunicchino tutte le mie Romite, le quali se non sempre vogliono confessarsi, facciano come pare al loro Confessore. Pregò però quel Padre, che fa la carità di confessar le mie Romite, che quando viene alcuna festa nel Giouedì, il Mercoledì, & il Venerdì, dia anche loro il Signore. E se vuol far comunicar più allo spesso, o alcuna, o tutte, il rimetto alla sua volontà. Ma vò, che il luogo delle Confessioni si faccia al modo più stretto, che sia oggi ne' Monasterij osservanti: in parte quieta, e fuor della Chiesa, e che niun' altro vi possa entrare, che il Confessore. E se alcuno volesse parlargli suoni vn campanello, egli dia segno, ed egli esca fuori: percioche al Confessorio non vò, che vada persona alcuna. Quando viene il Confessore, dia segno col campanello: e la Sagrestana gli vada a far riverenza, egli domandi, che vuole? Se egli vorrà alcuna particolare, la chiami con gran silenzio. Se niuna vuole, dia anniso a tutte, che il Padre Confessore è venuto. E chi vorrà confessarsi dalla sera, farà bene; percioche si

truo.

traona più preparata, per lo gran Signore, che ha da pigliar la mattina. E mi è caro, che non gli tornino senza cosa notabile a confessarsi: dando luogo all'altre, che il dì precedente non vennero al Padre: acciò che si spediscono più presto dalla Communione, & habbiano tempo di goder questo gran Signore, prima che venga l'ora dell'altre occupationi. Il minor tempo, ch'io vò, che stiano al luogo della Communione, sarà mezz'ora: e quando e di, che non si dice il Te Deum laudamus, vi stiano alquanto di più, e poi si ritirino in cella. Doue, le prego, che mai non perdano la memoria di quel gran Signore, che è venuto alle anime loro. Et io, figlie mie, il dì della Communione vorrei, che sempre haueste il pensiero sopra di questo.

Ogni Sabbatho (hauendo ciascheduna la mira à quel vizio, passione, ò tentatione, dalla quale è più molestata) eleggerà vna virtù, in cui più spetialmente si eserciti per tutta la Settimana vegnente. Ogni Sabbatho ancora la Sagrestana, con l'ordine della Madre Proposta, farà la lista delle Vbbidienze; la quale si affiggerà alla porta del Choro; ò si leggerà nel fine della cena, se così pare, in questa maniera:

Domenica N.

Eddomandaria D.N.

Cantore S. N. S.N.

Lettora del primo Notturmo S.N.

Lettora del secondo Notturmo S.N.

Lettora della mensa S.N.

Omnia in Nomine Domini Nostri Iesu Christi faciatis.

Tu autem, &c.

Si possono aggiungere ancora, se così pare, altri vfficij di settimana, e massimaméte quello dell'Vnità, ch'è il più desiderabile, e pretioso di tutti. Ma quãdo le Sorelle Cõuerse fanno tutte insieme alcuna vbidienza comune, come lauare i pãni, e simili; ò

li; ò cantino il Rosario, ò la M. Proposta può destinare chi legga loro alcun libro spirituale.

S. T E R Z O.

Degl' Esercizj d'ogni Mese.

Ordina la Madre nel capitolo terzo, che *una volta il Mese si faccia processione per tutto il Monastero, come si fa nella Congregazione; con dirsi le Letanie de' Santi, e della Madonna.* Le quali in quel dì, se così pare, possono lasciar si nel Coro, rimettèdo ciò sempre la Madre nel medesimo capo all'arbitrio de' Superiori. Ogni Mese ancora deouono riceuere dalla Proposta le cartucce de' Santi, con sentenze, e ricordi, che siano di profitto all'Anime loro; & ascoltare alcun diuoto Sermone. E sopra di ciò dice prima tali parole: *Torno di nuouo à pregarmi, che nell'orazione mentale, e vocale, nella lezione de' libri diuini, e nell'udire i Sermoni, sempre procuriate di mantenere in voi li buoni propositi, che fate, facendo restarui nella memoria qualche parola di quelle, che più vi toccano il cuore: Ma più sotto discorre del capitolo delle colpe: Vò che due volte il Mese, in giorno di Venerdì, si ragunino tutte le Sorelle in vn luogo, che più à proposito parrà loro, con dire il Miserere, e tre volte, Domine non secundum peccata nostra, &cet. E stando tutte inginocchiate domandino perdono al Signore di tutti li loro peccati, e la Superiora si volti à tutte, e così inginocchione domandi loro perdono di tutte le offese fatte, e della poca carità hanuta con esse loro, e poi baci la terra in segno di umiltà, che bacierebbe i piedi di tutte. Ciò fatto, s'eda: e tutte le Sorelle di grado in grado vadano à una à una a' piedi della Superiora; e con voce, che siano udite dall'altre, le chiedano perdono delle negligenze commesse nelle*

nelle cose dell'ubbidienza: e se vorranno accusarsi di qualche imperfezione particolare per vmsità loro: mi piacerebbe: il rimetto alla loro volontà. Dopo dette le colpe, bacierà ciascheduna i piedi della Superiora; la qual la benedirà, ingiugnendole un' Ave maria, ò una Salve, ò un Deprofundis per gli morti. Alzata però da' piedi della Superiora, vada dinanzi alla immagine del Signore, e reciti ciò, che la Superiora le ha imposto; e poi vada attorno à tutte le Sorelle una per una, chiedendo loro perdono delle imperfezioni commesse, e del malo esempio dato per la cattiva sua vita, con raccomandarsi alle orazioni della Compagna; e si faccia tutto ciò in ginacchione, La Compagna ancora farà lo stesso; e poi con simile inchinazione bacino la terra per segno, che l'una baccia i piedi dell'altra. Dopo, che ciò tutte haueranno finito, veda ben la Proposta, se veruna vi manchi; e se per tentation del nemico alcuna non è ucnuta, mandì a chiamarla: e se ciò sarà stato per negligenza, la riprenda, e le farcia in pubblico dir la colpa; ma se quella fosse collerica con la Superiora, o con l'altra, procura di rappacificarla piacevolmente; e se la collera è con lei, le mostri più amorevolezza, la qual però non voglio, che sia in danno di cosa meruna dell'osservanza. Ma se colei uolse pertinacemente persistere nella sua volontà, le dia di tempo la Superiora uno o due dì, a suo arbitrio (mi rimetto) e poi la gastighi con la penitenza, che merita. Percioche il tener collera una con l'altra, non voglio, che sia fra noi, in niuno di questi Luoghi: essendo, figlie mie, tutte Serue di un Signore, che si chiama Rè di Pace. Onde se non hauesse il cuor pacifico non verrà egli alle anime nostre. E per la uita ritirata è di bisogno di gran pace con Dio, e col prossimo. Ciò fatto, dicano il Maria Mater Gratiae. E prima, che la Superiora dia una piena benedizione a tutte le Monache, l'eforti con buoni ricordi all'osservanza della Regola, secondo che il Signore la spirerà. Ed elle, bisognando loro alcuna cosa in commune, o in particolare, il dicano alla Superiora, la quale usi ogni diligenza possibile, che siano ser-

nise

336 Vita della M. Orfola.

*uite. Ciò finito, vadano tutte da quel luogo con ogni raccogli-
mento possibile, internamente, ed esternamente. E se vi sono infer-
me nel letto, vada la Madre à visitarle: e dia anche loro la bene-
dizione, che non han potuto ricevere, per non essere state insieme
con l'altre.*

Vna ò più volte il Mese si tolgano il capo in modo, che
alla fronte, & alle tempie, non rimanga vn capello; il qual
suol'essere di questa proprietà, che siccome recito, dalle sue
Spose, lega il cuore di Christo; così vanamente ritenuto,
dalle persone Religiose è vn laccio in cui si attacca, & an-
nida il Demonio per introdurre nelle anime di coloro tutti i
vizij, e le imperfettioni, che può. Due volte ancora il Me-
se, ò il Martedì, ò il Giovedì, si fa la ricreatione straordinaria:
nella quale è lecito di cantare qualche madrigale diuoto; di
giocare alle piastrelle, ò alle melarance; ò à formar meglio
la Croce con cinque faue; vna solamente delle quali
industriosamente si accomoda nel luogo, che
piace. E si cena fuori del Refettorio in
luogo commodo: doue, letto prima
vn poco del libro spirituale, si dà
licenza dalla Madre Pro-
posta, che parlino ri-
creandosi tut-
te in-
sieme con religiosa mo-
destia.



S. QVAR-

S. Q V A R T O:

Degli Esercitij dell'Anno.

E di quello, che può accadere alla Ruota.

Oltre all'Auuento del Signore, & à gli altri digiuni della Chiesa, comanda la Madre nel capitolo quarto, che *si digiuni in tutti i Venerdì*. Onde all'vso della nostra Religione, non esclude il tempo Pasquale. E soggiugne: *Digiunino ancora le mie Romite tutte le Vigilie delle feste della Madonna: e desidero, che si faccia con più rigore quella della Concezione, e della Purificatione: e così anche con molta strettezza quella del Santissimo Sacramento: e si digiuni la Vigilia dell'Ascension del Signore*. Ma la Quaresima s'incomincia nel modo nostro, dal Lunedì dopo la Quinquagesima come fu istituita da San Telesforo. Ragioneuolmente, ancora dee digiunarsi da tutte, nelle Vigilie de' nostri Beati, di San Filippo Neri, da cui la Madre segnalatamente venne approuata; e dell'Esaltation della Santa Croce, per essere stata instituita in quel dì la nostra Religione. Ordina nel capitolo terzo, che si faccia processione per tutto il Luogo nella festa del Gloriosissimo San Giuseppe: il che ancora è da farsi ne' giorni più festiui dell'Ordine. Si fanno da tutte gl'efercitij del Ritiramento più volte l'anno: e con facilità si concede à chi lo brama, lo stare in cella solitaria sequestrata dalle compagne, per lungo tempo. Due volte l'anno, come stà nel loro Rituale, approuato dal Molto Reuerendo Padre Generale, Don Francesco Carafa, rinouauauo la loro professione: nella festa della Purificatione della Santissima Vergine, & in quella del Beato Padre Nostro Gaetano. A' dicennoue

Vu però

però di Ottobre, dopò la brieve cena, quando pare alla Madre Proposta, si canta il Matutino, e si fa il capitolo delle colpe, con altri spirituali esercitij, infino alla mezza notte: & allor, detto sollemnemente il *Te Deum laudamus*, tutte vanno à riposo. Ma prima dell'Auuento, e della Quaresima, si dà loro alcun'altra ricreatione straordinaria.

Quando muore alcuna Sorella, ò nella Congregatione, ò nell'Eremo, vuol la Madre nel capitolo terzo, che da' Padri si stabiliscano i suffragi, e le orationi da farsi, ma chetanto la Congregatione per la Romita, quanto l'Eremo per ciascheduna della Congregatione faccia lo stesso. E nel capitolo quinto vuol, che da' Padri siano prescritte le penitenze, e mortificationi. che douranno darli à colei, *che non offeruerà*, dice ella, *questa Regola, datami dal Signore: pregandoli, che sian dolci, e benigni, come vorrebbero per loro medesimi*. E soggiugne: *Ma quando, che Dio me ne guardi, entrassero le Monache ad hauer pratica con quest'e di quà, ò à riceuer cosa veruna da' scolari per mezzo di questo, o rompessero per qualsivoglia modo il ritiramento, che ho scritto; allor voglio, e prego, che siano gastigate senza piacevolezza, affu che si fuggano tutte le occasioni; uò però, che la Proposta dell'Eremo parli con la Proposta della Congregatione, in alcune cose necessario; e che la Proposta della Congregatione la riconosca non solamente come Sorella, ma come Superiora, e che l'ubbidisca in tutto quello, che le dirà. Voglio ancora, che il Confessore del Romis aggio possa domandare alle Romite i loro bisogni, e conferirgli con la Congregatione co' Procuratori, e con la Protettrice; ascioche faccia far tutto quello, che bisognerà loro. Et imperciò prego il Confessore, che usi ogni diligenza a possibile, che le Romite sian pronuedute di quanto loro bisognerà: perciocche io non voglio, che patiscano. Anzi, che io prego i Padri, che diano loro il modo, che han da tenere nel mangiare giorno per giorno: eglielo scrivano perche io non uò, che mangino erba, e pane, & acqua, come ho fatto io, perciocche sono più delicate*
di me.

di me. Più sotto poi, delle nouelle de' parenti, parla in questa maniera: Figlie mie, giache vi obbiamo Romite, vò che come quei Santi Padri dell' Eremonon sappiate mai noua de' vostri parenti, se siano uini ò morti: se patiscano tranagli, ò se stiano in prosperità, per non disturbarfi la pace della mente vostra. E vi comando ciò quanto posso, imperochè così piace à Dio. Ma intorno a' negotij, e pericoli d'importanza, che si raccomandano all' Eremon; Prego, dice, il Confessore, la Priora della Congregazione, e la Rotara, che li dicano alle Romite con la maggior breuità possibile, così per non dar loro tanta affittione quando son cose di tranaglio, come per non dar loro occasione di distrazione, con far sapere le cose à minuto. Percioche lo spirito della diuotione è assai delicato: con fatica si troua, e si perde con facilità. Scrifse di più nella lettera al Santomango, che i balaustri, che far si deono sotto il Coro, accioche le Monache non veggano i secolari, fossero di ferro, stretti, alti, ed acuti: accioche per niun modo vi si possa passare: e vi sia la porta allo stesso modo con chiave forte, che sia facile al ferrare: accioche uscendo la Messa, subito si ferri. E se per disgratia, alcuna persona fosse tanto importuna, ch'entrasse; prego, ella dice, le mie Monache à tenarsi dalla gelosia, in fin che sia quella mandata fuor del cancello. Ma de' Prelati dice nel capitolo quinto; Se alcuno uolesse per sua diuotione dir Messa nella Cappella delle Romite; prego detto Prelato, che uada all' Altare solamente con uno ò due al più; percioche io desidero, che le Romite non vedano persone. Esì farà seruire dal Chierico della stessa Chiesa, più grazia mi farà: Onde, come si è detto, proibisce la Madre le nouelle de' parenti, ma non di raccomandarsi generalmente i loro bisogni, così dicendo: Prego la Proposta della Congregazione, & il Confessor dell' Eremon, che passando alcuni bisogni particolari i Parenti delle Romite, raccomandino il negotio al Monastero, accioche se ne faccia particolare oratione, senza dir nulla in particolare, affioche siano aiutati ne' bisogni loro. E vò, che raccomandino tutti i bi-

342 Vita della M. Orsola.

Jogni di Napoli, di Roma, e di tutta la Christianità: & alcune cose calamitose, che sogliono alla giornata annuire: perche così hanno fatto à me, che ho portato sempre il peso del prossimo. Così parimente vò, che le mie Romite sian come tante colonne nel sostenere il peso del prossimo. E intorno all'auttorità, che vuol, che habbia la Proposta dell'Eremo; comanda espressamente nel Codicillo, che quando ella ricerca, & ordina, che si faccia, etiandio di fabbriche, il tutto debba eseguirsi a semplice detto della Superiora, che per lo tempo sarà in detto luogo del Remitaggio senza replica alcuna, e senza dar conto, che ciò sia necessario, ò no, &c.

I L F I N E.

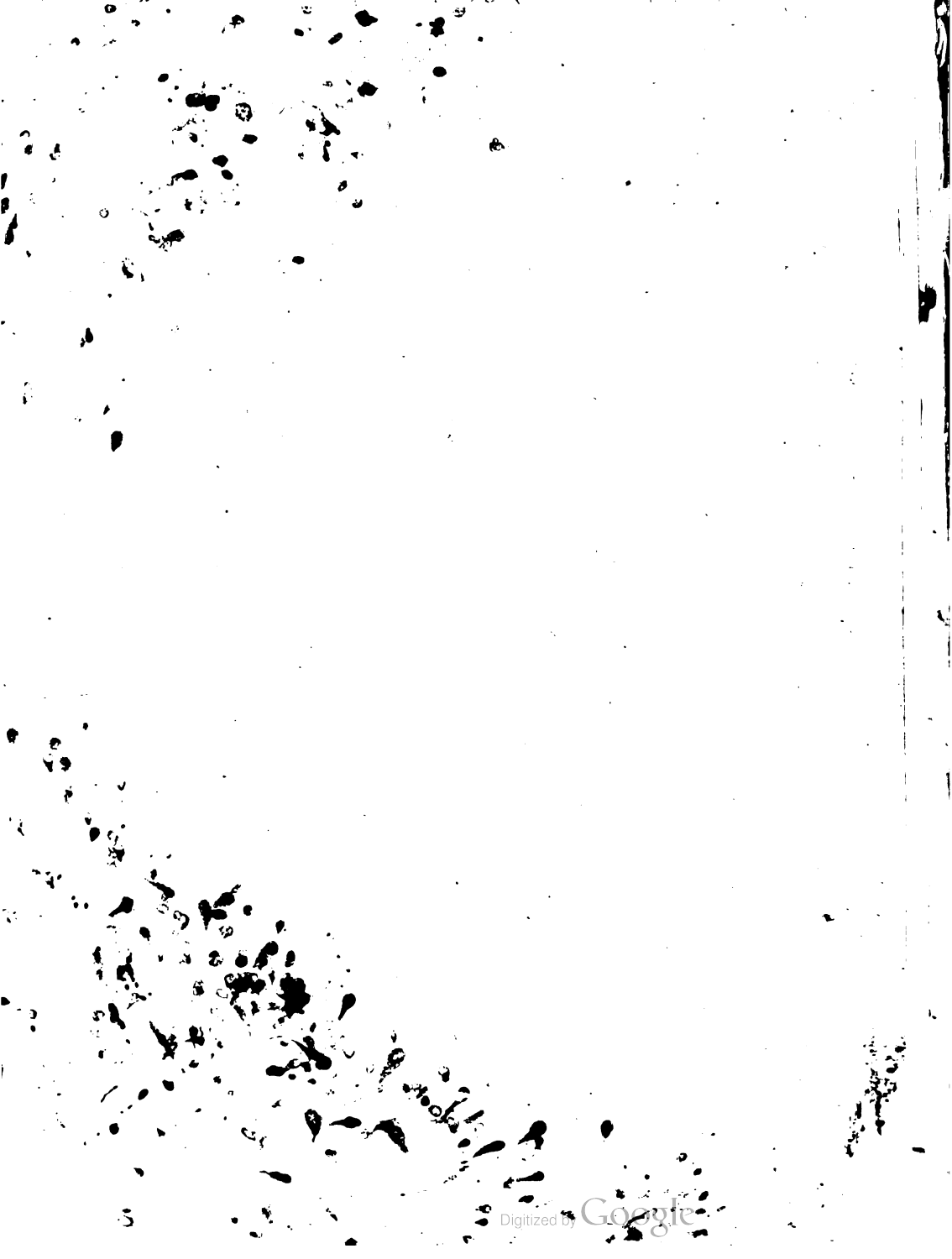
PRO-

PROTESTATIO

A V C T O R I S .

CUm Sanctiss. D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martijanno 1625. decretum ediderit, idemque confirmavit die 5. Iulij 1634. quo inhibuit, imprimi libros hominum, qui sanctitatis, seu Martyrij fama celebres è vitamigrauerint, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quæcumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta, continentis; sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hæctenus, sine ea impressa sunt, nullo modo vult censi approbata. Idem autem Sanctiss. die 5. Iunij 1641. ità explicauerit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantùm sit penès auctorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia qua par est, insistendo, profiteor, me haud alio sensu quidquid in hac vita Ven. Vrslæ Benincasæ refero, accipere, & accipi ab vllò velle, quàm quo ea solent, quæ humana duntaxat auctoritate, non autem Diuino Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut S. Sedis Apostolicæ nituntur: ijs tantummodo exceptis, quos eadem S. Sedes, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

953943



Handwritten text, possibly a title or page number, mostly illegible due to high contrast and noise.



